



R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B

239

NAPOLI

Racc. Villarosa B. 239

MEMORIE
STORICHE

DELLA CITTA' DI CASERTA

Villa Reale,

Amico



W. A. Woodbury, Secy.

W. A. Woodbury, Secy.
W. A. Woodbury, Secy.

W. A. Woodbury, Secy.

527113

MEMORIE ISTORICHE

DELLA CITTA' DI CASERTA

Villa Reale.

RACCOLTE DAL SACERDOTE

D. CRESCENZIO ESPERTI

Dottore in Fisica.

D E D I C A T E

A' SIGNORI DEL GOVERNO

Della medesima Città.

*di vita d'Amico
di Caserta*

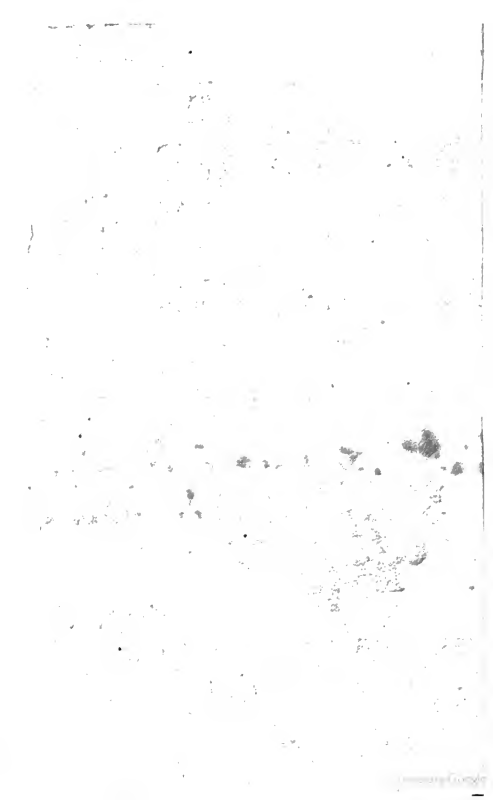


IN NAPOLI, MDCCLXXIII.

Nella Stamperia Avelliniana.

Con licenza de' Superiori.





A' SIGNORI DEL GOVERNO

Della Real Città di Caserta.



Bbenchè io più di ogni
altro Scrittore nel fare
uscire alla luce questi
miei ruvidi, ed impoli-
ti lavori sulle memorie
Istoriche Casertane, do-
vuto aversi con tutto
l'impegno rinvenire un qualche per dot-
trina e sapere Illustre Personaggio, a
a cui

cui reverentemente consegnargli, a solo oggetto, che nelle occasioni difesi gli avesse dalle yelenose addentature degli imperiti; ed invidiosi maledici; pur tuttavia per imitare il celeberrimo Antonio S. Felice, e' non mai bastantemente lodato Alessio Simmaco Mazzocchio, che quegli la Campagna Felice, e questi l'Anfiteatro Campano primi parti de' loro felicissimi ingegni al Senato e Popolo della rinomata Capua diloro Patria in contrafegno di ossequio tributarono: a voi finalmente comunque siano con tutto il rispetto, e venerazione di dedicargli mi son deliberato.

Ed in fatti oltre l'obbligo della Padria, che mi ha prodotto, a ciò fare mi astringe ancora il riguardo dell' ottimo, e savio vostro reggimento per lo quale in effetto della cura vostra indefessa, ed economia portati a vantaggio, e comodo universale gl'interessi di questo Pubblico manifestamente osservansi. E chi potrà negare, che il trascurato per incuria, e dappoc-

cagine dagli altri, da voi si ricupera, e ristabilisce: di maniera che in rapporto di voi smentito veramente ritrovasi lo Storico Sallustio, che dice *Respublica spernitur*. Passo poi sotto silenzio il tratto della vostra savia condotta in questo corrente anno 1773. nel quale adoprati vi siete in modo, che forse alcuna de' comestibili non solo non fosse mancata, ma eziandio di buona qualità, ed a mercato, ed in abbondanza ripieni se ne fossero veduti gli magazini, e le piazze. Cosa per altro, che alle convicine Città maraviglia, ed invidia arrecare si è osservato. Nè tanpoco della diligenza, che per il buon accomodo delle strade, e per la conservazione delle medesime per lo Stato tutto di Caserta praticate, fo menzione alcuna.

Or sì che di voi con ragione giovami dire, che le vestigia di que' lodevolissimi vostri antecessori, i quali de' Quaranta chiamavansi seguitate avete. Seppero questi con somma vigilanza attendere al Pubblico bene; che non

solo de' Concittadini tutti l'amore, ed attenzione richiamaronfi; ma quel che inoltre è degno di ammirazione, la munificenza ancora del felicissimo Re Carlo, allorchè questi Regni reggeva, ora Invittissimo Monarca delle Spagne; il perchè, ed al Baciamaio, ed all'assistenza della pubblica Reale Tavola quì in Caserta furono benignamente ammessi. Di tali onori, in tempo del loro governo furon fatti degni un D. Francesco, e D. Pasquale la Ratta; D. Francesco Pallozzi; D. Filippo Caricchi; Dottor D. Donato, e D. Giuseppe Mazzarella; D. Marcello Majelli; D. Diego Caselli; D. Giuseppe Errico; D. Vitagliano; e D. Francesco d'Alois; Dottor D. Donato Giacquinto; D. Tommaso Amelvio; D. Gaetano Mazza; D. Ambrosio; ed altri, che farebbe lungo il riferirli.

Da tali motivi adunque indotto la presente opera vi dedico, e consacro: lusingandomi, che di buon occhio, come quella che l'amor di un vostro compatriotta vi manifesta nell'impegno

gno di mandare a secoli avvenire la memoria illustre dell'origine, progressi, e nobiltà della comune Padria; la vogliate accogliere, e proteggere: se non come fecero i Campani a dietroscritti S. Felice, e Mazzocchi, perchè l'opera mia posta affronto alli parti di questi, è come l'oca tra cigni; almeno per quanto dal vostro generoso animo mi riprometto. E resto facendovi profondissima riverenza.

Vostro Concittadino
Crescenzo Esperti.

THE
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF CHICAGO
1215 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
ABSTRACTS OF THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

1961-1962

*Non sembrami fuor di proposito l'inserire
qui un Catalogo sì de' Re di Napoli,
che occorranno nominarsi nel decorso
della Storia, come altresì un'altro de'
Conti di Caserta.*

RE NORMANNI.

1. **R**uggiero I. eletto Re nell' anno 1130. ,
regnò anni 24. , morì a 26. febbrajo
1154.
2. Guglielmo I. il Malo eletto collega del Padre
l'anno 1149. , regnò con lui anni 5. sino all'an-
no 1154. , poi solo regnò anni 12. , e morì a
Maggio 1166.
3. Guglielmo II. il Buono eletto l'anno 1166. ,
regnò anni 23. , morì a Novembre nell'anno
1189.
4. Tancredi figlio di Ruggiero Duca di Puglia,
che fu Primogenito del Ruggiero I. , fu eletto
nell'anno 1190. , regnò anni 4. mesi due , morì
a febbrajo 1194.
5. Ruggiero II. eletto da' Tancredi suo Padre col-
lega nel Regno l'anno 1191. allora quando l'am-
moglia con Urania figlia d'Isacio Imperadore di
Costantinopoli , regnò col Genitore anni due ,
morì l'anno 1193.
6. Guglielmo III. secondo figlio di Tancredi elet-
to dal Padre collega nel Regno l'anno 1193.
regnò col Genitore anni due , solo un'anno , fu
deposto da Arrico VI. Imperadore , senza che
avesse avuto moglie , o figliuoli l'anno 1194.

MONARCHI SVEVI.

7. **A**rrico VI. Imperadore Svevo, come sposo della Reina Costanza figliuola postuma del Re Ruggiero I. eletto nell'anno 1194., regnò anni 3. ; morì a 28. Settembre dell'anno 1197.
8. Federico II. Imperadore dichiarato Re nell'anno 1197. regnò anni 52. con essere stato fatto Imperadore nell'anno 1210. ; morì poi a 19. Dicembre 1250.
9. Corrado eletto nell'anno 1250. regnò anni 3., e mesi 6.; morì a 21. Maggio nell'anno 1254. Corradino di lui figlio essendo venuto a prendere il possesso del Regno paterno; da Carlo I. d'Angiò fu preso in Guerra, da costui fu fatto decapitare nel Mercato di Napoli il dì 26. Ottobre 1268.
10. Manfredi in luogo di Corradino nell'anno 1254. poi eletto Re nell'anno 1255. regnò da se anni undeci, e morì ucciso in Guerra dal Re Carlo I. d'Angiò a 13. Febbraro nell'anno 1266.

MONARCHI ANGIOINI.

11. **C**arlo I. d'Angiò eletto nell'anno 1266., regnò anni 19., morì a 7. Febbraro nell'anno 1285.
12. Carlo II. d'Angiò eletto l'anno 1285. mentre era prigione in Sicilia, regnò anni 24., finì di vivere a 4. Maggio 1309.
13. Roberto eletto l'anno 1309. coll'esclusione di Caroberto Re d'Ungheria, e figlio di Carlo Martello di lui fratello maggiore, regnò anni 33; mesi nove, con esser morto a 14. Gennaio 1342.

14. Gio-

14. Giovanna I. eletta l'anno 1342., regnò anni 40., morì strangolata senza figli l'anno 1382. Ludovico Re d'Ungheria nel 1347. essendo fuggita Giovanna in Avignone occupa il Regno, e lo ritiene per un'anno.
15. Carlo III. della Pace prende il possesso a 16. di Luglio 1381., regna anni 5., se uccidere la Regina Giovanna, ritornato in Ungheria fu anche egli ucciso l'anno 1386.
16. Ladislao eletto l'anno 1386., regnò anni 28., muore a 2. Agosto nell'anno 1414.
17. Giovanna II. eletta alla morte del di lei fratello Ladislao l'anno 1414., regnò anni 21., muore a 12. Febbraio 1435.
18. Renato di Angiò chiamato in testamento dalla Regina Giovanna incomincia a regnare a 18. Ottobre 1435. in persona della Reina Isabella sua moglie, perchè esso si ritrovava prigioniero in Borgogna, e poi da se con esser giunto in Napoli a 9. Maggio 1438., regnò in uno anni 6. ne fu discacciato dal Re Alfonso nel mese di Giugno 1441.

MONARCHI ARAGONESI.

19. **A**lfonso Re di Aragona, perchè anche egli era adottato dalla Regina Giovanna prende il possesso nell'anno 1441., regnò anni 17., muore a 27. Giugno 1458.
20. Ferdinando I. d' Aragona eletto l'anno 1438., regnò anni 35. mesi sette, morì a 25. Gennaro l'anno 1494.
21. Alfonso II. eletto l'anno 1494., regnò anno 1., e rinunziò al figlio la Monarchia per la venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Napoli, ritirandosi egli in Sicilia, quivi morì a 19. Novembre 1495.

22. Fer-

22. Ferdinando II. eletto a 23. Gennaio 1495.
è discacciato anche egli da Carlo VIII. Re di
Francia una col Padre, andò in Sicilia; partito
Carlo VIII. da Napoli a 26. Maggio 1493.
Ferdinando a 1. Luglio ritornò in Napoli, re-
gnò anno 1. mesi 2., essendosene morto a 7.
Settembre 1496.
23. Federico II. eletto addì 8. Settembre 1496.
regnò anni 5., e discacciato da Ferdinando il
Cattolico Re di Spagna, e da Ludovico Re di
Francia, finì di vivere l'anno 1501.

MONARCHI FRANCESI, ARAGONESI, ED AUSTRIACI.

24. **F**erdinando III. il Cattolico Re di Spagna,
e Ludovico XII. Re di Francia eletti
l'anno 1501., regnarono insieme anni 2., di poi
discacciati a 3. Maggio 1503. li Francesi, regnò
solo il Re Ferdinando anni 13., lasciò di vive-
re a 26. Giugno 1516.
25. Giovanna figlia del Re Cattolico, e madre di
Carlo V. eletta a 26. Giugno 1516., regnò
sola anno 1. indi col figlio anni 36., morì nel
1555.
26. Carlo V., regnò solo mesi 6., rinuncia a Fi-
lippo II. suo figlio il Regno a 25. Ottobre
1555.
27. Filippo II. eletto Re di Napoli vivendo il
Padre contrasse il matrimonio con Maria d'In-
ghilterra, regnò anni 44., morì a 16. Luglio
1598.
28. Filippo III. eletto l'anno 1598., regnò anni
23. morì a 31. Maggio 1621.
29. Filippo IV. eletto Re a 21. Marzo 1621., re-
gnò anni 44., morì a 17. Settembre 1665.
30. Carlo II. eletto l'anno 1665., sotto la Reggen-
za

za della Madre, regnò anni 35., morì il primo di Novembre 1700.

31. Filippo V. Re di Spagna, acclamato Re di Napoli a 20. Novembre 1700., vi regnò anni sei, e mesi otto, toltoli il Regno da Tedeschi a 7. Luglio 1707.
32. Carlo III. Re di Napoli fatto Imperadore col nome di Carlo VI., impoſſeſſatoſi del Regno a 7. Luglio 1707., regnò anni 27. li fu ritolto da Spagnuoli a 3. Aprile 1734.
33. Carlo di Borbone Infante di Spagna impoſſeſſatoſi del Regno a 3. Aprile 1734., regnò anni 25., e per eſſer vacata la Monarchia di Spagna, ſi portò ivi a prenderne il poſſeſſo partendoſi da Napoli a 6. Ottobre 1759., pria di partire fece rinunzia al figlio terzogenito Ferdinando, che Iddio entrambi feliciti.
34. Ferdinando IV.

CATALOGO

*De' Conti di Caserta , e di Capua,
e Benevento di nazione
Longobardi.*

1. **L** Andolfo Conte di Caserta l'anno 865. Er-
chemp. n.28.
2. Pandonulfo Conte di Caserta l'anno 882. Er-
chemp. n.50.
3. Atenolfo I: l'anno 885. , regnò in Benevento
anni 29. , muore l'anno 914.
4. Atenolfo II. , e Landolfo fratelli governano uni-
ti l'anno 914. Atenolfo regna anni tre , muore
l'anno 917. Landolfo regna anni 36. , muore
l'anno 950.
5. Pandolfo Capodiferro eletto l'anno 950. , regnò
anni 16. , morì l'anno 966.
6. Landolfo eletto l'anno 966. , regnò anni 17. ,
morì l'anno 983.
7. Landenolfo colla Madre Alvara eletti l'anno
983. , regnarono anni 8. , morì la Madre , ed il
figlio dopo mesi 4. fu ucciso l'anno 991. Laidolfo
eletto l'anno 991. , regnò anni 2. , fu esiliato nel
993.
8. Ademario eletto l'anno 993. , regnò anni 2. , fu
discacciato l'anno 995.
9. Pandolfo di S. Agata eletto l'anno 995. , regnò
anni 28. , fu discacciato nel 1022.
10. Pandolfo di Tiano eletto l'anno 1022. , regnò
anni 3. , fu discacciato l'anno 1025.
11. Pandolfo S. Agata la seconda volta eletto
l'anno 1025. , regna anni 12. , fu discacciato
nel 1037.

12. Guai-

12. Guaimario eletto l'anno 1038., regnò anni 9., fu discacciato l'anno 1047.
13. Pandolfo S. Agata la terza volta col figliuolo Pandolfo l'anno 1047., regnò pochi giorni, morì nel 147.
14. Pandolfo figlio, regnò anni 12., morì l'anno 1059.
15. Landolfo eletto nel 1059., regnò anni 3., muore l'anno 1062.

CONTI DI NAZIONE NORMANNI.

16. Riccardo I. eletto l'anno 1062., regnò anni 13., morì l'anno 1075.
17. Giordano I. eletto l'anno 1077., regnò anni 18., morì nel 1093.
18. Riccardo II. eletto l'anno 1093., regnò anni 13., morì nell'anno 1106.
19. Roberto I. eletto l'anno 1106., regnò anni 13., morì l'anno 1119.
20. Riccardo eletto l'anno 1119., regnò anni 3., morì l'anno 1122.
21. Giordano II. eletto l'anno 1122., regnò anni 4., morì nel 1126.
22. Roberto II. eletto l'anno 1126., regnò anni 3. fu discacciato dal Re Ruggiero, che unì quel Principato alla Corona.

CONTI DI CASERTA FUORI D'ORDINE.

- N**el 1009. Siconolfo, Pratillo *tom. 5. pag. 73.*,
 Nel 1036. Pietro, Landolfo, e Giovanni
 Rinaldo *tom. 2. pag. 282.*
 Sellenolfo l'anno 1070. Padre di Goffredo, quale
 regna fino nel 1092. Pratillo *tom. 3. pag. 261.*

Gof-

Goffredo vivente l'anno 1092. Prtillo *tom.3. pag. 261.*

Paldolfo l'anno 1099., Rinaldi nella serie de' Conti di Caserta.

SERIE DE' CONTI DI CASERTA IN ISPECIALE.

Roberto di Lauro in tempo di Ruggiero. Re di Sicilia.

Ruggiero di Lauro figlio di Roberto Conte di Caserta, e di Tricarico. *Somm. tom.2. a cart.36.*

Roberto I. in tempo di Ruggiero II., e Guglielmo III. nel 1194. *Anon. Cass.*

Guglielmo I. ne' tempi d'Arrico, VI. nel 1199. Riccard. da Germano.

Guglielmo II. in tempo di Federico II. Re di Napoli nel 1199. Riccard. da S. Ger.

Tomaso in tempo di Federico II. nel 1223.

Roberto H. in tempo di Federico II. Riccardo da S. Germano, e l' Rinaldi *tom.2.* nella Serie de' primi Conti di Caserta.

Riccardo Sanseverino nel 1223. Ughelli *to.4. p.484.*

In tempo di Federico: Corrado, e Manfredi: Corrado figlio di Riccardo sotto Carlo I. d'Angiò ~~ma con l'Ava Sifridaria, morirono prigionieri~~
~~Ughelli pag.484.~~

Guillelmo di Belmonte sotto Carlo I. d'Angiò Ughelli *pag.484.*

Pietro Bracherio sotto Carlo II. d'Angiò, Ughelli *pag.484.*

Pietro I. Conte Gajetano sotto Carlo II. nel 1295. Goffredo Gajetano sotto Roberto nel 1295.

Pietro II. Gajetano sotto Roberto nel 1110. I. Lellis *p.188.* della Famiglia Gajetani.

DE' CONTI DELLA RATTA SUCCEDUTI A GAETANI.

Diego della Ratta sotto Roberto nel 1320.
Francesco della Ratta figlio di Diego sotto
Giovanna I. nel 1355.
D. Antonio della Ratta sotto l'istessa Giovanna
nel 1370.
Luigi figlio di Antonio sotto Carlo III. della Pa-
ce nel 1380.
Baldassarre figlio di Luigi sotto Ladislao, Giovan-
na II., e Luigi III. nell'anno 1400. e più.
Giovanni figlio di Baldassarre dovè regnare sotto
Alfonso, o Ferdinando d'Aragona nel 1450.
Francesco figlio di Giovanni nel 1470. sotto l'istesso
Ferdinando.
Catarina sorella di Francesco moglie di D. Cesare
d'Aragona, morto Cesare, si marita con Andrea
Matteo Acquaviva, dovè essere sotto Alfonso
Secondo circa l'anno 1479. A Catarina succede
Giulio Antonio nipote d'Andrea marito d'Anna
Gambacorta pronipote di Catarina della Ratta.
Baldassarre Acquaviva succede a Catarina della Ra-
tta, e Giulio Antonio : dovè essere sotto Giovan-
na III. figlia di Ferdinando il Cattolico, e Car-
lo V. l'anno 1550., come leggesi presso il Cam-
panile nella Famiglia Ratta, e l'Acquaviva.
Giulio Antonio succede a Baldassarre in tempo di
Filippo II. nell'anno 1580.
Andrea Matteo succede a Giulio Antonio, aven-
do unica figlia Agna vien maritata a France-
sco Gajetani, forse fu sotto Filippo III. o IV.
circa il 1600.
A Francesco succede Filippo Gajetani : forse nel 1660.
sotto Filippo IV.
Francesco II. Gajetani succede a Filippo, dovè
esse.



MEMORIE ISTORICHE

Della Città di Caserta
Villa Reale,



PROEMIO.

LA Storia , siccome ce 'l dice Cicerone (1)
est testis temporum, lux veritatis, vita me-
morie, magistra vite, nuntia vetustatis.
Ben si fa esser cosa necessaria , e conve-
nevole aver memoria de' nostri Antenati o per
imitarne le gesta lodevoli , e seguire le dilo-
ro or-
A me,

(1) *De Orat. lib. 2. tit. 9. pag. 216. ad usum.*
Delp.

me , o fuggirne i vizj , ed evitare le diforo
 fciagure . Or quefte non fi poffono fapere , fe
 non per mezzo della Storia , che è *testis tem-
 porum* . La verità è innata ; ognuno la dee cer-
 care , è neceffaria alla focietà , la dimoftra la
 Storia , *lux veritatis* . Gl'illuftri fatti de' noftri Pa-
 dri cancellati farebbono fe non li conſervaffe la
 Storia , *vita memoria* . Gli efempj de' Maggiori
 ſono ſcorta al ben'oprarè , e a fuggire il male : in
 breve ſon la regola delle noſtre azioni , *magiſtra
 vite* . Saper le coſe de' Secoli trapaſſati , e non
 ifcorderſi delle prefenti , non può negarſi eſſer di
 molto giovamento . E onde poſſiamo avere tanto
 vantaggio , ſe non dalla Storia , che è *nuntia ve-
 tiſtatis* . La qual coſa ſi conferma dal coſtume di
 tutte le nazioni , le quali vollero ſcrivere le Sto-
 rie , e gl'Annali . Moſè fu il primo , che ciò fa-
 ceſſe , Rè , e Sacerdote . Di Aſſuero (1) ſi legge:
*noctem illam duxit Rex inſomnem ; juſſit ſibi af-
 ferri hiftorias , & Annales priorum temporum* : I
 Romani ebbero queſto bel penſiero , e vi deputa-
 rono il Sommo Pontefice a ſcrivere gli Annali , (2)
 l'attèſta il teſtè citato Cicerone . I Greci abonda-
 no di ſtorici Scrittori ; anche le barbare nazioni ,
 ciò che deſta maraviglia hanno delle Storie . E
 per venire alla noſtra Campagna , Capua gode di
 antichi Scrittori , ed a noſtri tempi di due Illuſtriſſi-
 ſimi Patrizj , di Monſignor Granata Veſcovo di Seſ-
 fa , che ha con ſomma accuratèzza data la Sto-
 ria Civile ed Eccleſiaſtica , egualmente nell'una e
 nell'altra eccellente , e d'Ottavio Rinaldo uo-
 mo di non minor merito al primo . Nola n'ha
 due , uno antico , e l'altro moderno . Cajazzo
 è ſta-

(1) *Eſt. cap. 6. 1.*

(2) *Ibidem.*

è stata illustrata dal Dottor D. Nicola di Sirrone: Sessa gode del suo. E la Terra di Rocca Monfina finalmente riconosce il Dottor Fisico Perrotta: Sta scrivendo di S. Agata de' Goti il P. Baccelliere Giuseppe Monaco giovane di grand'aspettazione. Imprendo dunque a scrivere queste memorie animato da cotali esempi, e a duplicate istanze fattemi dal celebre giovane Dottor Francesco Daniele, le di cui opere Federiciane fra breve usciranno alla luce, a cui molto debbo per gli molti lumi a me dati, e notizie scovertemi: comechè io mi fossi vecchio in età, e già sessagenario, tra miei compatriotti di minor ingegno, e d'intelletto a poter discernere il vero dal falso, di poca memoria necessaria per la Storia, occupatissimo, destinato al reggimento della mia casa, che non è piccola, e colla professione di Medico, oltre alle esterne cose, che cotidianamente mi molestaro: Tuttavia l'amor della patria ciò da me esigendo, mi obbliga a porre mano all'opera. Mi fa animo Lucilio, (1) il quale dice, che la patria è prima, e principalissima a chiedere a noi, che ciò facciamo.

----- patriam prima putare

Deinde parentum, tertia jam postremaque nostra

Io dividerò questa Storia in tempi, come della Repubblica, della Colonia &c. Mi è sembrato dare a questo lavoro il titolo di Memorie Storiche. Primieramente, perchè non ho avuto notizia di tutti gli anni ordinati: Secondo, perchè voglio dar campo a miei compatriotti più dotti, più eruditi, e giovani,

A 2

vani,

(1) Presso il Muratore tom. I. pag. 403. *perum Italicarum Scrip.*

4
vani, a dar fuori gli Annali. Sarebbe nostra vergogna, se ciò facessero i Forestieri: Forse staranno su di ciò lavorando. Ultimamente ebbi notizia, che un tale di Spoleto faceva la Storia delle Città d'Italia, e parlava di Caserta. Ma temo, che questo prognostico riescami falso, e a me non accada ciò, che dice il Muratori nelle sue lettere degl'ingegni Napoletani; che quantunque fossero abilissimi a qualunque cosa, li manca però la volontà di faticare.

Ma, che io debba scrivere questa Storia, l'esige la presente occasione, che ha felicitata la nostra Città; per essersi degnato il Monarca delle Spagne, che Dio guardi e sempre felicit, di destinarla Villa Reale, e onorarla con ispecial dilezione, e per averci ancora destinato Intendente l'Eccellentissimo Sig. D. Lorenzo Maria Neroni, personaggio integerrimo, ed al pari prudentissimo; il quale governa questo Stato con soddisfazione non men de' sudditi, che del Re D. G., per li quali meriti è stato promosso a tutt' i posti ragguardevoli militari, con esser giunto al grado di Maresciallo; e credo che avesse illustrata la casa de' Neroni, più de' suoi gloriosi antenati; e può gloriarsi Firenze coll'ascriverlo tra suoi più ragguardevoli, segnalati, ed illustri Personaggi. Tutto ciò vuole il dovere di Cittadino. Io farò di sprone; animerò tutti; il campo è largo; la messe è molta; ognuno vi può faticare; io ne posso raccogliere una porzione; ho rivoltate molte carte edite, ed inedite, ve ne restano molte altre, che chieggono altra mano, altro occhio, altro intelletto, ed altra memoria. Coraggio adunque miei compaesani. Non vi è cosa ardua per colui, che vuole; io credo spianarvi la via piena di bronchi, e sterpi; vi ha voluto molto per rintracciare l' antichità combattuta da Scrittori di
va-

vaglla , come dagli Egizj , Pellegrini , Pratilli , ed altri . Le cose de' Goti , e Longobardi sono confuse , ed oscure , e poche , perciò ho voluto trascrivere più Croniche per esservi contrarietà di data , e di tempi . Il Lettore scelga quel , che li piace .

In questa Storia vi ho fatte delle riflessioni politiche , e morali . Non mi è piaciuto fare una digiuna narrativa ; Cicerone ne' suoi libri de Oratore lo precetta : e vi sono degli esempli in molti Storici , e più rinomati . E lasciando tutti apporterò solo l'autorità di Acazia , (1) che così disse : *quod si quis hac putet non convenire promisso , sed supervacua esse , & a destinato aliena ; at mihi dulce est , quaecumque didici , proferre in medium : & quae honesta sunt , ornare laudibus , & quae non talia , palam traducere ; & quam sint damnoſa , demonstrare : Hanc enim partem , quae maxime vitae est utilis , ni habeat historia , sed nuda sit , & judicationis expers verum narratio , apud multos certe non pluris videbitur ; nisi , durum hoc dicere est , quam fabulae quibus mulieres laborem lanificii solantur ; sed de his cuique , ut volet sentire , arbitrium esto* : Altretanto io dico al benigno mio lettore : a ognuno sta in arbitrio di criticarmi , di correggermi ; perchè io riceverò tutto in buona parte . Resta solo , che se ho detta qualche cosa contro le potestà supreme sì Civili , che Ecclesiastiche , è stato per inavvertenza , ignoranza , e non per malizia : e se ho detto qualche cosa contraria alle leggi , Canoni , ed istituti della Chiesa Cattolica Romana ,

A 3

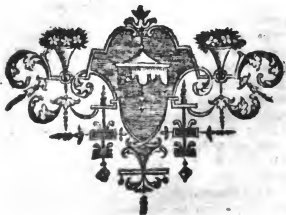
mana,

(1) Presso il Muratore tom. I. p. 383. *rerum Italicorum Scriptores.*

6
mana, di cui mi professo ubbidientissimo figlio, lo
voglio per non detto, si cassi, si annulli.

restius
*Vrve vale, si quid novisti restius istis
Candidus imperti; si non, his utere mecum. (1)*

(1) *Horatius lib. I. epist. 6. v. ult.*



DIS.

DISSERTAZIONE⁷E

DELLA BONTÀ DELL'ARIA DI CASERTA.



Volendo far parola delle cagioni fisiche, le quali fanno in maniera, che quasi da tutti i Cittadini Casertani (vivendo però regolatamente) si goda ottima salute, altra scorta non ho voluto scegliere, se non se il mio, e comune Maestro Ippocrate, che nel libro *de aere, aquis, & locis*, così dice: *Quicumque artem medicam integre assequi velit, primum quidem temporum, anni rationem &c.*, debbe osservare molte cose: cioè il sito del luogo, dove abita, se sia rivolto alla parte di mezzo giorno, di oriente, di settentrione, o d'occidente, se il terreno sia asciutto, o paludoso; che acque vi siano pe' l' vitto; e quali venti vi regnino, *Circumspicere oportet ejus situm, quomodo, scilicet ad ventos, & solis exortus jaceat; non enim aequales vires sunt ad septentrionem sita, & vergentes ad austrum; neque ejus, quae ad solem orientem, & quae eundem ad occidentem spectat.* *Hac itaque diligenter oportet perscrutari, ac simul, quomodo habeant circa eam aquae: humae palustribus utantur, & mollibus, aut duris, & ex sublimi loco prolabantibus, & scaturentibus, & petris, sive falsis, & crudis.* Terra etiam ipsa consideranda, nudane sit, & aquis carens, an densa, & aquosa. Ciò posto, per poter con qualche ordine andare innanzi, parlerò in primo luogo del sito della Città, in secondo del Terreno, quindi delle acque; e per fine de' venti; e così dimostreremo la salubrità del clima Casertano, e da questo si scorgerà, quanto

sia necessaria a' Medici la geografia , e topografia ,
 sì per poter ben medicare ne' luoghi dove si risie-
 de , come anche nel mandar consulti ne' luoghi
 lontani , e differenti , e nel leggere i libri ,
 e gli Autori , dovendoci prima informare , in
 che luogo hanno scritto , ed in qual Città hanno
 esercitato la professione ; Posciachè non una dee
 esser la metodo del medicare in tutt'i luoghi . Errano
 dunque certi Medici inesperti della Geografia i quali
 vogliono avvalersi in Italia delle formole mediche , e
 delle composizioni degli Oltramontani ; senza ben
 riflettere a ciò , che a comun insegnamento ci la-
 scidò scritto Cornelio Celso nella Prefazione del li-
 bro primo : *Differre quoque pro natura locorum ge-
 nera medicina , aliud opus esse Roma , aliud Ægy-
 pto , aliud in Gallia ; quod si morbos haec cause face-
 rent , quæ ubique eadem essent , remedia quoque ubi-
 que eadem esse debuissent* . Il che sperimentò in
 più luoghi Giorgio Baglivo , e l'avvertisce a tutt' i
 Medici , così non dobbiam disprezzare certi Autori ,
 i di cui medicamenti non ritroviamo a pro de' no-
 stri infermi ; perchè altro era il clima , in cui me-
 dicava l'Autore . Il perchè Prospero Alpino scrisse
 della medicina egiziana , Baglivi della Romana ; a
 giorni nostri , va per le mani quella di S. Germa-
 no ; onde mi rido di certi Medici , che fan pom-
 pa di alcune ricette de' forastieri , che poste in uso
 ne' nostri luoghi fan del male , e non del bene : si
 fa , che quei di Francia *sunt natura voraciores* al-
 dir di Tacito ; Come , Dio buono , si vuol dagl'
 Italiani vivere alla Francese , medicare alla Fran-
 cese si vesta pure alla francese , ma si viva all'ita-
 liana .

Acciocchè una Città sia buona , e salutifera per
 gli abitatori , uopo è , che sia ben situata . Qua-
 le deve essere il sito della Città , non dannoso a'
 Cittadini , lo dice Ippocrate nel lodato lib. n. 8.

Qua-

Quaecumque vero Civitates sita sunt inter aëstivos, ac hybernos solis ortus, & quaecumque ab opposito harum; de his ita habet: Quae quidem ad orientem solem sita sunt, eas par est esse salubriores his, quae ad calidos ventos sita sunt, etiamsi stadium solum intersit: primum enim moderatior est caliditas ac frigiditas: deinde aquas, quae ad solis ortus sita sunt, omnes splendidas esse necesse est; & odoratas, & mollēs, & amabiles oriri in hac Civitate. Sol enim emergens, ac illustrans ipsas castigat: & hominum forma boni coloris sunt, & magis florida si non quis alius morbus prohibeat, & clara voce praediti sunt homines, & ad iram, ac intelligentiam praestantiores septentrionalibus; siquidem & alia, quae in ipsa nascuntur, meliora existunt: & Civitas, quae hoc modo sita est, veris maxime similis est, juxta caliditatis, ac frigiditatis moderationem, & morbi pauciores fiunt, ac debiliores, similesque sunt morbis, qui in Civitatibus ad ventos calidos conversis oriuntur; & semina istis valde secunda sunt, ac facile pariunt.

Ma io avverto dippiù, che la nostra Città sia situata tra il nascere, e tramontare del Sole d'inverno; il che molto più giova. La dottrina è di Palladio, (1) che in situare il Palazzo nella Villa; così dice, ed insegna agli Architetti *Méridianam partem adspiciat*; la ragione è manifesta. Dappoi- ché in tutte le ore del giorno nell'inverno il Palazzo, la Casa, e la Città gode i raggi solari, che riscaldano l'umido suolo: Perciò ritrovandosi situata in tal modo la Città di Caserta, si gode da' Cittadini una continua primavera, anche nel più rigido inverno, in cui si ritrovano in abbondanza fiori, come garofali, rose, primolaveris, ed altri: Frut-

ta

(1) L. I. tit. 8.

ta non mancano mai , e fiori ne' limoncelli : abbiamo delle olive , delle forba pilose , piselli , carcioffi ; e delle verdure , e anche delli fichi in primavera , purchè l'inverno non abbrucia tutte le frutta immature . E che diremo dell'abbondanza introdotta di fiori grandi di color gialliccio , delle primolaveris a nostri giorni , de' quali così il Rapino *de cultu horticorum lib.1.*

*Fronde super larga tollit se primulaveris
Interdumque sinus aperit diversa rubentes.*

Sicchè Caserta è un altro Orto d' Armida , ma però non favoloso , onde di questo di Caserta possono usarsi i versi del Tasso inteso :

*Nel tronco ; e tra l'istessa foglia
Sopra il nascente fico invecchia il fico,
Pendono a un ramo un cor dorata spoglia ,
L'altro con verde il novo e 'l pomo antico,
Lussoreggiante serpe alto , e germoglia
La torta vite ov'è più l'orto aprico.*

*Què l'uva ha i fiori acerba , e què d'or l'ave
E di pipopo , è già di Nettar grave*

Quest'uve faranno quelle , che noi diciamo tre volte l'anno , dette se non erro *orconia gemella* , e da un poeta antico presso Terenziano Mauro (1) detta quadrima , e falerna .

*Atque ille poeta Phalischus
Quum ludrica carmina pangit,
Uva uva sum , O' uva falerna
Et ter seror , O' quater in anno*

E quest'aria temperata fa sì , che le femmine sien feconde , dappoichè hanno l'utero sempre molle , e cedente , ma non rilasciato ; devono godere de' regolati catamenj ; sicchè sempre vi scappano dagli ovarj dentro dell'utero uova fecondate ; ritrovando il luogo atto , giungono facilmente alla perfezione :

giac-

(1) *Pellegrino Comp. Feli. discor.2. pag.502.*

giacchè due cose si ricercano per l'uova esistenti nell' utero, acciocchè venga a perfezione il corpo: Primamente, che non vi sia molta umidità, perchè così si verrebbe ad affogare il feto, rilasciandosi le fibre, e flami de' solidi uterini: d' avvantaggio s' abortirebbe la donna: come accade a quelle che abitano luoghi paludosi, e son soggette a flussioni, ed idropesie, massimamente dell' utero. Siegue il citato Autore num. 4. cit. lib. *Deinde mulieres morbosæ, ac fluxionibus obnoxie sunt, deinde multæ steriles sunt & ex morbo; non a natura; & frequenter abortiunt: In secondo luogo che l'utero non sia molto secco; dappoichè si rendon tesi i solidi, e fibre; onde accade, che i catamenj sono pochi, e perturbati, come accade a quelle femmine, che abitano Città situate al settentrione. Il citato Autore n. 7. *Mulieres quidem multo steriles fiunt propter aquas, quæ crude sunt; ac crude & frigide; purgationes enim mensium non contingunt commodè, sed pauca; ac prava; deinde pariunt difficulter. Da quì accade il bel colore degli abitanti; poichè avendo un sangue ben temperato, e di una acconcia mescolanza di bianco, e rosso, o come dicono i Greci *εὐχρως*, fa sì, che il sangue scorra con facilità anche ne' vasi minimi del volto mischiato di bianco, e rosso: il perchè urtando in quello il raggio della luce si divide nelle sue parti componenti di bianco, rosso, suboscuro, secondo i principj del Cavalier Newton *de coloribus*, e riflettendo nell'occhio imprima nella retina l'immagine de' colori, così distinti di bianchi, rossi, e suboscuri, e da quì accade anche l'abito del corpo ben disposto, (che i Greci dicono *εὐσχημιος*) e florido ciò che manca a quei quei, che abitano in luoghi palustri, o troppo secchi, come sono gli abitatori intorno il Clannio, e la Puglia, quelli per avere un sangue grosso per soverchia umidità, e questi per aver-**

averlo troppo scarso d'umidità. Il perchè questi hanno il viso nero, e quelli l'hanno pallido, e gialliccio; sicchè da questi volti riflettan pochi raggi; ma buona parte di essi si rinfange, ed ecco il viso nerliccio, cosa, che accade a quei, che abitano in luoghi esposti; e rivolti all'occidente. *De cetero*, avvertisce Ippocrate *sol ad ipsos occidens, quam maxime percoquit, quapropter etiam decoloret.* Onde è; che molto disprezza il sito delle Città rivolte all'occidente estivo, dappoichè il calore fa, che l'umido se ne svolti dal corpo, vi restino solo le parti terree sulfuree divenute nere; dal che sono preservati i Casertani; perchè il suolo è vestito di alberi, che li proteggono nell'està dagl'infocati raggi; dippiù i Monti Tifati esistentino al tramontar del Sole gli proteggono in più ore la festa. Però non posso non avvertire, che quei; che abitano alle falde de' Monti Tifati alla banda orientale, come è il Villaggio di S. Clemente, e Centurano, non godano l'istessa evecrasia degli abitanti, degli altri Villaggi, e stan più esposti a malattie, l'avvertisce il lodato Vecchio di Coa: *Æstate vero mane quidem aura frigida spirant, & ros decedit, & sol etiam priusquam elevetur, non illustrat.* Il perchè dovrebbero badare a non uscir la mattina nudi in tempo d'està; poichè questo fresco molto penetra, ritrovando i pori aperti a cagion del notturno sonno; e così fanno; che s'impedisca il traspirare di molti mali, come nota Santoro Santori *Statica lib.2.de aere aphor.9.Si aere æstivo frigus superveniat &c.& aph.111 ob aerem frigidum supervenientem calori vestibus denudatus &c. aura jucunda frigidiuscula corporibus calefactis &c.* Io ho osservato in conferma di ciò, che la mattina alla falda di detti monti si diparte una nebbietta bianca da S. Clemente infino a Mataloni, il che non addiviene nel resto della Citrà, perchè il vento orientale matutino viene impedito dal

dal monte . Sicchè non può spingere l' esalazione dell'umido condensato dal freddo della notte .

Il Terreno Casertano non è depresso in Valle , ma piano inclinato alquanto all' orizzonte verso il mezzo giorno . Dal che addiviene , che l'acque della pioggia non ristagnano : ma con moderato corso scorrono , con portarsi parte al Fiume Volturno , e parte al Clanio , e perciò il Terreno è stabile , e fermo , e le vie non sono molto depresse . Il perchè i viaggiatori godono un'aere aperto , e non soffogato , pregio desiderato da Columella nel libro *de re rustica* , *Campum non aquissima situm planitie , nec perlibrata , sed exiguo prona* . Dippiù il Terreno non è fatto da Terrapieni , che ben volentieri stan soggetti ad infocarsi nell'està ; ma è naturale , Di vantaggio essendo nero al disopra , ed al disotto alquanto rosso , fa sì , che i raggi nell'inverno si rinfangano , e gli danno un moderato calore , e nell'està trovando quel rofficio , che è cedente , quivi penetrando facilmente non infocano molto la superficie : Ed a quì avviene , che nelle campagne abbiamo delle verdure in tutti i tempi ; e gli alberi non volentieri si disseccano , come bene avvertisce Boerave tom.1. *Elem. Chi. pag.18. Hortulani dudum dolere albis- simi coloris terram a Sole non calefcere ; nisi enim Sol tantum superficie extrema ; atram vero usque adeo fervere , ut radices stirpium exurat* . Con ragione gli Autori delle cose della campagna danno per precetto di seminare in terre negre , perchè le stimano fertili : Ecco Columella nel lib. 1. pag. 69. cap.1. dell'edizione del 1533. di Al. Man. *Diffini- lesque terrarum species pranosceret : quam nonnulla colore , nonnulla qualitate fallunt ; atque in altis regionibus nigra terra , quam pallam vocant , ut in campania , est laudabilis* : A costoro aggiungiamo il nostro Palladio lib.1. tit. 5. pag. 233. *In terris vero querenda sacunditas , nec alta , & nuda sit gleba , nec*

*nec macer sabulo sine admixtione torreni, ne creta sola, ne arena squallentes, ne jejuna glarea, ne aurisi pulveris lapidosa macies, ne salsa, vel amara, ne uliginosa terra, ne tophus arenosus, atque jejunus, ne vallis nimis opaca, & solida, sed putris, & fere nigra, & ad tegendam se graminis sui crate sufficiens aut mixti coloris, quæ etsi rara sit, tamen pinguis soli adjunctione glutinetur pinguem sic agnoscis; glebam parvulam dulci aqua consperges; si glutinosa est, & adhæret; constat illi inesse pinguedinem. Item scrobe effossa, & repleta si superaverit terra, pinguis est; si defuerit exilis; si convenerit aquata, mediocris. Sperimen-
tando io queste qualità nella Città di Caserta non ho ritrovate mai Terre cattive, salvo che in alcune falde de' monti, nelle quali allignano le olive, che uguagliano col loro frutto anche il piano,*

Inoltre per esser il nostro suolo inclinato all'orizzonte, e per avere al disotto la terra rossa, e cedente, fa sì, che sia asciutto, e ciò conferisce molto alla salute. I piedi non s'inumidiscono; non vi regnano delle flussioni, nel camminare non si patisce. Quindi è, che Ippocrate nella *se.3. af.15.* ci lasciò scritto; *Siccitates pluviosis sunt salubriores, & minus lethale.* Santoro Santori *sec.2. af.22.* *siccitates assiduis imbris salubriores;* E la ragione è patente. Bagnati i solidi, si rendono flaccidi; perdono l'elasticità, non battono i fluidi, quindi resti torpidi non iscorrono per i canali, non s'insinuano nell'estremità. E da qui si scorge, che ne' luoghi paludosi bagnati, la gente è soggetta a flussioni, idropisie, leucisomazie, tutti di mal colore, nericcio, verdaccio, e soggetti a tutt'i mali notati da Ippocrate nel *num.3. & 4. de pere.* Al che tutto il contrario si vede ne' Casertani. Sono di buono aspetto, sana corporatura, snelli; a questo conferisce la fertilità del terreno. I cibi sono di buon suc-

fucco, sono bastevoli, anzi superflui. Quale è il cibo, tale è il chilo, simile è il sangue; così è quello, che si oppone a solidi; onde se i cibi sono buoni, bastevoli, tutte le cose vanno bene per lo corpo, onde vediamo, che nelle scarsezze de' cibi vi regnano delle epidemie, come c'insegna Ipocrate. In tutto il Regno di Napoli nella Capitale stessa il morbo epidemico dalla scarsezza introdotto nell'anno 1764. dominava; Ma la Dio grazia in Caserta, perchè vi fu bastante, e buon cibo, si godeva perfetta salute, anche da poveri. Dippiù essendo il terreno asciutto, non vi regnano delle nebbie, nocive non meno agli uomini, ed animali, che a biade, e frutta; Onde diceva Virgilio Georg. 2. v. 26.

*Quæ tenuem exhalat nebulam, sumosque volucres,
Quæque suo viridi semper se gramine vestit;
Nec scabie, & salsa ladit rubigine ferrum:
Illa sibi lævis intexit vitibus ulmos,
Illa ferax olæ est, illam experire colendo
Est facilem pecori, ...*

La nebbia per molti capi è nociva: Dappoichè essa è una parte più grossolana de' vapori esalati; che contiene delle particelle sulfuree, e arsenicali, aventino forza di disciogliere le fibre de' solidi. Il perchè i Chimici si servono della ruggiada per mestruo: quanto è dire di convertire un composto, o in parti, o in altra specie. Così la cera da rossa diventa bianca, il filato da oscuro anche bianco, da reso cedente, e così dell'altre cose. Anzi la nebbia fa sì, che la ruggiada non si asciughi *sensim sine sensu*, da raggi miti del mattino, o per meglio spiegarli, da raggi inclinati all'orizzonte, che si stendono molto sulla superficie de' corpi; ma da raggi infocati, e perpendicolari, che poco si distendono, e buona parte si rifrange, e non riflette, secondo l'insegnamento del Rohault. Quindi accade,

de , che gl'infocati raggi , e multiplicati mettono in agitazione le gocciolè aquee , e così si vengono a scottare , o per meglio dire a dividersi , e distruggerli le fibre de' solidi . Anzichè queste nebbie impediscono il traspirato , come avvertisce Santoro Santori *sect.2. af. 6. aer. cœnosior , & ponderosior &c.*

Conferisce molto alla salute il modo , come si coltiva il terreno in Caserta : Imperocchè si rende salutare il Terreno Casertano per coltivarsi a secco , per non ritrovarsi verzure nel territorio di Caserta fatte ad acqua . Dappoichè l'acque sparse tra l'erbe rendono l'atmosfera pregna di particelle aquee , e perciò valevoli ad allentare i solidi , e rendono più grave l'aria , secondo l'osservazione sì de' Barometri , che de' Termometri . Inoltre quelle acque ristagnate ne' solchi sono ricettacoli , e nidi di molti animalletti invisibili , che stimolati dal Sole , e dalla fame sfogano la rabbia cogli uomini morsicandoli , e nel mordere tutti gl'insetti istillano certo liquore , che ave del velenoso , ed irritante , come con Cornelio Celso ci avvertiscono gli antichi , e moderni Fisici : *Omnis autem fere morsus habent quoddam virus.* Con questo si accorda Varone (1) *de re rustica* , ed a tempi nostri a lungo ne ragiona Monsignor Langisi nel Trattato delle paludi Pontine . Ma vi ha altra cosa in questo modo di coltivarsi il Terreno da considerarsi , ed è l'uso , che ivi si fa dello stajo . Quei mucchi di varie materie corrotte aperti non possono non esalare , e trasfonder nell'aria particelle corrosive atte a sfiabrare il sangue , irritare i solidi ; sicchè Esiodo precettava a suoi paesani di non istercorare i campi , avendo più a cuore la salute , che l'opulenza . Ne abbiamo una

pruo-

(1) *Lib.1. cap.7.*

pruova da Ippocrate, che dice esser cagion di una malattia l'abitare presso di un orto: *Qui in dice alchis horto decumbebat*: cosa avvertita da Galeno nel Commentario sopra di quel luogo d'Ippocrate, Leggasi il Romazzini *de morbis artificum* cap. 38. In fatti in Roma lo stabio è pochissimo, il letame si getta nel Tevere, o si trasporta nel Coliseo per cavarne il salnitro.

Inoltre nel Territorio casertano non si hanno miniere nè di metalli, nè di semimetalli, nè di Sali, nè di Solfi, nè di altre cose, nè nella superficie, nè nella profondità, come si vede dalli scavi delle cisterne, e pozzi: onde non vi sono esalazioni di questo genere nocive agli animali tutti. Il perchè il terreno è fertile in biade, e frutta: e da questo anche addiviene, che l'acque piovano depurate nelle cisterne, sono molto buone, e salutifere, come anche quelle de' pozzi forgive. L'avver- tisce il Romazzini nel libro citato, e si scorge colla speranza.

Che le acque sieno il principale mezzo per vivere sano l'uomo, e gli animali tutti, e che da questa dipenda la medicina preservativa e sanatrice, è patente a tutti. Anzi i vegetabili, e gli animali tutti altra cosa non sono, se non se acqua, e poca terra. Nè strana fu l'opinione di Talete Milesio, che uno fosse l'elemento, e questo fosse l'acqua: Ed in vero, se noi riflettiamo alla generazione degli animali, da che l'uovo fecondato sale dall'ovario sull'utero, egli non ha più di peso, che un grano, e pure cresce in tanta mole, e peso. Or da chi riconosce il crescere, se non dall'acqua, per lo spazio di nove mesi, o più secondo le varie specie di animali, qual pesce nato nelle acque, come notano tutti i Fisiologi, e singolarmente il celebre Pellini nel trattato *de motu cordis*. Nato si alimenta di latte, che altro non è, che acqua; Sicchè alle lattanti madri, il più nu-

trimento giovevole è il brodo . Incomincia a mangiare, e ricerca cose liquidi , e quel che di duro vi è, tutto riducesi in escremento . Ed anche negli adulti il solo liquido per le vene lattee, e pe' dotto di Pequecheto passa nel cuore a controversarsi in sangue, e questo altro non è, se non acqua. Ce lo dice il Boerave (1) nell' analasi del sangue; anzi non si fa sequestrazione, e separazione nel corpo, se non per mezzo della linfa, come notano gli Anatomici con *Hucquet par. 1. Novus medicinae conspectus*, da pertutto, ma principalmente nel cap. 16. Onde ciò, che di peso hà l'animale, quasi tutto è linfa. E così anche diciam de i vegetabili; e se noi diam una occhiata alla Genesi, ritroviam, che Domineddio avendo su 'l bel principio creata la materia, donde dovevano uscire tutte la creature sensibili, ed insensibili, che chiama Chaos lo Scrittore, che confusa, e informe descrive l'Anquillaro

*Pria che il Ciel fosse, il mar, la Terra, e'l foco
Era il foco, la terra, il Cielo, e'l mare;
Ma il mar rendeva il Ciel, la terra, e'l foco,
Deforme il foco, il Ciel, la terra e'l mare:
Che ivi era e terra, e Cielo, e mare, e foco,
Dov' era e Cielo, e Terra, e foco, e mare.
La Terra, il foco, e'l mare era nel Cielo,
Nel mar, nel foco, e nella Terra il Cielo.*

La sol'acqua cred' separata, e pura, sopra della quale s'andava portando il suo spirito; & *spiritus Domini ferebatur super aquas*: e come legge l'Ebreo *veruah Eloim merachepheth hal pen eshamaim*, & *spiritus Domini incubabat superficiesi aquarum, quemadmodum Columba pullis suis, neq. eos attingit, aut cedit* alis

(1) *Chemi §. 2. prop. 119.*

alis suis ; così il Codice *Talmud Chagiga* ; Siccome la Colomba col suo star sopra de' figli , li dà spirito e lena , così lo Spirito del Signore con istare sopra dell'acqua , ad essa comunicò l'aura vitale , e la vivifica fin dal principio della Creazione , avendola creata come primo , e più necessario elemento del Mondo ; e credo , che si fosse servito di questo puro elemento , per separare ad un punto tutto ciò , che stava confuso . Or se con tanta specialità Dio credè l'acqua , prevede , che a grandi cose servir doveva l'acqua per servizio dell'uomo , per cui sono state fatte tutte le cose . Ed in fatti per nutrirsi l'uomo , ha bisogno di fluido ; perchè se non è scorrente il sangue , non può circolare . La vita dell'uomo che è , ed in che consiste , se non se nel moto ? Il moto non può farsi senza fluido ; questo quando è scorrente persevera : lo scorrere vien dall'acqua . Adunque la nostra vita ha per madre l'acqua . Ed in fatti oggi giorno massimamente i medicamenti principali , ed universali sono d'acqua : i vomitivi , catartici , diuretici , diaforetici , aspettoranti , anodini , balsamici , e e quanto vi ha di specifico , tutto è acqua . La Chirurgica riconosce i primi medicamenti dall'acqua . Le ferite su' l'bel principio si medicano con acqua fresca . Lo dice il Redi ; se divengono piaghe marciose , si medicano con acqua calda , come avvertono Catone , e Cornelio Celso : Le ferite cutanee si medicano , e sanano con acqua ; tutto ciò addiviene , quando le acque sono di ottima , e buona qualità , ma al contrario se son cattive , apportano de' malori , ed anche la morte .

Ciò dato , uopo è , che vi sieno buone acque in Caserta ; giacchè vediamo , che godono ottima sanità di corpo , e vivono più sani di ogni altro luogo fin dall'utero materno . E per dimostrare ciò , bisogna vedere , quali sieno le qualità buone dell'

dell'acqua; e se queste si ritrovano nelle Casertane. Ippocrate nel libro *de aquis*, riduce l'acque a due forti, a pluviali, e a sorgive; e queste sono o di fonti, o di pozzi, quant'è dire, o di profonde, e sotterranee, o di alte, e scorrenti sorgive sopra la Terra; dalle quali si vengono a formare ruscelli; e da più ruscelli, i fiumi perenni. E per quanto alle acque pluviali, di cui si servono buona parte degli abitanti Casertani, concorrono unitamente quasi tutti i Scrittori, che siano delle migliori: perchè in queste ritrovamo tutte le qualità buone, che si ricercano in questo elemento. Il lodato Ippocrate nel num. 17. così dice, *Aqua igitur pluviales levissima*; e chi non sa, che la leggerezza sia il primo carattere delle buone acque; L'avvertisce Erodoto, il quale scrive, che la gente di Etiopia abbia lunga vita sino a 120 anni, e la cagion di ciò la risonde nell'acqua di quei paesi, che è leggerissima, non ritrovandosi legno, che in quella galleggi, come riferisce Boerave nella Chimica nel titolo *de aqua*. Purchè ciò non provenga da qualche mistura di cosa spiritosa, sotterranea, e velenosa; E con esso si accoppia il Langisi *de naturalibus qualitibus Celi romani cap. 7.* Non debbono aver sapore alcuno, dappoichè dove vi ha sapore, uopo è, che vi sieno del le particelle d'altro elemento, onde non sono pure; e da qui vediamo, che quelle che hanno qualche sapore, sono medicinali, come sono tutte le acidole, calibeate, ammoniacali, aluminose: vi sono le Lucillane, quelle di Teleso, e le nostre di Trefisco, in cui vi ha un sale ammoniacale subdole, come dall'analisi da me fatta. L'altra qualità ricercata si è, che sieno sottili, e tralucanti; *tenuissima, e splendidiissima*. Quindi scorgiamo esser cattive quelle de' laghi, stagni, e paludi; perchè queste aggravano il corpo, non sono valevoli ad insinuarli
ne

ne' dotti Capillari, e sciogliere i sali. Quindi scorriamo, che la gente la quale si serve di queste acque, e delle fluviali rapide, sono soggetti a calcoli, a strume, e ad ostruzioni. Quel lentore stringe in se volentieri le parti terree, saline, e produce tutti questi malori. Si scorgono di viso palliduccio, bianchiccio, detti cachettici da' Greci, e che le pluviali sian buone, ne dà la ragione il citato vecchio di Coa. *Sol quod tenuissimum, & splendidissimum est in aqua, educit, ac sursum rapit*. Noi sappiamo, che per ben depurare un liquore, ci serviamo d'un limbicco alto di collo, e fuoco avanzato; e qual più alto limbicco è di questo, che ha disposto il Sommo facitore di tutte le cose dell'aerea Atmosfera; e qual più fuoco valevole del Sole? A che altezza non sorgono i vapori, e quale, e quanta resistenza non ricevono dall'Atmosfera nel salire? La resistenza della gravità innata, la resistenza, che hanno a non lasciare il centro, la coesione coll'altre particelle del tutto, chiamata dal Newton e di lei seguaci, virtù centripeta. In qual sottigliezza devono dividersi le particelle aquee, per potersi equilibrare colle particelle dell'aria? Queste sono come ottocento cinquanta a quelle: onde la superficie dell'acqua d'un palmo, acciocchè si mantenga pendolone nell'aria, dee dilatarsi in 850 palmi. Or qual sottigliezza acquista l'acqua cadente dal Cielo? E d'avvantaggio essa alzandosi sopra, seco porterà quelle particelle saline di nitro aereo: onde non è maraviglia, se con Ippocrate conviene anche Vitruvio *lib. 8. Archit. cap. 2.* in lodare l'acque pluviali; e in vero, chi non sa che tra i sali il nitro solo è il più valevole a perpetuar la vita? Il perchè io stimo il primo mezzo a farsi, che il sangue abbia un calore moderato, si renda scorrente, e che nutrisca quella fiamma, che dagli antichi, e moderni con Re-

nato Descartes vien situata nel cuore; ed i Medici pratici l'hanno per il primo Antifulgistico. Dappoiche ogni infiammazione altra cosa non è, se non se un ristagno del sangue, e moto ritardato. Il nitro solo può senza perturbazione scioglierlo, come saviamente avvertisce il Freinnio *part. 1. operat. chim.*, e Freinnio *Emmenologia cap. 14.* Il perchè, se noi sperimentiamo molto profittevoli queste acque cadenti dal Cielo nell'infiammazioni tutte, questo addivien dal suo nitro, facendole Diaforetiche, e Diuretiche; con portare le particelle esotiche del sangue, e ne restagni, e nella periferia del corpo. Anzi di più io ho osservato dagl' emfiematici sequestrare, e cacciare per via di urina molta marcia con l'acque nostre pluviali; e da quì nasce, che l'acque conservate ne' tempi rigidi, come sono Dicembre, e Gennaio sono le migliori. Dappoichè in questi tempi spirano quei venti carichi di sali, di nitri, come avvertisce il Romazini nella dissertazione del Barometro. Di più essendo il calore del Sole mite, dalla Terra svolano le particelle più sottili, e men grossolane; onde è, che nell'està non si devono raccogliere le piogge per empir le conserve; perchè in quei tempi il gran calore alza delle particelle grossolane sulfuree, e le riduce in carboni sicche entrate nel sangue d' amabile, dolce, lo rendono rancido. Così nel Maggio, o Giugno ritrovandosi nell' Atmosfera, e sopra della Terra dell' uova degl' insetti, questi dalla pioggia incojati, in quella vengono a perfezione; e perchè sono invisibili, si tracannano inavvertitamente da' miseri mortali, donde nascono delle malattie di mal costume, come con Varrone riflette il Langisi, quello *de re rustica*, e questi nel trattato delle Paludi pontine. Ciò s'avvertisce da Ippocrate nel *lib. 6. de morbis popularibus*; *Advertendum, dice*
Var-

Varrone, etiamfi, qua erunt loca palustria, & propter easdem causas, & quod arescunt, crescunt animalia quadam minuta; quae non possunt oculi consequi; & per aera intus in corpora, ac nares proveniant, atque efficiunt difficiles morbos. E Vitruvio nel lib. 1. Archi. cap. 4. adjungunt his nebulae, ac spiritus bestiarum palustrium venenatos cum nebula mixtos: e ciò che per congettura dissero questi, lo videro alla svelata con suoi fini microscopj il Kircher Scrutinio de peste capite 7. pag. 30. ita ut quot corpuscula in effluvio concipiuntur, tot inde vermiculos enasci certum arbitretur; quae tanto periculosiora effundunt contagia, quanto majori vigore, & efficacia praedita sunt. Ed il celebre Senenuechio con suoi microscopj osservò nell' acque insetti così piccioli, che un centinaio di quelli pesava quant' un acino di arena. Ecco le sue parole nel tom. 1. epist. 71. ut aliquot illorum centena sumpta crassum arenae granum mole non aequent. Chi più ne desidera, legga il Langisi de noxiis paludum effluviis lib. 1.

Ma v' ha altro di più nelle nostre cisterne Casertane, che per istar fondate nella pumice, si vengono a fare profonde, e larghe; il perchè avviene, che hanno una moderata freddezza, adattata al calore del corpo; tanto più, che l' està sono fresche, e l' inverno sono più temperate. Il che non succede nelle conserve di altri luoghi, dove non vi ha la pumice, e perciò addviene, che l' està si riscaldano, e l' inverno si vanno quasi a congelare, e per questa cagione disprezza l' acque de' laghi, e paludi Ippocrate nel lib. de aquis num. 10. Eas necesse est aestate esse calidas, hyeme vero glaciatas, & frigidas; e veramente quelle acque sono più attè a viventi, che più hanno simetria, ed uniformità col calore naturale: il quale incomincia dalli gradi 32. fino a 90.

Perciò l'estremità han sempre del vizioso, *in medio consistit virtus*, secondo l' adagio. Onde è, che se l' acqua avanza i gradi 32., ed ha meno degli 90., farà atta a conservare l' equilibrio del corpo umano; e di quì avviene, che in luoghi paludosi, dove non vi possono essere delle conserve profonde, e l' acque riscaldano nell' està con avvicinarsi a gradi 90, precetta il Langisi, che gli abitatori di questi luoghi, facciano uso della neve nel cit. lib. 1. *Certissimum est, potiones non calidas, non tepidas, sed actu frigidas, ac nive per aestatem rigentes ad praevidendum his conducere, quae paludum atque humentium litorum sunt habitatores:* Il che avvertano coloro, che sono in obbligo di medicare questa gente, dappoichè fa molto male prescrivere de' liquori ardenti, e calorosi: La ragione è patente. I solidi nell' està si rilassano: il moto de' fluidi è strabocchevole: sicchè il medicamento farà quello, che dà tuono a' solidi, e sminuisce il moto de' fluidi: all' uno, e l' altro darà compenso l' acqua fredda. Stiano accorti dunque gli abitatori della Campagna a non far tanto uso del vino; dal mal' uso del quale hanno origine le febbri ardenti nell' està: Ma *canimus surdis*: coloro, che vivono a spese d' altri, vogliono dar gusto al senso, e poco si curano, se perdono la salute, ed ingrassano i Medici.

Per quel che poi riguarda le forgive sotterranee, queste faranno secondo il suolo, imperocchè riconoscono la loro origine dalle acque piovane, come lo van dimostrando i più accorti Filosofi Aritmetici, i quali han calcolate l' acque forgive, e piovane di molte Provincie, ed hanno ritrovato, che per mantenere quelle, queste sono molto soprabbondanti. Ebbero questa cura un Sedilon in Francia ed altri, i quali han calcolato in Francia che piovono 19. dete di acqua in altezza; il Crucchio

chio in Inghilterra l'altezza dell'acque per fino a 30. detta l'innalza, al riferire di Boerave nella citata opera al *tit. de aere*. Il nostro D. Nicolò Cirillo d'immortal memoria, fa ascendere l'acqua nel Regno di Napoli all'altezza quasi di tre palmi, come nota l'autore della Storia dell'incendio del Vesuvio accaduto l'anno 1737. nel capo ultimo. Ma chi vorrà vedere le grandi meraviglie dell'efalazione dell'acque, che in ogni anno accadono, legga di grazia il grand'Aritmetico Halleo, il quale fa vedere, che dal solo Mediterraneo esalano ogni giorno botti di acqua 52800000000 per via di calore solamente: e che diremo quel di più fanno esalare i venti, e quanto esalerà da vegetabili, e quanto da viventi? Da un solo uomo esalano in 24. ore 50. oncie, e più; Santoro Santori *sec. 1. aph. 21. Sed ille halitus invisibilis, qualis hyeme uno die naturalis ad 50. uncias, & ultra exhalare potest*. E che diremo di tutta la terra? L'efalazioni sono innumerabili.

Or se dalla pioggia nascono i fonti, e le forgive quasi tutte; e quella dall'efalazioni umide riconosce il suo essere, tali saranno le forgive del fuolo Casertano, quali sono l'efalazioni, e se dimostrai di sopra esser di ottima condizione. l'efalazioni Casertane, migliori saranno l'acque forgive. Ma v'ha cosa di più; che queste piogge trapilando per un miglior terreno, come si disse, se v'ha qualche cosa di ostile, e di esotico, quel lo deporranno; e da questo prenderanno il poter sciogliersi; ciò che sarà il nitro, che abbonda in questo luogo. Ma dobbiamo riflettete, che nel Territorio casertano non vi sono miniere di forte alcuna, le quali potrebbero guastare l'acque piovane colli loro aliti, e particelle non consacenti alla simetria del corpo de' viventi.

Che le piogge sieno cagion dell'acque forgive, lo
scor-

scorgiamo alla giornata , perchè in tempi piovosi abbondano più le forgive , che in tempi asciutti : e dove più vi ha estensione di paese incolto , e di montagne , ivi più abbondano i fonti ; e massime dove sono delle pianure tra monti ; nelle quali giacendo l'acqua , e non scorrendo , e trapelando nel suolo viene a sboccare in certi tempi , e luoghi in fonti . Così scorgiamo in Piedimonte d'Alife , ed in Cusano in ove per la gran vastità de' monti , e pianure in quelle esistenti , vi è tanta abbondanza de' fonti , che formano il fiume Volturno . Laddove nella Puglia , perchè è piana , e tutta a coltura vi sono pochi fonti , e meno fiumi . Così il celebre Ramazzini nel trattato *de fontium mutinensium admiranda scaturigine* ascrive a' monti del Piemonte grand'abbondanza de' fonti . Dappoichè con maraviglia si vede ascendere l'acqua sino alla sommità de' pozzi ; che non è meno di 68. piedi , e scorrere perennemente . Non nego però , che vi sieno delle forgive provenienti anche dal mare , ed in altezza de' monti : Dappoichè la gran quantità , e mole dell' acque marine col loro moto spingono le acque proprie . Da qui si scorge , come possonsi ritrovare de' fonti salini , che ve ne sono intutto il mondo , ed anche nel nostro Regno . Chi ne vuol compito trattato , legga il Varenio *Geo. gen. lib. 1. cap. 16. pro. 5.* e così si viene a salvare il detto del Savio , che *flumina intrant , & veunt de mare* . Quantunque il detto si possa spiegare , che le acque de' fiumi escono dal mare per via d'esalazioni ; le quali convertite in pioggia fanno de' fonti , e questi i fiumi , che ritornano nel mare . Ma Halleo non nega , che sebbene l'arte non abbi potuto rinvenire modo di raddolcire l'acque marine , la natura sia a ciò valevole , e così si possa dire , che anche dal mare vengano scaturigini dolci .

In oltre non mancano in Caserta di quelle acque for-

forgive, le quali scorrono sopra del suolo. Impe-
 rocchè vi sono quattro fonti, tutti scorrenti da'
 monti Tifati, uno detto di Linarà, che serve per
 li Casali superiori, massime per gli animali; l'al-
 tro chiamato Attellano, che serve per lo stesso
 uso; il terzo è sito sopra la Città, di cui si
 servono tutti; dalla munificenza de' Princi-
 pi d' Acquaviva con ispefe quasi regie condot-
 to nella Torre con formali, e nel cammino tra
 due ampie conserve; una in Casolla, e l'altra nel-
 la Starza non meno per servizio de' Cittadini, che
 per delizia del Boschetto, e del Mercato, ne quali si
 vedono più fontane. Il quarto fonte è celebre sin dal
 tempo della gentilità dedicato da Saticulani a Gio-
 ve, in cui pensavano si andasse a deliziare con Dia-
 ria Tifatina. Il quale fonte dalla Reale munificenza
 del nostro Re Carlo, ora invitto Monarca delle
 Spagne, che Dio felicità e conservi, fu portato
 nella Torre per servizio non solo del Real Palaz-
 zo, che de' Cittadini. Il che fu eseguito con ce-
 lerità, ed economia dal vigilantissimo Intendente
 del Reale Stato di Caserta Cavalier Neroni. Che
 le acque tutte di questi fonti siano ottime, e saluti-
 fere, si scorge anche dagl'ignoranti. Dappoichè
 tutt' i Cittadini, e forestieri, che ne fanno uso, la
 lodano, e la stimano salutifera. La riflessione non
 è mia, ma del dotto Scrittore Palladio *lib. 1. tit. 4.*
Hæc; & his similia si apud incolas majori parte con-
stare videris; e la ragione si è, che il Principe,
 che ama non solo la propria salute, ma ancora
 quella de' Vassalli, n'ha costituiti fonti comuni a
 tutti, anche alle bestie; La salute fa accrescere i
 Vassalli, e il numero di questi fa comparire la po-
 tenza del Principe: non si dà Principe senza Vas-
 salli.

A gara ogni Cittadino può empirne le conser-
 ve proprie: si scorge anche dagli effetti: si vedono
 ben

ben coloriti tutti i Casertani, ben nutriti, e poco soggetti a malattie, e massime alle leucolemazzie, idropisie, affezioni di reni; come ce'l ricorda il testè Palladio (1) *de re rustica*, *Si venter, aut viscera; vel latera, vel renes nullo dolore, vel inflammatione vexentur, hæc, atque his similia, si apud incolas pro majori parte constare videris, nec de aere, nec de fontibus suspiceris.*

Ma questi Fonti casertani hanno quelle qualità estrinseche, le quali si salutevoli dal comun Maestro Ippocrate libro *de aquis* n. 14. e 15. si amano, *Optimæ sunt, quæ ex sublimibus locis, & terris collibus fluunt; hæ enim & dulces sunt, & albæ; & vinum modicum ferre possunt, & hyeme calide sunt, & æstate frigide, tales enim fuerint ex profundissimis fontibus. Maxime vero laudare eas oportet, quarum fluxiones ad Solis exortus erumpunt, & præsertim ad æstivos.* Queste, ed altre qualità desiderate, hanno le nostre Casertane: tutte hanno il Sole, che le purifica; non vi sono delle boscaglie ne' monti, le radici delle quali fogliono infettare l'acqua, e coll'ombra proibire l'accesso de' raggi solari. Di più scorrendo tra sassi di pietra viva, ivi sbattendo si assottigliano: si rendono fluide, ed estraggono del sale nitro aereo. E che diremo delle nuove acque pervenuteci con nuovo acquidotto dalla munificenza del nostro Re da' luoghi cotanto rimoti, delle quali così ci lasciò scritto Vellejo Patercolo; *Non solum amantate, sed etiam salubritate præclara sunt*: Le quali un tempo da Giulio Cesare dalle radici del monte Taburno, oggi detto de lo Fizzo, furono trasportate in Mojanò d'Ajerola, quindi a Sant'Agata della Valle, a Caserta; e a Capua, come si ave dallo stesso Pa-

(1) *Lib. I. c. 2.*

Patercolo riferito da Monsignor Granata *lib. 1, a car. 215*. *iisque tum aquam se Juliam dedit*: delle quali ne godono i Casertani non solo per lo vitto, ma anche per adacquare i campi, onde abbonda il territorio Casertano di verdure, e frumentone: è nato il comodo de' molini; e forse col tempo forgerà l'uso dell'altre arti, per felicità de' Vassalli; E per non più dilungarmi, riferir voglio ciò, che dell'acqua ha scritto Palladio: (1) *Aqua vero salubritas sic agnoscitur: Primum, ne a lacunis, aut a palude ducatur, ne de metallis originemumat, sed sit perspicui coloris, neque ullo aut sapore, aut odore vitetur; nullus illi limus insidat, frigus tepore suo mulceat, aestatis incendia frigore moderetur; Sed quia solet his omnibus ad speciem custoditis occultiorem noxam tectior servare natura, ipsam quoque, ex incolarum salubritate noscamus, si sauces bibentium pure sunt, si, salvo capite, in pulmonibus, ac thorace, aut nulla est, aut rara causatio; nam plerumque has noxas corporis ad inferiorem partem, quae supra sunt corrupta, demittunt; ut vitiato capite, ad pulmones, vel stomachum morbi causa decurrat, tunc culpandus aer potius invenitur. Deinde si venter, aut viscera, vel latera, vel renes nullo dolore, aut inflatione vexentur, si vitia nulla vesica sunt, haec, atque his similia si apud incolas pro majori parte constare videris, nec de aere aliquid, nec de fontibus suspiceris.*

Ma perchè suole accadere che ciò, che vi ha di buono nell'aria, si venga conspurcado da quel che vi entra dal di fuori, e questo succede per mezzo de' venti; quindi uopo è vedere se i venti, che regnano in Caserta, portino merci ostili alla salute, oppure amiche, e proficue, e concorrono

an-

(1) *Lib. 1, tit. 4.*

anche eglino al bene, ed allontanano il male.

Per vento io intendo una commozione sensibile, come lo definisce il Vareno, *ventus est commotio aeris sensibilis tactu, sive cum aliquo nisu part. 1. Geog. Gener. lib. 1. cap. 2. pag. 1.* E par che non gli piaccia la definizione di Seneca *lib. 5. naturalium quest. cap. 1. Ventus est aer fluens in unam partem*: dapoicchè egli dice, che vi siano venti circolari, come sono i turbini, quale è il celebre *Typhon*, ne mari della China, che regna tra il Giappone, e Malacca, come nota il testè *Vareno. cit. lib. prop. 12.* Or essendo il vento una commozione dell'aria, ed essendo molti termini a quo, & ad quem per parlare colle scuole, si può commuovere l'aere in diverse maniere, e vi faranno i venti; dalla qual cosa è nato, che non convengono i Scrittori nel numerarli: Vitruvio differisce da Faurino, e da questo Plinio: chi ne desidera una storia esatta legga il *Vareno lib. cit.*, ed Halleo negli atti di Londra 1666. Io mi servirò di Seneca, il quale gli riduce a 12, e vuole, che con lui convenga Varrone, a questi si accoppia Favorino presso Gellio *lib. 2. Noctium acti. cap. 22. Quidem illos*, sono parole di Seneca *natural. 9. lib. 5. cap. 16., quodecim faciunt; quatuor enim celi partes in ternos dividunt, & singulis ventis binos suffectos dant, hac arte Varro rir diligens illos ordinat, nec sine causa; non enim eodem semper loco sol oritur, aut occidit, sed alius est ortus occasusque equinoctialis (his autem equinoctium est) alius solstitialis, alius hybernus, qui surgit ab oriente equinoctiali subsolonas apud nos dicitur; quasi illum ἀπὸ τοῦ ὀρίαν: ab oriente hyberno eurus exit; quem nostri vocavere Vulturium, & Livius hoc illum nomine appellat, in illa pugna Romanis parum prospera; in qua Annibal, & contra solem orientem exercitum nostrum, & contra ventum constituit, cum venti adiutorio, & fulgoris (melius pulveris) perstringentis*

oculos hostium vicit. Varro quoque hoc nomen usurpat. Sed & Eurys jam Civitate donatus est, & nostro sermoni, non tamquam alienus intervenit. Ab oriente solstitiali excitatum Græci *zephyrus* appellant, apud nos sine nomine est. *Æquinoctialis* occidentis favonium mittit, quem *zephyrum* esse, dicant tibi etiam qui græce nesciunt loqui. A solstitiali occidente *Corus* venit, qui apud quosdam *argestes* dicitur; mihi non videtur, quia *Cori* violenta vis est, & in unam partem rapax, *argestes* fere mollis est, & tam euntibus communis, quam redeuntibus. Ab occidente *Hyberno* *Africus* furibundus, & *Æuens*, apud Græcos *λύξ* dicitur; *Septentrioni* lateri summus est *aquilo*, medius *semprentrio* imus *idracias*; huic deest apud nos vocabulum, a meridiano asse *Euronotus*, deinde notus, latine *auster*, deinde *si-botenus*, qui apud nos sine nomine est.

Nulla di manco celebri sono in Caserta quattro venti, cioè il *Sommese*, che spira dalla regione, o sia da parte del Monte celebre *Vesuvius*, no, detto *Somma*; dalla *Terra*, che giace alle falte di tal monte il *Borea*, il quale spira da *Settentrione* che viene da' luoghi tra la *Puglia*, e'l *Contado* di *Molise*; l'*Aquilano* dall'*Aquila*: il *Zefiro*, il quale sorge dall'occidente, che da noi volgarmente si dice *Ponente*. Più di sotto abbiamo lo *Sirocco*, o sia *libeccio*, detto così, perchè spira dalla *Libia*, oggi regno di *Fezza*, e traversa il *Mazzone* di *Capua*. Di questi il *Sommese* suole spirare con acque calde: il *Borea* è freddo nell'inverno, caldo nell'està, e senz'acqua; l'*Aquilano* sempre freddo con grandini: il *Zefiro* spira solo nell'està fresco, e senz'acqua; il *Sirocco* è sempre con acqua, nè fredda, nè calda.

Essendo il vento una mozion dell'aria, ciò, che questo muoverà, sarà cagione de' venti, e così molte essendo quelle cose, che potranno ecci-

tare questo moto , molte faranno le cagioni de' venti . Per ben' intendere ciò , uopo è sapere , che Domeneddio credè il mondo , ed in questo la Terra ; che la pose in mezzo di un fluido scorrente da cui è circondata in tutti i lati , e dal qual vien sostenuta in equilibrio *ponderibus librata suis* . E chi non fa , che l'equilibrio ne' fluidi si sconcerta , se le parti componenti non avranno uno stesso momento , cioè mole , e móto? Ma perchè l'aria a noi vicina potrà ricevere mozione grandissima , giacchè in essa si ritrovano più particelle di materia in un luogo , che in un altro , a cagion dell'esalazioni , le quali dalla Terra in quella forgeranno , ed entreranno ; si viene così a sconcertare l'equilibrio . Per aggiustarlo , ciò , che è soverchio in un luogo , debbe passar in altro ; e ciò , che è più denso , dovrà passare in luogo , dove v'è il meno spesso : quindi nascono le cagioni de' venti . Imperocchè molte volte accade , che questo passaggio si fa da luoghi ampj in altri per istrette , ed anguste vie , in cui accumulandosi molta materia , l'una , e l'altra spingendo , eccitano delle commozioni grandi , che diciam venti ; come si scorge tra le fauci de' monti , dove vi regnano de' venti impetuosi . Or perchè il calor è sì del Sole , che della Terra , l'autore di tutti i vapori , ed esalazioni de' corpi , perchè il Sole variamente agisce in questo globo terraqueo , giusta la sua posizione rispetto alla Terra , siegue perciò sì grande varietà de' venti ; Onde vediamo , che la mattina spirano venti orientali , perchè il calore del Sole fa alzare de' vapori da questi luoghi : questi corrono verso occidente per ritrovar meno resistenza in quello ; dopo mezzo giorno soffiano i venti occidentali , per le stesse cagioni . E poichè dall'acque esalano più vapori ; perciò presso de' fiumi , e laghi vi spirano quasi sempre de' venti ; Onde è , che si nau-
frago

lungo Ulisse essendo scampato dalla tempesta, ed approdato alle foci di un fiume, e ritrovandosi nudo, non volle quasi fermarsi, acciocchè non venisse a perire per freddo del vento, che intorno quello soveva soffiare,

Αὐρὴ δ' ἐκ ποταμῶ Λυχνὴ πρὶν ἡλδὶ πρό (1)
o come legge l'interprete latino

Aura autem ex fluvio frigida spirat matutino tempore.

E da quì dipendono le varietà de' venti, che alcuni sieno caldi, altri secchi, ed altri piovosi: Il perchè un vento non avrà l'istessa qualità in ogni luogo, ma in un luogo farà piovoso, in altro secco; e così il Sommesè in noi è piovoso, e nella Campagna romana; laddove questo stesso è presagio di siccità nella Puglia, come avverte il Tozzi nel Commentario lib. 2. aph. 3. Sicchè Livio adducendo la cagione della perduta battaglia da Romani presso Canosa nella Puglia dice, che fosse stata la polve del vento Volturno eccitata, che andava in faccia de' squadroni Romani; Così nella Deca 3. cap. 26. lib. 2. *ventus, quem Vulturum incolae regionis vocant adversus Romanas cohortes multo pulvere in ipsa ora volvendo, prospectum ademittit.* Il che non avrebbe potuto succedere, se questo vento fosse umido, e non asciutto in Puglia. Il che accade anche colà nella Giudea, dove questo vento pure si sperimenta asciutto, come nota S. Luca al cap. 12. n. 54. *Cum austrum flantem dicitis, quod astus erit; & fit;* Cagione è di questo fenomeno, perchè in Palestina per lungo tratto non passa mare, ma vi sono sole terre, e secche. Leggasi di grazia sopra di ciò la Dissertazione del Barometro del Ramazzini. Ma a che io vada ritrovando esem-

C

pi

(1) Omerp Odif. 5. in fin.

34
pi forastieri? lo Sirocco nella Campagna, o sia ter-
a di lavoro apporta pioggia, al Contado di Meli-
se, e Puglia, siccità; al contrario la Borea presso
questi è piovosa, presso noi è secca; Quindi è, che
se questo regna ne' mesi di Maggio e Giugno
nel Contado, e Puglia, vi farà ivi fertilità, e
presso di noi scarsezza.

Or ciò posto, se il luogo per dove passa il ven-
to, fa, che ci sia buono, o cattivo, vediamo noi
fu de' nostri venti; Ed in vero quanto all'Aquila-
no, e al Borea, per ispirare da luoghi freddi e ne-
vosi, come è il Settentrione, nell'inverno sono
freddi, ma non in tanta stremità, che possa agghi-
ciare i nostri liquori, o sien fluidi, da che accadono
delle mortificazioni delle parti estreme, come av-
viene nell'Abruzzo, e parte del Contado di Molise;
E dappoichè di quei aliti freddi, ne lasciano mol-
ti tra il lungo tratto de' monti di Cajazzo, e no-
stri Tifatini, che ci difendono sì dalla Borea, che
dall'Aquilano: ne' quali si viene a rinfrangere l'im-
peto, e riflettere. Il perchè quelle acuzie delle
parti nitrose, di cui son pregni questi venti, si
vengono a sritolare, e così giungono a noi miti-
gati, e rendono più elastici i solidi valevoli a ri-
verberare i fluidi; Al che concorre l'aere reso più
possente, ed elastico: perciò entrando ne' polmoni,
espandono le vescichette di quello, e così spingendo
con maggior efficacia il sangue, promuovono la cir-
colazione, e con renderlo fluido; li comunicano
le particelle nitro-aeree, per le quali si viene a
rendere rosso, e quindi con facilità rientrando nel
cuore, e da quello spinto per l'arterie, raggirando
per tutto il corpo, ne' regni sequestra ciò che
non vi ha di buono, ed atto alla nutrizione, e da
questi per via dell'ureteri, indi nella vescica sotto
nome d'urina si caccia fuori dal corpo; giungendo
nel ritorno per le vene nel fegato, sequestra nella
cistif

cittifellea quell'umore gialliccio , che dee servire alla sequestrazione del chilo delle fecce , che si tramandano per le vie del sedere al di fuori del corpo ; altre particelle del chilo le tramanda per tutto il corpo per gli vasi lattei : E' il dotto di Pesquetto nel cuore , pulmone , ed indi di nuovo al cuore , e quindi ne' vasi minimi sequestra gli escrementi nelle glandole , ed estre mità delle vene , e sotto nome d'insensibile perspirazione ne scappa al di fuori del corpo . Le quali cose riguardano il Borea , ed Aquilano .

Per quel che poi riguarda il Sommesè , questo spirando allo più nell'inverno pregno di aliti solfurei , che raccoglie in passando per lo Vesuvio , infranto alquanto dagli alberi , e bosco di S. Arcangelo , ritrovando molti aliti nitrosi cagionati dal Borea , ed Aquilano mischiati fra loro , riempiono l'aria Casertana d'un sal misto , che dir possiamo con Medici un sal policreste naturale . Quindi avviene , che l'aria Casertana nell'inverno è molto temperata ; tanto vero , che rade volte vi alligna la neve , o il giaccio . Quindi ancora scorgiamo , che tutte le sorti di cedri , limoncelli , melaranci vi allignano , vi sono de' fiori anche nella rigida stagione : sicchè con ragione lo Sposo (1) ebbe a dire : *Surge aquilo , & veni auster , perfla hortum meum , & fluant aromata illius* : Palladio alludendo a questo , che di sopra abbiain detto , anche disse *auster facundat , aquilo nobilizat* ; E che noi diremo del Zefiro , o sia Ponente , che suole nell'està spirare dopo mezzo giorno ? E' esso rattempera il calore estivo : Sicchè la gente , massime di campagna , gode anche nelle fatiche . Testimonio n'abbiamo il S. Felice : *Zefirusque clementior spirans*
C 2 *asti*

(1) *Cun. Can. c. 4. v. 16.*

aspiri solis calores mitificans : nella campagna felice pag. 39. e S. Isidoro lib. 14. *originum cap. 4.* così scrisse in lode della Campagna : *Campanea habeat terras hyeme , & estate vernantes ; Sol ibi mitis , temperiesque grata , aer purus , & blandus* : Il perchè tutti i venti , che spirano , e dominano in Caserta in tutto l'anno , vi portano delle buone qualità. Adunque per tutti i capi l'aria Casertana è buona , è ottima , sì per la terra sì per l'acque , come per gli venti , sicchè non siamo in obbligo di ricorrere ad artificio alcuno , per impedire le male qualità , che i venti possono apportare dal di fuori , come fu costretto Varrone , che dovette otturare le porte degli edifizj , ed aprirle in altra parte contraria al vento , giacchè aveva accagionata epidemia nell'esercito . Il che anche accadde ad Ippocrate , che con un gran muro alzato ad uno stretto fece , che l'epidemia , che facea strage cessasse . Io qui non voglio parlare dell'aria , come Filosofo , che le sue particelle primigenie fossero , come tante fila di lana , o mollette per spiegarne l'elasticità , e la espansione naturale , la quale si scorge , che ora si stringe , ed ora si dilata per la maggiore , o minore pressione , e resistenza , e dal maggiore , o minor calore , delle proprietà dell'aere : se ne leggano i Filosofi . A me basta avere spiegato le qualità relative al commercio umano , e da mero Storico .

Ma prima di terminare questa dissertazione , non voglio tralasciare di dire , che essendo vestita Caserta in tutto il suo territorio di piante , ed erbe medicinali , ciò che da queste traspira , apporta gran bontà all'aere , essendo i Monti vestiti di mirto , di ruta , di puleggio , pimpinella , camedrio , menta , mentuccia , tutte erbe capitali : Il traspirato di queste deve fecondare l'aere di particelle , che confortano il capo , e fan sequestrare spiriti buoni

ni al reggimento di tutto il corpo, come avverte la scuola *Salernitana*, *mentitur mentha, ni scires succurrere menti*. Sono tutti i giardini ornati di cedri, cedrangoli, e frutti, de' quali i fiori sono tuavissimi, d'erbe odorose, e salubri, come di garofali, viole, rose, ed alberi suavi spiranti di sambuco, persiche, tiglie, e di mille altre simili specie delle quali il traspirato concorre a rendere l'aria di Caserta salubre; ed in fatti in primavera per tutta la Città, e massime presso i monti spira un'aria così soave, che possiam dire con la Sacra Spofa (1) a tutti i forestieri, *vinca florentes dederunt odorem suum: surge amica mea, speciosa mea, & veni*. Dalla bontà dell'aria ne proviene l'abbondanza de' frutti, che si ritrovano in Caserta, e degli alberi, erbe, animali, ed altre cose; quindi si ritrova falso in Caserta ciò dice Virgilio nella *Georgica* 1. v. 52.

*Et quid quaque ferat regio, & quid quaque recuset
Hic segetes, illic veniunt felicius urva,
Arbori fatus alibi, atque injussa virefcunt
Gramina: nonne vides croces, ut Tomus odores,
India mittit ebur, molles sua thesa Sabai*
Poicchè può dirsi, che il felicissimo territorio in Caserta sia fecondissimo d'ogni qualunque derrata, e ragionevolmente può chiamarsi, *Oculus Campanie*.

E L O G I DELLA CITTA DI CASERTA.

MARCUS ANTONIUS FLAMINIUS
FOROCORNELIENSIS

Carminum

Lib.V. Car.V.

Ad Galentium Florimontium Philalethem
 Huc ades Galatee, quid moraris?
 Est brevis via, sapiusque dicis,
 Cras ad vos veniam, boni sodales,
 Nec venis tamen. An putas licere
 Amicis dare verba? nos pudendum,
 Et contra officium, tuoque bello
 Id cognomine prorsus arbitramur
 Indignum. Hoc, nisi vis, inepte abuti,
 Huc ades Galatee; quid moraris?
 Remiges Ithaci vagantis olim
 Lotos detinuit Lybissa in ora,
 Ut mulcralibus hæret usque, & usque
 Musca lactis amore: te beate
 Senex, quæ retinet domi voluptas?
 Ecquid delicias tua Sueffa
 Præfers deliciis mea Caserta?
 Deliras Galatee; nam Sueffa
 Longe pulchrior est, amariorque
 Campana regionis hic ocellus;
 Quem jocis comitata, gratiisque
 Venus, posthabita Guido, Paphoque,
 Semper incolit, & suos amores,
 Sævas delicias satetur. Ergo
 Huc ades Galatee; quid moraris?
 Hic sol splendidius nitet, Favonis

Spi-

Spirat mollius aura, suaviorem
 Fert rosam, & violam benigna tellus:
 Hic est dulcior uva, dulciores
 Ficus, & pepones: oliva baccas
 Non solum patriæ tuæ, sed ipsum
 Venastrum superare gaudet. Ergo
 Huc ades Galatæe; quid moraris?
 Ecce caseolos tibi recentes,
 Atque hados geminos Hyella donat,
 Formosa caprimulga, siue cantat,
 Seu levi calamo terit labellum.
 Huc ades Galatæe, quid moraris?
 En hospes meus optimus Caserta,
 Quo Campania terra gloriatur,
 Jam desiderium tui morantis
 Nequit ferre: puella sic amantem
 Votis, omnibusque, lacrymisque
 Absentem vocat: ah tuum Casertam
 Ne, quæso, truciare perge. Sed jam
 Huc ades Galatæe; quid moraris?
 Is quidem impatiens mora molesta
 Ad te jam properat; agra membra
 Ni vis debilitaret ipsa morbi:
 Et tu tam diu abesse sustinebis?
 Qui sola potes allocutione
 Febrim pellere candido Sodali.
 Huc ades Galatæe; quid moraris,
 Non Phabus, mihi crede, filiusve
 Phabi cantibus hunc levarit, herbis
 Aut salubribus, æque ut ipse vultu
 Jucundo, & lepida dicacitate.
 Ergo si tibi cura cari amici est;
 Huc ades Galatæe, quid moraris?
 Te vocat domus ipsa, quam solebas
 Joci, & salibus, facetiisque
 Tuis exhilarare: te loquaces
 Lympha, te vocat hortulus venustus,

Tua tam memor irrigationis,
 Quam lactis memor est tenellus infans.
 Huc ades Galatee; quid moraris?
 Non pandunt nitida rosæ per agrum
 Formosos calathos; hiare tardant
 Flores luteolique, cœrulique, &
 Albi, & purpurei; suos honores
 Agellus tibi scilicet reservat
 Huc ades Galatee; quid moraris?
 Si venis cito, Carminum libellum
 Ostendam tibi, quem legens putabis
 Te vesci ambrosia, & tibi repleri
 Ora nectare. Sin, mea procellæ
 Ferant irrita verba; mox jambos
 Expecta horribiles, amariore
 Felle absynthio, & omnibus venenis,
 Quotquot Thessala nutrit ora, quotquot
 Ponti terra creat, sed eja, age, eja
 Huc ades Galatee; quid moraris?

IDEM

42 IDEM FLAMINIUS

Carminum 3

Lib. VI. Car. XX.

AD JOANNEM FRANCISCUM CASERTAM

De Urbis Casertæ agro.

Quid tantis precibus, Caserta, datum
 Vocas Flaminium Caserta ad agros?
 Te desiderium quidem fruendi
 Mei sollicitat, sed ipse tanto
 Magis te cupio videre, quanto
 Es me amabilior; quid ista vestra
 Jam felicia, tam venusta rura
 Quem non alliciant suo lepore?
 Adde, quod mihi reddidere vitam;
 Cum vis tabifica intimis medullis
 Serpens lurida membra devoraret.
 Istic & mihi musa tam benigna
 Semper numine favit, ut canentem
 Stuperent Dryades, meumque piclis
 Ornarent Satyri caput corollis;
 Que tellus igitur tuo Sodali
 Queat gratior esse? nulla certe.
 Nec tamen venio, negotiorum
 Data compede vinctus: at venire
 Cum primum dabitur volabo, teque
 Revisam, & tua rura, amice dulcis,
 Non minus cupide suam puellam
 Quam visit Juvenis, locum in remotum,
 Quem coegerat ire vis paterna,
 Si qua forte revinctam amore mentem,
 Posset solvere filii furentis.

IDEM

AD HIERONYMUM PONTANUM.

Quod Hieronyme patris ab oris,
 Cornelique, foro procul remotus,
 Nunc Urbem maris incolo Hadriani
 Reginam; modo Romuli superbas
 Arces praefero, vel venusta uera
 Caserta, nihil est profecto, cur me
 Amantem patria parum arbitrere &c.

Tralascio io qui il trascrivere tutte le testimonianze su le lodi della Campagna, le quali più, che ad ogni Città, a Caserta competono; per esser ella l'occhio di questo corpo, i quali testimonj possono leggere presso il Pellegrini, ed i S. Felici: addurrò solamente quella registrata da Giordando (1), che così dice: *Omnium namque, non modo Italia tantum, sed pene toto orbe tertiarum pulcherrima Campania plaga est. Nihil mollius Caelo, denique bis floribus vernat. Nihil uberius solo; ideo Liberi, Ceterisque certamen dicitur.*

CAP.

(1) Apud Muratorum rerum Ital. pag. 228.

Sito, circuito, Antichità, primiero nome, e linguaggio dello Stato, e luogo proprio della Real Città di Caserta.

§. I.

Sito, circuito, autorità, e nome.

SI ritrova edificata la Città di Caserta sotto il grado 41. e minuti 17. di latitudine, e 16. e 50. di longitudine giusta le Tavole del Varenio *Geog. gen. tom. 2.* (1) sopra la sommità d'un Colle de' Monti Tifati. La figura dell'odierno Stato è quasi circolare; il diametro è presso a miglia tre; incominciando dalla via di S. Nicola alla Strada, e scorrendo fino alla fine di Morrone, volgarmente detto il Termine; quanto è dire da mezzo giorno a Settentrione: e dalla sommità de' monti, che dividono la Valle da Caserta, luogo detto i Chiuppi, fino alla Madonna di Montecupo, che n'è il termine, o sia da oriente ad occidente. La circonferenza dovrà essere di miglia nove, e parti sette, giusta le dimostrazioni di Archimede. Se tutto lo Stato fosse piano, e si riducessero in piano l'eminenze, e si cultellassero; secondo l'espressione di Frontino nel libro *de limitibus, cultellamus ergo agrum eminentiores, & ad planitiem redigimus*, si moltiplicherebbe la semicirconferenza per lo raggio, e così ritrovarebbesi la quantità dell'aja, o sieno moggia. A questa dovrebbe aggiungersi il Demanio delli monti della Rocca di S. Nicola, il quale non è di poca estensione; e perchè ha una figura irregolare, per ora non ne fo motto, dovendo-

ne

(1) Nell'Appendice a cap. 44.

ne parlare in altro luogo : e forse questa fu una Prefettura aggiunta allo Stato Casertano in tempo, che fu Colonia de' Romani ; come può leggersi presso Patercolo nel *lib. 1.*, ed Onofrio Panvinio *pag. 27.* riferito dal Troyle *tom. 2. §. 2. pag. 78.*

Antichissima è la Città di Caserta , e vanta i suoi natali prima dell'edificazione di Roma : In tempo che venne Enea in Italia , faceva corpo di Repubblica . La venuta di Enea in Italia fu anni 416. , secondo l'autor della Miscella (1), e secondo Orofio 401. , prima della fondazione di Roma (2) . Roma fu edificata l'anno del Mondo 3302. avanti la nascita di Cristo 751. Olimpiade 7. a dì 202 Aprile . In quel tempo però Caserta andava sotto altro nome , e nominavasi Saticula , che con tutte le altre Città d'Italia si portò in ajuto di Turno , come leggiamo presso di Virgilio *Æn. lib. 7. v. 728.*

*Quique Cales linguunt , amnisque vadosi
Accola Vulturni , pariterque saticulus asper,
Oscorumque manus ; teretes sunt acilides illis
Tela , sed hac lento mos est aptare flagello:
Levas cetera tegit , falcati cominus enses :*

Si noti quì , che i Saticulani sono posti dopo gli abitatori del Volturo . In quei tempi non ancora ritrovavasi edificata Capua , se è vero , che il compagno di Enea Capi (3) fondò Capua , che fu edificata anni 230. prima di Roma . Adunque i Saticulani formavano Repubblica distinta dagli Vulturnesi , oggi Campanie . E questa Saticula era una Repubblica di vaglia : potè mandar soccorso ad altri : vera gente di senno , e culta ; Il perchè mi

(1) *Eutropio pag. 2. presso il Muratore rerum Italia- rum semp.*

(2) *Annales Saliani tom. 4.*

(3) *Eutropio pag. 2.*

maraviglio di Servio, nell'annotazione sulla parola *asper*, che si fè scappar di bocca, e commentò *asper moribus*: con più di senno commentò il Farnabio, e disse *asper*, *idest montuosus*. Ed ecco una pruova evidente, che Saticula stia su d'un colle de' monti Tifati; del che più diffusamente parliamo appresso.

I Saticulani avevano lingua propria, e questa era l'Osca. Cosa mai fusse questa lingua, l'abbiamo dal Pellegrini (1) nella Campagna Felice. Or questa era una lingua latina mischiata con parole greche latinizzate, e molto faceta, sì per le parole, come per l'idiossimo, o dialetto particolare. Era come la Napoletana nell'Italiana; e come oggi giorno nelle Commedie Italiane vi framischiano la Napoletana per dilettae gli uditori; così i Romani si servirono della lingua Osca in certe loro Commedie per dilettae l'udienza. E quantunque la gravità Romana avesse cacciati da Roma gl'Istrioni, ed i Mimi; ritenne però le favole Atellane, perchè erano scritte in lingua Osca. Laonde i Letterati in quei tempi non solo imparavano a parlar greco, e latino, ma anche osco. Così Ennio si pregiava di saper tutte e tre le lingue, e come riferisce Aulo Gellio (2), e Cicerone scrivendo a M. Mario, dice: *Non enim te puto gracos, aut oscos ludas desiderasse, cum Oscos ludos in Senatu nostro spectare possis*. Anzi gli attori delle favole Atellane avevano la propria Tribù in Roma, così Livio lib. 7. *Postquam lege hac fabularum ab risu, ac soluto joco res avocabatur, et ludus paulatim in artem verterat; juvenis, histrionibus fabellarum aelu relicto, ipsa inter se more antiquo ridicula intexta versibus jactare capit, qua inde exodia postea appel-*
la

(1) Discorso 4. p. 62.

(2) Noctium act. lib. 7. c. 27. Ep. famil. 1. lib.

lata, consertaque fabellis potissimum Atellanis, quod genus ludorum ab Oscis acceptum tenuit iuventus, nec ab histrionibus pollui passa est. Eo institutum manet, ut actores Atellanarum nec Tribu moveantur, & stipendia, tamquam expertes artis ludica faciant. E Valerio Massimo, (1) Atellani autem ab Oscis acciti sunt, quod genus delectationis italica severitate temperatum, ideoque vacuum nota est; nam neque Tribu movetur, neque militaribus stipendiis repellitur.

Che la lingua Osca fosse latina, l'abbiamo da un frammento d'una favola Atellana di Pomponiano detta *Mevia* presso Aulo Gelli *lib. 1. cap. 4.*, *dies hic sextus cum nihil egi, die quarto moriar fame*; Vi sono altri frammenti dello stesso Autore, e di Nevio presso lo stesso, che si tralasciano. E mi ddo a credere, che i Saticulani anche si fossero dilettrati di queste Commedie, dopochè gli Atellani furono trasportati nella Calazia sopra l'Appia da Romani, terminata la guerra d'Annibale: così presso Livio, (2) *Atellanis Calatiam migrare iussis*. Nè ci osta ciò, che riferisce Livio, Volunio (3) che Console avesse mandati Soldati Romani ad esplorare il Campo de' Sanniti pratici della lingua Osca: *gnosque Osca lingua exploratum, quid agatur, mittit*; dappoichè ciò non dee intendersi, che tutti i Romani Soldati non avessero inteso la lingua Osca, e che questa non fosse latina; ma ciò si fece dall'accorto Capitano, che se mai fossero stati costretti gli esploratori a parlare a Sanniti Soldati nel bujo della notte, avessero saputo esprimere le parole nel dialetto Osco, accid non fossero conosciuti. Così quei di Galaad conobbero quei d'Ephaim: *dic ergo schi-*

(1) *Lib. 2. cap. 1. p. 91.*

(2) *Tom. 2. lib. 7. c. 2. De. 3.*

(3) *Dec. 1. lib. 5. 3. t. 1.*

schiboleth, *qui respondebas sibolet*, o come legge l'ebreo. *hemar nah schiboleth vajohmer sibolet*. (1).

אמר בן שבלת ויאמר ככלת. Così noi conosciamo gli Aversani con farlino dire Fiume, rispondendo Sciummo. Che nella lingua Osca vi fossero framschiate parole greche, come dice il Pellegrini nel citato luogo, lo possiamo dedurre da una iscrizione conservata in un piccolo Casale di Caserta chiamato Bariano presso la Casa de' Fiorilli, ove si legge;

Tuscilius Synistor v. xxxix. Tuscilia Cresce xx. E in Alife di Piedimonte abbiamo un'altra iscrizione. *Æmilia CL. Cresce, Cereri Sacra.* Abbiamo altra nel Casale di Casolla monca, *Decumia P. Decu. Pl. Tyche Dion.*

Ciò si comprova da altra iscrizione scritta parte con parole greche, e parte latine, rinvenuta presso Santa Maria ad Calatiam sopra l' Appia registrata dal Pratilli a cart. 362. A. ATPEΛΙΩ ΣΑ. ΒΤΝΩ ΟΝΑΓΡΩ. ΚΑΙ ΑΤΡΕΛΙΩ ΠΙΩ L. *Aurelius Sabi. nus dolarius. fecit sibi. & suis.* H. S. Un'altra intiera Greca si è ritrovata in una mattoneria antica alle falde del Monte di S. Nicola nel podere di D. Giuseppe Mazzarella sculpita in un mattone, TAGPIANIO. TEITITIMO. TIPOMO,

La lingua Osca non solo fu in preggio presso de' Romani, ma anche appresso de' Greci, e se ne servivano volentieri, come si può scorgere da ciò, che scrive Platone a parenti di Dione *epist. 8., quantum ex infelicibus presagiis licet conjicere, universa Sicilia in græca lingua oblivionem prope diem lapsura est; ad Phemicam, vel Opicorum potestatem dominiumque translata.*

Che

(1) Judic. 12. 6.

Che Saticula fosse edificata , dove oggi giorno è la Città di Caserta , ci basterebbe l'autorità del Cluverio nella descrizione dell'Italia Antica . Così egli discorre sopra il passo di Tito Livio (1): *Marcellus a Canusio Calatiam petit* (questa è quella oltre il Fiume) *atque , Vulturno amne trajecto , perque agrum Saticulanum , Trebulanumque super Sueffulam per montes Nolam pervenit* . Le parole del Cluverio sono le seguenti: *Patet , & his verbis , Saticulam fuisse eodem tractu cum Trebula , ac Sueffula sub Tifatis monte , qui terminus erat ab hac parte inter Campaniam , & Samnium . Situs igitur ejus maxime quadrat in oppidum , quod vulgo dicitur Caserta , in edito colle positum , media itinere inter Capua Sueffulaque ruinas dextrorsum* . A costui aggiungiamo S.Felice il giovane nell'Indice della Campagna felice pag.251. *Saticula (non Satricula vel Auficula , nec Oppidani Satriceni pro Saticulani , ut in correptis Livii exemplaribus) locatur Cluverio sub Tifatis monte , Campaniam versus , ubi in presenti est Oppidum Caserta ; licet refragantibus Peregrino , qui eam statuit ad latus ejusdem montis , Samnium versus , circa Castellum Limatula , vel ubi fuit Capua vicus , Sartano , proxime ad Vulturnum ; & Holstenio , qui eam tribuit Samnio* . Ma il Pellegrini dovea distinguere tra l'agro Saticulano , e Saticula la Città , che era , dove oggi è Caserta , e l'agro era in Sarzano , così detto , perchè era nel dominio de' Cittadini Saticulani .

Or se non bastano le autorità di questi celebri Scrittori , venghiamo alle ragioni . Livio nel testè citato luogo dice , *per agrum Saticulanum* , ma nel capitolo vigesimo della stessa Decade parlando di Fabio , che venne contro Annibale , ed i Campa-

ni

(1) Dec.3. lib.3. c.9. r.2.

ni dice: *Transgresso Vulturnum Fabio, post expiata tandem prodigia, ambo Consules rem gerebant; Compulteriam, & Trebulam, & Saticulam Urbes vi cepit*. Dunque altra era Saticula la Città; altro l'agro Saticulano, oggi Sarzano. Sicchè Saticula era in un luogo, l'agro Saticulano in un'altro.

Or qui bisogna rispondere ancora all'Osteno, che vuole Saticula nel Sannio, a cui aderiscono l'Egizio, e l'Pratillo. Si parte Annibale da Taranto per soccorrere i Campani assediati da Romani. Si ferma coll'Esercito in Valle occulta; *post Tifata, montem imminentem Capuae confedit adveniens; cum Castellum Calatiam* (questa è quella nell'Appia), *praesidio inde vi pulso, cepisset* (1). Questa Valle occulta non era la nostra Valle di Cappuccio, nè quella di Sarzano: se pur ad esso compete tal nome, ma bensì a quella di Limatula: non quella di Cappuccio, e Sarzano, perchè per queste passò Marcellò, e Fabio. Adunque l'accampamento d'Annibale dovea esser situato nella Valle di Limatula, o Valle di Maddaloni; oltre-dicchè gl'Imperadori Romani dovettero passare per la Valle di Cappuccio, o al più dell'Arco, valicato il Volturmo, e passato il Campo di Sarzano, indi per una delle due Valli falda falda, per gli Monti di Caserta, indi in Maddaloni, e per Suesula (questa Città era situata sopra il Lago dell'Acerra) a Nola. La ragione si è, perchè ritrovandosi i Romani nimici di Capua, e di Annibale, dovettero passare per mezzo l'una, e l'altro, e questo fu l'arrischiato passo di Sarzano, e Saticula, per poter giugnere a salvamento a soccorrere i Nolani. Ci favorisce il citato Livio nel suddetto libro. *Inter Capuam, Castraque Annibalis,*

D

qua

(1) Dec. 3. lib. 5. cap. 5. tom. 2.

que in Tifatis erant, traducto exercitu, Fabius super Sueffulam (come legge il Cluerio, *non super Vesuvium*) *in Castris claudianis confedit* (1). E che Annibale avesse i suoi alloggiamenti in Limatola, o Valle di Maddaloni, è chiaro, perchè uscito di là, prese il Castello di Calazia sopra l'Appia, ed indi si condusse in Capua per la stessa via militare. Onde gli accampamenti di Annibale non potevano essere in Morrone, secondo il Pellegrini, perchè farebbe calato a Caserta, indi a Capua, *cum Castrum Calatiam, presidio inde vi pulso, cepisset, in circumfidentes Capuam se verit* (2). Che non fossero andati per S. Agata de' Goti i due Imperatori Romani, come vuole il Pratelli, e l'Egizio, lo mostra la ragione. Fabio per soccorrere Nola, andava con molta fretta; viaggiò da Canosa per Benevento, Teleso, Trebia, che era la via battuta dal Sannio, giunta l'istesso Pratilli nella Via Appia; doveva ricercar via corta, e sicura, come è la detta del Campo Trebulano; Saticulano, Sueffulano, e Nolano, non quella lunga, da Sarzano andando in Limatola, Valle, S. Agata, di nuovo alla Valle ne' Ponti, indi a Sueffola, e Nola: Nè si scorge vestigio di vie da Sarzano a Limatola atta a condurre un'Esercito; E come poi si avvererà, *inter Capuam, Castraque Annibalidis*, i quali secondo il Pellegrini al più li situa in Morrone. Dunque se andavano a S. Agata, non passavano per mezzo, ma al di fuori, ed intorno agli accampamenti di Annibale. Pongasi dove si voglia l'accampamento dal Signor Pratilli, ed Egizio, non s'avvera il detto di Livio, se Saticula era in S. Agata de' Goti; di più il Capitano fareb-

(1) Dec. 3. lib. 3. cap. 30.

(2) Dec. 3. lib. 5. cap. 5.

rebbe andato per Cajazzo, e non per Trebola, ed il passaggio sarebbe stato *ex agro Calatino* in Saticulano: di più si parte Cornelio da Saticola, e di ce Livio (1), *quoad totam in Vallem infimam dimittet agmen*.

Che Saticula non fosse nel Sannio, come vuole l'Osteno, e l'Egizio, è chiaro: questi appoggiandosi al detto di Livio, che mette prima Saticola, e poi Trebia, narrando il passaggio di Marcello, dicono che se Trebia è nel Sannio, Saticula posta prima di Trebia, anche essa deve essere nel Sannio. Ma questi Scrittori non veggono, che questa è figura, ed è quella, che si fa nel Vangelo, *Filii David, Filii Abraham*; mette prima Davide, e poi Abramo; il che sarebbe falso, se S. Girolamo non ci avvertisse: *ordo praeposterus, sed necessario commutatus, ne iterum repetendus esset Abraham*. Così pose Livio primo Saticula, e poi Trebia, per non ripetere la parola *Agrum*. Trebia è nel Sannio; Saticula è nella Campagna. Ciò che figuratamente disse Livio in questo passo, più chiaramente lo dice descrivendo il passaggio di Fabio, e mette prima Comulteria, oggi Draguni, poi Trebola, oggi Formicola, quindi Saticula. Ma che diremo, se noi ritroviamo presso Livio, che i Saticulani erano soci de' Sanniti. Dunque Saticula non era del Sannio. Doveva avvertire ciò l'Egizio, come pratico nella Storia Liviana. Niente gli giova lo scusarsi, che era inesperto de' luoghi.

Che i Saticulani fossero soci de' Sanniti, lo dice Livio. Mossero (2) i Sanniti guerra a Campani, vennero in soccorso di costoro i Romani, e propriamente nell'anno di Roma 438. nella persona del Dittatore Lucio Emilio, e del Generale della Caval-

D 2

val-

(1) *Dec. 1. lib. 7. cap. 23.*

(2) *Tho. p. decad. p. lib. 9. cap. 13.*

valleria Lucio Fulvio . Incominciano il primo as-
 salto da Saticula , *hic ad Saticulam castra ponunt*
lib.7. cap.22. dec.1. , come bene afferma a Sanniti ,
 perchè Socia , per ispronare gli stessi a venire a
 battaglia . Costoro in ciò sentire , vennero fret-
 tolosi in ajuto de' Soci . *Ceterum , Dictatore Lucio*
Emilio , Legiones tradiderunt . Is cum Lucio Fulvio
magistro equitum Saticulam oppugnare adortus , re-
bellandi causam Samnitibus delit : Duplex inde ter-
ror illatus Romanis : hinc Samnis , magno exercitu
coacto , ad eximendos obsidione Socios (si noti quò
il Socios . Adunque era Repubblica distinta la no-
stra Saticula da' Sanniti , e Campani) ; haud pro-
cul castris Romanorum Castra posuit (si noti quello
haud procul , vale a dire , poco terreno vicino alla Cit-
tà di sopra Caserta , che appena puote capire due
Eserciti) ; si noti anche quel quia & locum haud
facilem ad circumvenendum cepit , che non puo-
te circondarsi Caserta da pertutto il circuito (1) ,
hinc Saticulani magno cum tumultu , patefactis re-
pente portis , in stationes hostium incurrere . Dobbia-
 mo qui notare , che Saticula aveva le porte , dun-
 que anche le muraglia : siccome il Rinaldi vuole ,
 che Caserta fosse stata fortificata da Longobardi di
 mura , e di porte : *Inde pars utraque spe alieni ma-*
gis auxilii , iusto mox praelio inito , Romanos urgere .
 E quantunque i Romani avessero discacciati i San-
 niti d'intorno a Saticula , o per meglio dire , per
 essersi divisi i due Eserciti con esser sopraggiunta
 la notte , i Sanniti si portarono in Plisfia , come
 Socia de' Romani , per divertirli da Saticula (Pli-
 stia era Città situata in Morrone sopra il Monte
 di Gagliola , dove al presente si vedono le vesti-
 gia delle mura . Vi sono de' gran sassi detti *Pile*
 dal Calepino ; onde da *Pile Pilistie* , quindi Pli-
 stia ,

(1) Luoco cit. Tom.2.

stia; così in Napoli abbiamo il Piliero alla marina, perchè quivi vi è un gran sasso). Nè i Romani poterono espugnare Saticula, anche ritirati i Sanniti, fra il corso di un anno, di modo che vi venne l'altro Comandante Fabio, e con nuovi Soldati. Ciò inteso da' Sanniti, arrollati altri Soldati, si portarono di nuovo alla Città di Saticola. *Anno circumacto, bellum deinceps a dictatore Quinto Fabio gestum est. Consules novi Lucius Papirius Cursor quartum, & quintus Publius Philoquatium, sicut superiores Romae manserunt. Fabius ad accipiendum ab Emilio exercitum ad Saticulam cum supplemento venit, neque Samnites ad Plisiam manserunt; sed accitis ab dno novis militibus, multitudinis freti, Castra eodem, quo ante, loco posuerunt: laescentesque praelio Romanos avertere ab obsidione conabantur.* Si diede una ostinata battaglia, di modo che l'una, e l'altra parte contò molti Soldati, e Comandanti. Per tutto ciò diffidati i Sanniti di poter difendere Saticola, ed ostinati i Romani in espugnarla, fecero uno bel cambio. I Sanniti prefero per assalto Plisia, i Romani ebbero per arrendimento Saticula. Ciò accadde, perchè tra lo spazio di un anno d'assedio, e più, dovettero i Saticulani contumare e' bere, e' mangiare. E credo, che avessero infrante tutte le armi: Uscirono più d'una volta dalla Città per menar le mani con i Romani, per allontanarli dall'assedio. Sicchè furono costretti i Saticolani dalla fame, se non m'inganno, ad arrendersi. E pure la potenza Romana e l'ingegno, e l'arte di Fabio non bastarono a prenderla per assalto. Tanto era forte pe' l' sito, per le muraglia; ma vieppiù pel valore, e senno de' Cittadini. *Samnites, duce amisso, & per equestre certamen tentatis viribus, amissa Saticula, quam nequicquam defendi verebantur; ad Plisiam obsidionem redeunt, & in-*

tra paucos dies Saticula Romanus per deditionem, Philistià per vim Samnis potitur.

Nè qui vale l'argomento de' contrarj, che Saticula fosse nel Sannio, con dire, che i due Eserciti mandati in soccorso de' Capuani, uno fosse andato alla Campagna sotto la scorta di Valerio, e si fosse accampato nel Monte Gauro, e l'altro pe'l Sannio si fosse fermato in Saticula: pereiocchè qui si parla delle due vie, per le quali s'incamminaron gli Eserciti; quello di Valerio prese la via di sotto, o sia l'Appia per Alba lunga, Riccia, Genzano, S. Gennarello, Cisterna, Palude Pontine, Terracina, Fondi, Mola di Gaeta, Sinvesa, Monte Gauro; l'altro Esercito da Roma a Frascati, Algido, Valmontone, Anagni, Frosolone, Ceparano, Aquino, Casino, Saticula. Per secondo poterono Fello, ed altri situarla nel Sannio, perchè stava ne' confini. I Monti Tifati dividevano il Sannio dalla Campagna, giusta il citato luogo di Cluerio. E credo aver ad evidenza provato, che Saticula era, ed è la presente Città di Caserta sopra il monte.

Presso questa Città si diede la celebre battaglia tra i Sanniti, ed i Romani condotti da Valerio. Nella quale con egual arte, pertinacia, e ferocia combatterono i Sanniti, ed i Romani, come ci lasciò scritto Livio (1). *Romani fatebantur, nunquam cum pertinacior hoste conflictum.* Ed i Sanniti confessarono dopo la battaglia, che si erano posti in fuga; perchè *oculos ibi Romanorum ardere visos agebant; vesanosque vultus & furentia ora; inde, plusquam ex alia re, terroris exortum.* Il Console Cornelio diede dietro a Sanniti; ma se n'ebbe a pentire, perchè i Sanniti lo tirarono da

Sa-

(1) *Dec. 1. lib. 7. cap. 22.*

Saticula nella nostra Valle di Cappuccio, e già l'avevano stretto colà in Gradillo (e l'uno, e l'altro Esercito dovette passare per Casolla, Puccianello, e Briano); se la prudenza di Publio Decio Tribuno non avesse arrischiato ad occupare un monticello sovrastante all' accampamento de' Sanniti. I quali per esser sopraggiunta la notte, si erano accampati alle falde di S. Nicola, e Valle di Cappuccio, e Gradillo. Ezzo Tribuno con una manica di spediti, e valorosi Soldati occupò le alture di S. Leuci, e Castelluccio, donde dominava tutto il Campo de' Sanniti. Laonde costoro sbigottiti, e confusi, mentre pensavano a quel che dovevano fare, diedero agio a Valerio di ritirare l' Esercito verso del Belvedere in più larga Campagna. In tanto Decio il Tribuno, sopraggiunta la notte, pensò di scappare, per non esser racchiuso da Sanniti nel vegnente giorno. Sull' imbrunir della sera osservò bene il luogo, per dove poteva scappare. Avvisati tutti i Soldati, e dato loro il segno d' unirsi nella vigilia seconda, così fu eseguito. E quantunque se ne fossero accorte le Guardie de' Sanniti, non però ebbero tempo di avvisare i Comandanti, perchè frettolosi i Romani se n' andarono con Dio. Giunto a salvamento Decio all' Esercito, si pensò di non dar tempo a Sanniti, e di buon' ora la vegnente mattina s' avviarono contro di essi, e ritrovandoli sbanditi, diedero loro una gran rotta, che ne uccisero tremila, se prestiam fede al citato Storico (1). E che in Gradillo si fosse data la battaglia, si argomenta da ciò. In un mio podere, anni sono, in un fosso cagionato da acqua piovana rinvenni più teschi, e spilloni. Partit Valerio dopo la battaglia per le nostre pianure do

D 4

Sala,

(1) *Tom. I. lib. 7. cap. 23. dec. 1.*

Sala, Torre, Falgiano, Calazia, si portò in Sueffola per andare incontro ad un'altro Esercito de' Sanniti; dove giunto, ricevuto un Corriero da Capua, che domandava soccorso, colà si portò, ed in quei contorni diede la seconda battaglia a Sanniti, dove colle solite sparate Livio dice di essersi raccolti quattromila scudi, quali uniti a quelli, che ritrovarono nel Campo, facevano il numero di diciassettemila.

C A P. II.

*Tempo della Colonia Saticulana, de' Tempi,
de' Coltivati in Caserta, e de' Fonti.*

§. I.

Saticula Colonia de' Romani.

ECco la nostra Saticula ridetta in potere de' Romani; ma essendosi resa, credo, che non vi avessero mandati Prefetti a governarla, perchè Livio non ne fa menzione: forse riconoscevano Roma i Saticulani con qualche dazio; ma si governavano con proprj Magistrati, e Leggi municipali dall'anno 438. sino all'anno 442.; nel qual tempo vi si mandò una Colonia da Roma, essendo Consoli l'istesso Lucio Papirio Corfore per la quarta volta, e Q. Pub'io Filone anche per la quarta volta, come dice Petecolo *lib. 1.* E così credo avesse acquistata la Cittadinanza Romana, ed i privilegi con quali a mio credere si mantenne sino alla venuta di Annibale in Italia, ed in quelle turbolenze, e ribellioni di Capua non vi si framischidò; poichè correndo l'anno decimo della permanenza di Annibale in Italia, e snervata di gente, e di denajo Roma, e quasi abbandonata da tutti gli Ita-

Italiani , si ritrovò in queste estremità favorevole la nostra Saticula , che coll'altre ventidue Colonie offerì ad essa gente e denaro , come abbiain da Livio (1). Il che per essere stato di grande onore alla nostra Saticula , è bene registrarlo a lungo ; *Pro duo de viginti Coloniais Marcus Sextilius Fregellanus respondit , & milites ex forma paratos esse ; & si pluribus opus esset , plures daturus , & quicquid imperaret , velletque Populus Romanus , enixe facturus . Ad idque sibi neque opes deesse ; animum etiam superesse . Consules sibi parum videri praefati pro merito eorum sua voce collaudari eos , nisi universi patres in Curia gratias egissent ; loqui in Senatu jusserunt . Senatus quam poterat honoratissimo decreto alloquutus eis , mandat Consulibus , ut ad Populum quoque eos producerent ; Et inter multa alia praefata , qua ipsis majoribus suis praestitissent , recens etiam meritum eorum in Rempublicam commemorarent . Ne nunc quidem post tot saecula sileantur , fraudenturque laude sua : Signini fuerunt Nerbani , Saticulanique , & Brundisini , & Fregellani , & Lucerini , & Venusini , & Adriani , & Firmani , & Ariminenses . Ab altero mari Pontiani , & Pessani , & Cossani , & Medioterranei , Beneventani , & Aesernini , & Spoletani , & Placentini , & Bremonenses . Harum Coloniarum subsidio tum Imperium Populi Romani stetit ; hisque gratiae , & in Senatu , & apud Populum actae .*

Questa Colonia Saticulana credo non si fosse appartata dall' ubbidienza de' Romani , ed a lor fosse stata fedele . Poichè io ritrovo presso lo stesso Livio (2) , che dopo la presa di Capua ebbero

il

(1) Dec.3. lib.17. cap.12 Tom.2.

(2) Dec.3. cap.27. lib.4.

il bando con Capua gli Atellani , e Calaziani , ed i diloro averi furono assegnati alla Città di Roma. *Omnes Campani, Atellani, Catatini, Sabbatini, qui se dediderunt in arbitrium, bona venire Capua iusserunt; libera corpora, qua venumdari placuerit, Romam mitti, ac Roma venire.* E credo ancora , che non fosse accaduta ad essa la disgrazia di avere Prefetti Romani a reggesla , ma si fusse seguitato a recarsi da loro i due , o quattro Viri , come era solito tenerli da tutte le Colonie , al dir di Cicerone nella seconda Agraria . *Cum ceteris in Coloniis duumviri appellantur* ; ed aver il proprio Senato , come dall'istesso Livio (1) si raccoglie . *Nihil moti legati, neque se, quod domum nuntiaverit, habere dixerunt; neque Senatum suum quid novi consuleret.* Sicchè per questo privilegio imparentavano co' Romani . Perciò in questi nostri luoghi si ritrova memoria di molte famiglie Romane , come la Cocceja , la Cluvia , la Longina , e l'Anicia . In conferma di questo abbiamo una Iscrizione al lato della Porta maggiore al di fuori della Parocchial Chiesa del Casale di Briano , sebbene alquanto monca

MEMORIA.

CLVVIÆ. COCCEIÆ.

CLVVIÆ. BENIG. . . .

NISSIME. FÆMINÆ.

AVRELIVS. SEVERVS.

FRATER. ET CLVVIA.

COCCEIA. LONGINA. FILIA.

Di

(1) *Cap. 12. lib. 7. Dec. 3.*

59
Di questa famiglia v'è un'altra in S. Vincenzo al Vol-
turno in Capua, ma anche monca

ME

COCCEIAE.

PARENTIBVS.

TIBYS. SIBI. ET. CON....

QVE SVIS FECIT

Forse quel Coccejo, che aveva la Villa in An-
paja era di questa Famiglia, di cui Orazio *Sat. 5.*
lib. 1. v. 50,

Hinc me Cocceji recipit plenissima Villa,

Quae super est Claudi Cauponas...

La Famiglia Cluvia io credo, che era Padrona
del Bosco di S. Leuci in Briano, e quivi avesse il
Luco familiare, e Sacello, perchè anni sono in una
fornace di calce rinvenni ivi una lapidetta di mar-
mo lunga due palmi, e larga uno, dove con let-
tere majuscole leggevasi

SACRA. CLUVIANA.

La quale da me si conservarebbe, se infranta non
si fosse nell'atto di alzarla, credo, che il fuoco
l'avea macerata; E se non m'inganno questo Sa-
cello stava nella sommità del Monte convertito
da nostri maggiori in una Chiesa dedicata al Ve-
scovo S. Leucio, della quale vi si vedono oggi le
sole vestigia sul detto Monte. I nostri maggiori
avevano devozione di prendere un mattone nelle
rovine di detta Chiesa, ed applicarlo nel luogo
del dolore della pleurisia, o sia punta, come ri-
sultava mio Nonno; oggi si è dismessa detta divozio-
ne, non so per qual causa. Ed in tempo di sic-
cità, andavano con processione alla visita del San-
cità,

to, e ne ricevevano la sospirata pioggia; oggi morta è la fede, e regnano le invidie. Della famiglia Anicia ne abbiamo un riscontro registrato in un mattone rinvenuto in quell'anno 1770 nelle pertinenze di S. Benedetto nello scavo del Real Aquidotto a guisa di cerchio impresso L. ANS. L. PRISCI, cioè *Lucius Anicius Lucii Prisci*: vi si deve intendere *Filius*, dopo la parola *Prisci*, non vi si è posto dopo il secondo L, e prima del *Prisci* il Cognome *Anicii* al Padre Prisco; perchè era stato apposto al figlio *Lucius Anicius*; era soverchio il ripetere. Il figlio per legge eredita il cognome del Padre. Che questa fosse famiglia Gentile Romana, si argomenta dalla lucerna, e dalla moneta rinvenuta nel sepolcro. L'Iscrizione è stata fatta in forma circolare con un circoletto in mezzo, il quale è stato apposto per supplir le lettere alla parola *Anicius*; forse il figlio aveva qualche carica pubblica, per la quale doveva mettersi nel verso primo del Padre, il che era contro la legge di natura. Onde pensò il dotto Scultore, fare l'Iscrizione circolare, perchè nel circolo non vi è principio, nè si sa, chi è maggiore, o minore, il che non sarebbe riuscito nell'Iscrizione nella linea retta, e vi farebbono state delle dicerie contro dello scrivente.

§. II.

De' Templi, e Dei.

AVendo parlato del Sacello della famiglia Cluvia sito in quei tempi nel monte di S. Leucio, mi è parso espediente parlare de' Templi, e Sacelli de' Gentili, che stavano situati nel distretto di Saticula. Nel monte adjacente al di già nominato, vi è altro monte detto di Briano, in dove

vi

vi doveva stare il Tempio di Giano, donde nacque il nome della mia patria Briano, quasi volesse dire Giano bicipite secondo Ovidio

Sane biceps, anni tacite lapentis origo

Solus de superis, qui tua terga vides,

Poi convertito in Chiesa dedicato a S. Silvestro, dove vi è tradizione, che vi fossero stati i Monaci Silvestrini oggi distrutto, ed è beneficio semplice.

Giacchè discorriamo de' Templi, pare qui a proposito parlare del celebre, e rinomato Tempio di Giove Tifatino. E se i Campani gloriavansi di aver il Tempio di Diana Tifatina alle falde de' monti Tifati all'occidente, i Saticulani anche pregiavansi d'aver quello di Giove Tifatino alle falde di detto monte all'oriente, di cui ce ne lasciò scritta memoria Vellejo Patercolo (1). Egli riferisce, che Silla avendo sconfitto Horbano alle falde di detto monte, nella pianura, che framezza tra Capua antica, e'l Tempio di Diana, fece un dono al Tempio della Dea di tutto il terreno, che era da Giove Tifatino a Diana, alle falde di detto monte, e vi pose una tavola di bronzo alla foglia del Tempio con tali parole

IOVIS. TIFAT. AD. DIANA.

Quasi dir volesse, sono parole del Rinaldi (2), che tutto quel tratto di terreno, che era in mezzo del Tempio di Giove (il quale stava sito nella vetta orientale del monte), e l'altro di Diana, tutto al di lei Tempio s'appartenesse, e da questo Tempio di Giove veniva denominata la porta Orientale di

Ca-

(1) *Lib. 1. c. 25.*

(2) *Memorie stor. to. 1. lib. 4. c. 1. p. 21.*

Capua antica, come avvertisce il Pellegrino (1). E di questo Tempio in più luoghi, ed a lungo ne discorre il Pratilli nella via Appia, dove fa vedere, come aveva più poderi, che oggi conservano il nome di Giove in Caserta, e vi fosse stato anche un Villaggio detto di Giove, come la fontana di Giove. Il Peutingero nel suo itinerario disegna questo Tempio nel luogo, ove ora è la Chiesa di S. Pietro, del quale parleremo altrove. Accanto a questo Tempio v'era l'altro della Venere, Giovia, come scrive il citato Pratilli, e forse era quella stessa di cui parla il Grutero pag. 58.

HEISCE. MAGISREIS. VENERVS IOVIAE.
MVRVM. ÆDIFICANDVM. COIRAVE-
RVNT.

Sopra della quale così commenta il chiarissimo Mazochio (2), *Venus autem Jovia, non a Jove, ut plerique sibi persuadent; sed a Pago Campano Jovo, nomen vetustissime invenit.* E che diremo del celebre Tempio di Ercole esistente nel pago Casertano, oggi anche detto Ercole, dove sta edificata la Chiesa di S. Vito, come ci lasciò scritto il Cardinal Santorio nel principio della sua Vita: Su di questo Villaggio scrive l'Egizio, che Ercole aveva il suo Tempio nel luogo oggi detto Ercole, da dove prendeva il suo nome *Pagus Hercules*; di cui fa menzione in alcune Iscrizioni in quelle parti (3). Abbiamo ancora la celebre Iscrizione riferita dal dottissimo Mazochio, la quale conviene che qui si trascriva:

PA-

-
- (1) *Disce. della Cam. fol. pag. 169.*
 (2) *Amphit. h. Camp. pag. 152.*
 (3) *Si veggia la lettera al Longhet pag. 62.*

PAGVS. HERCVLANEVS. SCIVIT. A.O.X.
 TERMINA...
 CONLEGIVM. SEIVE. MAGISTREI. IOVEI.
 COMPAGEI. S. . .
 VTEI. IN. PORTICVM. PAGANAM. RE-
 FICIENDAM.
 PEQVNIAM. CONSVMERENT. EX. LE-
 GE. PAGANA.
 ARBITATV. CN. LETORI. CN. F. MA-
 GISTREI.
 PAGEIEI. VTEIQVE. EI. CONLEGIO. SEI-
 VE. MAGISTRI.
 SVNT. IOVEI. COMPAGEI. LOCVS. IN.
 THEATRO.
 ESSET. TAMQVASEISEILVOOS. FECIS-
 SENT.
 L. AVFVSTIVS. L. L. STRATO. C. ANTO-
 NIVS. M. L.
 NICO. CN. AVIVS. CN. LVCIVS. AGA-
 THOCLES. C. BLOSSI.
 M. L. P, PROTEMVS. M. RAMNIVS. P. L.
 DIOPANT.
 TISVLPICIVS. P. Q. PVL. Q. NOVIVS. Q.
 L. PROTEM.
 M. PACCIVS. M. L. PHILEM. M. LICCV-
 LEIVS. M. L.
 PHILIN. CN. HORDEONIVS. CN. L. EV-
 PHEMIO.
 A. POLLIVS. P. L. ALEXAND. N. MVN-
 NIVS. N. L.
 ANTIOCHVS. C. COELIO. C. F. CALDO.
 DOMITIO. C. N. F. AHENOBARB. COS.

Qui si vede, che i due paghi di Ercole, e di
 Giove, amendue Saticulani, avevano un Teatro,
 che dovea rifarsi a spese comuni. Adunque Sati-
 cula non cede a Capua nelle cose voluttuose. Ioi
 qui

qui non adduco la spiega di questo marmo fatta dal Mazochio nostro Campano; ma avvertisco soltanto, che il comune Teatro di Ercole, e di Giove potea essere di pietra, e stabile tutto, che pochi giorni avanti i giuochi Terminali fosse stato avvisato il Compago di Giove da quello di Ercole a riposarsi. Dappoicchè poteano essere poche le ristrazioni; e forse erano solo imbianchature. Sicchè la ragione, che dovea esser di legno, non mi pare, che sia di tanto peso. Tanto più, che abbiamo scorti i nostri Saticulani, che non cedevano in magnificenze a' Campani. Sicchè se quelli l'avevano di fabrica, come esso stesso Mazochio, ed altri dicono; anche i Saticulani l'avevano di fabrica. Intanto a' giuochi Terminali mi è paruto bene aggiungere al citato Mazochio ciò, che si ritrova registrato nel libro intitolato *Chorus Poetarum* (1)

Terminalia Sacra Dea Termino, qui Jovi cedere in Capitolio noluit; eo augurio imperii terminos numquam commotum iri; erat autem lapis in metam fastigiatus: Sacra ei fiebant sine sanguine, quasi finium custodi; fines enim pace non sanguine regi oportere; Post tamen vivis victimis ei libatum est Plutar. Horat. O agna festis casa terminalibus. Illicarans. lib. 3. ait liba fieri solita Καὶ ἄλλας τινας Καρπῶν ἀπαρχάς, vocatosque terminos, at cupiditatem possessionibus suis terminarent ὅπως ὅπως κτήσεων ἢ νόμος ἀλλ' ἀπιδιμῖα. Ii termini sacri erant Jovi terminali, ac in agris, Terminalium die, ad terminos sacra peragebantur: hoc qui movisset, eum Numa Termino Deo devovit ubivis occidendum. Queste feste erano a' 23. di Febrajo, delle quali così cantò Ovidio (2)

Ter-

(1) *T. I. p. 1175.*

(2) *Fest. l. 2.*

*Termine, sive lapis, sive es defossus in agro
 Stipes ab antiquis, tu quoque nomen habes,
 Te duo diversa domini de parte coronant,
 Binaque certa tibi, binaque dona ferunt.
 Nulla tibi ambitio est, nullo corrumpere auro;
 Legitima servas credita rura fide.
 Et seu vomeribus, seu tu pulsabere rastris,
 Clamato, tuus est hic ager, ille tuus.*

Avendo parlato degli Dei maggiori adorati da' nostri Saticulani, uopo è dire qualche cosa degli Dei minori da quelli non tralasciati: Di questi n'abbiamo una memoria in una Iscrizione rapportata dal Pratilli (1), ed è delle Ninfe.

**LOCVS
 NYMPHARVM
 ET LAR. AVGG.
 VELLEIANVS,
 DIVÆ AGRIPPINÆ. AVS.
 VESTIARIVS
 REST. ET. DED. K. QV,**

Ed un'altra a c. 228,

**NYMPHIS SERVATR.
 SAC.
 IVLIA MANSVETA. LIB.
 SACERD. D. S. P. V. S. L. M.**

Queste ultime lettere puntate devono spiegarsi in questo modo. *Dicat Senatus Populusve Saticulanus laesa memoria.* Adunque è antichissima l'iscrizione, e fu fatta ne' primi tempi, che era Repubblica Saticula. Sicchè i due fonti maggiori hanno origine
 E anche

(1) *Via ap. pag. 361.*

anche colla Città . Era gente di Senno quella di Saticula . Mi persuado, che ci stavano uomini d'ingegno elevato, ed assai facoltosi, perchè non è piccola cosa aver ritrovate lassù le acque, e per ritrovarle spenderci tanto denajo, in quella di Casola specialmente. Vi era anche in Caserta qualche Tempio dedicato alle Parche, dapoichè il Fleewood nella *Silloge Veterum Inscriptionum* stampato in Londra l'anno 1691. rapporta la seguente Iscrizione da lui trascritta in Caserta.

APOLLONIA QUÆ VOCITABAR
LAPIDE HOC INCLVSA QUIESCO
IPSÆ MIHI FLORE IUVENTÆ
RVPERVNT FILA SORORES

§. III.

De' Fonti Saticulani.

PArlandosi quì di Ninfe, uopo è, che si parli delle acque Saticulane, e massime di quelle, che stanno poco lontane dal Tempio di Giove Tifatino, che oggi chiamasi S. Pietro . Le quali acque si scorge essere state cavate in tempo della Repubblica : onde furono prima delle acque della Dea Diana, le quali furono ritrovate per ordine, e comando di Silla, a quella Dea consacrato, come abbiamo da Vellejo Patercolo, *Aquas salubritate, medentesque corporibus, agrosque omnes addixit Dea. Hujus grata religionis memoria, & inscriptio Templi affixa possi, hodieque testatur Erea tabula intra aedem*. E credo, che ad imitazione de' Saticulani, i Campani avevano de' bagni presso il Tempio della Dea Diana . Poichè i Saticulani ebbero de' bagni presso il Tempio di Giove Tifatino, come oggi giorno si vede da vestigi di essi . Queste acque

que servivano anche per uso del Tempio , per le purificazioni delle Vittime , e Sacerdoti ; e per uso , e delizia massime del Pago Giovio , e degli altri Paghi . Quest'acqua poi dalla munificenza de' Principi Casertani fu trasportata con grande aquidotto alla Torre , in tempo , che quivi incominciarono a dimorare coloro , che scendevano da sopra Caserta . L'acqua poi di Casola essendosi dispersa , dalla munificenza del Re Cattolico , che D. G. , e sotto la direzione dell'Intendente Cavalier Neroni rinvenuta si è portata nella Torre , non men per uso del Re , che de' vassalli . Or giacchè parliamo de' fonti , e monti Saticulani , non voglio lasciare di trascrivere ciò , che si legge presso Silio Italico (1) di quel Caleno , il quale doveva essere abitatore del monte di S. Leucio , perchè quivi abbondano gli elci.

*Tisata umbris generatum monte Calenum
Nutrierant , audere trucein , nec corpore magno
Mens erat inferior : subsidere saepe leonem
Nudus inire caput pugnas certare juvenco
Atque obliqua trucid deducere cornua iauri
Affuerat , crudoque olim se attollere fato.
Is dum precipites expellit Virius Urbe,
Seu spreto , seu ne fieret mora , nudus in aquor
Thorace exierat , itevierque premebat anhelos
Pondere lorica , O' palantes victor agebat.
Jamque Velisternum media transegerat alvo,
Jam solitum aequali ludo committere equestris
Scipiada pugnas Marium tellure revulso
Perculerat saxo , miser implorabat amicum
Cum gemitu expirans , scopulusq; premebat hiantem
Sed validas saxo vires duplicante dolore
Effudit lacrymas , pariter , cornumque sonantem,*

E 2

Sci-

(1) Lib. 12. v. 220.

*Scipio solamen properans optabile in armis,
Hostem prostrato morientem ostendere amico
Tranquvit, liquidas volueris ceu scinderat auras.
Hasta viri pectus, rupitque immania membra.*

Tra queste grandezze mantennesi sempre fedele, sempre leale alla Repubblica Romana la nostra Saticula. Ella non ebbe parte nella guerra Italica, in cui si disputava solo di libertà, e cittadinanza; la quale mai da essa si perdetto. Non so, se sotto le turbolenze di Silla, Norbano, Marcantonio, e Cesare, ed Ottavio; e Lepido, ebbe a soffrire qualche disastro. Poichè facendo costoro a gara l'un dopo l'altro di mandare Colonie nella campagna, e quella non essendo capace di tanti coloni, secondo ne scrive Cicerone, sì nelle agrarie, come nelle lettere ad Attico, massime nella pistola 16. libro 2. *deinde, ut me consoler* (dispiacque molto a Cicerone il trasportamento di ventimila di Cesare, tanto che avendo letta la lettera di Attico in punto, che stava per dormire, non potè prender sonno in tutta la notte) *omnis expectatio largitionis agrariae in agrum Campanum videtur esse derivata. Qui ager, ut dena jugera sint, non amplius hominum quinque millia potest sustinere: reliqua omnis multitudo alienatur necesse est.* Cicerone potea sapere i fatti di Capua, perchè ne fu Avvocato in Roma, secondo il Rinaldi al tom. 1. cap. 4. Tal trasporto di coloni mal veduto da Cicerone fu di suo precipizio. Non volle essere nel numero de' venti deputati da Cesare; si oppose, che non vi andasse Clodio, e costoro tramaron la di lui ruina. I primi Duumviri, che governarono la Colonia Romana in Capua, furono Pompeo, e Pisone, questi Succi, e quello Genero di Cesare. La premura di Cesare per collocare i coloni, e colle buone, e colle cattive, dovette aver da' vicini il terreno a qualunque prezzo. Onde se quello di Galazia sopra

pra l'Appia fu attribuito da Silla alla di lui Colonia, *Calatiae oppidum muro ductum ; iter populo debetur pedibus LX. Coloniae Capuensi a Silla cum territorio suo adjudicatum olim ob hosticam pugnam : Frontino de Coloniais*. Credo che i Saticulani, quantunque amici dovettero, perchè vicini a Campani, vendere a Césare porzione de' loro poderi : E forse gli venderono parte del campo Saticulano presso del Volturno, essendo quello distante buona condizione : E da quì credo essere accaduto, che i Capuani si ritrovassero padroni d'una porzione del campo di Sarzano.

Avendo parlato delle Colonie, uopo è vedere le cerimonie, che usavano i Romani in trasportar le Colonie, e quali erano i di loro privilegi. Questi erano tutti quei, che godevano i Romani : Dappoichè le Colonie erano una effigie di Roma : *Colonias quasi effigies, & simulacra majestatis populi Romani, jura, institutaque non sui arbitrii, sed populi Romani habuisse*. Si partivano collo stendardo, e l'Aquila Romana, portavano i Duumviri, o più, secondo il numero de' Coloni, i Decurioni, i Cenfori ; gli Edili, i Sacerdoti, gli auguri, l'aratro, la falce ; l'aratro per dinotare il terreno, che dovevano dividerli. Ce l'insegna Iggino presso il Gnesio pag.209. *mensura Territorii usque fieri debet secundum legem Divi Augusti, qua falx, & arater ierit*. Il Mazochio (1) vedendo, che prima stasse la falce, e poi l'aratro, dice, che questa falce, non era la falce ordinaria nostra ; perchè avrebbe dovuto portare prima l'aratro, e poi la falce, poichè prima si ara, e poi si miete : onde vuole, che questa falce fosse un coltello, che designasse, per dove doveva andare l'aratro. Ma con sua buona

E 3

pace,

(1) *Mazochius in an. cap. pag.52.*

pace, egli ben sa, che l'aratro va più dentro del designatore. Questa falce, che andava prima dell'aratro, levava gli ostacoli, per dove passar dovevano l'aratro, il bifolco, i bovi, e questi ostacoli erano i bronchi, le spine, e l'altre cose. Ed ecco, che il testo va libero da ogni difficoltà. Di questa falce vi sono due figure in pietre, una in Briano, ed un'altra in Sala.

§. IV.

I Saticulani oltre la Città avevano de' Villaggi.

Abbiamo veduto riguardo alla polizia, come si governavano i Saticulani; passiamo ora all'abitazione: Costoro avevano un luogo dove facevano dimora i Magistrati, ed i Civili in forma di Città col muro, e le porte, e questo era sopra Caserta, dove oggi sta situato il Vescovado, e l'Seminario: di ciò ce ne dà riscontro Frontino, parlando delle Colonie di Acerra, e di Atella prossime a Saticula, *Acerra, muro ducto, Colonia; Atella, muro ducto Colonia*. Adunque anche la nostra Saticula, dacchè era Colonia, doveva avere e mura, e porte. Gli altri cittadini poi dediti alla coltura, e pastura, vivevano in Villaggi, come provammo al di sopra di Ercole e di Giove. Il che anche dicono il Rinaldi ne, tom. 2. ed il Pratilli nell'Appia. Per più cagioni vi erano i Villaggi, primo per la facilità di coltivare i terreni, secondo per comodo de' nobili, che abitavano sopra Caserta, d'onde scendevano nell'està, e venivano a divertirsi, e villeggiare in questi. Per terzo a dar alloggio a forastieri, che venivano ad osservare il Tempio di Giove, sarebbe stato di grand' incomodo a questi andare lassù.

Quin-

Quindi pensarono molto buono, e comodamente i Saticulani in edificare de' Villaggi falda falda de' monti Tifati. A ciò concorse ancora la bontà dell'aria Casertana: quindi mi do a credere, che in questi luoghi molti forastieri sopra tutto de' Romani, e Napoletani vi avessero delle Ville, come gli Atellani, Acerrani, Calatini, e Campani, per avere un'aria non troppo proficua nelle loro Città. In conferma di che leggiamo presso il Pratillinella Via Appia pag. 223. di un certo Mecio Probo, che venne a sciorre il voto a Giove Tifatino, perchè aveva recuperata la salute.

J. O. M.

SVMMO EXCELLENTISSIMO
MÆCIVS PROBVS V. C. PSÆS.

ALIM. QVOD. IN LOCO

ANCEPS PERICVLVM

SVSTINVERIT

ET BONAM VALETVDINEM

RECVPERAVERIT.

V. S.

E come oggidì i Medici, massime Napoletani, nelle infermità croniche mandano gli ammalati nelle colline, ed altri luoghi campestri; così in quei tempi, anche gli abitatori di Saticula ammalati, calavano ne' Villaggi. Poichè è dottrina sana di Cornelio Celso, e di tutti i buoni pratici, non esser buono quel luogo, in cui si cade ammalato; ma si dee cambiare. *Pessimum esse locum, in quo quis agrotare coeperit.* Ed i Principi anche avevano un palazzo di delizie nel piano, che stava nella Torre, oltre di quello di sopra Caserta, e vi era un Governadore per gli Villaggi, e Città di sopra per comodo de' sudditi (il quale uso non fo, come oggi non si osserva) e l'altro per gli Villag-

E 4

gi

gi del piano : E credo , che vi fosse uno speciale tra'l campo di Sarzano , e Casali di esso , e de' monti Tifati della Rocca . Essendo che in tutti questi luoghi vi era non picciol numero de' coloni , come appresso vedremo . E di questi credo , che sia stato quel Prefetto rapportato in una Iscrizione del Mazochio (1).

D. M. S.
C. TERENTIO
C. F. PAL.
CARINO
PR. I. D. MONTIS. TIF.
C. TERENTIUS
HYPERCOMPVS
FILIO BONO
CONTRA VOTVM.

Mi dispiace , che il Mazochio voglia asserire , che questo Terenzio fosse Libertino , perchè aveva il cognome greco : doveva sapere che in quei tempi in Caserta si parlava Osco , quanto è dire greco , e latino , come si disse di sopra . Dunque non era libertino , ma anche nobile , perchè il figlio era Giudice de' Pagi Tifatini.

Nè questo governo era di poca considerazione . Dappoichè aveva una estensione grande , e gli abitatori di questi luoghi io credo , fossero stati valorosi in tutte le loro azioni : E siccome abbiamo veduto quel nostro Caleno abitatore di qualche Villaggio sito in S. Leuci , gran guerriero ; forse anche di questo Villaggio era questo Carino Prefetto del Monte Tifata , il di cui Padre Cajo Terenzio detto *Hypercompus* , che significa uomo gran-

(1) *Amp. Camp. pag. 46.*

grande , e per *antiphrasim* superbo , cioè di gran potere , di gran virtù ripieno : E come oggi giorno ad un grand'edifizio , ad una gran festa , ad una gran Tavola diamo il nome di superbo , così questo grand'uomo pieno di potenza , e virtù ebbe da Saticulani il soprannome d'*Hypercompus* ; E da qui io mi confermo nella mia opinione , che la lingua de' Saticulani era Osca , e l'Osca era un misto di greco , e latino : E credo , che voglia il Mazochio non più contrariarci , ed esser con esso noi . Onde è , che con ragione il nostro Ipercompo volle fare al buon figlio Terenzio questo pur dovutogli epitaffio , per tramandarne la memoria a' posteri . Ma molto gli dispiacque la perdita d'un sì buono figlio , che per le virtù dovea avere lunga vita , e per legge di natura doveva morire dopo il padre , e che esso al padre , e non il padre ad esso avesse dovuto dar sepoltura . Quindi il dotto e splendido padre coronò il superbo sepolcro , ed epitaffio col detto , *contra votum* . E quantunque questo Carino fosse stato buon Prefetto , credo però , che tra buoni Governatori vi fossero anche in quei tempi Magistrati , o siano Eletti , che ingannassero i Governadori , i Prefetti , e malmenassero il governo dell'annona , ed in questo cercassero l'utile proprio . Onde per sollievo , e diletto del leggitore , voglio qui inferire quel bello scherzo di Petronio (1) pria di terminare il capitolo delle Colonie , *Interim nemo curet , quid annonam mordeat ; Non mehercules hodie buccam panis invenire posui , O quomodo siccitas perseverat , jam annum esurio , adiles male eveniat* : Gli Edili sono i curatori delle Città , dell'annona , de' giuochi Cir-
censi,

(1) Cap. 44.

centi, giusta l'avviso di Cicerone (1): (*qui cum pistoribus collidunt; serva me, servabo te. Itaque Populus minutus laborat; nam ista majores maxilla semper Saturnalia agunt: hei hei quotidie pejus; hac Colonia crescit tamquam cauda Vitulo; sed quare non habemus adilem trium cauvearum; qui sibi maluit assem, quam vitam nostram; itaque domi audax plus in die nummorum accipit quam alter patrimonium habet*: ognuno vuole la via spianata, e niuno pensa al necessario, utile, ed onesto.

C A P. III.

Saticula sotto i Consolati.

SI mantenne la nostra Saticula nel quieto stato di Colonia sino a' tempi di Cesare. Vennero le turbolenze del Triumvirato di Marcantonio, Lepido, ed Ottaviano. Le gare di costui cogli altri compagni, l'invidie fra loro, ognuno avrebbe voluto regnar solo, vi furono delle fazioni, ogni cittadino, e Città dar doveva soccorso a chi lo domandava, e chi lo dava, assaggiava il rigor dell' altro; e le turbolenze di Roma faceano sempre centro nella campagna. Mario, e Silla, Cesare, e Pompeo, Ottaviano, Marcantonio, e Lepido l'un l'altro distruggea; Vi perdettero la vita i personaggi più illustri, tra gli altri Cicerone fatto uccidere da Marcantonio: quì si univano le armate; l'abbiamo da Cesare *lib.1. Capua primum sese confirmant, & colligunt; delectumque Colonorum, qui lege Julia Capuam deducti erant, habere instituunt; gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo habebat, libertati confirmat, atque iis equos attribuit,*
& se

(1) *De leg. lib.3.*

Ū se sequi jussit . Credo, che i nostri padri non istavano colle mani alla cintula, dovevano dar soldati, e vettura, e vettovaglia . Ma la nostra Saticula non era esposta, come Capua, Atella, Calazia, Sueffola . I Villani si ritiravano ne' monti cogli armenti, ed averi in Saticula; forse le campagne stavano a disposizione de' soldati; ma volentieri nò, perchè solo di quelle fanno menzione gli Storici di quei tempi, e non di Saticula; Ebber giudizio i nostri maggiori d'allontanarsi dalla Via Appia, perchè militare. Non vollero avere presso di quella nè abitazione, nè terreno . Si attenne- ro al consiglio di Colamella (1), che consigliando il Rustico dove debba fondar la Villa, tra le altre cose deve evitarsi, dice, *nec paludem quidem vicinam oportet esse adificiis, nec junctam militarem viam* . La ragione è evidente, stando queste esposte alla solita indiscretezza, e rapacità de' soldati.

Fatto padrone di Roma Ottaviano, per avere atterrati i due altri Triumviri, Lepido, e Marcantonio, cominciarono questi luoghi ad assaggiare la quiete . Ma che! tratto, tratto da liberi divennero, se non servi, almeno vassalli, come si trovò anche Roma; col bel garbo, e politica, assoggettò tutto l'Impero Romano; Non più si elefsero i Magistrati da' cittadini nelle Colonie; mandava egli i Governadori . Divise l'Italia in undici Regioni, in cui ottenne il primo luogo il Lazio, e la Campagna, nella quale presedeva un Governadore supremo, detto Consolare, de' quali n'ha tessuto un Catalogo il Pratilli, uno de' quali forse risideva nella Torre di Caserta, come dall'Iscrizione esistente nella casa di D. Francesco Paroco

Mez-

(1) *Cap.4. lib.1.*

Mezzacapo. *Fukius Audentius Annianus V. C. C. amp. conf. fieri curavit*; questo deve fare qualche opera pubblica in Caserta, o Appia via, o nel condotto della via per memoria vicino al Tempio di Giove Tifatino dice il citato Autore pag. 63. Questo Consolare in ogni Città teneva i suoi Subalterni, come ora sono i Governatori. Ma Ottaviano aveva il supremo dominio su di tutti. A lui si ricorreva da tutto il dominio in grado di Appellazione, (come fece l'Apostolo S. Paolo (1), *ad Casarem appello ad Casarem itis*. Egli dava le leggi della guerra, e della pace, la morte, e la vita de' popoli stava nelle di lui mani. Così proseguirono a fare gli altri Imperadori suoi successori. Altro non vi fu di mutazione, se non se Adriano divise l'Italia in 17. Regioni, nella settima si collocò la Campagna; Mutò i nomi de' governanti in alcune Provincie con chiamarli Presidi, Correttori; Il nostro ritenne l'antico nome di Consolare, così il Troyli (2). Gl'Imperadori cominciarono a peggiorare ne' vizj, e si diedero sopra tutto al fasto, al voluttuoso, si accrebbero perciò l'imposizioni per dar comparse a vizj; crapule, e lusso. Ognuno edificava Ville, Palagi, Anfiteatri, piscine, Naumachie. Ma il peggior fu Nerone, che per non andar per mare da Roma a Pozzuoli, fece fare quella gran fossa, oggi ancor chiamata di Nerone, dove spese mezzo Regno.

Ma questo fu il principio delle disgrazie. I successori da mano in mano diedero in altre frenesie; non bastò loro buttare il denaro in vita, lo buttavano in morte. Vollerò farsi Dei, si edificavano loro de' Templi, si facean loro delle Apoteosi; derise

(1) *Attor. 25. 1.*

(2) *Tom. 3. c. 2. §. 8.*

derise però da Seneca , e tutto ciò doveva farli a sangue spremuto da' Vassalli.

C A P. IV.

Saticola sotto de' Barbari.

D Ecaduto l'Impero , perchè non vi era più chi pensasse al buon governo ; le virtù furono oppresse tutte da' vizj . Ciò scortosi da' popoli Settentrionali , cominciarono a scuotere il giogo ; invasero gli Stati , e primo la Germania ; indi pian piano vennero nell' Italia gente non mai veduta , orrida non solo ne' fatti , ma anche ne' nomi , Vandalì , Goti , Ostrogoti , Eruli , Vani , che altro non faceano , che attendere a ladronaggi , e saccheggi , e mettere le Città a fuoco , e fare strage della gente . Ogni cosa andava a faccomanno . La cagione di tale sciagura era la bontà del suolo , la fertilità de' campi , la salubrità dell' aria , come ci lasciò scritto il Filicaja Sonetto 87.

Italia , Italia , o tu , cui feo la sorte

Dono infelice di bellezza , onde hai

Funesta dote d'infiniti guai ,

Che in fronte scrissi per gran doglia porte ,

Deh fossi tu men bella , o almen più forte .

Ma più acconcio , ed a tempo il Signor Carlo de' Dottori in un Oda al Sig. Francesco Beni (1), dove parlando dell' Italia , dice

Quante saran què tratte

Barbare genti , e come gonfio , ed ebbro

Di sangue se n'andrà fumante il Tebbro ,

Ditelo o sanguinose ombre di Canne ,

Di-

(1) Tom. 5. p. 6.

*Dicalo il Campidoglio,**Profanato or da Galli, or da Goti.*

A questi Goti sotto l'Imperio di Onorio essendo li stato permesso l'abitare pacificamente in Italia, cominciò Stilicone sotto qualche pretesto o vero, o mendicato a mover loro guerra; gli assaltò all'improvviso; A comandi di Alarico di lor Capitano si difesero; Data la battaglia, sparagliarono l'esercito di Stilicone. Da ciò animati scorsero tutta l'Italia, devastarono tutto; se ne vennero nella nostra Campagna, fecero l'istesso; la spogliarono de' beni; perdonarono però alla gente, ed alle muraglie (1). *Ad postremum Romam ingressi, Alarico jubente, spoliant tantum; non autem, ut solent Gentes, ignem supponunt; nec locis Sanctorum penitus injuriam irrogari patiantur. Exinde egressi per Campaniam, & Lucaniam, simili clade peracta, Brutios adcefferunt.* Se la perdonarono in questi tempi alle mura delle Città, ed alle Chiese; non fu così in tempo di Narsete; Posciacchè in questo se, come si suol dire d'ogni erba un fascio. Ce n'ha lasciata memoria Agazia (2). *At Alemanica originis, qui erant, quippe alia persuasi, templa diripere, ac nudare; multas auferre urnas, Sacris dictas usibus; multa aqua lustralis receptacula aurata, pocula, nec minus, & Canistros, & qua alia Sanctissimis ceremoniis inserviunt. Eaque cuncta pro suis habere: Neque his contenti, Templorum tecta dejicere, movere fundamenta: manabant delubra sanie, agrique inssepultis ubique corporibus sadabantur; Non tarda sacrilegos secuta est poena, alios bellum, alios morbus absumpsit; nec cuiquam rata fuit fruendi spes;* quip-

(1) *Fernandes de rebus Gothicis cap. 30. p. 206. apud Murat. tom. 1. Rerum Ital. Scrip.*

(2) *Lib. 2. apud eundem tom. 1. p. 388.*

quippe juris, Deique contemptus detestanda semper, atque exitialia, sed nusquam magis, quam in bello atque acie. Avvertano i Comandanti, e Generali a non dar briga sciolta a soldati, a far loro stare senza legge in tempo di guerra: *Sunt jura pacis, O' belli*, dice Livio: il dimostra il Grozio, ed in fatti giunto a Capua l'esercito Germanico, gli diede una gran rotta Narsese: pochi ne scamparono; tanto vero, che il Volturno scorrea sangue con giungere sino al mare. Del che ne fa testimonianza la seguente Iscrizione (1).

*Unda Castilini Thyrreni ad litoris oram,
Fluxit Barbaricis plena Cadaveribus.
Butilini cum signa Deis irrecisa sequentes,
Occidit Francos hasta latina Viros
Felix annis erit profulgente trophæo
Hostili longum sanguine tinctus aquas.*

Costoro però furono quei, che non fissarono sede in Italia; Quei, che quì si fermarono, furono più umani, e ripararono in parte i danni da essi loro accagionati, tra quali eminente fu il buon Re Federico, che come allevato in Costantinopoli, avea deposta la ferezza del paese di Germania, come perchè ebbe per Ministro quel gran Letterato di Cassiodoro. E noi delle campagne provammo la clemenza di tal Principe; Poichè avendo il Vesuvio incendiata la nostra campagna, mosso dalle nostre disgrazie ci fece esenti per molto tempo da tributi. *Campani, Vesuvii montis hostilitate vasti, clementia nostra lacrymas profuderunt, ut agrorum fructibus enudati sublevarentur onere tributarii solutionis; quapropter &c.* E par, che di questo Re si avveri ciò, che ci lasciò scritto Ugon Grozio nella Storia de' Goti, che Goto significa buo-
no;

(1) Pag. 392. apud Eud.

no. *Goti Germanis sunt Goten, aut Guten*: Così il Troylo nel citato luogo.

Discacciati i Goti dall'Italia da Greci, l'ultimo di quelli fu Teja l'anno 553. essendo comandante Narsete. Costui avendo avuto mal guiderdone per l'oprato da Giustino sdegnato contro di esso, e per gli maltrattamenti ricevuti dalla di lui moglie Sofia, che avendogli fatto togliere il governo delle Truppe, con motto frizzante gli fece sentire, che lui non era atto a comandar le truppe, ma a filare, e tessere colle donne, comechè Eunuco; egli le rispose, che avrebbe tessuta una tela, che nè essa, nè il di lei marito avrebbe saputo distessere: ed in fatti chiamò i Longobardi dalla Pannonia in Italia, che corsero subito all'inviato sotto il loro capo Alboino.

§. I.

Polizia usata da Goti, e circuito di Saticula in quei tempi.

Sotto i Goti non vi fu mutazione nella polizia: Si osservarono le stesse leggi date dagli Imperadori Romani. Nella Campania vi era il Consulare, che la reggeva. Così Ludovicantonio Muratore (1): *Gotis Italia positis, nihil ferme immutatum est in pristinis moribus in Italici populi regimine; magni enim animi, & ingenii vir Theodoricus Rex in nova Roma educatus, optime perspexit, nihil suavius institui, servarique posse, quam quod Romanis, antiquis tantum peperere potentia, & laudis; diuque apud eos imperium stabile retinuerat.*

Quan-

(1) *Diff. 8. ant. me.*

Quanto fosse stato il circuito del Territorio di Saticula, ne' tempi passati, per quanto congetturare da Livio si può, dico essere questo: Incominciando dall'Oriente, credo, che andasse nella stessa linea de' Monti dalla parte della Valle somma somma, e ad acqua pendente delle montagne della Valle, S. Agata, Morrone, e poi si giunge a Sarzano, nel primo dalla Massaria de' Signori della Ratta al fiume Volturno, per dar porzione a Plisia, che era in Morrone, e poi per lo fiume sino alla Massaria de' Signori d'Amici di Caserta, oggi de' Signori Tomasi di Capua. Ma per quella, che è di là del Ponte a dirittura per S. Cacciano inclusive, e poi sommità sommità sino al luogo detto Cognolillo: ivi giunto dovea calare alla Valle di Casa lunga per dietro alla Villa de' Signori Santoro, indi a Monte Cupo, e Casanova; E poi rivoltando per sotto la Torre in linea dritta in S. Clemente; quindi alla sommità de' Monti, e questo, perchè esistendo Calazia sopra l'Appia doveva questa avere il proprio Territorio, il quale oggi parte è di Caserta, parte di Maddaloni, e parte di Capua.

Non si mossero i Longobardi a venire in Italia dalle sole parole, ed invito di Narsete, ma anche dal gustare i rari, e preziosi frutti del suolo, siccome l'avvisa Paolo Diacono (1). *Narses spopondit, se eidem (parole di Sofia) talem telam orditurum, qualem ipsa dum viveret detexere non posset. . . . Itaque Narses odio, metuque exagitatus in Neapolitana Civitate sedens legatos mox ad longobardorum gentem dirigit: mandans, ut pauperrima Pannoniae rura deferrent, & Italiam cunctis refertam divitiis possidendam venirent; simul-*

F

mul-

(1) Lib. 2. cap. 7.

mulque multimoda pomorum genera, aliorumque rerum species misit; quatenus eorum ad veniendum animos posset allicere. Certum est autem, tunc Alboin multos secum ex diversis (quas vel alio reges, vel ipse ceperat) gentibus, ad Italiam duxisse: unde usque hodie, eorum, in quibus habitant, viciis, Gepidos, Bulgaros, Sarmatas, Pannonias, Suevos, Noricos, sive aliis hujusmodi nominibus appellamus.

C A P. V.

Del tempo de' Longobardi.

Giunti in Italia i Longobardi col tratto del tempo, ne discacciarono i Greci, e la prima sede posero in Pavia. Auter terzo loro Re, s'inoltrò più oltre nel Frivoli, Spoleto; quindi nel Sannio, Lucania, ne' Bruzj, e per ultimo a Reggio, dove gittando una lancia disse: fin qui giugneranno i confini del Regno de' Longobardi. Ritornato nel Sannio vi stabilì la Ducea di Benevento, in cui vi nominò per Duce Zotone, che cominciò a regnare l'anno 589. così il Troylo (1). Questi Duci Beneventani governavano per mezzo de' Ministri le contrade della Campania; i quali con nome Longobardo erano denominati Castaldi: avevano l'autorità sì nel civile, come nel criminale, e militare. Ma ne' primi tempi queste cariche erano *ad nutum* de' Duci di Benevento, o al più durante la vita, come è oggi il Duce di Venezia. Il Pellegrini, il Pratilli, ed altri riferiscono, che Grimualdo, credo il IV., avesse mandato a regger Capua un certo Trasemondo: che dopo questo vi fosse

(1) *Tom.3. p.257.*

fosse stato uno tale Mitola, ed un'altro detto Annualdo. Il Pratilli vi agginnge Levizione, e Paldo, come egli ricava da un'Autore anonimo (1). Dopo Paldo fu Castaldo, il di lui figlio Landolfo fu detto il Matico, e ricevè tal posto da Sicone Duca di Benevento XVII., e Principe II. E ciò accadde nell'anno 817. di questo Sicone così ci lasciò scritto il Cronico della Cava presso il Pellegrini (2), *Obiit Grimualdus Princeps a suis occisus, & Sico de Spoletio electus est cum auxilio Radelchi de Contia, Dauseri, & Salernitanorum in istis Calendis Decembris.*

Questo Landolfo fu un gran Castaldo: bastò; fece guerra co' Napoletani, e li debellò. *Napolites bellavit in Milla, & Casura, & Victore,* (sono questi Villaggi vicino Napoli, oggi Casoria, e Melito) *Vir fortis, & validus nimis armipotens, & callidus.* Questi vedendo atterrata la Città di Capua antica, oggi S. Maria, pensò edificare, come fece, una Città nuova, e l'edificò di là dal Volturno sopra il monte Trisfrisco, oggi Palommara. Da Castaldo, e suddito si fece padrone assoluto di Capua: si sottrasse dall'ubbidienza di Sicone Principe Beneventano. *Rebellat a Principe Beneventi, & Capuam obtinet, seque Sicopoli munitissima in urbe, tuetur.* *Ereb. num. 1.* presso il Pellegiino (3). Questo Castaldo quindi in Capua vecchio anni 7. in Sicopoli anni 10., morì l'anno 841. Per questa ibellione Radelchi spedì un'esercito contro di lui, sotto la direzione di Ratelgar, ed Aquenardo. Questo fu IV. Principe di Benevento, che fu battuto a Sicopoli, a Capua, a Calazia sopra l'Appia, ed a

(1) Tom. 3. p. 196.

(2) Tom. 4. p. 389.

(3) Pag. 126. *hist. Long.*

Suessola . Così il Cronico sudetto (1) . Dopo di costui regnò Pando , che proseguì la guerra col Beneventano Principe , e debellò un'altra volta il Castaldo Aquenardo in Sarfano , in Camporanice , ed in Ferranfano , ed in Limatola . Costui, essendo stato attaccato il fuoco dal Castaldo di Tiano a Sicopoli , perchè ce l'avea tolto , lasciata Sicopoli , cominciò ad edificare la nuova esistente Capua , che fu l'anno 850.

C A P. VI.

De' Conti di Caserta Longobardi .

§. I.

Di Pando , e Pandulfo Conti di Caserta , e dell'origine di questo nome Caserta .

MEntre Pando stava edificando la nuova Capua, alcuni suoi parenti vedendolo occupato, sorprendono Calazia , e Saticola: ma Pando postosi in armi , le ripiglia, e ne discaccia quelli: *Pando autem invasam a Nepotibus Casamirtam , & Cajaciam recipit* . Siam tenuti di questa notizia al Monaco Erchemperto num.30. Ed ecco in campo la nostra Città, però sotto altro nome , ed è appunto l'odierno di Caserta , sotto il dominio de' Longobardi: E' ben noto, che molte Città col tempo hanno mutato il nome . Benevento si chiamava Malevento : Costantinopoli Bizzanzio . Così la nostra Saticola fu nominata da Longobardi Casamirta ; non so se più , o meno fusse questo nome adattato
al

(1) Pag.147.

al luogo prima detto Saticola . Quanto è per medico , che i Longobardi furono uomini di senno , e non barbari , e che tutte le di loro azioni furono ben pensate , e non a caso eseguite . Lo dice il Muratori in più luoghi della Storia *medii ævi* , e negli annali d'Italia . Io mi accordo con lui , come vedremo ; andando innanzi . Questo vocabolo *Casamirra* par che sia molto espressivo pel sito della nostra Città . E' cosa nota , che per *casa* s'intenda un luogo da ricoverarci , ed uno aggregato di più edifici , e persone , ed anche significa una Terra , un Paese , un Villaggio , così oggi abbiamo Casalba , Casapulla , Casanova : La parola *irra* significa un luogo , in dove con difficoltà vi si porti , ed è espressiva dell' *adiettivo asper* dato da Virgilio a Saticola . O pure la possiam dedurre dall'Ebraico *קוד* , che significa *operuit* , *texit* , *ceclavit* , *occultavit* , perchè nelle Città ci ricovriamo al coverto , e questo ci difende dall' ingiurie de' nemici , e dell'aria , e da *קביר* *kabir* , *fortis* , *validus* , quasi che Caserta per il sito fosse stata una casa di fortezza , un Castello . O pure da *קור* *hor* , *lucidum esse* , quasi fosse una casa lucida , perchè v'ha sempre il Sole della mattina al tramontare . I Longobardi in imporre nuovi nomi si servivano delle lingue madri . Questo si comprova con altro fatto dello stesso Pando ; poichè avendo edificata la nuova Città nel Monte Trifisco , ed avendovi invitato alla dedicazione il Principe di Benevento , Sicone volle , che la nuova Città avesse il nome di Sicopoli , quasi volesse dire la Città di Sicone da Sico , & *polis* . Ed ecco , che abbiamo veduta la nostra Città di Caserta di alto , e di basso , dopo varie vicende avere i propri Principi successori , non elettivi , non forastieri , ma nazionali , e non più soggetta . Poichè leggiamo presso l'istesso Au-

tore al numero 28. che Landulfo prese Caserta, e sopravvenendo Pando, facendolo prigioniero, la ripigliò con quaranta de' più nobili, *eodem igitur tempore Landulfus frater Pandonis Casamirtam cepit, sed superveniente Pando cepit eum cum quadraginta primoribus*. Per la libertà de' quali se gli diede da Landulfo anche il Castello di Calazia sopra l'Appia, che accadde circa l'anno 860. Ma perchè i Castaldi di Capua Longobardi, lasciavano i figli tutti eredi, ed eguali nella divisione degli Stati per costume della Nazione, e ritrovandosi qualcheuno mal contento della porzione nella divisione toccatagli, inforgeva contro dell'altro, e sempre il più forte prevaleva: sicchè le Città ora venivano dominate da uno, ora da un'altro.

Tra le brighe de' secolari si framisciavano anche i Preti. Ritrovandosi Vescovo di Capua Landulfo, uomo di non retta morale, avido di dominare, volea esser Sacerdote, e Castaldo. Avea più nipoti del morto fratello: vedendoli dissunti, e tumultuanti, in vece di rassettarle aumentava le discordie; L'istesso Cronista (1): *Nam Pandonulfus Sueffulam, Pandulfus autem Casamirtam, Pandonulfus Cajatie ab illius genitore Castrum jamdudum quassatum intraverunt, & ceperunt deprecare omnia in circuitu*. Forse questo Landulfo inforse contro Pando, che l'aveva discacciato da Caserta, e di nuovo la ripigliò. E preso che l'ebbe, vi fece delle fortificazioni, come vuole il Rinaldi al Tomo II. Ecco in breve tempo riconobbe Caserta due Castaldi, Pando, e Landulfo. Il buon Vescovo teneva sempre in agitazione i nipoti, figli del morto Pandono, e credo, che per regnar esso osservasse quella maledetta politica, *divide, & impera*.

(1) Pandulfo II. Conte di Caserta n. 30.

pera. Nulla di meno, per colorire i fatti rei, conferì il Ducato di Capua a Pandonulfo altro figlio di Pando, che restò mezzo vivo nella battaglia, dove il padre vi perdettesse la vita (1), *Mortuo denique Pandone, Landulfus Episcopus solus superstes remansit; qui Pandonulsum nepotem suum, vice Patris sui Pandonis, Comitem in Capua constituit, qui vulneratus ex praelio, quo genitor occubuerat, semivivus evaserat.* Ma la pace fu di pochi giorni.

§. II.

Di Pandonulfo III. Conte di Caserta.

D Appoicchè questo Pandonulfo si era affezionato ad un certo Dauferio ma' veduto dal zio, questi gli disse, che con bel garbo l'avesse data qualche carica fuori di Capua, e ce l'avesse tolto d'avanti. Ciò non seguito, il zio se di modo, che scacciasse il nipote, ed il Dauferio di lui benaffetto, perchè non venne obbedito da Pandonulfo. E così si fece Castaldo di Capua il buon Vescovo (2). *Landulfus ex natura prudens, sed ex consuetudine callidus, lubricus nimium, & petulans, ambitiosior omni homine, & elatus supra, quam credi potest. Monachorum quoque infestor, & prado, de quibus in tribunali sedens solitus erat dicere circumstantibus: quoties Monachum visu cerno, semper mihi futura dies auspicia tristia subministrat.* Frattanto i nipoti delusi dal zio scapparono da Capua. Pandonulfo andò in Sueffola, Landulfo in Caserta, Landonulfo se ne andò in Calazia, sopra l'Appia, e vivevano di rapine l'un contro l'altro,

F 4

tro,

(1) *Erebr. n. 28. & 30.*

(2) *Idem n. 31.*

tro, e tutti contro il zio. Vedendo ciò, quegli cercò pacificarli; li chiamò in Capua con maniere in apparenza buone, e costoro andatici furono costretti giurare di serbar fedeltà tra di loro; e poi seminandò zizanie di soppiatto: dal che vedendosi delusi, massime Pandonulfo, ne scrisse a Ludovico Augusto, che si portasse in Capua per dare qualche sesto alle diloro disgrazie (1); *Et Landonis filios nepotes suos, quos jampridem extorres fecerat a solo proprio, dolo evocavit; fratrumque suorum confinia depradari, fecitque succendi; Principis quoque sui derisor, & perjurus, nepotumque suorum perosor, quippe qui neminem dilexit, prater sua carnis incentiva, sic ubi fœdera facta sensit, totus se strenue injiciens, zizaniorum semina sevit.*

Venuto l'Imperatore Ludovico, quantunque si fosse mostrato di voler mettere a sesto il Vescovo, assediò per tre mesi Capua: fattosene padrone, tanto si adoprò il Vescovo presso l'Imperadore colle sue astute, e fallaci parole, che fece trovare i nipoti rei, e lui innocentè: di modo, che divenuto familiare di Cesare, l'assunse al grado de' suoi primi ministri (2), *Per idem tempus jam dictus Caesar Landulfum in familiaritatem alliciens, tertium in Regno suo constituit.* Anzi ottenuto questo posto, domandò, e fece istanza, che l'avesse fatto Metropolitano in Capua con dargli anche l'Arcivescovado di Benevento, e questo accadde nell'anno 873.

§. III.

(1) *Idem* n. 30. & 31.

(2) *Idem* n. 36.

§. III.

*Landulfo Vescovo si può annoverare per quarto
Conte di Caserta.*

I Poveri nipoti stimavano aver grazia dal lor chiamato Imperadore, e credo non solo ebber giustizia, ma ingiustizia, come evidentemente appare. Posciachè, chi andò ramingo, ed esule da Capua, chi fu portato per ostaggio dall'Imperadore in Longobardia, i quali morto Lodovico, finalmente nell'anno 874. ritornati in Capua ritrovarono i figli di Pando fuor di Capua esiliati, e così si unirono insieme: la quale cosa recò molto dispiacere al dilorio zio Vescovo Landulfo: *Ludovicus diem clausit extremum, sicque filii Guaiferii, & Pandonis absoluti sunt; qui dum ad proprium solum reprædassent, filios Landonis extra urbem suam exules invenerunt; sociatique sunt illis, quorum ne-
xionem Landulfus, ut intellexit, doluit.* Ma perchè Domeneddio è giusto giudice, non potendo più soffrire i misfatti di Landulfo il Vescovo l'atterrò: *His quoque diebus Landulfus jam sato pressus percussus interiit.* Questo fu l'anno 879. Ciò veduto da' nipoti (credo prima di dar sepoltura al zio) si unirono insieme, e si divisero lo Stato. A Pandonulfo toccò Teano, e Caserta, a Lando Capua vecchia, e Sueffa, all'altro Lando si diede Carinola, e Cajazzo. Un di loro nipote chiamato Landulfo figlio di Lando lo nominaron Vescovo di Capua, un'altro denominato Atenulfo si ritirò in Calvi, e vi fabbricò un Castello, *Videntes, siegue lo Storico, autem nepotes illius depositionem, n unum collati diviserunt inter se sub jurejurando Capuam æqua distributione, Pandonulfus urbem Teanensem, & Casamirtam; Lando Berelais, & Sueffam; alter Lando Calinium, & Cajazzie. A-*
te-

tenulfus capit edificare Castrum in Calvo; Landulfum autem adolescentulum Landonis filium alii Sacramento, nonnulli assensu, unanimiter Pontificem constituerunt.

Ed ecco, che in questa divisione al primogenito si diede la Città di Caserta, al secondo toccò Berelais, e cosa questa fosse, convengono i Scrittori, massime i Capuani, così chiamarsi da Longobardi l'Anfiteatro Campano detto oggi *Vorlasci*. I suddetti Scrittori vanno indagando di dedurre l'etimologia di tal nome da due parole Tedesche, come può leggerli presso il Mazocchio nell'Anfiteatro: A me però con buona pace di un tanto dotto, ed erudito Scrittore, ciò non piace, perchè l'odierna Tedesca loquela non è quella di quel tempo. E se io non m'inganno, i Longobardi nel tempo di Erchemperto parlavano anche Osco; perchè leggo in più Scrittori di quei tempi, che in parlando latino, vi framischiavano delle parole greche, come è la presente Berelais, la quale è composta di due dizioni da Βάρις, che significa in latino *mania, castrum, porticum, Turris* (Βάρις, inquit Hieronymus (1), *Osce sunt magnæ, & in modum Turrium edificate domus*) & λαὸς *populus*, quasi che fosse un palazzo pubblico. Se lo prendiamo per anfiteatro, come era in tempo degl'Imperadori, o lo prendiamo, come era in tempo de' Longobardi, per un Castello, o fortezza, e rifugio del popolo (come si vede presso il detto Erchemperto), nell'uno, e l'altro modo era un palazzo, od edificio comune del popolo, o per divertirsi in quello, helle giostre de' gladiatori, e negli spettacoli, o per rifugiarsi ne' secoli bassi in tempo di guerre, ed incursione de' barbari; O lo deri-

vano

(1) Cap. 8.

vano da *Bons*, che significa in latino *pugna*, *clamor*, *vociferatio*, e da *laos* *populus*, perchè il popolo faceva schiamazzi ne' combattimenti de' gladiatori, e delle fiere, o si sgridava in cacciare gli assalitori. Che i Longobardi si servissero di parole greche in dar nuovi nomi, massimamente a cose cospicue, lo dicemmo in Sicopolis, o si offerva anche nelle Eulogimenopolis per significare la Sacristia, o tutta la Chiesa derivata da *εὐλογία*, che significa *laudatio*, *benedictio*, *Ὁ πόλις Urbs*, *Ὁ Cives ipsi*, quasi fosse luogo dove il popolo benedice, e loda Dio. (1).

§. IV.

*Delle discordie de' fratelli Landonulfo,
e due Landi.*

OR' avendosi diviso lo Stato i tre fratelli con unanime consenso, lo formarono con giuramento. Se lo divisero con ugual distribuzione. Poichè ognuno ebbe la Città, e Territorio di quà di Capua, ed in questa fertile, e lodevol terra per la bontà dell'aria. Lando ebbe S. Marla, Pandonulfo Caserta; l'altro Lando Cajazia sopra l'Appia. Pandonulfo aveva il bosco de' monti Tifatì, in porzione però, Lando l'altra porzione, e proprio quei, che esistevano sopra Capua vecchia; L'altro Lando avevano il bosco di S. Arcangelo, di quà del Volturno: si diede poi a Pandonulfo Teano, Sessa ad un Lando, e all'altro Carinola. Ognuno avrebbe creduto, che questa distribuzione avesse avuto a durare almeno in tutta la d'loro vita. E pur chi lo

(1) *L' Ignoto Cassinese* n. 27. presso il Pratilli tom. I. p. 221.

la crederebbe? Si mantenne dagl'idi di Marzo, fino agl'idi di Maggio. Ecco sottosopra i tre fratelli. Con questi si framischiarono molti parenti, ascendenti, trascendenti, e collaterali, chiamarono in aiuto anche i forestieri, ed alcuni andarono dal Principe di Salerno; altri da quello di Benevento, ed andarono sin dal Bajuolo, o Stratigo di Basilio Imperadore Greco, che governava la Puglia. Ecco attorniata la Città di Capua vecchia, ed il Castello di Berelais. Il popolo di Capua scappò dalla Città in buona parte; ne cacciarono anche le proprie sostanze, e chi si unì con uno, e chi con un'altro (1). *Facta est inter eos valida concertatio: & pessima desolatio.* Durò in tutto l'anno l'assedio del Castello; il più sdegnato era il Principe Guaifero di Salerno; perchè burlato dal nostro Duce Pandonulfo, accausacche essendosi stabilita una tregua con patto, che niuno avesse raccolto il grano nelle proprie Città sotto pena di scomunica papale; Esso lo ripose, e non baddò, o sprezzò la promessa giurata. Ma vi accadde un'evidente miracolo, perchè si attaccò fuoco al granile: Par che qui si adatti il detto comune; *Rara concordia fratrum: non bene conveniunt, nec in una sede morantur majestas, & amor.* Non bastavano le gare de' fratelli, e parenti agli infortunj di questi paesi: volle framisciarsi quel buono arnese di Attanasio Duce di Napoli, che volle essere e Vescovo, e Comandante de' soldati. Il quale unito a' Sacerdoti da lui chiamati, facevano distinzione di nessuno. Il Vescovo con quelli perfidi depredò buona parte de' nostri contorni. Lo fanno i Venerandi Padri di S. Benedetto, e S. Vincenzo al Volturno, i quali dopo

(1) *Ezech. n. 41. & 42.*

dopo esse stati privati di tutte le sostanze , si diede fuoco a' Monasterj .

Il nostro Duce Pandonulfo avendo ottenuto da Attanasio ajuto , si diede a perseguitare i dilui fratelli , nipoti , e zii . Ammannì un buon' Esercito di Napolitani , Cajetani , e Saraceni , e proprj . Credo , che vi erano de' Casertani , non profittando in quell'anno , che fu nel 880. Se ne venne di nuovo l'anno appresso , e diede un' assalto all' Anfiteatro , dove si eran fatti forti i figli di Lando . Finse accomodarli con certo sborzo di denaro da' fratelli datogli , e colla cessione di una porzione della Liburia , vi furono de' giuramenti . Ma questi servivano per occultare i segreti pensieri , ed inganni (in quei tempi le massime del Macchiavelli , e dell' Obes si esercitavano) ; ripigliò l' assalto all' improvviso , e gli venne fatta di prender il forte , dove ebbe la disgrazia tra gli altri di esser fatto prigioniere anche il Monaco Erchemperto , dove perdè tutto ciò , che aveva acquistato dalla fanciullezza (anche in quei tempi i Monaci avevano il peculio quasi castrense) . *Qua etiam vice memoratus Pandonulfus denuo super Pisanum Castrum cum Neapolitibus improvisa irruens fraude , cepit ab eis , qui interius ibi morabantur , traditum ; ubi , & ego captus sum , & omnibus bonis a pueritia acquisitis exutus , ipse pedestes ante equorum capita usque ad urbem Capuanam exul evehctus sum X. Calen. Septembris anno D. 881.*

Non bastò a Pandonulfo d'aver mossa guerra per beni secolari ; volle invadere anche i beni delle Chiese . Dappoichè essendo stato eletto , come dicemmo di sopra , Pandonulfo figlio di Lando Vescovo , lo cacciò dalla propria abitazione , e gli diede una abitazione non decente allo Stato . Del che accortosi il Vescovo , si ritirò presso la Chiesa
di

di S. Stefano, acciocchè avesse potuto menare quieta vita, e non cimentarsi coll' astuto Pandonulfo; Ma questo non si fermò quì, fece eleggere per Vescovo il proprio fratello Landonulfo, e lo mandò in Roma dal Papa Giovanni, acciò l'avesse fatto Vescovo, e l'ottenne: ecco due Vescovi in Capua; ecco lo schisma: fu avvisato dell'errore il Papa dall'Abbate Bertano di S. Benedetto, e da Leone Vescovo di Teano, che si portarono a bella posta in Roma. Onde fu obbligato il Papa venire in Capua per sedare i turbini de' fratelli secolari, che ardevano. Dappoichè dalla parte di Landonulfo stava Attanasio Vescovo, e Duce di Napoli; e dalla parte degli altri fratelli si erano accoppiati Gaideriso, e Gacieferio, ed anche avanti al Papa facevano delle scaramucce: Sicchè il Papa per dar festo, divise le rendite del Vescovado, ed assegnò per metà a Landulfo, e per metà a Landonulfo, e ad uno assegnò la Chiesa di S. Pietro, e all'altro quella di S. Stefano Protomartire. Nè pure di questo fu contento Pandonulfo. Sicchè annojato Attanasio Duce di Napoli, da lui si divise: Il perchè cominciò a trattare con gli altri fratelli, i due Landi, finse di pacificarli, e con esso loro si portò in Capua. Si diede giuramento a Pandonulfo, di non tendergli insidie, perchè l'avesse confermato l'anfiteatro, e'l distretto, il quale Attanasio diede a Guaiferio. Pandonulfo ricevette tutti con festa, ma che, mentre si trattenevano in mostra pacifici, gli furono tutti addosso i fratelli: lo legarono col Vescovo, con tutti i seguaci; e la moglie, e figli, ed il Conte Vescovo Attanasio, se li portò in Napoli. *Quum vero adessent universi, ut diximus, omnes juraverunt, ut pacifici, & sine ulla molestia dicti viri intrarent ad commorandum, Pandonulfus autem recepit eos orans cum Clericis veste amictis candida. Illi autem mox ingressi intro*

ap-

apprehenderunt Pandonulsum, & Landonulsum fratrem ejus, quem supra Episcopum descripsimus, cum omnibus consentaneis, sequacibus, & fautoribus eorum, & hi duo missi Neapolim post hæc, & uxores filii, & filia missæ sunt illuc (1). Ed ecco che abbiamo perduto il nostro Conte di Caserta, e Castaldo di Capua, e s' avverò di lui, che chi tutto vuole, tutto perde.

Attanasio, che cercava atterrare tutti i fratelli, incominciò a trattare con Atenulfo, il quale è colui, che dicemmo. Cominciò ad edificare il Castello in Calvi, il quale coll' andare innanzi, lo vedremo Castaldo di Capua, Conte di Caserta, e Principe di Benevento: Atanasio però marciava sempre con doppiezza. In fatti un giorno costui, chiamato a se Atenulfo, da solo a solo gli disse: Io ho stimata sempre la gente Longobarda, e tra questa te specialmente; perchè ti ho conosciuto uomo industrioso, e sempre hai eseguito, ed eseguisce quel che si dice. Se farai ciò, che ti son per dire, farà buono per te. Quello avendogli risposto di eseguire i suoi comandi gli disse: *Cape filios Landonis, & esto tu solus imperans Capuæ: sicut primogenitus tuus singula ter imperasse dignoscitur (2).* Ebbe rimbrezzo il buon Atenulfo ad eseguire ciò gli aveva suggerito, Atanasio nel principio; quindi scoprì le magagne a' fratelli: si fece fra loro uno scambievole giuramento di non farsi danno l'un l'altro. *Ante moriamur, aut exulemus, quam super fratres nostros juste, aut injuste insurgamus unquam. Donec enim erit in manibus nostris, non insidiabitur sanguini nostro.* Ciò udito da Atanasio, se ne rattristò molto. *Athanasius autem cer-*
nens,

(1) *Erch. n.7.*

(2) *Idem 53.*

nens, se delusum ab utrorumque responsionibus fratrum, tristior effectus est solito, sed ocius invenit consilium habile sibi.

In questo mentre si prese le redini del governo Pando padre del primo Vescovo Landolfo, detto *Segnis*, perchè era infermiccio. Dal che Atenuolfo faceva le dilui veci, e quegli era Duce di nome, e questi di fatti; e scorgeva questi, che il deluso Atanasio faceva tutti gli sforzi per vendicarsi dell' affronto ricevuto da lui: dappoichè non solo domandò ajuto a' Greci, che ne ottenne trecento sotto la direzione del Comandante Casano; ma che scarcerò Pandonulfo Conte di Capua, e di Caserta; Si portarono Landolfo, ed altri fratelli in Spoleto per ajuto. Vi furono molte zuffe dall' una parte, e dall'altra in molti luoghi della Campagna. Pandonulfo co' Napolitani assediò Capua dalla parte di Sicipoli, stendendosi a predare sino a Teano; non occorso Atenuolfo gli diede una buona rotta: però volle servirsi dell'occasione, per divenire al Ducato; mandò un messo ad Attanasio assicurandolo di volerla finire, e non far più guerra, ed eseguire ciò, che prima gli avea negato; ma che si dovesse aiutare per farlo giungere al Ducato di Capua. Cid inteso da Attanasio, perchè avea ricevuto la sconfitta in Teano, e si ritrovava al di sotto, abbracciando il partito, se ne rallegrò. *Tunc dictus Atenulfus, consilio habito cum suis, Sadi cognatum suum ad Athanasium sapius dictum misit, poscens ab eo auxilium, ut adjuvaretur singulariter fieri Comes in Capua. Hec audiens gavisus est, & spondit, se in omnibus illum auxiliaturum.* Anzi non contento del messo, andò di persona in Napoli a concertare il fatto, dove si concluse tutto. Ma Attanasio volle pensare per se; pescò nel torbido, si fece cedere la Liburia, e Capua vecchia coll'anfiteatro, e volle gli ostaggi, e sicur-

ficurtà . Trattanto ritirato in Capua Atenulfo fece partito con alcuni giovani ; ed ambiziosi di denaro , e con balle persuasive ingannò Lando , che ammalato con febbre si ritrovava ; e poco curante degl'interessi propri , ed anche ingannato con buone parole da Atenulfo , che il Sabato dopo l'Epifania diede addosso a tutti , e li superò . Perlochè scappando da Capua , se ne fuggirono in Teano , e restò Atenulfo Conte solo di Capua , che fu l'anno 877. *videntes enim hi , quod destituti essent ab omnibus , cesserunt Atenulfo , & egredientes non ex urbe ; Teanum advenierunt .*

§. VI.

Atenulfo VI. Conte .

Atenulfus Castaldatum Capuanum singulariter suscipiens (questo singulariter vale per solus) continuo se Comitem appellari iussit ; moxque filium suum Athanasio obsidem direxit , sicut Sacramento pollicitus fuerat , Libariam , & Capuam sub iurjurando illi concessit : Athanasius vero retinuit illius Sobolem , quousque pactum illi a Guidone Duce repromissum susciperet : Dicitur Atenulfus , accepto sedere gallico , reddidit illi filium .

Or vedendosi alzato al Ducato di Capua , e Caserta Atenulfo , pensò avere delle protezioni per mantenersi in tal dignità . Fece capo dal Pontefice Stefano , a quale invid Majone Venerabile Abbate , e Dauserio Diacono , e se gli fece suddito , e servo , e per maggiormente alletterarlo , gli restituì Gaeta . Per idem tempus , idem Atenulfus missis egatis Romam Majone Venerabili Abbate , & Dauserio Diacono , ut subderetur Stephano Pio Papa , essetque illi proprius famulus (ecco i principi del dominio de' Pontefici nel Regno di Napoli)

Vedendosi forte Atenulfo, ruppe la pace con Atanasio, la quale non durò, che un'anno, e tre mesi. *Custodita est pax inter utrumque anno uno, & mensibus tribus.* Belli giuramenti, e promesse; si menava spesso in quei tempi in esecuzione il detto di Euripide traslatato in latino da Cicerone (1):

*Nam si violandum est ius, regnandi gratia
Violandum est, aliis rebus pietatem colas.*

ὅτιο γὰρ ἀδικεῖν χρεὶν, τυραννίδος

*Περὶ καλλίστου ἀδικεῖν, τ' ἄλλα δ' ἐνσιβεῖν
χρεὶν*

Se ne risentì Atanasio, cominciò colle parole, e con messi a far sentire ad Atenulfo, che avesse osservato i patti, e la pace. Si convenne di abboccarsi nell'anfiteatro, essendo mezzani l'Abbate Majone, e Massenzio. Ma Atanasio cercava di pigliare Atenulfo all'improvvisa; perchè voleva farlo brigione col figlio: Questi anche scaltro avvedutosi degli agguati di Atanasio, scappò col figlio, e venlicandosi quelli, mise a sangue, e fuoco ogni cosa; specialmente ritrovandosi in Villeggiatura i Campani in tempo della vendemia, come è solito, diede lor de' disastri in quella villeggiatura. Insuperbito di ciò Atanasio, se la prese anche con Beneventani, i quali colto il tempo, vennero contro di lui mentre si ritrovava in Capua, ed uniti con Atenulfo gli diedero una pessima rotta; incendiarono tutta la Liburia, e si portarono quanto vi era di buono, espugnarono l'anfiteatro, e si fece Atenulfo padrone della cedutagli Liburia, ed Anfiteatro, e accadde ad Atanasio, dice Erchemperto, il detto d'Isaia al cap. 33. *Ve, qui pradaris: nonne & ipse praeliberis?* In somma Atenulfo ogni giorno faceva nuove prede sopra i Napoletani con
suoi

(1) *De officiis lib. 3. c. 81*

suoi Capuani, ed Allegati. Capuani prvalidiores effecti per se, & cum Saracenis graviter Neapolim circumquaque vastantes laceyant, & igne consumentes omnia, aquo Dei iudicio, ut qui cum Saracenis innumerabiles Christicolae gladiis, & captivitatibus tradidit; bonisque eorum ditatus est, non immerito ab his flagellaretur, rodatur, & pradesur, ut Salomon ait: quis miserebitur incantatori a serpente per-
fusso?

§. VII.

Economia d'Atenuiso.

V Edutosi in pace Atenulfo, perchè atterrati i Napolitani, e ritrovandosi solo padrone del Ducato Capuano, ed in seguela di Caserta, cominciò a dar sesto allo Stato malmenato, e confuso per le guerre passate. Mise a dovere non solo i secolari sudditi, ma anche il Clero regolare, e secolare; si accese, che i due Vescovi il Campano, e l' Napoletano avevano oltrepassati i limiti delle cose della Chiesa, e che si erano mischiati in quelle del Secolo; i Monaci, ed i Preti anche avevano pescato nel torbido: fece vedere la sua perizia nel jus belli; volle anche dare a dimostrare, che era versato nel jus pacis: Forse avea letto in Livio, che *alia sunt jura pacis, alia belli*, Incominciò da' Preti. Ecco quel che ne registrò Erchemperto: *interea Atenulfus post Episcopi captivionem, cunctum Clerum Sacramento revinctum ad nova se contulit, & recentia jura legis (alii legunt Regis). Nam Monachos B. Benedicti pro rebus perditis jurare compulit, quibus cessum fuerat ab omnibus retro Principibus, cunctisque Augustis Gallicis, Sacramentum per se nulli homini dandum, nisi per Scarios; se autem in hujusmodi negotio*

sapientiorum ac potiorum ostendens prioribus, soggiunge il Pratilli in questo luogo *chartas concessionum producere, juramentumque prestare ad veritatem contestandam, debebant in manibus Scario-num*. L'intendeva bene Atenulfo sin dove giugne l'autorità della suprema potestà de' Principi, che venendo da Domineddio (1): *per me Reges regnant, & legum conditiones iusta decernunt*; e perciò *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* (2), le quali parole così commenta S. Gio: Crisostomo: *quod isti imperantur omnibus & Sacerdotibus, & Monachis, non solum secularibus*. Id quod statim in ipso exordio declarat, cum dicit *omnis anima potestatibus supereminentibus subdita sit*, etiam si *Apostolus sit, si Evangelista, si Propheta, sive quisquis tandem fuerit*. Neque enim pietatem subvertit ista subjectio: noli itaque tamen subspeditionem, inquit, turpem tibi imputare. Deus enim istud constituit: onde Atenulfo poteva chiamare e Preti regolari, e secolari, che dasser conto a suoi ministri.

Venne dunque sbrigato Atenulfo per aver assoggettato quel male arnese di Atanasio, a cui atterrato diede la pace domandata. Era giusto ancora il nostro Atenulfo, e pio altresì: onde qual' altro Enea si ricordò del *parcere subjectis, debellare superbos*. Si diede a purgare il Ducato di quella canaglia degli Agareni, Ismaeliti, oggi Arabi: e nell'anno 878. in Arpajo, ritrovandosi in viaggio con Guidone Duca di Spoleto, che da Siponto venendo, andava a Capua, ne uccisero molti col di loro Re. Denique cum a Siponto idem Dux, Atenulfo comitante, Capuam pergeret, in loco, qui Caudi dicitur, Aruanem Ismaelitam Tyrannum crude-

(1) Pro. 8. 15.

(2) Ad Rom. 13. 1.

*delissimum cum trecentis pœne sequacibus suis perem-
mit. Queste, ed altre rotte diede agli Arabi. Ma
stava sempre sospetto di Atanasio; sicchè prevedea
va sempre vincerlo coll'astuzie; il perchè volle far
una lega con gl' Imperadori d'Oriente, Atenulfus
titubans Athanasii minas, legatos suos ad Constanti-
num patriciam destinavit, qui residebat super di-
ctam Urbem Barim, & fedus cum ipso statuens
pacis vires . . . astu dolofo avertit.*

§. VIII.

Delle leggi de' Longobardi.

Essendosi parlato delle leggi, e potestà di Atenul-
fo, mi sembra acconcio vedere qual fosse
stata la polizia de' Dominanti Longobardi. Questi
non si servirono delle leggi de' Romani; come i
Goti, ma ne formarono delle proprie; delle quali
n'abbiamo oggi una raccolta, ed in più luoghi del
Regno si osservano. Delle quali così scrive Mari-
no Freccia (1), *Decreverunt hi Longobardi (potentia
 celebres effecti post Narsetis mortem) Majestatem dele-
re Romani Populi: novas condere leges, quæ hodie
 leguntur cum glossis Caroli Longobardi, ex quibus
 mutatio fiebat morum populorum, & lingua etiam
 immutatio facta est; & vocabulorum antiquarum
 legum tam Romanorum, quam Cesarum* (2). Ne
formarono i Re di Lombardia, massime Rotari;
ed anche i Duci di Benevento, Salerno, e Ca-
pua. Leggasi il Pellegrino, Pratilli, e Muratore.
Ma perchè si formarono anche nuovi Magistrati,

G 3

e Ret

(1) *Lib. 8. de subfeudis n. 16.*

(2) *Presso il Troilo t. 3. p. 325.*

e Rettori de' popoli denominati Castaldi, i quali sul principio, come avvertimmo di sopra, erano annuali, e *ad nutum*, col tratto di tempo si fecero padroni con tramandare anche a' discendenti il distretto del loro governo, e si mutarono anche i nomi con denominarsi Conti, Duci &c. Fu necessario fare altro corpo di leggi appropriate alla divisione, e reggimenti di tali tenute, il quale corpo si denominò Codice Feudale *de more Longobardorum* per distinguerlo dall' altro fatto da' fratelli, detto *de more Francorum*, essendo in questo lo Stato indivisibile, e in quello divisibile tra gli eredi. Il perchè tutt' i figli ereditavano ugualmente, come si disse di Pandolfo, e de' due Pandi, che si divisero lo Stato Capuano; andando innanzi vedremo altre suddivisioni. Se questi Feudi Longobardi siano più a proposito de' Feudi Gallici, se ne leggono Arturo le Duk, Einacio, il Reggente de Ponte, e il Muratore. A me sembrano essere secondo i dettami della natura. Abramo, e Loth si divisero egualmente i beni; Giacobbe praticò lo stesso a dodici figli; ma di questo non più; accid non mi si rinfacci da' Signori Leggisti, *quod medicorum est, promittunt Medici, tractant fabrilis fabri*.

I Longobardi formarono un Regno in Lombardia, molte Ducee in Ispoletto, Rimitri in Romagna, ed altre in Capua, Benevento, e Salerno. Queste divideansi in Contee, come Teano, Calvi, Venafrio, Santagata, Caserta, la quale essendo stata fondata da Longobardi, dee essere *de more Longobardorum*. Ognuno ben sa, che quelle furono istituite da Longobardi, devono ritenere il costume Longobardo; e quelle istituite da' Fratelli, il Franco: Ma i Ministri oggi giorno fanno indivisibili anche i fuffeudi, *plani*, & *de tabula*, non *quinternionati*, neppure *secundum quid*, vogliono re-

strit-

103

stringere la libertà , quanto si può : leggasi su di
ciò il Troyli (1).

§. IX.

Della lingua de' Longobardi.

Non solo si mutarono le leggi da Longobardi,
ma si mutò la lingua . E come dalla mul-
tiplicità delle Colonie Romane nella Campagna,
si mutò la lingua Osca , o per meglio dire andò
in disuso ; così in tempo de' Longobardi , si perdè
la lingua latina pura , e si cominciò a parlare con
altro linguaggio oggi giorno chiamato Italiano ,
che sul principio era un misto di Greco, Latino, Osco,
Longobardo, Goto, e di altro idioma , giusta le Na-
zioni , che quì trattenevansi , come abbiamo da
Paolo Diacono , cioè a dire Unni , Abani , Geti ,
Svevi , Bulgari , e Saraceni , che più degli altri ,
e per lungo tempo dimorarono in Garigliano alle
falde del Vesuvio , e massime in Lucera di Puglia .
Onde dal mescolare di tante Nazioni , ne nacque
non un mostro (come nell'Africa presso i fiumi ,
dall'unione di varie specie d'animali escono alla
luce) , ma quel bel parto della lingua Italiana ,
che col decorso del tempo si è andata perfezionan-
do nella Italia nostra , e ne fiam dovuti principal-
mente a' gran Duchi di Toscana per l'istituzione
dell'Accademia della Crusca .

Atenulfo fatto Principe di Benevento.

F Attosi potente Atenulfo, e ritrovandosi i Beneventani mal contenti di Radelchi lor Principe (ciò addivenne nel 900.), non per colpa del Principe che era uomo da bene, ma alquanto ignorante, *Eru- dimini, qui judicatis terram*; ma perchè aveva attorno per primo Ministro un altro Seiano, detto Virialdo, il quale opprimeva i Vassalli: si fa unione tra Rulfrit, e Potrelfrit di deponere Radelchi; adocchiarono Atenulfo Duca di Capua, e di Caserta, e ce lo fecero intendere alla prima imbasciata: ma egli non volle azzardarsi. Pensava bene questo Duca; non andava in fretta, volle assicurarli. Si ritrovavano relegati in Capua alcuni nobili Beneventani, questi ne parlarono più d'una volta ad Atenulfo; ne scrissero a' parenti in Benevento; ne concertarono il tempo, ed il modo di ciò doveva farli. Una notte si partirono gli esiliati Beneventani, co' quali andò Atenulfo con pochi Capuani, e riuscì il disegno. Entrarono, deposero Radelchi, ed inalzarono Atenulfo in Principe di Benevento. Ed ecco sublimato a gradi più magnifici il nostro Duca di Caserta, *audaci animo etiam Beneventum adeunt, & Atenulsum cum exiguis Capuanis pariter secum; ferunt incognita noctis vi portarum seras confringunt Urbemque Beneventanam cum magna virtute ingressi sunt; ceterique alii sui consanguinei sibi sociantur: palatium ascenderunt, & Radelchisum Principem comprehenderunt; & undique, qui exiliati erant, Urbem adeunt, omnesque in unum conveniunt, & omnis populus, necnon & Proceres, una omnes Atenulsum Principem sublimarunt.* Così l'ano-

l'anonimo Salernitano (1), che seguiranno coll' andare avanti (2). A questo si uniforma in tutto il Cronico di S. Sofia (3). *Beneventani ejicierunt Radelchum Principem de principatu, & electus est Atenulfus cognatus ejus a Capua*. Il Cronista de' Conti di Capua così registrò: *Post hac, dejecto Radelchi a Benevento, Atenulfus in Principem coronatus est Indictione tertia. Comitatus est in Capua annis 13. principavit Benevento annis 11.* (4)

Pria di azzardare questo passo, volle fare una pace stabile con Atanasio Duca di Napoli, per mezzo d'un matrimonio, che si contraesse con dar il suo figliuolo a Gemma figlia di quest' Atanasio. *Præfati Athanasii Episcopi, & Ducis Neapolis filiam, suo filio in matrimonium tradidit, magistri militum filia Gemma nuncupabatur, Atenulfi filius dicebatur Landulfus, & omni modo pacem inter se inierunt sub jurejurando* (5). Pensava Atenulfo a perpetuare la casa, come già riuscì. Poichè di questo Principe si avverò, che vidde de' figli i figli, i quali verranno da essi. Atenulfo, rassettate le cose in Benevento, vi lasciò per sustituto il Vescovo Pietro. Questi in poco tempo cercò discacciarlo: avvistato da Portresfrit, corse in Benevento, e ne esiliò il disleale Vescovo, e suo Ministro. In questo mentre gli occorse assoggettare il Conte di Aquino di lui parente, che se gli era ribellato; e vi mandò de' Beneventani, e Capuani. L'assedio durò per qualche tempo. Alla fine se gli offerse un Salernitano per

(1) Cap. 157. & 158.

(2) Presso il Pratilli to. 2. p. 273. & 277.

(3) Apud Pratili. to. 4. p. 363.

(4) Pratili. to. 3. p. 151.

(5) Idem to. 2. pag. 277. cap. 57.

per mezzo del di lei Medico nominato Pietro, che era Clerico: ed in tratto di tempo fu Arcivescovo di Salerno (si noti quì, che la professione medica è propria de' Preti): costui disse di voler fare una macchina, ed ordinò una Petriera, colla quale facendo continua pioggia di pietre nel Castello, lo fracassarono. E così s'indusse il Castaldo di Aquino a cercar perdono ad Atenulfo, che ce'l concesse, perchè gli era parente. Ed ecco scorgiamo, che i Conti di Aquino discendevano da' Conti di Capua, da' quali sono diramati tanti Eroi in guerra, ed in pace; ed il gran Dottore della Chiesa S. Tommaso. Leggasi il Pratilli de' Conti di Aquino. Atenulfo finalmente carico di meriti lasciò le spoglie mortali nell'anno 902., e sarà eterno il suo nome, non meno per la prudenza esercitata nel civile, che nel militare, massime per aver' avuto a fare con quell'Atanasio astuto, che seppe superarlo, e che andò a soccombere al non meno astuto, che pratico in tal mestiere. Atenulfo sapeva bene que' versi del Giannattasio, che non sempre con l'arte, ma con le astuzie ancora deesi vivere, ecco i versi,

Nunc est ingenio certandum, astuque sagaci

Nam quos arte duci dextraque referre negatum

Insignes astu fas est torquere triumphos.

Ma pria d'inoltrarci, e venire a parlare degli altri Conti, uopo è avvertire, come Atenulfo avendo preso possesso del Ducato Capuano, la principal sua mira fu governarlo solo, come avvertimmo con Erchemperto. Quindi, vita durante, non ne diè porzione a parenti, massime di quegli Stati, che erano più prossimi a Capua. Ciò posto, noi abbiain veduto di sopra, che Pandonulfo Conte di Caserta, e di Capua fu carcerato, e così portato in Napoli colla famiglia, de' quali gli Storici di quel tempo non più ne fanno menzione, forse o
da

da privati , o carcerati lasciarono la vita colà in Napoli : tanto più , che essendosi imparentati con i Duci di Napoli , gli Conti di Capua , dovettero cooperare , e gli uni , e gli altri , se non all' estermínio , almeno alla bassezza de' figli di Pandulfo . Sicchè avendo ereditato Atenulfo non men lo stato di Capua , che di Caserta ; l'uno , e l'altro se lo ritenne per se , e suoi posterì . Onde facendosi da me la serie de' Conti di Caserta , non dee sembrare strano a qualcheduno , che io prenda quegli di Capua , e le gesta di coloro io adduca ; essendo Duci e di Capua ; e di Caserta . E siccome gli Storici di Benevento , e Salerno parlarono di quei di Capua ; e questi di quei di Benevento e Salerno ; perchè erano Signori di tutti e tre gli Stati ; così io anche parlando de' Conti di Caserta di quei tempi , che erano Conti di Capua , e Principi di Benevento , e poi di Salerno , addurrò gli Storici Campani , Beneventani , e Salernitani ; e siccome ritrovandosi oggi giorno Principe di Caserta il Re di Napoli D. G. dovrà lo Storico di Napoli parlare delle cose di Caserta , e quelli di Caserta dell'operato dal Principe di Caserta in altri luoghi .

§. XI.

Atenulfo , e Pandulfo Conti di Caserta .

MOrto Atenulfo , i dilui due figli Atenulfo , e Pandulfo forse per insinuazione , ed ultima volontà del padre non si divisero lo Stato , ma lo governarono egualmente , e con fraterna società , ammaestrati dalle discordie degli antenati , che avevano accagionati tanti disordini nella famiglia , e versati della Storia Sacra : gli piacque seguitare il detto del Savio , o *quam bonum , & quam jucundum*

dum habitare fratres in unum! E così governando con unanime consenso, con pace stabile perseverarono infino alla morte con felicità de' sudditi, e formidabili a nemici, come apparisce dal seguente fatto.

Gli mosse guerra Giovanni X. figlio di Alberico della casa di Este: si unirono i Beneventani Principi con quei di Salerno. Ciò inteso da Alberico conduttore dell'Esercito del Papa, si raccomandò alle gambe, si ritirò in Roma; non volle azzardar battaglia, con tutto che portasse un Esercito grande de' Romani, Spoletani, e Toscani, *Sed dum Romani, Spoletanique, & Tusci adventum Principis Givalfi* (questi era Principe di Salerno) *reperissent, magno metu percussi suos repetunt fines* (1). Inoltre questi due fratelli diedero una buona rotta a Saraceni in Trajetto, presso il Garigliano, ed un'altra a coloro, che stavano in Siponto, e Canosa. Furono uomini da bene, ampliarono il Monastero di S. Benedetto in Capua fondato dal diletto padre, ed anche quello di S. Vincenzo (2). Fecero altri doni al Monastero di S. Sofia in Benevento, dove fondarono un Ospedale con una Chiesa dedicata a S. Benedetto sotto la direzione di Sinanulfo Granzo, giusta il Cronologista di S. Sofia portato dall'Ughelli (3). Non solo con Monaci furono liberali; ma anche con Secolari, come d'altro diploma presso lo stesso (4), dove danno alcune Terre esistenti in Maddaloni a quattro fratelli Garaforio, Mirolio, Mareanolio, e Sicheno: loro

(1) *An. Salern. c. 160. apud Prasil. 10.2. pag. 289.*

(2) *Il Cron. di Capua §. 9. apud Prasil. tom. 3. pag. 151.*

(3) *Tom. 10. pag. 481.*

(4) *Pag. 473.*

loro servi. Il qual diploma ave la data di Capua Non solo furono liberali , ma anche splendidi , e magnanimi. Costoro ricevertero in Capua Ottone Imperadore , dove si portò il Principe Gifulfo di Salerno fratello della moglie dell'Imperadore , che con esso lui in queste parti si era portata ; dove vi furono degli abbracci teneri , ed accoglimenti. *Deinde Imperator , ut vidit , atque lacteo vultu conspexit eum , super collum ejus ruit , eumque osculavit , atque eum pariter secum sedere iussit ; qui ex consanguinitate erat ei conjunctus , agebat plane , cur frater meus Gifulfo , quare non venisti , tuamque sororem non requisivisti , & inter dicta verba eum amplexabatur , & creberrime osculabat . Idemque Princeps ei magna pulchritudinis equum cum aurea sella dedit , opesque plurimas , & ab eis dona dignissima accepit , & sic cum magno gaudio cum suis Salernitanis remeavit , & omnis populus gavissus est (1) .*

Questo Gifulfo era un Cavaliere bello assai , avvenente , e grazioso , e coteste doti vieppiti spiccavano in lui , a causa che faceva delle comparse troppo magnifiche . Conciossiacosache essendosi portato in Terracina per accomodare alcune differenze con il Pontefice Giovanni X. , abbiamo , che costui ancora restò maravigliato in vedere un personaggio cotanto bello , e così magnificamente comparire . *Quo tempore dictus Papa (così ne scrivo lo stesso Cronologista) cum non paucis Romanis ad eum venerunt , sed cum faciem Principis , ejusque apparatum , nobiliumque multorum , gloriamque illius cernerent , mirati sunt valde ; dicentes , plus nunc vidimus plane , quam nuper audivimus , & in*

ter

(1) Cron. Sal. cap. 163.

ter se pedes alternatim inierunt, atque ad invicem sunt separati (1).

Fecero altre guerre i due fratelli anche con Greci uniti col suddetto Imperatore, in una delle quali restò prigioniero Pandulfo, e fu mandato in Costantinopoli a tempo dell'Imperador Niceforo che lo teneva molto ristretto. Accadde però, che la diletta moglie Teofana datosi l'occhio con Giovanni Simulchi uccisero l'Imperadore, ed egli fu proclamato Imperadore. Sicchè ebbe la buona fortuna Landulfo d'essere sprigionato dal novello Principe con patto, che avesse interceduto presso Ottone di più non molestarlo; e ciò con buona fede eseguì. Per questo l'Imperadore se ne ritornò nella Gallia (2).

Non voglio io qui tralasciare di riferire una cosa appartenente alla disciplina Ecclesiastica, ed è, che essendo ritornati i Capuani soldati con quei di Ottone da un'assedio dato a Napoli in tempo, che si ritrovava prigioniero il Principe di Capua, giunti in Benevento il Vescovo celebrò la Messa, e tutti gli ascoltatori furono fatti partecipi del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, *Missamque ab Archiepiscopo Landulfo audierunt, & Corporis, & Sanguinis Domini Jesu Christi participati sunt.*

In questo tempo accadde un bel fatto in Salerno al Principe Gisulfo. Era stato discacciato da Capua, ed esiliato in Napoli un certo Landulfo non so se fratello, o figlio del primo Atenulfo: era anche parente della moglie del Principe di Salerno, e se non erro, questo doveva esser figlio di quel Pandonulfo, che fu Duce di Capua, prima di Atenulfo. Costui si ritirò da Napoli in Salerno,

(1) *Idem c. 16.*

(2) *Idem c. 166.*

no, perchè vi era la zia, o sorella, che dominava: si ammalò Gisulfo Principe di Salerno, incominciò la moglie con lagrime a pregarlo, che avesse fatto venire in Salerno Landulfo, che in Napoli si ritrovava; Acconsentì alla moglie, diede il permesso a Landulfo di portarsi in Salerno; gli diede vitto, e vestito, ed abitazione. Quindi col tratto del tempo gli diede il Castaldato di Consa, e lo fece primo ministro, *Secundum eum in hac Urbe constituit* (1), Cominciò colle solite iniquità a malmenare i Consani, ed anche i Salernitani, e siccome fu cacciato da Capua per le male qualità; per gli stessi motivi lo bandirono da Salerno. Poco appresso aggraziato, quantunque non emendato, pure il buon Gisulfo gli diede altri appannaggi. Costui avea quattro figli Landonulfo, Pandulfo, Vindulfo, e Guaimario. Di questi Landonulfo, per essersi dato alle lettere, addivenne più audace, e maligno, *Valde disciplinis liberalibus a pueritia est eruditus; saepe enim vir.* (riflette lo Storico) *qui est minime audax, hostium insidias pertimescit; plus nimirum, quam audax.* Questo Landonulfo avendo scorto Gisulfo Principe mite, reso più audace, se gli ribellò; e con alcuni Salernitani lo fece prigione. Capo de' quali era Landonulfo, Rifone, e Romualdo. Lo rinchiusero nella Torre, che era sopra la porta alla marina: quindi lo trasportarono in Amalfi; Bottinarono quanto vi era di buono per sino alle vesti. Sicchè non lasciarono alla Principessa un abito decente, *Ille vero, quae antea purpurata, contextisque ex auro vestibus, ac gemmis ipsa per palatium gradere consueverat, post tota vilibus vestibus, ipsaque confusa jacebat* (2).

Ma

(1) Il Salern. cap. 63. 68. & 69.

(2) Idem c. 163. tom. 2. pag. 304.

Ma che ! quindi a poco , quantunque avessero sublimato Pandolfo nel Principato venuti in contesa i fratelli , pentiti i capi degli rivoltati Salernitani , andarono in Amalfi , sprigionarono Gisulfo , e di nuovo gli fecero ripigliare il Principato . Riflette lo Storico , che Domeneddio non lascia di proteggere i buoni , e castigare i mali , *Omnis plantatio , quam non plantaverit Pater meus Caelestis , eradicabitur : Omne Regnum in se ipsum divisum desolabitur* (1). Stiano attenti i Monarchi ad eliggerli buoni Ministri , e timorati di Dio , che non cerchino il vantaggio loro ; ma bensì quello de' Sovrani . Vedemmo sopra , che Virivaldo , perchè cattivo ministro , fece perdere il Principato ad Arabi .

Ritrovandosi Pandolfo prigioniero in Costantinopoli , venuto Ottone in Capua , se gli sè avanti Alaura , e gli raccomandò il figlio , acciocchè avesse ritrovato modo di scarcerarlo . Il che fu di motivo ad Ottone , che ritornasse in Puglia , per invadere gli Stati degl' Imperadori Greci , e tra gli altri mise l'assedio a Bovino , ed incendiò tutto il circuito . *Otto jam saepe victus , cum multitudine hostium properavit , atque undique eam animalibus denuclavit ; Statimque Conjux praedicti Principis Pandulfi , Alaura nomine , una cum filio suo exiit obviam Imperatori , & virum suum omni modo commendavit . Ille vero statim Apuliam venit , & non procul a Civitatem Bibinæ applicuit , & totam Apuliam depredare jussit , ipsamque Bibinam fortiter circumdedit , & undique suburbana ejus incendere jussit . Sed dum haec peragebantur , Pandulfus , de quo praemisimus , Princeps apud Constantinopolim victus moraretur ; atque ipse jam dum Nicephorus Imperator eum plus cruciare*

(1) Matth. c. 15. Luc. c. 11.

clare sategerat, Subitanea mors illi Imperatori evenit. Nam quum esset iustus, & jure legis servator, Theophana crudelissima sua uxor, propter sua cupiditatis ardorem, una cum Johanne Simulchi eo, qui illo tempore Ducatum gerebat, crudeliter illum necaverunt; & imperium ipse Johannes accepit, statimque Pandulfum a vinculis cum quibus nexus erat, jussit absolvi; atque celeriter illum in Apuliam misit, quatenus Ottonem sua arva sine dilatione regredi faceret, & illi Johanni Imperatori omni modo fidem servaret. Dum pervenisset ipse Pandulfus Barim, statim illico Otto Imperator misit, ut cum sine mora illius ditioni ipse jam dictus Abidila honorifice transmitteret: quapropter illius ditioni miserunt, & per exhortationem Pandulfi ipse Imperator Apuliam deserit, & Galliam properavit. Ipse vero Pandulfus ad dignitatem pristinam est reversus (1). Prosegue l'Autore Salernitano a raccontare le disgrazie di Siconulfo, e Gemma.

Avendo qui parlato di Aloara moglie di Pandulfo, non so, se figlio di Atenulfo Principe di Capua, e Conte di Caserta V. oppure nipote, per esservi molta confusione tra Scrittori, uopo è dire qualche cosa di questa gran Principessa, che viveva con grande splendore, massime dopo la morte del marito Pandulfo, nel qual tempo essa dominava in Capua, risplendendo anche in pietra. Conciossiacosache fondò un Monistero sotto il titolo di S. Lorenzo in Capua; dove pose per primo Rettore, ed Abbate il Santo Uomo Aldenaro, la di cui Vita sta registrata presso il Santuario Capuano a carte 167. Ciò accadde l'anno 982. A questa Principessa facean corteggio i più infami Baroni della Campagna, ed altri, come possian o (cor-

H

gere,

(1) Idem cap. 166. apud Pratil. t. 2. p. 297. & 98.

gere, che ella essendosi portata a' Bagni di Sinves-
 sa, vi ritrovò una conversazione numerosa di que-
 sti, come abbiamo nella Cronica di S. Vincenzo
 al Volturmo presso il Rinaldi, *Quum pervenisset*
quadam die Domina Aloara gloriosa Principissa in
Caldanas de Cilicias sui corporis perficiendum sani-
tatem, venerunt ibi suo obsequio supradictus Domi-
nus Landulfus (for'è Landonulfus, a me però pare,
 che questi era suo figliuolo) *gloriosus Princeps, &*
Dominus Alonolfus Archiprasulem S. Capuana Ec-
clesie eorum presentia aderant Pando Comes Mare-
païs, & Maraldo filius Maldesrit, & Landonul-
fus, filius idem Landolfi, & Lando frater ejus, &
Landenolfus Comes Castro Galinulo, & Dauferio, &
Dauferio fratres Vultornenses, Comitibus, & Pando,
& Auxentio. Mi maraviglio però, che non vi ci sia
 ritrovato anche il celebre Medico di quei tempi,
 tanto intimo di essa, da Sora, di cui in più luo-
 ghi ne parlano i Cronisti presso il Pratilli.

Ebbe però questa Principessa delle imperfezioni
 umane; Dappoichè essendosi accorta, che un pa-
 rente del figlio era amato, e beneduto da suoi
 sudditi, insospettita, che non aspirasse al dominio,
 lo fece assassinare, del qual fatto restatane molto
 rammaricata in tutto il tempo di sua vita, ne fe-
 ce penitenza; se molte limosine; Ma ritrovandosi
 in passaggio per Capua il S. Abbate Nilo, fecelo
 chiamare a se, e gli confessò il delitto, e cerca-
 va come poteva emendarlo, offeriva denaro per
 limosina, e volentieri sarebbe assoggettata ad al-
 tre penitenze. Ma il Santo le fece intendere, che
 nè le penitenze, nè le limosine, per cui ricusò il
 denaro, avrebbero a lei giovato, ma li disse, che
 doveva dare il figliuolo uccisore in balia de' paren-
 ti dell'ucciso, giusta il detto delle Sacre Carte.
 Il che da lei ricusato, li soggiunse, che se ciò
 non volea eseguire, un giorno sarebbe stato assas-
 sinato

finato il dilei figliuolo, come in fatti li accadde, che uscendo Andenufo la feria quinta di Patqua dalla Chiesa di S. Marcello di Capua, dopo udita la Messa, fu ucciso da Capuani, istigati da Laidulfo dilei fratello, il che accadde l'anno 993., quattro mesi dopo la morte della madre (1). Leggasi su di ciò la Vita di S. Nilo rapportata dal Martene (2) per esser più esatta, e conforme alla greca Vita di S. Nilo scritta dal Cariofilo. Poichè quella del Cardinal Baronio, e di Michele Monaco, non sono esatte, come avvertisce il Rinaldi. Ritrovandosi grandi confusioni ne' Cronisti antichi, e moderni intorno a' Conti di Capua, non prosiegua di proprio Marte le d'loro gesta, ed anni di dominio, ma trascriverò le tre seguenti Croniche.

S. XII.

De' Conti tutti di Capua, e Caserta Longobardi.

Mi è piaciuto mettere questo Scrittore dato-
mi dal Praritto (3) in primo luogo, per-
chè mi sembra de' primi Scrittori delle cose de'
Longobardi dominanti in Capua, e Caserta, e
credo, che fu tra la decadenza del linguaggio la-
tino, e principio della lingua Italiana; e sopra di
tutto mi piace, perchè dà il Cognome a' Duchi,
per gli quali si viene a togliere la confusione, che
negli altri Scrittori ritrovasi per la somiglianza de'
nomi; e non può distinguersi chi sia stato il pri-
mo,

H 2

(1) Rinaldi p. 48. to. 2.

(2) Tom. 2. veterum Script. monumenta pag. 1190.

(3) Tom. 3. pag. 146.

mo, chi il secondo; Dal che si viene a ributtare la sentenza de' Scrittori anche di vaglia, i quali dicono, che in quei tempi non vi erano de' soprannomi, ma che tutti avessero un sol nome, ciò posto io l'addurò nel proprio linguaggio semilatinò.

*Incipit Chronicu Comitum Cap.
& Principum.*

I. **L** Andulph Maticu fil. Pald Gast Capue a Syco-
no Ben. Gast factus est. Neapolites bello-
ra in Mellanu & Casuru, & Victore inde regressus
est Capua. Castru & Gualdu de illis cepit. Sadu-
ctos cognatos suos cum Agefrit & tota rebellantes
detrusit, & de rebus suis preceptum fecit Ecclesia
S. Martini ad Monteroni, & Valneu ibi restauravit.
Vir fortis & validus nimis acnipotens & ca lidus.
Gastaldeos Ratelgar & Aguenardu; nec non Aga-
renos Ratechi Ben. prostravit suo Castru Sicopole
& Capua, & Calactu & Sessulu. Comitatus est
in Sicopole Anni IX.

II. Land ejus fil. Comitatus est post eum in Ca-
stru Sicopole, Cum Gast Azuenardo etiam bellavit
in Sarczanu in Rnisiu in Aquaru, Ferruzanu,
& Limatulu. In Leburia Neapolites prostravit, &
iterum ad Sessulu. Maginolfum Saductorum nepo-
tem a Tianu projecit, qui Sicopoli incendit. Ipse
Casilinum cum fratribus suis moliri fecit in Pantanu;
ibi ipse etiam Comitavit Anni XIX.

III. Land Cyrutu fil. ejus Episcopiu, & Turri
in Casiline extruere cepit. Sed ante Anno Comitatu
pulsus est a Pal fil. Maticu thiu suo, qui comitare
solebat cum Landulph fratre suo in S. Aula Episco-
piu.

IV. Pald Rapiatu g. nepoti suo scilicet Comita-
tu furavit a Neapolitis cum Saductis, protelatis vi-
ctus.

Etus est in Farajani. Castru, & Gualdu in Leb-
ria spoliatur: huiusdem concedit in sedes etiam Ru-
zanu. A suis propter hoc maledictus, & vexatus
morbo typico statim estintus est. Comitavit Casulinu
Anni duo. Sessula ab Agarenis aduxa est in par-
tem, & Calatru.

V. Landulph frater ejus in Capua, & Casu-
linu Episcopu, & Comes, Vir nempe providus, sed
lubricus, & fragiliosus, & ad mala semper para-
tus, & avilis: Rebellarit in Bantru cum Ajulph
Cast Ben, & cum suis, & Agarenis in Capua,
& Cimiteriu, & Gancellu. Venit Loduic Imp. &
sedit in Banu anni tribus, & exinde a Beneben-
ranis captu in Castru trusus est. Landulph ab eo
semper sancte acceptus, & eshospitatus est, & ad-
jutus est contra Agarenos, & emulos suos profig-
vit in Sessulu, & Verolasu Anni XVI.

VI. Paldelalph nepos illius in Comitatu Supsti-
tutus est ei. Vir arripitens Agarenus persecutus
est usque Sarnu, & Nuceria ut Salernitis oppor-
ferret. Sessulum, & Calatrum, & Calbam repa-
ratus est. Comitavit Anni IV.

VII. Land segnis, & Stupifex cum germano Lan-
dinulph post eum comitati sunt. Propter suam de-
sidiam, & pertinacem improbitatem divise sunt Au-
le Episcopu in Capua propter Landulph, & Lan-
dinulph filium Pandinulph, & multa prelia, &
mala eventa sunt in Capue, & in totu Comitatu,
donec divisio pacta est per Dapnum Johannem Apo-
stolicum inter eos cum dopno, & iurgio Capuan-
cum Comitatus est Land Anni III. Landulph post
tum Anno I.

VIII. Athnulph Cast Calbensis post eos a Capua-
nitis benigne acceptus Comitatu positus est, postquam
Land filios, & suos adjuvantes sibi a Capua ha-
ligerans distulisset ab Athenasini Duce cum suis Nea-
politans adjunctus. Fuit miles strenuus, & validus,

sed ambitiosus, & rapax bonis Monachorum per universum diripiens. Similiter, & totam quassavit Leburiam Neapolitanam, a quibus victus est in Aconis. Ipsi vero ab Athulph ecfinde superati sunt ad S. Carci, nec amplius cum eo pugnati sunt, & Athenasius pacem petiit, quæ data est ei per preceptum Poponi Iudicis, Concessa Capuanitis pene tota Leburia cum Gualdu, Castru, & Piscarin, & auri solida X. millia. Post hæc dejecto Ratelchi a Ben. ipse Athulph in principem Coronatus est per indic. tertia. Comitatus est in Capua Anni XIII. & Principavit in Benevento Anni XI.

IX. Post eum Landulph dictus Antipatru, & Athulph filii sunt principati sunt in Benevento, & Capue Anni XXVIII. Horum virili fortitudine puls, & cefi Agareni a Trajectu, & Gavellianu per indic. tertia. Qui nempe in partibus Apulie, & Calabrie transmeant, & predati sunt valde. Hiis ad bellandum processit Landulph de Ben. & contrivit eos cum Califu eorum Allicu in Sepuntu, & Canusu. Sed brevi ecfinde non resisterunt eis Longobardi de Ben. & Agareni dexpoliati sunt Venufu, S. Angelu Fricxentu, Turascu, Abillinu, & etiam Benevento, a quo tandem repulsi victi sunt a Landulph. Hic Monasterium nostrum Capua amplificatus est, & Monachos ibi Sanctissimi Benedicti Patris de Sacru Monte constituit cum Abba suo, & multa ei dona ob reverentiam, & devocionem largitus est eis.

X. Landulph Rufus filius Landulph Antipatru principavit cum eo, & Germano suo Athulph de Calinulu Anni XXI. Lungari multas clades patrati sunt in Capuas Leburia, & Benevento, & valde ditati per Marcis regressi sunt, qui illos ecfinde, nempe ad desolationem perducerunt, & aggressos statim perimerunt quasi omnes, ita ut paci ex eis ad propria repedati sunt. Item cum Agarenis mul-

timo-

simode decertavit, 9. multa Monasteria, & loca igne conflagrati sunt, & Capua hii confugerunt. Monacos in Addianu contutavit, quibus predia donatus est in Capua in Calacia, in Siropulu, & aliis locis pro redemptione anime sue, & patris sui Landulph, & Yvantie uxorae sue. Et item novo Monasteriu de Capula in Alifis Cajacia, & Capue exstruxit. Otto Rex Teutonice in Italiam ab domino Apostolico vocatus est contra Weringariu, & inde coronatus est Rome Imperator.

XI. Pandulph Capiferreus nominatus est cum fratre Landulph altero, qui Ben. principatus est ab illo divisus An. VII. Fuit Pandulph Princeps pius misericordie & iustie valde cultor, & Monachorum propugnaculum. Cum Johannes Apostolicus a Romanis nequiter fuisset expulsus, & Capua se fugiens asylaret, Pandulph statim cum eo exercitum recollectit, & Romam indeptus est, suos emulos cesus, & jugatus est. Propter ejus Germanum Johannem Vir Apostolicus consecravit in Aula Archiepiscopum pro Universo principatu. Otto Imp. & filium suum Rufum suscepit, & in principatu Campanitum, & Spulitientium, & Marchionorum sublimatus est, & multa precepta optinuit in subsidium. Principavit Capua Anno XXXVIII.

XII. Landulph andax fil. Capiferreu principavit in Capua An. XIV. bellavit cum Landulph thio suo Ben. contra Grecos, & Agarenos in Ordenis, a quibus sauciatus est, sed victor regressit. Exin pugnavit cum illis in Calabria, & occisus est cum Ambulph germano suo Ingulf, & Vadipert & Gudo de Sueffia nepotibus suis, fuit Vir piissimus, & virtutis sectator dulciloquus, & morigerus nimis.

XIII. Landulph germanus cum Alvara genetrice sua post eum ab Otto substituti sunt in Principatu in quo fuit Anni XI. sed a suis nequiter sine causa occisus est fraudulentem, & in nostra Ecclesia San-

Stiffimi Benedicti Patris XI. Kal. Majas tumulatus est per Ind. VI.

Exaltent Sanctum, cui sit sibi gloria tantum

In Celo fugit, quem mors violenta pupugit.

XIV. Laddolph Vaser occiso germano suo Sanctissimo Landolph Principatus est pro eo in Capua Anni VI. post quod a Capuanis accusatus ab Horro altero Ruffi filio Imperat in Franciam cum aliis facinorosis exulatus est

Recipiunt factis condigna dono peractis

Malos disperdit, qui Sanctos tam male perdit.

XV. Adimat ab Horro sublimatus est; sed a Capuanis sitim depulsus est, & a Ben. sibi vendicant Landolph Santag. Comitem, qui dominaretur eis absque dolo.

XVI. Landolph de S. Agatha filius Landolph Beneventani electus est Princeps, qui regnavit Annis VII. pl. minus.

XVII. Pandolfus de Benevento suus frater Annis V. cum quo etiam ejus nepos Pandolfus niger filius Landulfi, & regnavit Annis XVI. pl. vel minus in Capua, & in Benevento.

XVIII. Pandolfus filius Pandulfi Princeps dolosus, & improbus regnavit Annis XXXV. sed pluries a Capuanis expulsus est ob suam insolentiam, & iniquitatem, etiam cum filio suo Paldolfo Gualo, qui regnavit post patrem, & Pandolfo Teanensi, qui cum Johanne filio suo per Annos tres dominati sunt Capue, & post exiliati sunt in Romaniam cum decore suo.

XIX. Landolfus filius Paldolfi Gualo regnavit pro eo Annis circiter X. quibus autem Vir completis a Riccardo Aversa Comite depulsus est, & principatum ob suam nequitiam perdidit, & Normandi exinde dominati sunt nobis etiam per Longobardorum consilium, quod multa patrabant facinora inter se corde divulsi, & suarum gentium, & patrie suae

inimici, & averse. Hoc utique in Evangelio promittitur: Regnum intra se ipsum divisum desolabitur, & cadet quantocius in terram eversum.

§. XIII.

Serie de' Duci di Capua, e Conti di Caserta Longobardi del Cronista della Cava, i quali si adducono perchè hanno i tempi designati, il che manca al sudetto.

Traduzione dal latino in volgare.

NELL'Anno 823. Landulfo Castaldo di Capua si fa Conte, ed edifica Sicopoli nel Monte Trifisco per custodia del Contado. L'Anno 827. fa inimicizia con Sicone per disgusti ricevuti d'Aquenardo. L'Anno 840. Landulfo Conte di Capua porta de' doni a Sichenulfo, perchè era stato inalzato di fresco al Principato di Salerno, ed anche gli porta molti soldati. L'Anno 841. Radelchisfo Principe di Benevento manda in Capua alcune compagnie di Saraceni contro il ribellato Conte Landulfo, che la prendono, e la devastano. L'Anno 843. si fa forte nel Castello di Sicopoli, e dà una rotta a Saraceni, vicino a Calazia sopra l'Appia, la quale avevano devastata negli anni passati coll'ajuto de' Beneventani. In quest'anno muore Landulfo nel Castello di Sicopoli, e succedono i di lui figliuoli. L'Anno 847. con ajuto de' Salernitani si dà un'altra rotta a Beneventani, e Saraceni in Sicopoli, Limatula, e S. Agata, quindi si portano in Calabria; prendono molte Città, tra le altre Cosenza, e Taranto.

L'Anno 856. si comincia ad edificare l'odierna Città di Capua da Landone bersagliato da Napoletani, e Beneventani, che ne volevano impedire l'esse-

l'esecuzione. L'Anno 859. Landone dà una battaglia a' Napoletani, dove fu preso il Console Cesareo; però si fa la pace tra Capuani, e Napoletani, essendo Console Sergio di Napoli, e Landone Conte di Capua sette giorni avanti gl'Idi di Novembre. L'Anno 861. muore il Conte Landone di paralisi, e gli succede il di lui figlio nello stesso nome. In quest'Anno Gualferio Principe di Salerno ricupera lo Stato, ajutato da Landulfo Vescovo di Capua. L'Anno 865. caccia i suoi nipoti da Capua, quantunque fossero di buoni costumi, però ajutati da Gualferio Principe di Salerno, ed Adelchise di Benevento, se ne ritornano in Capua. L'Anno 869. Ludovico fatto prigioniero in Benevento, liberato per intercessione del Vescovo Giovanni si porta in Capua. L'Anno 873. gran quantità di locuste si mangiarono tutto, erbe, e frondi, e'l grano si vendè sessanta solidi, che erano docati nove, perchè il solido giusta Riccardo da S. Germano valeva grana quindici, e le fave si pagavano cinquanta solidi. L'Anno 874. Pandulfo Vescovo di Capua fè carcerare da Ludovico Augusto Gualferio Principe di Salerno in Capua. L'Anno 879. muore Landulfo Vescovo di Capua: insorgono grandi contese tra nipoti, tutto era confusione, l'uno cercava di suppeditare l'altro. Vi si frappose Gualferio Principe di Salerno; ma non giovò a cosa alcuna, Vennero contro di Capua Beneventani, Salernitani, Napoletani, Saraceni, Sroletani; diedero fuoco a tutto, massime al Castello vecchio oggi Vorlaschi. L'Anno 880. Pandulfo Conte di Caserta, anche egli unito a' Saraceni, e Napoletani devastano, e incendiano Suessola, Calazia sopra l'Appia, l'Anfiteatro, e tutta Capua. Vi venne per dar sesto Giovanni Papa, e diviso il Vescovado di Capua, metà ne diede a Landulfo, e metà a Pandulfo a preghiera di Bertario Ab-

Abbate. L'Anno 883. Atanasio Console di Napoli si porta contro Capua, però fu ribattuto da Landone, che se ne morì paralitico; dal Cronologo detta *typisia*; Gli succede Landenulfo nel Ducato. L'Anno 885. Atanasio Console di Napoli dà una scalata a Capua nuova, che fu nel Venerdì Santo; ma dal valore non solo degli uomini, ma delle femmine ancora furono respinti, e buona parte precipitò dalle mura.

L'Anno 886. Guidone Duca di Spoleto diede una rotta a Saraceni nel Garigliano, e dopo si portò in Capua per perseguire Atanasio, che se ne fuggì in Napoli, inseguito da Capuani insino ad Atella. L'Anno 887. Landone Conte di Capua perdette il Contado per la sua solita dappocaggine, e si fece Conte Atenulfo di lui parente, coll'aiuto però di Atanasio, e vi cedè la Liburia, ed Acerra con dargli anche in ostaggio il figlio.

L'Anno 888. Atenulfo unito ad Ajone Beneventano caccia dal Castello di Capua detto gli Uvorlasci, e da tutta la Liburia i Napoletani. L'Anno 889. Atenulfo dà una buona spazzatura a' Napoletani nella Acerra. L'Anno 892. il Protospada Gregorio con Greci, e Saraceni assedia Capua, che si mantenne salda ancorchè vi regnasse gran carestia. L'Anno 893. Atenulfo fa lega con Guaimario di Salerno, e vanno contra Greci, e Beneventani. L'Anno 895. Atenulfo dà per moglie a Landulfo suo figlio Gerama figlio di Atanasio. L'Anno 899. Atenulfo unito a Beneventani ne caccia il Principe Radelchise, e lui è intronizzato nelle Calende di Novembre. L'Anno 900. è solennemente incoronato in Benevento Atenulfo, e si fece gran festa da' Beneventani, e Capuani. L'Anno 901. Landulfo assume al Principato il di lui figlio Atenulfo. L'Anno 902. fu scacciato il Vescovo Pietro da Benevento, e se ne va in Salern-

no con tutti i parenti , perchè facea monopoli contro Atenulfo . L'Anno 908. Atenulfo col Console di Napoli ebbero la peggio in Garigliano combattendo con Saraceni . L'Anno 909. manda il suo figlio Landulfo a domandar ajuto in Costantinopoli contro de' Saraceni , che stavano in Garigliano . Se ne ritorna il figlio coll'onore del Patriziato , ed Antifato . Muore Atenulfo in quest'anno , e regnano i figli . Nell'Anno 912. nella Campania vi fu una tempesta di grandini così grossi a guisa di pietre , che uccisero molti animali , ed uomini . Nell'Anno 916. per misericordia di Dio , e colle forze del Papa , del Principe di Capua , e di Salerno , col Duce di Gaeta , e Napoli , Amalfi , dell' Augusto Berengario , ed anche de' Greci , furono in tutto destrutti i Saraceni nel nido del Garigliano . Nell'Anno 926. un'altra nazione di gente barbara detta gli Selavi , depredarono tutto il Principato Capuano con tutta la Campagna . L'Anno 929. Landulfo col Principe di Salerno fanno guerra a Greci nella Puglia . L'Anno 937. gli Ungari si fanno vedere nella Campagna , e li danno una mala ventura . Mettono fuoco a Sarno , ed Avell'a , e Cimitile . L'Anno 946. muore il Principe Atenulfo , e gli succede nel Principato Landulfo suo fratello . L'Anno 943. passa a miglior vita Landulfo seniore a dì 10. Aprile . L'Anno 948. fu assai copiosa , e durò per lungo tempo la pioggia , in maniera , che dal primo di Luglio per tutto Genaro , altro non faceva il Cielo che piovere . Sicchè rovinò le biade , la vendemmia , e le frutta , ed impedì la nuova semina . Nel seguente Anno poi soffrì la campagna una fiera peste , che la spopolò . L'Anno 965. il Papa XIII. Giovanni da Narni fu carcerato da Rosido , e dal Console Ugone mandato nel Castello Circense , fu liberato da nostri Principi , e lo portarono in Capua , quasi
mez-

mezzo morto . Quivi dimorò lungo tempo , ed alzò al grado di Arcivescovo Giovanni fratello di Pandulfo , e nel 961. coll' ajuto de' Principi di Capua , fu riposto nella dignità Papale , e trasportato in Roma . Uccisero Roffrido il Duce , ed il Console Ugone scappato si ritirò in Grecia . L'Anno 967. venendo Ottone a coronarsi in Roma , Pandulfo Principe di Capua con comitiva de' nobili sudditi l'andò ad incontrare sino a Spoleti , e volle assistere alla coronazione , e quindi si ritirò in Capua . L'Anno 968. lascia le spoglie umane Landulfo Principe di Capua , e Benevento , ed è sublimato al principato Pandulfo Capodisferro . L'Anno 970. il Principe di Capua essendosi portato con Ottone in Puglia ebbero una rotta mala , dove restò prigionie dell' Imperadore Niceforo . Costui ucciso , e fatto Imperadore Simulchi , lo libera dal carcere . L'Anno 971. in ricompenza l'Imperador Ottone diede la pace al Principe di Capua Capodisferro , concesse molti privilegi , e possessioni , e gli diè una manica de' soldati per difesa del principato . L'Anno 973. Pandulfo unito con Azzone Marchese di Toscana ritornarono in Puglia con Esercito poderoso . Diedero una buona spelizata a Greci , e Saraceni , restò ferito il Califo Bechelech , e fuggendo si annegò nel Sele . L'Anno 975. Landulfo figlio di Atenulfo cacciato dal padre si ritirò in Salerno presso Gifulfo suo parente , e con grand'inumanità unito a Salernitani , lo fece prigionie , e si fe dichiarare Principe di Salerno coll'ajuto de' Napoletani , ed Amalfetani . Ciò saputo dal Capodisferro Principe di Capua , si portò con fretta in Salerno , dopo averlo scarcerato nella perduta dignità di Principe di Salerno lo ripose . Questi , come grato Signore , ritrovandosi senza figli adottò in figlio Pandulfo secondogenito del Capodisferro in Principe di Salerno , che do-
po

po la di lui morte pacificamente l'ottenne, ed ecco i Principi di Capua fatti padroni anche di Salerno.

L'Anno 978. il magnanimo Gisulfo Principe di Salerno pio, ed illustre, paga il debito dell'umanità, gli succede l'adottato figlio Pandulfo, ed il padre Capodiferro. L'Anno 979. Landulfo figlio di Atenulfo, che aveva deposto Gisulfo fuggito in Costantinopoli, ajutato da quell'Imperadore si fa vedere in Otranto con cinque navi; ma non fece breccia. L'Anno 981. passa a miglior vita il Principe Capodiferro a dì 12. Maggio. Gli succede Landulfo, che ottiene da Ottone Imperadore Spoleto, e la Marca, e perchè i Salernitani si erano rivoltati, ed avevano eletto per loro Principe il Duca d'Amalfi detto Manzone, si andò in Salerno con Esercito, e dopo 42. giorni fu preso, e fu riposto Pandulfo, e si fece la pace col Duce Marazone, e si fece lega tra l'Imperadore, e Landulfo fratello del Principe di Capua, e Trasimondo Marchese di Toscana. Pandulfo però nuovo Principe di Capua non volle entrare nella lega; ma solamente volle essere ausiliario, e mandò il suo esercito in ajuto di Ottone in Taranto, e fece comandante il suo Tesoriere Umfrido, ed il Conte Aldegisio: si diede una rotta l'Anno 982. dove ebbe la peggio l'Esercito collegato; ed appena si salvò mezzo morto in una navicella Ottone colla sua moglie Teofania, e per la via d'Avellino si ritirarono in Capua, e vollero consolare la Principessa Aloara, e' l di lei figlio Landenulfo confirmandolo negli Stati; Poichè nella battaglia era restato morto il di lei figlio, e fratello rispettivo Landulfo con Trasimondo, ed Agoberdo.

Nell'Anno 983. i Salernitani di nuovo ribellati si eliggono in Principe Giovanni di Lamberto Toscano, e scacciano il Principe di Capua.

L'An-

L'Anno 992. la Gran Principessa di Capua Aloara, se ne muore. In quest'anno vi fu una gran carestia in tutto il Regno di Napoli, cagionata dalla strabocchevole inondazione dell'acque. L'Anno 999. Landulfo unito a Capuani uccide il suo fratello piússimo Principe di Capua. Ma venuto Ottone lo carcere, gli toglie il principato, e lo dà ad un parente di Aloara detto Guaimario; la di cui madre Sichelgrida muore in quest'anno. Nel 1000. viene scacciato Guaimario da Capuani, e viene eletto Landulfo di S. Agata figlio del Principe di Benevento con consenso del padre, e dell'Arcivescovo di Capua, che miravano di mal'occhio Adomario. L'Anno 1002. vedendo i Saraceni morto Ottone si fecero vedere ne' nostri contorni, e vi fecero molte prede. Nell'anno 1005. per esservi stata una siccità per nove mesi, il tomolo del grano si vendè in terra di Lavoro tre visanzj d'oro al tomolo, e la fave due visanzj la corba. La Chiesa ordinò un digiuno universale, perchè vi fu una gran peste dopo la fame.

Nell'Anno 1006. inferocì la peste contro i Saraceni, e ne fece una buona spopolata. Il perchè nelle nostre regioni si visse con quiete. Ma che? nel 1007. una manica di questa canaglia entrò in Capua, e la prese, e per il gran dolore, se ne muore Pandulfo Principe di Capua a dì 25. Giugno. Gli succede Pandulfo detto il Rufo. Nel 1009. Pandulfo Principe di Capua per non aver figli, affocia a se Pandulfo di Benevento suo zio. In questo anno vi fu gran neve, che seccò buona parte degli alberi, e vigneti, ed oliveri, e quasi tutte le pecore morirono. Nel 1011. vi fu grande scarsezza di viveri. I Capuani, e Salernitani andarono in ajuto de' Pogliesi chiamati da Datto, e Melo loro Capitani.

Nell'Anno 1013. di nuovo i Saraceni si fecero

vedere ne' contorni di Capua. Ma non riuscì loro il pensiero. Nel 1014. muore Pandolfo Principe negli idi di Agosto. Nel 1015. i nostri Duci Landulfo, e Rinaldo diedero una buona rotta a' Greci, e Saraceni in Bojano, e Alife, dove fu ferito il di loro Caliso Albiches.

L'Anno 1019. Melo Duca di Puglia per ingardaggine de' suoi, dopo aver molte volte superati i Greci, perdè la battaglia in Canne con ferita nel braccio, e nel capo. Fuggito in Capua ricevuto cortesemente da Pandolfo, dopo un mese di cura, passò in Germania. Nel 1020. Pandolfo vedendo vittoriosi i Greci vi fece pace, e per questa cagione mandò il suo nipote Pandonulfo in Costantinopoli dall'Augusto Basilio. Nel 1022. sdegnato per la pace l'Imperadore Errico, venne in Capua, e carcerò Pandolfo, lo mandò in Germania, ed in suo luogo ripose nel Ducato di Capua Pandolfo di Teano nipote del rilegato Pandolfo.

L'Anno 1025. Pandolfo fu liberato a preghiera di Guaimario Principe di Salerno. L'Anno 1026. Pandolfo essendosi unito col detto Guaimario suo cognato, e con Greci di Puglia, e Normandi, assediò Capua, e dopo otto mesi di assedio, se ne fece padrone. Il di lui nipote Pandolfo, insieme col figlio Giovannino, ajutato da Napoletani, se ne scappò in Napoli. Pandolfo Principe di nuovo in Capua, assediò al principato il suo figlio Pandolfo. Nel 1027. Pandolfo assediò Napoli con poderoso Esercito, e se ne fece padrone. Sicchè Sergio, e Pandolfo di Teano per mare se ne fuggirono. Diede anche sopra Pozzuoli, la prese, e la diede ad un suo nipote detto Arenulfo.

Nel 1028. Guaimario Principe di Salerno, e Pandolfo di Capua diedero sopra i Saraceni di Acropoli; li vinsero ne' 13. di Settembre, e carichi di

di preda se ne ritornarono in Salerno. Vi lasciò la vita però il Conte Maghenolfo dopo dieci giorni della battaglia. L'Anno 1030. Sergio unito a Normandi discacciò Pandulfo da Napoli, che la trovò vuota di tutto, avendo a quella dato un mal sacco il Campano Principe; Grato però Sergio a Pandulfo gli diede il Contado di Atella colla potestà di farsi una nuova Città, non molto lontana da quella, quasi del tutto distrutta: con patto, che avesse avuto sempre ad esser contrario a Principi Capuani; e perciò gli piacque denominarla Averfa, che è l'odierna, e si fecero gran feste non solo da Normandi, ma anche da Napoletani.

Nell'Anno 1034. Passa a miglior vita Landulfo; nel 1037. portatosi in Capua Corrado Imperadore nella Pentecoste fu coronato, e si fe padrone di quella; Pandulfo se ne fugge; E quantunque avesse dato molto oro ad una figlia; ed un nipote per ostaggio, ed avesse restituito a Cassinesi tutto ciò, che loro avea tolto; pure non volle restituire ad essi il principato di Capua; ma lo diede a Guaimario Principe di Salerno; E Pandulfo se ne andò in Grecia, per domandar ajuto a Basilio.

Nell'Anno 1048. i Napoletani si ripigliano il Contado di Pozzuoli, e ne scacciano Atemulfo nipote di Pandulfo, il quale muore l'anno 1049., e gli succede Pandulfo. L'Anno 1051. si porta in Capua Leone Papa, e quivi si trattiene per qualche tempo. L'Anno 1059. il Papa unito a Normandi pensò discacciare da Capua Landulfo; ed in fatti Riccardo si fece Principe di Capua. L'Anno 1068. Riccardo espugnò Capua, e ne cacciò Landulfo: Ed ecco terminati i Longobardi Principi di Capua, e Conti di Caserta.

§. XIV.

*Cronologia de' Conti di Capua del
Muratore.*

A Tenulfo fatto Duca di Capua nell'anno 887. e fatto Principe di Benevento nel 900., pose quì i Luoghitenenti, ed ei se dimora in Capua; mandò poi in Grecia Landolfo il figlio a domandar soccorso dall' Imperadore contro de' Saraceni; l'ottenne nel 909. dichiarò compagno del Ducato Atenulfo altro figlio, finì il corso della vita nel 910. Gli succedono tutti e due i figli; che con unione, e seeno governano. Si opposero, dice il Muratore, al proverbio, *rara est concordia fratrum*. Ritornò Landolfo da Costantinopoli decorato dell' Illustre titolo di Patrizio, come può vedersi da un diploma del Monistero del Volturno, *Anno Domini nostri VII. & V. Anno patritiatu Domini nostri Landulfi, nec non, & V. Anno Domini nostri Atenulfi Principis, mense Novembris ter. ind.* Da quì si scorge, che il Ducato di Capua stava sotto la protezione degl'Imperadori Greci; I due fratelli uniti con i Greci, col Papa, ed altri Signori Italiani diedero una rotta a' Saraceni nel Garigliano, e li levarono quel nido; Lupo Protospida vi lasciò scritto così; *Anno 914. exierunt Azareni de Garigliano*. L'Anno 921. si diede un'altra battaglia a' Pugliesi presso Ascoli. *Anno 921. Interit in praelio de Ascalo mense Aprilis, & apprehendit Pandulfum Apuleo*. Più acconciamente Luipfando ci dice *Principem Landulfum septennio Apuliam sibi subjugasse* (1). Termina la vita nel

(1) *Mor. tom.8.*

nel 943. con aver assunto al governo il figlio Landolfo. Questi ebbe le dissensioni con Giovanni Papa XXII. Unito però con Gisulfo di Salerno, andò ad incontrare l'Esercito Papale; ma non si diede battaglia; *Dum Romani, Spoletanique, & Tusci adventum Principis Gisulfi reperissent, magno metu percussi suos repetunt fines*. Su'l fine di Maggio del 961. paga Landolfo il debito della natura. Gli succede Landolfo III. e Pandolfo Capodiferro. Landolfo III. muore nel 969. Lo ritroviamo anche Marchese di Camerino, e Duca di Spoleto assistere ad un Sinodo tenuto in Roma rapportato solamente dal Sigonio, e lasciato da altri; rapportato ancora dal Muratore nella Dissertazione 65. *Antiquitatum Italicarum: Anno Dominica Incarnationis 967. Imperii vero Domini Ottonis piiissimi Caesaris V. Indictione decima in gremium Basilica (si parla quel di Giorgio Abbate di Suddiaco) ubi cum Domino Joanne XIII. Papa, Sanctae Synodo pro utilitate justae Ecclesiae, & Venerabilium locorum intereramus circumsederibus una cum Ravennate Archiepiscopo, plurimis Episcopis, ex Romano Territorio, atque Italia, & Ultramontano regno, nec non Capuano Principe, qui & Marchio Camerini, & Spoletini Ducatus*. Abbiamo un placito nella Cronica del Volturmo tenuto in Territorio Maritano, *Ubi sedebat Dominus Pandolfus gloriosus Princeps Dux, & Marchio, in Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 968. Anno Imperii magni Ottonis Augusti in Anno VII. & Otto Imperatoris insimul cum eo in Anno I. & IV. Calen. Septemb. ind. XI*. Si dà una battaglia da esso con Tedeschi a' Greci. Nel qual conflitto resta prigioniero del Greco Imperadore Niceforo, il quale morto, Giovanni Simischi successore lo rimanda; Assume al governo il figlio Pandolfo, il quale nel 974. per aver liberato Gisulfo di Salerno dalla prigionia, per gra-

titudine non avendo figli, l'assunse per compagno al Ducato; in cui volle aver parte anche il padre Landolfo Capodiferro. N'abbiamo di ciò un attestato della Libreria de' Benedettini della Cava alla scansia 3, Anno VII. *Principatus Domini Pandolfi mense Junio indict. IX. in qua adest infra scripta attestatio. Ante nos Guidonem, & Aldemarium Judices Pandolfus filius b. m. Domini Pandolfi Principis declaro, quod Gisulfus, & Gemma adoptaverunt me in filium.* E nell'Archivio di S. Lorenzo d'Aversa v'ha una Scrittura. Anno IV. *Principatus Domini Landolfi mense Martio ind. IV. ego Aloara relicta Principis Landolfi filia Petri Comitis cum consensu supradicti Landolfi Principis, & Gisulfi germanis filiis meis pro redemptione anime Landolfi Principis viro meo, & Pandolfi Salernitane Civitatis filio meo* (1); di questo cantò l'Anonimo Salernitano.

*Vir bone, dulcis, amans, mitis, Serenissime Princeps,
Armis ajo Dei, auxiliove petens.*

*Lux redit ecce nova, ardorem cum suscipit illi,
Te quoque magnanimum gaudet adesse Patrem,
Gemma nunc iterum exultans urbs cantibus ades
Principe sub tanto auge canendo boat.*

*Lusibus exultat, gaudet, splendet, nitet omnis
Ætas, conditio, sexus, uterque nimis.*

*Tempore praterito tellus divisa maligna
Unitur tuo, ecce tuente Deo.*

Quì l'Autore indica, che il Ducato Beneventano sotto Sicone abbracciava Capua, e Salerno, di cui Capua fu data a Landone, Salerno a Siconulfo: ecco di nuovo riunite le porzioni in una. In quello bell'auge si ritrovava Pandolfo Capodiferro, ed il figlio Pandulfo. A ragione altro Salernitano cantò

(1) *Pratit. 10.2. pag.309. idem pag.317.*

cantò così in lode di Landolfo IV. Principe di tanti Stati (1).

*Eja fratres decantemus carmina dulcissima
Ad Landulfì Domini laudem sublimis Patritii
Ac ejus receuseamus cuncta felicissima.
Ortus fuit ex Bardorum stemmate clarissimo,
Illi, de quibus duxit, parentes propaginem,
Omnium Vardiginarum exitere principes
Sapiens in verbis iste, prudens in operibus
Audax nimis, velox, fortis, Rex David, ut exiit.*

Ebbe però qualche dislapore Landolfo IV. perdè per poco tempo il Ducato Beneventano pervenuto in mano di Pandolfo II. fig'lio di Landolfo III. fratello di Capodiferro: anche Pandolfo II. Principe di Salerno incontrò la stessa disgrazia di essergli tolto il Principato da Mansone, Duca di Amalfi: Venuto Ottone li rimpiazza, e li reintigra tutti e due. Muore in una battaglia data da Ottone a Saraceni l'Anno 982.; e sicome questi due Principi faron celebrati in vita da Poeti, così anche in morte, essendo, che nel tumulto si leggono questi versi

*Terrigenum primis poma vetito male pastis
Heu mortis jaculo sternitur omnis homo.
Quo fessus zelo, tumulo tumulatur in isto
Princeps Pandulfus Principe patre satus.
A magnis proavis, ceu lucifer Orbe resulsit,
Ut sol a propriis viribus enituit.
Namque Dei regnum statuit sibi quærere primum
Inde studens mundo non fuit absque Deo.
Nullus mortalis fuit hoc præstantior armis,
Consilio melior, non erat aliter eo.
Fractus perversis, exaltatusque secundis
Non fuit; ejus enim spes erat in Domino.*

I 3

In

(1) Idem pag. 323. to. 2.

*In verbo stabilis, verax, & fidus amicis,
 Et sibi subjecto blandus erat populo.
 Alloquio facilis concivibus, & peregrinis,
 Largior in dando non fuit ullus eo.
 Semper & elatos pressit, domuitque superbos;
 Ast humiles coluit, fovit amore Dei.
 Exilium passus fuit hic vir tam venerandus;
 Sed Deus ipse suo restituit solio.
 Ante bonus fuerat, melior tunc esse studebat,
 Cum mortis jaculo tollitur e medio.
 Plus unum bis sex vixit quinquennia menses
 Septem, nec ne decem solibus, atque novem.
 Ut merearis idem dici lector tibi tandem,
 Dic flexis genibus, hunc miserere Deus.
 E su'l tumulto di Landulfo li legge:
 Siste gradus itor, paucis te fabor, abito,
 Et retine mente, quia jacent hoc lapide.
 Post orans, ejus, dic, dominus esto misertus,
 Hic decus Ausonia Urbis, & hic regimen
 Landulfus Princeps magno de stemmate fulgens,
 Pulchrior in populo non fuit alter eo.
 Per queste disgrazie Ottone confermò lo Stato a
 Landenulfo. Pria di parlare de' Normandi confer-
 mare voglio ciò, che abbiamo detto de' Principi
 di Capua, che avessero dominato in Napoli con
 una scrittura del Monistero del Volturmo, colla
 data dell' anno 1021. Indi. X. mense Novembri
 Pandulfus Princeps Neapolis comprehendit, & eam
 funditus depopulatus est Sergius Dux, & Comes
 Teani in fugam se commiserunt, & Capua Prin-
 cept factus est Dux Neapolitum annos duos, &
 menses sex. Fra le carte delle Monache di S. Gio-
 vanni di Capua si ritrova scritto. In nomine Do-
 mini nostri Jesu Christi; & Dei Aeterni XIII. An-
 ni Principatus Domini Pandulfi, & IX. Anno
 Principatus Domini Pandulfi ejus filii gloriosis Prin-
 cipibus; nec non & primo Anno Principatus Nea-
 poli-*

politianorum ipsorum gloriosorum Principum mense
 Aprilis indiſt. XI. Actum Teani . Ed in un'altra
 dello ſteſſo Convento . Bonorum Audualdi in per-
 tinentiis de Caſerta Anno XVI. Principatus Domini
 Pandolſi , & X. Anno Principatus Domini Pan-
 dolſi ejus filii , & Anno II. Ducatus Neapolis , eo-
 rumdem glorioſis Principibus , mense Junio , indiſt. XII.
 actum Neapoli, preſſo il Granata (1).

Avendo ottenuto Landulſo dall' Imperador di
 Coſtantinopoli il titolo di Patrizio , e d'Antipatro,
 del Patrizio , parlandone più Autori , ed a lungo il
 Granata , anche ne dirò io qualche coſa , parlando del
 reggimento di Caſerta . Uopo è qui ſpiegare il tra-
 laſciato dal Pellegrino , Pratiſſo , e Granata . Il
 titolo di Antipatrato coſa voglia ſignificare il Rinaldi
 al tom. 2. p. 81. alla nota coſì dice . I cognomi di queſti
 Principi par che ſi poſſano interpretare , trattone
 il cognome di quel Pandolſo Antipatro , di cui ab-
 biam favellato nel Cap. II. Queſta voce *Antipatrus* non
 è punto riferita dal Roſſano; ella è voce greca, e latina,
 dal Ducance rapportata. Lo Screverio dice *ἀντιπα-
 τρς*, cioè colui, *qui patri adverſatur*; la quale ſpiega
 non mi pare , che abbia convenienza col cognome
 di quel Principe : Pur ciò non oſtante , da un luo-
 go di Luciano mi par ſi poſſa ad ogni ragione de-
 durre , che *Antipatrus* dinoti una qualche carica
 di Prefetto , Giudice , o ſimigliante magiſtrato.
 Leggeſi preſſo queſto Scrittore *in navigium*, ſeu
vota, che Licinio deſiderava di eſſere o Satrapo ,
 o Antipatro della Grecia , *me*, o *Rex ſi placet*,
Gracie Satrapum (notate la voce *Satrapa*) *relin-
 que*, *ſum enim formidofus*; *neque domi longius
 abire libenter ſuſtineam*. *Videris enim iſū Armenioſ*,
 & *Parthoſ exercitum eſſe ducturus*, *gentes bellico-
 ſas*

(1) Hiſt. Civ. to. I. p. 431.

fas, & sagittandi perquam peritos. Quare alteri alicui dextrum cornu committe, me vero antipatrum quem dapa in Gracia relinque ἐμὲ ἀντιπατρὸν τινα ἱάσσον ἐπὶ τῆς Ἑλλάδος. Io però soggiungo a questo dotto Scrittore; che l'Antipatro era quello, che faceva le veci del Principe, massime nel titolo dell'Avvocato de' poveri, e del *Pater patriæ* così detto da ἀντὶ vice, onde Platone disse *de Republica ἀντὶ τοῦ βρεῖου vice infantis, vel loco infantis*. Onde *Antipatrus est quasi vice patris*; E perchè il titolo più insigne degl'Imperadori s'è il *Pater patriæ*, così al sostituto de' Greci, se gli dà l'*Antipatrus*. Il che si conferma dal Cronico di S. Sofia presso Pratillo al to. 4. p. 264. dove l'altri dicono Patrizio, ed Antipatro, esso così, *Tertio anno principatus Domini Aronulfi electus est Landolfus filius ejus, iste Landolfus fuit Patrius, & Princeps*.

C A P. VII.

Tempo de' Principi di Capua, e Conti di Caserta di Nazione Normandi,

Regnò in Averfa dopo Rainulfo Asclittino cognominato il Conte Giovane, che aveva presa in moglie una forella di Rainulfo. Dopo costui regnò Rodolfo Cappello, che discacciato dagli Averfani, vi posero Rodolfo Tiatì. Morto costui il Contado di Averfa passa in mano di Riccardo figlio di Asclitino, che stava militando in Puglia sotto il Conte Dragone, che gli aveva data in moglie una sua forella. Questo buon Capitano non contento di averla solamente, con buon nerbo di soldati ivi si portò; la cinse di assedio, il Principe di Capua collo sborso di settemila fiorini lo mandò via. Nel 1057. ritornato in Capua, dopo lungo assedio, costretti dalla fame i Capua-

ni.

ni, gli cedono la Città; ma non le fortezze. In poco tempo lo scacciano di là. Nel 1062. Riccardo riprende Capua con tutte le fortezze; ne disaccia il Principe Pandolfo, che andò ramingo, si ridusse alle miserie, ed i figli giunsero a tal miseria, che vivevano accattando il vitto, come leggesi presso Desiderio Abbate ne' Dialogi. *Riccardus expugnauit totam Capuam cum Turribus suis, pulso Pandulfo ejus Principe.* Fatto padrone Riccardo pensò farsi amico il Papa, gli diede ajuto contro lo schismatico Cadolano. Non contento di Capua, si portò contro Aquino, e Sora nel 1064. unito col figlio Giordano. Nel 1065. Giordano, e Roberto assediaron Cajazzo, ed Alisa, e fecero nuoue Torri in Capua. Nel 1067. venuto in Capua il Papa Alessandro, Riccardo gli prestò omaggio una col figlio Giordano; da cui furono coronati con gran solennità. *Papa Alexander venit Capuam, facta pace cum Principe Riccardo, qui Apostolico dedit omagium, cum Jordano filio suo, & ambo in Principes cum multorum Episcoporum Concilio coronati sunt.* Questo Principe mosse guerra a' Napoletani, e anche a Guiscardo l'anno 1078. Si fece pace per mezzo di Desiderio Abbate di Montecassino, e vi fece molti doni per gratitudine, ed in questo tempo lascia la spoglia mortale.

Pria di passare avanti, non voglio tralasciare di riferire un bel pretesto preso da Riccardo per invadere, e pigliarsi tanti luoghi, con dire, che quei Conti gli avevano tramate insidie. Così il Gattoli al tom. 3. pag. 165. *Quoniam Pandulfus filius quondam Landulfi olim Principis, & Londulfus nepos ipsius Landulfi, & filii quondam Pandulfi, & Johannes, & Petrus Germani, & filii quondam Gisulfi, & Pandulfus, & Landenulfus germani, & filii, quondam Laidolfi olim Teanenſis Comitibus contra nostram animam cogitauerunt, & consiliauerunt, & ini-*
micos

micos nostros intus nostram Provinciam invitarerunt atq; introduxerunt; propter quod secundum legem Longobardorum, omnes nos eorum in nostro publico devoluta sunt, ad faciendam exinde omnia, quae voluerimus. Excepto terris, & rebus, & hominibus, quod iuste, & legaliter pertinent Capuanis hominibus; qui modo Capuam habitant anno VII. principatus ipsius Domini Riccardi, & Domini Jordani gloriosorum Principum, & anno II. Ducatus illorum Cajeta. Datum XIV. Cal. an. Incarnationis Domini nostri Christi 1065. indict. V. Erano note in quei tempi le massime del Macchiavelli, e dell'Obes, nil sub sole novum.

Riccardo I. muore l'anno 1077., e regna il di lui figlio Giordano: Questi fece lega col Papa Gregorio contro di Guiscardo. Vi s'interpose Desiderio Abbate, e si fece pace. L'Anonimo della Cava 1078. I Barefi si rivoltano contro Guiscardo: uccidono Umberto, *Qui ac in Civibus procedebat injustitia, & libertate.* Vi s'interpone Giordano Principe di Capua, ed a Barefi si perdona l'ingiuria. L'istesso 1079. aveva anche colle buone qualità le male questo Giordano. Volle, che si maritasse per forza una dilei madrigna. Impedì il Vescovo di quei tempi di Capua, che non andasse a Roma, forse per questo stesso, e tolse molte cose a Benedettini; *Ecce enim dudum Novercam tuam, & Dominum contra jus, & fas de Ecclesia trahere in vitam; & reclamantem, eamque nuberet nolentem nuptiis tradere violentissime praesumpxisti. Episcopum ad Apostolorum limina venientem nuper ausus es impedire; & quod ferebat, more praeconum auferte. Novissime Ecclesiam B. Benedicti sacrilego ausu intrare, depraedari, & violare non timuisti* (1). Dopo Giordano regna il figlio Ric-

(1) *Rinal. to.2.99. Il. Bar. al to.2.*

Riccardo II. Se gli ribellarono i Capuani. Fu costretto ritirarsi in Aversa colla madre; i Capuani posero in Capua un certo Landone Conte di Teano. Ajutato Riccardo da Ruggiero Duca di Puglia, con farsegli suddito, recupera lo Stato. Ebbe un buon Consigliere, per nome Bernardo; che fatto Vescovo di Carinola, dopo la morte fu posto nel Catalogo de' Santi, ed oggi lo veneriamo. L'Anno 1106. muore Riccardo II., ed è assunto il figlio Roberto I. Di costui abbiamo una buona memoria, ed è, che concesse il monte in Formicola a certi Capuani, dove oggi vi è il Monistero de' Servi di Maria. Diceasi Raggero questo monte, dove eravi la Chiesa detta S. Gerusalemme, *Est Ecclesia quæ vocatur S. Hyerusalem*, dove si fa anche menzione della odierna Villa delli Profeti. La data è del 1109. e III. anno di Roberto. *Et jussione prefate potestatis scripsi ego Quiriacus Palatinus Judex Anno Dominica Incarnationis 1109. Et tertio Anno Principatus ipsius Domino Roberti gloriosi Principis Capua. Datum Capua Mense Majo per ind. II.*

L'Anno 1119. muore Roberto, regna il dilui figlio Riccardo III. regnò poco tempo, muore, ed è assunto Giordano II., che fu l'anno stesso. Questi si soggettò a Ruggiero Duca di Puglia. Vi furono delle gare grandi tra Preti Capuani e Monaci Benedettini. I buoni Padri per appropriarsi i beni d'un certo infermo, che si ritrovava all'ultimo, lo vestirono dell'Abito, che da Preti gli fu tolto, se fu buttato in publica strada. Vi furono delle contese tra Riccardo Conte di Carinola, e Leone Consule di Fonda. In questo si vollero framischiare anche i Padri Benedettini. Muore Giordano nel 1126., ed è assunto Roberto II. Questi nel 1128. giura fedeltà, ed omaggio a Ruggiero Du-

Duca di Puglia ; fu coronato solennemente dal Vescovo Ottone in Capua a 30. di Dicembre dell'istesso Anno alla presenza di Papa Onorio II., e molti Vescovi , con gran concorso , e magnificenza . Vi furono da cinquemila persone , *Archiepiscopus itaque Capuanus juxta predecessorum suorum privilegium , presente tali , ac tanto Pontifice Honorio , cum turba virorum Religiosorum , que convenerat , & Episcoporum Conventu predictum Robertum in principatus honorem inunxit , & confirmavit . Quantus exultationis , & gaudii affuit affectus , Caelorum Regem testamur , viventem neminem Principum vetustorum tali jubilatione , & jucunditate nobilitatum fuisse .* Così Falcone da Benevento . Vi fece un bel sermone il Papa . Non bastò a Ruggiero averlo per liggio ; gli volle togliere il Principato ; E quantunque Roberto avesse ottenuto soccorso da Pisani , andò a succumbere , e ciò fu l'anno 1134.

L'Anno 1135. Ruggiero fatto Re. di Napoli , unto da Anacleto , costituisce il Ducato di Capua , e di Caserta per lo secondogenito , e questo fu Anusò . Vi furono de' dissapori tra il Papa Innocenzo III. e costui . Alla perfine dovean succumbere alla forza del Re , e concesse il Regno di Napoli per esso , ed al primogenito il Ducato di Puglia , al secondogenito il Ducato di Capua , *Regi vero Rogerio statim Sicilia Regnum per vexillum donavit , ejus Duci filio Ducatum Apulia , Principi alteri filio ejus Principatum Capuanum largitus est .* Giunto il Ducato Capuano in mano de' Re , e de' figli , non vi facevano più dimora in Capua , sicchè non badarono allo smembramento dello Stato , e tra le altre parti , ne fu fatta quella di Caserta , ed ecco , che Caserta è fatta *de Socia Princeps* .

Di

Di questo Principe n'abbiamo una iscrizione nel frontespizio nella Chiesa di S. Clemente alquanto mutile del tenor seguente:

FIN-IVIT VITAM UNDE
CIMO DIE STANTE
MENSE APRILIS IN
ANNO NONO DO
MINI SICONULFI
PRINCIPIS
BONO REIPUBLICÆ NATO

Io credo, che prima di Anfuso figlio di Rugiero, vi fossero stati particolari Conti in Caserta. Dappoichè leggiamo presso il Pratilli (1), che vi fosse stato un tale Siconolfo, che donò a Cassinese la metà del Casale di Pucioianelli. *Siconulfus de Caserta* (questo vivea nel 1009.) *partem Casale in Puczanello officium, & Missa...* Ne ritroviamo un altro riferito dallo stesso Pratilli (1) chiamato Gotofredo vivente l'anno 1092., per cui ne abbiamo due carte di Riccardo I. Principe di Capua. La prima si conserva nel Monistero delle Monache di S. Giovanni in Capua. *In nomine Domini... Anni sunt millesimo nonagesimo secundo, & die octavo de mense Novembre per indict. prima Anno duodecimo principatus Domini Riccardi gloriosissimi Principis Capue Duce Caserte, & Comes Averse, ideo constat me Gaufridus Comes de Caserta fil. quondam Seckenolfi, & Immoles mea conjuge, qui sumus nunc aratores in Castro Averse (forte quod Riccardo Principi fidelis illum fuerit sequutus, & a Longobardis Campanis tanquam hostis uti Riccardus Prin-*

(1) Tom. 5. pag. 73.

(1) Tom. 3. pag. 261.

Princeps exagitatns . . . pro salute , & remedii ani-
me nostre mee non parentum nostrorum damus , &
concedimus ad ipsum Monasterium S. Johanni situm
in Cibitate Capua in suo Rachildi filia nostra , cum
aliis Santimonialibus vitam agi preordinavit . . . ter-
ras nostras , que sunt in finibus nostro Comitatu de
Caserta in loco Alisfredi , & Erculu , & Ballusfri-
gidu , & Muroi , & S. Angeli de Monie Masa-
luni , & Campo de Elusi in Gruttula , & S. Anac-
stasi in Silicitu , nec non terras , & curtes genetrici
mea in loco Arnoni , & Mesulari , & Nonis . . . &
in Castru Volturno . . . & in Subinianca de via ve-
te , & Casamurru , & Vico gaudu , & Campu
Cipru , & Ayrolu . . . nec non Gualdora de Aceris ,
& Sessulu , qui dicitur Machenaldi . . . que ad nos
& Genetrice , & conjuge nostra pertinere . Et omnes
sita sunt in Principatu Terre laborie , & Comitatu
nostro . Un'altra conservata in Aversa nel Moni-
stero di S. Biagio l'Anno 1091. In pertinenziis Averse,
Capue , Calinulo , in Aceris , & Atelle vetere , &
in Castris Vulturense , & Patriense , & in Atelle
vetere , & in Castris Volturnense , & Patriense , &
in Gualdu de partibus militie , & in tota nostra
terra Principatus laborie , & Averse . In eaque post
Principis Riccardi subscriptionem adest etiam illa
Roberti ejus filii Comitis Averse Agenolfi Comitis
de Calinulo , Paldonolfi , de Calbo , Gesulfi de Teano ,
Gaidolfi de Aceris , & Guaiserii Comitis de Bul-
turno , & Patriense sub die tertia Augusti in Ci-
vitae Aversa . E prima di questo tempo si ritro-
vano altre memorie anche de' Principi , e Duchi
Longobardi dominanti in Caserta negli stessi tempi de'
primi Principi Landulfo , ed Atenulfo , però come
Luogotenenti , siccome vediamo oggi , che dalle ca-
se Reali si mandano a dominare i figli de' Re in
alcuni Principati . Come del Re di Francia il
primo è Delfino , e de i Re di Spagna il primo è Prin-

Principe d'Asturies ; Come de' Re di Napoli in quei tempi il primo era Duca di Puglia, il secondo Principe di Capua . Così nel 1000. si ritrova un tale Landulfo Conte di Caserta . Nel 961. un tale Landulfo II. detto il Rufo ; Così presso Michele Monaco, nel Santuario alla pag. 586. si ritrovano il Conte Paldo, e Adenulfo padroni di una Chiesa denominata S. Maria ; un'altro Landone figlio di Atenulfo Conte di Caserta nel 969. riferito dal Gattoli (1) . Così nel 1000. vi abbiamo un tale Landone . Un' altro Landone nel 1036. un'altro Landolfo, e Giovanni nel 1052. Nel Necrologio presso il Pratallo a 17. di Marzo alla pag. 63 vi ha un Raidolfo Conte di Caserta, e Limatula ed altri registrati dal Rinaldi nella carta de' prim Conti di Caserta al Tomo II. Non voglio tralasciare Pietro, ed altri fratelli, de' quali n'abbiamo la seguente carta portata dal Rinaldi al Tomo II. pag. 282. Pietro Conte di Caserta avea due figli Landone l'uno, e Pietro l'altro . Questo Landone nel 1036. donò a Pietro suo fratello germano le case, Terre, e Chiese, ch' ei possedea ne' luoghi nominati nella seguente carta . Nel 1046. questo Pietro vendè a Landulfo figliuolo di Atenolfo le stesse cose . Quelli tutti, e quattro si denominarono Conti di Caserta . Ecco da ciò si scorge, che la Città di Caserta era Feudo divisibile *de jure Longobardorum* . Nell'Anno poi 1032 Pietro Landulfo, e Giovanni figliuoli del soprannominato Landone pretesero, che detti beni a loro si appartenessero ; come figliuoli, ed eredi del detto Landone primo venditore . Si oppose Landulfo compratore, e dopo varj litigi seguì la transazione tra loro, che leggesi nel sottoposto Istrumento;

In

(1) *Hist. Cas. tom. 2. p. 65.*

IN nomine Dñi nostri Jesu Christi tricesimo tertio
 anno Principi Dñi Pandolfi, & sexto anno Prin-
 cipi Dñi Landolfi filio ejus gloriosis Principibus men-
 se Februario quinta indie, Ideoq. ego Landolfus Co-
 mitis Caserte filiis ejusdem Atenolfi Comiti declaro,
 quam in presentia Litterefride Jüdic. & alio fest. con-
 junctus sum in iudicio vobiscum, videlicet Petrus,
 & Landolfus ger. Comiti de Caserte filij cujusdam
 Landoni Comiti finiendum inter nobis. Causationes
 illas, quas inter nos abuimus de integre ter. & psē,
 & caso sãvri, & de integre ter. & psē, & Ca-
 selinicie, & de integre ter. & psē vacibz, quibus
 fuerunt, & pertinuerunt quon Petri Comiti ejusdem
 Caserte patruo vestro quatenus germ. & filio
 quon idem Petrus qui fuit Comitis, & abio vestro
 que sunt videntur intro hanc predic. Cap. Cibi pro-
 priu Ecclesia vocabulo S. Johan. qui dic de Lande-
 paldi, & de integris omnibus tertertiariis de foras
 hanc predic. Cap. Cib. quibus similiter fuerunt, &
 pertinuerunt eidem Petri Comiti patrui vestri videli-
 cet in finibus Caserte, & in loco ubi dic. S. Be-
 nedictum, & in loco ubi dic. Macerata, & in loco
 ubi dic. Toru, & in loco ubi dic. Solarulu, & in
 loco ubi dic. Balle de S. Erasmo, & in finibus
 Lançi loco & in finibus Liburie, & de in-
 tegre Carte, & Territoriis de finibus Calinolu loco
 ubi dic. Limata, & ubicumq. ñi quomodocumq. de
 tertieriis sñis Petri Comiti patrui vestri in propriis lo-
 cis ñi eundem locis ñi in aliis locis foras hanc Cap.
 Cib. primi Petri Comitipatrui vestri pertineans per quo-
 vis modis insimul, & de for. & pertinentia quod
 fuit primi Petri Comitu de integra Ecclesia voca-
 bulo omnium SS. costruita, & hedificata foras hanc
 predic. Cap. Cib. propriu sepulcra Hebreorum, & ae
 integra sñt, & pertinentia quod fuit primi Petri
 Comiti de propria Ecclesia vocabulo S. Petri constru-
 cta,

ita, & edificata in proprio loco porticu, & de integra sor. & pertinentia q. fuit primi Petri Comiti de Pra. Ecclesia S. Benedicti constructa, & edificata in pre. finibus Caserte, & de integra sor. & pertinentia q. fuit primi Petri Comiti de propria Ecclesia S. Erasmi, & de integra sor. & pertinentia q. fuit primi Petri Comiti de omnibus Tertiariis, & rebus mobilibus ad ipse sorti de predic. Ecclesie continentibus & de integra sor. & pertinentia mea quas Landolfi Comiti de quār pār q. fuit Sichelghise uxor Landolfi gramatici de integra ter. & proprie, & Casa fabri q. fuit primi Landolfi gramatici q. esse videtur intro his dic Cap. Cibi propriu jam dic. Ecclesia S. Johanni unde ante hos dies conjuncti exinde fuistis coram prefata potestas, & predic. Judici presentia. Et dum conjuncti exinde fuimus statim hostensi ego qs Landolfus Comitis in judicio vos qs Ger. Comitibus una car. mea emtionis. Et vos qs Ger. Comitibus a par. vestra hostensi estis michi in eodem judicio una scriptio vestra que...patru...que per parte sabo ipse scripsit dedimus in manu predic. Judici, & ipse Judex hec legere fecerat. Imprimis ipsa vestra car. emtionis continebat inter cetera vigesimo octavo anno Principi Salerni Dñi Guaimarii glor. Principi & octavo anno Principi Cap. & septimo anno illius Ama'fi mense November quarta decima indict. idemq. ego Petrus Comis fil. cujusdam vone memorie Petri Comiti ejusdem Caserte sicut mihi aptum, & congruum est bona mea voluntate per hanc car. venundedi tibi videlicet Landolfi Comiti eidem Caserte. Et fil. vone memorio Atenolfi Comiti ejusdem Caserte hoc est integre Ter. & præ, & case fabri mee, & Ter. & præ, & Casalincie mee, & Ter. & præ vacibe mee que noscuntur propiu Ecclesia S. Johanni q. dic. de Landepaldi, & integrus omnibus tertiariis de Foras hāno predic. Cap. Cibi videlicet in finibus ejusdem Caserte

in loco . ubi S. Benediclu, & integris omnibus ter-
 tiariis meis de loco ubi dic. Macerata, & integris
 terciari..... & integris omnibus terciariis meis
 de loco ubi dic. Solaru, & integris omnibus Tertia-
 riis meis de loco ubi dic. Balle de S. Erasmu, &
 integris omnibus terciariis meis de finibus lanei in
 loc. ubi dic. Portici, & integris omnibus terciariis
 mei. de finibus..... terciariis meis de finibus Ga-
 linolu loco ubi dic Limata. Et ubicumque ul quo-
 modocumq. de terciariis meis in sctis locis ul extra
 eundem locis ul in aliis locis foras hanc Cap. Cib.
 exinde inbendum dederit mihi pertinentes per quovis
 modis.... integra Ecclesia vocabulo omnium scoru
 constructa, & hedificata foras hanc predic. Cap. Cibi
 propriu sepulchra. Hebreorum; & cum integra sor &
 pertinentia mea de Ecclesia vocabulo S. Petri co- stru-
 cta, & hedificata in scto loco..... S. Benedicti co-
 structa, & edifica in sctis finibus Caserte, & integra
 ser. & pertinentia mea de scte Ecclesie S. Erasmi.
 Et cum integra sor, & p- r- tinentia mea de omnibus
 terciariis, & rebs mobilibus ad stam. .. pertinentibus...
 ditione ibi introhabentibus subpter ul super & cum
 bie sue ibide intrandi, & exiendi, Cunctu & inte-
 gru ipsos que & qualiter superius Dixi Ego qs Pe-
 trus Comit- tibi jam nomini Landolfi.... & secu-
 ri.... heredibz, .. seu cui ipsos ul exinde per vos
 datum pervenerit, & de ojus hered. ul cui hec car.
 in manu pervenerit venundedi tibi omnia scriptio,
 & monimina, & omnibus preceptis, & scriptis si
 gillatis.... continevat, & pertinevat.... videntur
 ad possessionem suam, & de suis heredibz, seu cui
 ipsa ul exinde per vos data pervenerit, & de ejus
 hered. vel cui hec car. in manu pervenerit ad haben-
 dum, & possidendum, & faciendum.... Johannes
 Judex, & per Adenolfus ipsa alia scriptura... inter
 cetera legebat vigesimo anno Principi Dai Pandolfi,
 & sexto decimo anuo Principi Dai Pal.... Petri
 & q.

Et q. fuit Comitis qualiter presentia Landoni... Pe-
 tri Comiti ger. fil. q. mei, Et tuus per ea-
 dem combenientia voluntati, ... Lando venundedi tibi
 qs. fil. quod qs. tibi posui meipsum per eadem
 combenientia taliter, ut ego qs. Lando non abeat po-
 testatem per quovis modis de cunctis rebus, Et sub-
 stantiis meis que modo abeo, Et que aduc in antea
 parare seu conquirere potuero, ... dandi. Et si ego
 qs. Lando habiero absq. filios, atq. filias legitimas
 abendi de legitima uxore debent in potestate tua qs.
 Petri Comiti ger. mei. Et de tuos filios legitimos
 que de uxore legitima abetis omnibus rebus meis Et c.
 Tuos hered. mea solid. quatragenta, Et
 obli. T. me ego qs. Lando Comitis tibi qs. Petri Co-
 miti ger. mei per complendum dum omnia sicut in
 ipsos memora. ratio continet q. scrip. est per Johan-
 nes probatur, Et notar roborato per ffo Lando Judice
 pro Leonem q. continet, ..., sicut inter vobis combe-
 nit, Et per eadem combenientia tu qs. Petru Comiti,
 ger. mei ante presentia Patri Landoni Judici, Et predic-
 testis similiter Guadi mihi qs. Landoni Comiti ger.
 tui dedisti, Et sicut inter vobis combonit per eadem
 combenientia ut tu qs. Petri Comiti ger. meo non
 abeatis potestate nec licentia quovis modis de cunctis
 rebus, Et substantiis quod abetis, Et que in antea,
 parare, Et conquirere poteris. bendendo, nec donando
 nec alienanda, nec per quavis qs. filiis aut filias
 legitimas de legitima uxore habenti omnibus rebus sub-
 stantiis tuis veniant in potestate tua qs. Landoni
 que Comiti, Et Ger. tui, Et de filios meos legitimos
 de legitima uxore abuere, Et ego qs. Lando Comes
 ger. suo paginam, Et per eadem combenientia
 oblistite tu quas Retri Comiti michi qs. Landoni
 Comiti ... diebus omnia ffo pra per complendum in
 omnibus qs. sicut superius legitur. Et si mihi qs.
 Lando Comiti ger. suo Et :- voluerit omnia propria
 michi ul ad meis hereditibus oblisti se nobis per ea-
 dem

dem combenientia ad de auro solid. quingentos. etiam
 comprehendendum, & dominandum omnibus rebus, &
 substantiis tuis firmissime... per primum Johanne pro-
 batur, & notar roborato per proprio Lando Judex,
 & per Leo can. q. jam dic. ambo scriptoribus hostense
 & relecte swissen querelam ego quod Landolfus Comes
 tollere, & habere in ea potestatis cum ipsa mea car.
 emisionis integree.... & integre proprie ser. & per
 se, & Calanicie, & integre Ter. & per se Va-
 cibe qualiter fuerunt, & pertinuerunt quon. Sancti
 Petri Comiti patrii tui, & integris omnibus tertia-
 riis de foras hanc predictae Cap. Cibi de primis lo-
 cis, & extra eandem locis.... & rebus molibus ad
 ipse servetur de jam dic. Ecclesie pertinentibus que
 & qualiter in ipsa mea car. emtionis legebantur.
 Et vos quod ger. Comitibus querelatis ipsos habere per
 jam dic. vram scriptio memorata obliis, & diceba-
 tis... legebantur. Ego quod Landolfus Comes habere
 non poterem. quia antea ipse Petrus Comes patrio
 vestro obligasti propriis vestri ger. omnibus rebus, &
 substantiis tuis quam ille michi car. ipsa emtionis
 emisset, & ego quod Landolfus Comes cum... vestra
 scriptio memoratoria obliitionis falsa essere, & non
 veritosa, & vos dicebatis michi, ut vos michi eam
 comperares. Unde presatu Judex ante aspectu prefa
 glor. priuici judicaverat inter nobis, & per suo ju-
 dicio guadi.... ut ego quod Landolfus Comes pligare
 me cum avangelia. Et vos quas ger. Comes pliga-
 retis vos. Cum undecim Sacramentaliis vestris, &
 cum Petrus Comes esde Caserte filius cujusdam Lan-
 doni Comitje & juraretis vos michi ad ipsa Avan-
 gelia cum primis undecim Sacramentalibus, & cum
 ipsu quod Petrus Comes dicendo per Sacramentum, ut
 ipsa vestra scriptio memoratoria obligationis in omni-
 bus que continet, & veritosa essere, & non falsa.
 Unde inter nos per par. vestra fidejussore posueramus
 sel ante... ipsas inter nos per Sacramentum ipsum...

ad

ad locuti sunt inter nos plures nobiliores, & vestris
parentibus umbarum partium amatores dicendo nobis,
ut inter me, & vos facerem exinde combenientia
ita ut vos qs ger. Comes aberetis, & possideretis
integre ter. per se, & case fabri, & integre jam
dic. Terre, & per se, & Casaliniacie, & integre
jam dic. Ter. & se vacibe de intre his dic. Cap.
Cibi qualiter fuerunt, & perimuerunt quon. primi
Petri Comiti patui vestri, & integris terris, &
montis incipientes da Cisteria quod dic. centum...
Toru in farsum supra, & ... res. pertinentie actu
Cibi Caserte qualiter ipsius Petri Comiti patui ve-
stri legibus pertinuit a par. orientalis, & integra
medietate de aliis omnibus tertiariis de foras his dic.
Cap. Cibi de prefatis locis ul. extra eundem locis...
exinde venunderitis Petri Comiti pertinentes per quo-
vis modis, & integra medietate de prime sor. & per-
tinentis q. Sancti Petri, Domiti de S. Ecclesiis
S. Benedicti, & S. Petri, & vocabulum omniu
Seoium, & integra jam dic. Sor. S. Ecclesia S. Eras-
mi, & de integra medietate de jam dic. ... tertia-
riis, & rebus mobilibus ipsoru Ecclesie pertinenti-
bus, & integra Sor. & pertinentia mea de quat
par quod fuit Sickelghise uxor Landolfi grammaticu
de ter. & per se Case, & fabri fuit S. Landolfi
grammaticu q. est videntur intro his dic. Cap.
Cibi ... per propriu jam dic. Ecclesia S. Salvatori,
& integra Sor. & pertinentia mea de quat par q.
fuit ste Sickelghise de terris ipsis, & montes q.
supradicti incipiente de ipsa Cisterna, & usque in
sursum supra, & per montes pertinentia actu ipsius
Cibi Casite ... ipsius Landolfi grammatica pertinen-
tes. Et ego quas Landolfus Comes abere, & pos-
sidere S. Montem sep. reliqua medietate de ipsis omni-
bus tertiariis de foras his die Cap. Cibi. Qualiter
descendit de S. Cisterna, & per totum principatum
Capuanum uticumque ut quomodocumq. exinde abiit

...S. Petri Comiti patruē vestri.... quovis modis,
 & integra reliqua medite de jam dic. Sōr. & per-
 tinentia Petri Comiti de S. Ecclesie vocabulo omnia
 Sororum vocabulo S. Benedicti vocabulo S. Petri, &
 integra reliqua medite de Sor. de ter.... libus ad
 ipse Sor. de earum Ecclesie pertinentibz, & integra
 quātr. pār. q. fuit S. Sikelghise de omnibz tertiā-
 riis de foras. hanc prēdic. Cap. Cibi quibus fuerunt
 S. Landolfi grammatici incipiente de Cisterna quali-
 ter descendit per totum predic. principatu Capuanu
 ubicumq. exind. inveniēti dederint. & dum hec omnia
 S. ambas partes.... inter nos fieri benimus in pre-
 sentia littefrede Judici, & aliorum tēste, & in ei
 presentia ego qz Landolfus Comes dimisisti, & re-
 laxabi vobz qz ger. Comitibz jam dic. Sacramen-
 tum ut ultra ego a vos ipsum recipere non queram,
 & statim voluntarie vestre qz Petrus, & Landol-
 fus, & Johannes ger. Comitibus sicut inter nos cō-
 venit per alia Car Combenientie manifestastis vos
 michi qz Landolfi Comiti de integra prēdic. reliqua
 mēdite. & de omnibz tertiāriis de foras his dic.
 Cap. Cibi qualiter descendit, & incipit de S. Ci-
 sterna, & per totum principatum ubicumq. tū quo-
 mocunq. exinde inveniēti dederimus S. Petri Comiti
 patruē vestri pertinentes per quovis modis, & de in-
 tegra reliqua medite de jam dic. Sor. & pertinentia
 q. fuit S. Petri Comiti de S. Ecclesie vocabulo omniu
 Sctōrum, & vocabulo S. Petri, & de integra reli-
 qua medite de jam dic. Sor. de tertiāriis, & de
 rebus mobilibz ad ipse Sor. de eorum Ecclesie perti-
 nentibz... quātr pār q. fuit sē Sikelghise de omni-
 bus tertiāriis de foras hanc pred. Cap. Cibi fuerunt
 S. Landolfi grammatici incipiente da S. Cisterna qua-
 lites descendit per totum principatum Capuanum,
 ubicumq. exinde inveniēti dederimus, & cetera in
 omni ratione, & ordine quemadmodum mea continet
 Cār combenis manifestaticnis que apud exinde firmata

retinemus quod scripta est per Johannes nōsa rovo-
rata per S. Litterfredus Judex. Igitur ego q̄s Landol-
fus Comitis voluntarie ante presentia S. Litterfredi
Judici, & āli tēst. Per hanc cār combenientie ma-
nifestu facio vobis q̄s Petri Landolfi, & Johanni ger.
bōmis dicendo quia integre stē Ter. & psē, Cāse
fābri integre stē ter. & psē; & Caselinicie, & inte-
gre, & integre stē Ter. & psē, & Case vacibe de intro
hui dic. Cap. Cib. qualiter ipsius Petri Comiti patrui
vestri fuerunt, & pertinuerunt, & integris stantis
Ter. & montes qualiter supradiximus incipiente da
ipsa Cisterna, & usq. in sursum supra, & per
montes pertinentia actu ipsius Cibi Casirte qualiter
ipsius Comiti Petri legibis pertiuit ad partem orien-
tis. & de integra mēdite de aliis om̄ibus territeriis
de foras his dic. Cap. Cib. ubicumq. exinde juben-
dum dederitis ipsius Petri Comiti pertinentes per
quouis modis, & integra mēdite de stē Sor. & per-
tinentia quod fuerunt S. Petri Comiti de S. Ecclesiis
vocabulo omnium Scotum, & vocabulo S. Benedicti
& vocabulo Sancti Petri, & integra jam dic Sor.
de S. Ecclesia S. Erasmi; & integra mēdite de Sōra,
& pertinentie de tertiariis, & rebus mobilibus ad
ipse Sor. de predic. Ecclesia pertinentibis, & integra
sor. & pertinentie de tertiariis, & rebus ad ipsa
sor. de prēdic Ecclesia S. Erasmi pertinentibis, & in-
tegra sor. & pertinentia mea de qua pār ipsa quod
fuit stē Sikelghise de jam dic. Ter. & ipse, & Casa
fābri quod fuit Sti Landolfi grammatici, & integra
jam dic. sorte, & pertinentia q̄o dixi de quār pār
quod fuit Sikelghise de ser. & montes incipiente de
ipsa Cisterna, & usq. in sursum supra, & per-
montes pertinentie actu ipsius Cibi Casirte... l-gibus
periuuit sti Landolfi grammatici preter illud q. su-
pra dic. est. Unde michi vos manifestastis, & con-
clusistis legibis vobis quatenus Petri, & Landolfi,
& Johan. Ger. Comitibus est pertinentiter per jam dic.

vestra scriptione . . . obligationis, & per aliis variis ra-
 tionibus. Et michi q̄s Landolfi ūl ad meis credibus
 ipsos ūl exinde non est pertinentes preter illud unde
 vos michi ut super manifestastis, & conclusistis neq.
 per ipsa mea car. emtionis neq. per illam aliam scri-
 ptionem neq. per possessione, neq. per nulla alia qua-
 licumq. adibenda ratione unde taliter voluntarie m̄fēe
 per eadem combenientia āblime ego q̄s Landolfus
 Comit̄s me, & meos hered. ut amodo, & semper
 taciti, & quieti. vobis quas Petri, & Landolfi,
 & Johanni ger. Comitibz, & ad vestris hered. ūl cui
 cār ista combentie in manu pervenit de integre s̄tē
 iēr & p̄sē, & Case s̄abri, & de integre s̄tē Ter.
 & p̄sē, & Casalioicie, & de integre s̄tē Ter. &
 p̄sē, & Case vācibe, & de intro his dic. Cap.
 Cibi qualiter ipsiuc Petri Comiti Patruī vestri suc-
 ruut, & pertinnerunt, & de integris tertiariis, &
 montes qualiter supra:liximus incipiente de ipsa Ci-
 sterna, & usq. in sursum super, & per montes per-
 tinentie actū ipsius Cibi Casirte qualiter ipsius Petrus
 Comiti pertinuit ad pār orientis: & de intagra me-
 ditē de aliis omnibus tertiariis de foras hic dic. Cap.
 Cibi alicumq. ūl quomodocumq. exinde inbentum de-
 deritis ipsius Petri Comiti pertinentes per quovis mo-
 dis. & de integra mēdite de s̄tē sorti, & perti-
 nentie quod fuerunt s̄tē Petri Comiti s̄tē Ecclesiis
 vocabulo omnium Sanctorum, & vocabulo S. Bene-
 dicti, & vocabulo S. Petri, & de integra jam dic.
 Sör. de S. Ecclesia S. Erasmi, & de integra medite
 de jam dic. Sör. & pertinentia de Teriariis, &
 rebs mobilibe ad ipse Sör de predic. Ecclesie perti-
 nentibz, & de integra Scr. & pertinentia de ter-
 iariis, & rebs mobilibz ad ipsa Sör de predic. Ec-
 clesia S. Erasmi pertinentibz, & de integra Sör &
 pertinentia de jam dic. quār per q. fuit s̄tē Si-
 kelghise de jam dic. Ter. & p̄sē Case s̄abri q.
 fuit s̄tē Landolfi grammatici, & de integra jam dic.
 Sör

Sōt & pertinentia quem dixi de quātr quod fuit
 sūe Sikelghise de terris, & montes incipiente da
 ipsa Cisterna, & usq. in sursum super, & per mon-
 tes pertinentie aēlu ipsius Cibi Casirte de quātrū
 exinde legibz pertinuit sū Landolfi grammatici pre-
 ter illud q. supradic. est unde michi vos manife-
 stastis, & conclusistis qualiter supradic & und. me
 non manifestābi lacere. Et amodo, & semper ego,
 & meos hered. taciti, & quieti faciamus inde esse-
 re, & permanere vobz jam nōmi Petri, & Landolfi,
 & Johanni ger. Comitibz, & ad vestris heredibz,
 ūl cui hec conbeūi in manū paruerit omnibz illis
 omnibz, & partibz q. per pātr ūl datum meum
 ūl de meos hered. vobz ūl eis exinde aliquot tollere
 vel minuire quesierit causare vel contendere quesierit,
 in quodcumq. modum scrip. vel in scriptum preter
 illud unde vos michi manifestastis, & conclusistis per
 jam dic. me cār combenientie, ut dic. est. eo quod
 ita inter nos combenit, quia ego qs Landolfus Comitibz
 vel meos hered. hanc car. combenientie manifestationis
 atq. obliuionis de quibz continet aliquando per qua-
 lecumq. incenium di/rumpere, aut remobere quesue-
 rimus, vel si non facerimus, & non combleberimus
 vobz ūel eis ea omnia per ipsum ordine qualiter su-
 perius legantur centum vizaūt folio aureos pena me
 ego qs Landolfus Comitibz per meos hered. vobe qs
 Petri, & Landolfi, & Johanni ger. Comitibus ūl
 vestri heredi. ūl cui hec cār comb-ni. in manu per-
 venit Compāre ōblicit omnia sūa vobz ūl eis per com-
 bleamus. Et hec cār cōmbeni manifest. atq. obligac.
 de quibz continet firma permanent semper, & de
 comblementum hec omnia sūa qualiter superius legitur
 ego ei meos hered. vobis vel eis sicut inter nos com-
 benit in presentia sūa Litesfredi Judici, & aliq. rēf.
 voluntarie mee ego qs Landolfus Comitibz gūadi nobz
 qs Petri, & Landolfi, & Johanni ger. Comitibus
 exinde dedi. & fidejussore vobz exinde posui Lande-
 nol-

nolfus fil. enjufdam Jaquinti . Unde si necesse fuerit ad pignorandum obli. ego qs supra Landenol. fidejussor me, & meos hered. vobis qs Petri, & Landolfi, & Jobannis ger. Comitibus, & ad vestris hered. vel cui hec car. combenit in manu paruerit per nōni bobi, & bacce, & jumento, & caballi, & porcū, & de uliis rebus iſtros usq. ad legem, & taliter ego qs Landolfus Comitibz qualiter michi congruum fuit, & inter nos combenit fecit, & te quas Johannes notarius quod interfuiſti scribere rogabi Capre.

Ego Littefredus Judex.

Da questa Scrittura formata nella decadenza della lingua latina, e principio della Italiana, ma con giudizio formata da questo Notar Capuano Giovanni, si scorge, che Landolfo Conte di Caserta, e Pietro Landolfo, e Giovanni, tutti e tre Conti di Caserta, si dividono i beni. Dunque erano fratelli, che erauo litigiosi. Essendo mezzani alcuni uomini da bene; ed a Landolfo Conte di Caserta si danno quelli nel distretto di Capua; ed a Pietro Giovanni, e Landolfo Conti di Caserta, si danno quei di Caserta. Adunque in quei tempi del 1052. in Caserta dominavano *more Longobardorum* i sopradetti tre fratelli, che si dicono figli di un' altro Pietro, e nipoti di un' altro Pietro; E questo vecchio Pietro forse discendeva da Atenolfo primo Principe di Capua, e Benevento, che regnò nel 900. Di questo Conte Pietro credo essere quella donazione fatta a Cassinesi della Chiesa di S. Nazario in Atino, del che così il padre Gattoli, *Tunc quondam nostri parentes Petrus Casertanensis Comes, & filii quondam Landoni, &c.* (1)

Que-

(1) *Hist. Caf. to. I. p. 205.*

Questo l'anno 1032. ivi si nomina Atenulfo Abbatte di Monte Calino loro germano.

Quì non voglio tralasciare di far menzione di alcuni Conti di Caserta registrati nel Necrologio di S. Benedetto in Capua rapportato dal Pratilli nel to. 5. alla p. 62. in Febraro, *Petrus de Limatulo filius Comiti Casertæ hic sepultus missui Radulfus de Caserta*. Da quì si scorge, che Limatola anche era Feudo del Contado di Caserta; E credo davasi a figli maggiori in appannaggio del padre. In Marzo, *Rainulfus Comes Limatuli*, Il Pratilli nella nota, *suit filius Pandulfi Comitis Casertæ, ut ex charta Monasterii S. Johannis Monialium anno 1099. missa*. In Giugno, *Robertus Comes Casertæ, officium, & missa*; *Herimandus de Limatula, missa*. In Luglio, *Siginulfus de Caserta anno 1009. qui donavit partem Casole in Putzatello, officium, & missa*. Settembre, *Radulfus Comes de Limatuli*; *Adulfus Comes de Caserta, & Limatuli sepultus in nostro Monasterio missa*. In Ottobre, *Sylvestra de petromelaria Comitissa Casertæ, Robertus Comes Casertæ*. . Novembre, *Ifolda de Castro Ayrolæ Comitissa Casertæ, officium solemne, & missa cum largitionibus Pratillus in notis, forte panis, aut alterius seculi distributionibus pro animarum suffragio, ut etiam nunc moris est*.

Il Granata nel lib. 1. to. 1. della storia civile c. 387. dice, che nel 900. vi fusse stata in Caserta un tale Landulfo. Riferisce una carta, nella quale leggesi. *Ideoquæ ego Gandulfus Comes Casertæ, filius ejusdem Atenulfi Comitis declaro*.

Del Campo Saticolano.

QUÌ pare acconcio dir qualche cosa dell'agro Saticolano, oggi Sarzano. Rinomato è questo campo per gli passaggi fatti dall'armate Romane condotte da Fabio, e da Marcello in tempo d'Annibale. Credo, che questo luogo era in quei tempi, e ne' susseguenti ripieno di Ville, di uomini illustri, non meno Saticulani, che Romani; E chi sa, che quel celebre oratore di Cicerone non avesse anche egli avuta qualche Villa in questo campo? poichè, come scorgiamo dall'Epistola ad Attico, egli aveva una Villa nell'agro Trebolano, oggi Formicola, e proprio in Pontelatrone; nella quale si portò da Cuma, allorchè ebbe il comando delle truppe esistenti in Macedonia, donde partendosi per la via Latina si avviò verso Pelefa, ed indi a Benevento, e di quà a Brindisi, dove s'imbarcò, proseguendo il viaggio, come da più lettere ad esso Attico si scorge, le quali sono la terza, e quarta del libro quinto. La congettura è avvalorata dalli monumenti, in Satriano esistenti: Ivi si ritrovano tre statue vestite alla Consolare, senza però la testa: una esiste nella massaria del Sig. Marchese Montanara sopra le case; l'altra posta per termine nella massaria di S. Angelo in Formis; Oggi si tiene in enfiteusi dallo Scrittore di questa Storia, la terza nel molino de' Duchi di Murrone; Negli anni passati si rinvenne un grande pedestallo di colonne scanalato nel territorio de' Signori Piccolellis, detto alla pezza delle noci. Inoltre in un podere di detti di Montanara si vide un edificio diruto detto le Morecena, serviva nel conservare d'acque; come chiaramente si scorge, forse per uso di bagni sopra terra; a piè del quale
 cdi-

edifizio dentro terra vi si trovano molti recipienti d'acque , anticamente detti Sarni ; E forse quei Signori , e Padroni di quelle Ville non isdegnavano coltivare i terreni colle proprie mani , indi dopo le fatiche si portavano a lavare , come leggiamo di Scipione Africano , che colà nella Villa di Patria aveva il bagno, presso Seneca *Epist.* 89. p. 289. *Abluebat corpus laboribus rusticis fessum ; exercebat enim opere se remque (ut mos fuit prisca) ipse subigebat .* In lode del quale così il Padre Rapino *lib.* 4. *Hortorum.*

*Deposito fastu , trabeatus rura Quiritus
Et tractare manu rastrum , atque incumbere aratro
Hanc etiam, ut perhibent, se se formabat ad artem
Cum domito Fabius dictator ab hoste redibat,
Nam veritus , medio dederat qui jura Senatu,
Ferre idem arboribusque suis , terraeque colenda.
Victricesque manus ruri prestare ferendo*

Ed a giorni nostri di Ludovico il grande Re di Francia così canta il detto Poeta

*Tu quoque regnando caris dum dividis orbi
Nonnunquam folio, ut perhibent, descendis ab alto;
Et quas imperii , quas rerum tendis habebas
Rure tuo magna interdum Lodovico remittis,
Interea tellus placidi te ruris amantem
Gratatur , tantoque solum cultore superbum
Plus viget , atque suo se latum indulget amanti.*

Che in Sarzano vi fossero de' bagni comuni a tutti i coloni , l'abbiamo da una carta riferita dal Gattoli *to.* 3. p. 310. data nell'anno 1095. dove Riccardo II. conferma al Monistero di S. Angelo in Formis la donazione fattali dal di lui Avo, *Quid quid continetur in chartula oblationis , quam praescriptus Riccardus Princeps Avus meus eidem Monasterio obtulit Sarzanum, & homines, & terras a S. Martino , qui dicitur ad Lavem , & per ipsum baptismum , ubi nunc sedent homines praedicti Monasterii usque*

usque ad Ventuvianum. Ciò che noi diciamo bagno, da *balneum* latino, la presente carta lo chiama *baptizum*, da *baptizo* parola greca, che dinota cavare, e *baptizum* bagno, *usque ad Ventuvianum*, luogo vicino alli Molini di Murone, oggi detto *Vintuano*; Celebri sono questi luoghi oggi per aver il nostro Monarca D. G. edificata una masseria, dove vi pascolano le Vitelle Reali: Non lungi da questo baptizo vi era un Casale, dove abitavano questi Villani, detto S. Erasmo, come da una carta riferita dal Monaco nel Santuario Capuano p. 199. *Nec non & quidquid palatio pertinebat in toto Sarzano cum universis ibi habitantibus villanis; & omnia, quae ibi pertinerent Gregorio Comiti palatii, & Petro filio Doferio in loco S. Erasmi.* La carta è del 1073. fatta da Riccardo Principe di Capua; Questa Chiesa era a tempi nostri in piedi, ma scoperta, la quale fu demolita dal Canonico Mincione, servendosi delle piazze per uso di fabbriche: Questo villaggio si distrusse nel 1655. per cagione della peste; in cui scampò una sola donna, che si ritirò in Briano; Così riferiva l'Avo dello Scrittore. Celebre è questo campo per aver dato ricetto a Federico, come da una sua lettera colla data *apud Sarzanum* a 16. Ottobre 1239. diretta all'Arcivescovo di Capua Giacomo. dove l'Imperadore si duole della di lui infermità, In Grznata *Ist. Sac. to. 1. p. 143.*

La capacità del campo di Sarzano è di moggi duemila in circa; Vi sono al presente da dieci masserie; Di queste sono stati padroni i Casertani; porzione delle quali si possiedono da' Signori di Tomaso di Capua eredi del fu Marchese Montanara Giulio Antonio d'Amico ultimo di detta famiglia di Caserta: Un'altra si possiede da' Signori della Ratta; altra dal Dottor D. Nicola d'Amico, la quale fu di D. Marcello de Laurentiis di Briano,

no, pronipoti del quale sono oggi il Dottor Fisico D. Giovanni, e D. Michele Sacerdote Carricchi giovani di grande aspettazione, che col tempo faranno onore alla famiglia, ed alla Patria. Altro si possiede da D. Giuseppe, e fratelli della Valle; Altra da D. Mattia, e fratelli di Forgione; Altra da' Signori di Giannettasio; Altra dall' A. S. P. di Caserta; Altra da' Signori di Piccolella di S. Nicola della Strada; Altra da S. Angelo in Formis, e l'altra degli eredi del fu Canonico Minzione di Casanova di Capua.

In questo campo di Sarzano vi fu altro Casale di là dal Vallone, e propriamente alla falda del Monte di S. Cacciano detto Piedemonte, come si ricava da una carta del 1018. in dove si legge, *Patrum presbyterum habitator in arce S. Agate, & Johannem fratrem ejus, qui est habitator infra fines Sarzanu in loco, qui dicitur Pedemonte.*

Mi pare què acconcio dire qualche cosa del sopradetto Castello di S. Agata, oggi detto Castellone; nel quale vi era anche il Ritiro de' Religiosi, nel quale presedette S. Offa, di cui così parla Pietro Colzolario, *Offa Sanctimonialis in monte S. Martyris Agathe supra Capuam sese abdens, atque eremiticam agens vitam.* Il Monaco a carte 152. Questo Castello fu edificato da Pandolfo detto di S. Agata intorno al 1033. dove ritirò tutti i suoi tesori, buona parte rubati da Vassalli, e Monasterj, per evitare lo sdegno dell' Imperador Corrado, chiamato da Monaci Cassinesi; dal quale assediato, e fatto prigionie fu portato in Germania; Di questo Principe Desiderio Abbate di Montecassino così ci lasciò scritto nel Dialogo primo, *Pandulphus Capuanus Princeps vir potentissimus, ac doctissimus fuit, qui latrocinando, humanum sanguinem fundendo, Civitates, & oppida, ac aliorum pradia circumcirca manentium crudeliter auferens,*

rens, suo subdidit dominatui: Qui supra, cades, rapinas, distractiones bonorum Ecclesiarum multa per tempora absque ulla miseratione insatiabiliter exercuit; Igitur cum plurimas opes Christi Ecclesiis diripiens abstulisset omnia castra, villas, ac praedia hujus Monasterii, cupiditate ductus sacrilega, abstulit: ita ut nec unum rusticum, qui rura coleret, vel rura, quae a rustico colerentur, Monachis reliquisset. Insuper etiam thesaurum omnem hujus Monasterii auferens asportavit; ac in arce, quam non longe a Capuana Urbe in monte, qui S. Agatha Martyris dicitur construxerat, in qua multa spolia orphanorum, viduarum, & Ecclesiarum, ac pauperum intulerat, condens, reposuit. Così Ciarlante a carte 253 nella storia del Sannio.

In Sarzano vi erano, oltre la detta Chiesa, S. Giacomo dalla parte d'oriente, annessa al Vescovado di Caserta, S. Nicola alla pezza della Noce, S. Erasmo beneficio semplice, che fu conferito da Monsignor Quarto Vescovo di Caserta a D. Sebastiano Pigliajanni. Il Monaco a carte 596, *Ecclesiam S. Petri de Sarzano*. Dalla parte di occidente vi era la Chiesa di S. Salvatore, e S. Cacciano nel Monticello proprietario della Università di Caserta, come leggesi in un libro d'esito, ed introito, dove si ritrovano introitati docati cinque per affitto di mortelle da un tale Gregoria Vitale Casertano; Ma di questo ne parlerò appieno, quando discorrerò della lite della Rocca di S. Nicola, o sia S. Agata. Non voglio tralasciare di riferire la battaglia data da Lunduso Conte di Sicopoli, e Beneventani in Sarzano, *Lando ejus filius comitatus est post eum in Castro Sicopule cum Gast Aquenard, etiam bellavit in Sarzano*; E credo, che si fosse sparso molto sangue in detta battaglia, poichè appiè del Monte detto di Gagliuola, vicino al Molino, vi è un podere, oggi detto

Sano

Sanguinito. Forse in quello stretto furono colti i Beneventani da Landolfo. Presso il Pratilli rom. 5. nel Negrologio in Gennaro leggesi. *Petrillus de Saccano Baro*. In Aprile *Marinus de Saccano Dux*. In Luglio, *Manso de Saccano*. Di Saccano così mio fratello D. Francesco cantando disse ;

DE' Tifatini monti
 Alle spalle ne giace
 Amenissima Valle, ed un lieto piano
 Sin del Volturno tortuoso all'onde
 S'estende ; ove seconde
 Tenute il Casertano
 Colon coltiva in pace,
 Lungi da ogni rumor, e dagli affroni
 De' Fanti, e alla Corte,
 Colla cara Conforte,
 E i dolci figli, che gli Armenti pascono,
 Godon vita beata,
 E benchè in bassa sorte
 Si cibano d'insalata,
 O d'altri erbaggi agresti, e mal conditi,
 Oppur de' frutti, che per venti cascon
 Son per essi de' Re pranzi imbanditi
 Vien questo piano ameno
 Dal Volturno bagnato,
 E l'acque, che de' monti alle radici
 Limpidissime sorgon, due ruscelli
 Forman, dove gli Agnelli
 Menan dalle pendici
 De' monti, o da un bel prato
 I Pastorelli accorti in di sereno
 Nelle cui fresche rive
 Con voci alte, e giolive,
 I canori Ugnuoli, e Calandrelle
 Fan sì grato contento,
 Che d'esser quì le Dive

L

Naidi

Naidi credereſte, onde ben cento
 Cogli Armenti Paſtori, e Paſtorelle
 Sotto l'alti, e ſtronzuti Pioppi aſſiſi
 Paſſan l'ore più ardenti in gaudii, e riſi.
 Godeſi un Cielo aprico
 Perchè ſalubri venti
 Vi ſpiran, che gli eſſluy dell'acque
 Sgombran toſto; e d'argentea ſtille i prati
 Sul martin ſon bagnati
 D'onde le non mai ſtracque
 Api in di caldi, ed ardenti
 Il miel raccolgon per coſtume antico
 Ed i monti, che l'circondano
 D'alberi, ed erbe abbondano
 D'odorofi lentico, e di mortella
 Con vago intreccio adorne
 Un grato odor diſſondono,
 Stilla manna dagli orni
 Che ne' giorni, che Sirio i fiori, e l'erbe
 Bruggia, qual giaccio ſi congela, ond'ella
 Raccolta ad uſo uman ſi adopra, e ſerba.
 D'elci, e Caſtagne iſfute
 Vi ſon ben folte ſelve
 E degli alber, che un tempo ſacrò a Giove
 Caonia nell'Epiro, ed in cui le prime
 Spoglie ſoſpeſe opime
 Di Rea il Figlio, dove
 De lepri, ed altre belve
 Fan preda i Cacciatori, e delle argute
 Pernici, Quaglie, e Starne
 Di sì eſquiſita carne
 Che nelle regie, ed imbandite menſe
 Hanno gli primi onori
 Stanghi onde in traccia andarne
 Ne vedi i Cacciatori
 Per ſaſſi, ſterpi, anſratti, ed invie rupi
 Per colli, e monti, e per Campagne immense
 Ne

Ne temon g'forfi, e gli rapaci lupi,
 Nel mezzo un picciol colle.
 Vi forge di laut' Ermo
 Detto qual nelle sue basse Caverne
 Conserva per l'infernii acque freschissime
 E squisite, e chiarissime
 Che stillan dall'interne
 Vene, di cui l'infermo
 Se bruggiando ne beve le medolla
 Dell'ossa si rinfresca.
 Và del Volturmo la pesca,
 Cefali, Anguille, Varii, Troste, e Schiami
 Lampredi, e Storioni,
 Il Pescator coll'esca,
 In tutte le stagioni
 Prende in varie maniere, ed in sì gran copia,
 Che o sia con rezza, vortavelle, o ami
 La sua Capanna non soffrì mai inopia
 Da monti, che d'inferno
 Li san vaga corona
 Come là nell'arena, e anfiteatro
 Con stupor vien mirato, e mai ne sazia
 Di mirarlo Galazia,
 E Trebbia, che l'aratro
 Di là dove risuona
 Il Volturmo, maneggia con suo scorno
 Mentre fu Città nobile
 Ora è già vico ignobile
 Dalle dicui rovine avanzò, e crebbe
 Formicola (ahi fortuna
 Quanto sei varia, e mobile
 Più che mobil la Luna)
 Fu Saticula un dì, ma poichè l'arfe
 D'ardor di Sarzano il nome egli ebbe
 Come a i buon vecchi di que' tempi parse
 Un dì su già Saticula
 Di cui poche ruine

Giacar veggonsi al suolo onde ne forse
 L'agro Saticulano insigne, e noto,
 Perchè in Livio noto,
 Che per indi Marcello occorse
 Per sottrar dalle mine
 D'Annibale i Nolani: ne redicola
 Cosa vi sembra, s'io
 Affermo, che per rio
 Detto Gradillo per sentiero angusto
 Col ferro in duro sasso.
 Per il suo esercito aprio
 Un ben comodo passo,
 Indi pe i monti, che Caserta cingono
 Marcian per Nola con prestezza, e gusto,
 D'onde Annibal sloggiar tosto costringono:
 Or via non più Canzone
 Vanne così mal concia al Primicerio (1)
 Che spero non avrà più desiderio
 Di venire a Sarzano
 A far colazione.
 E così non avrai cantato in vano
 Egli è sopra Caserta
 Va allegra pur non ti sgomenti l'erta
 E digli, che stia bene, e prenda spasso
 Ch'è giunto al porto, e dal sudor già à lasso
 E d'gli, che gl'impacci
 Del Coro non si prenda, e seminario,
 E come gli altri fanno, ch'anche egli faccia,
 E sia son tutti d'un parer non vario,
 Che chi s'impaccia degli guai altrui
 Di tre malanni ne li restan due,

9. II.

(1) Questi fu il Primicerio Tenca Poeta di buon gusto.

§. II.

Di Calazia sopra l'Appia :

Ritrovandosi inclusa nel Contado di Caserta la Città di Calazia sopra l'Appia, ed avendone discorso al di sopra, mi è paruto aggiungere qualche altra cosa ; E per lo sito, dove stava edificata, dico, che era lontano da Capua antica da miglia sei, come abbiamo da un Itinerario rapportato dal Pellegrino nella Campagna Felice a carte 357.

Casilini .

Capua III.

Calatie VI.

Ad Novas VI.

Caudio VIII.

Benevento XI:

Strabone al lib. 5. così scrisse *Sita sunt in via Appia cum ipsa Capua sum alia, qua Mandusium inde ducunt, Calatia, Caudium, Beneventum:*

Ed è appunto, dove oggi giorno si veggono vestigia di muro di Città ; e fosso, ed anche una Chiesa diruta detta di S. Giacomo alle Calazze, sotto la Villa di Tredici a canto alla via Appia. Ne parlano a lungo il Pellegrini al luogo citato ; ed il Pratilli nell' Appia a carte 362. Ivi si sono rinvenute molte Iscrizioni registrate da questo Autore le seguenti ne riferisco :

D. AVGVSTO
PIO FELICI
PATRI PATRIAE
EX S. C.
COL. GALATIA

SAC.
C. MASIVS C. LIB
VELLEIANVS
D AGRIPPINAE AVG.
VESTIARIVS
REST. ET DEDS K. QV.

Questa Calazia fu molto maltrattata da primi Duci Longobardi di Capua, come abbiamo detto di sopra, onde furono costretti i Vescovi Calatini abbandonarla, e si ritirarono sopra Caserta; ed ivi edificarono l'odierna Chiesa, Cattedrale; Ultimo Vescovo di detta Calazia fu un tale Alderico, che si ritrova sottoscritto nella Torre del Vescovo di Cajazza S. Stefano; E questo fu nel 979. credo, che per qualche tempo Calazia fusse stata senza Pastore, e fusse retta dall'Arcivescovo di Capua, il quale si risolvette alla perfine nel 1113. ordinare Vescovo Rannulfo, ma sotto titolo di Vescovo di Caterta, può leggersi l'Ughelli al tom. 6. p. 785. Nulla di meno però restò mezza abitata Calazia e credo da gente rustica. L'Anno 1119. Roberto Principe di Capua pensò metterla nell'antico splendore, onde fece un diploma, che concedeva molte grazie a coloro, che volessero andare ad abitarvi del tenor seguente:

Nos Robertus, divina ordinante clementia, Capuanorum Princeps, notum haberi volumus universis fidelibus S. Ecclesie, quoniam ob salutem, & remedium animarum quondam gloriosorum Principum, Ricardi scilicet avi; & Jordani patris, nec non Ricardi fratris nostri, & ob statum nostri Principatus, consilio quoque, atque interventu Domini Ottonis Sancte Capue Sedis in Archiepiscopum electi, nec non Ugonis de Labolica nostri dilecti Baronis, & Odoaldi Camerarii per hoc principale scriptum in perpetuum damus, tradimus, concedimus, & confirmamus in Ecclesia Calatina vocabulo S. Mariae, in qua Dominus Rainulfus; Dei provisu; Casertanus Episcopus praesse videtur; omnia quae praescripta Ecclesia Calatina, modo possidere videtur; & quae in antea iuste, ac legaliter acquisierit. Simili modo per hoc principale scriptum in perpetuum damus, tradimus, concedimus, & confirmamus in praedicta Ecclesia omnes extraneos homines, quos cum praedicta Domine Rainulfe Casertane Episcopo, & successoribus tuis tibi conduxeris, & ibi ad habitandum venerint, nec non & omnia quae ipsi extranei homines ab inde in antea legali modo acquisierint a nostris hominibus.

Iterum per hoc videlicet principale scriptum damus, tradimus, ac concedimus, confirmamus in praedicta Ecclesia Calatina, & tu praedictae Domine Rainulfe Episcopo Casertane, & successoribus tuis, & vestri homines in Calatinio tantum territorio habitantes potestatem habeatis mittendi animalia vestra; & vestrorum hominum ad pascendum in montibus, & planis, & in paludibus nostris; & ligna de sylvis nostris tollere, quemadmodum militis Magdaloni habitantes hactenus usualiter habere soliti sunt, & habent. Rursus quoque per hoc principale scriptum damus, concedimus, & quiete dimittimus in praescripta Ecclesia Calatina totum platearium, quod nos,

Et antecessores nostri habere soliti sumus de omnibus rebus, quas tu, Et successores tui, vel aliquis Clericorum, aut hominum vestrorum emerit, vel vendiderit, vel aliquis meorum hominum a vobis, vel a vestris hominibus, vel vendiderit in territorio Calatino; Et ipsum territorium Calatinum dividet in duas petias terra; prima quarum hos habet fines; Ex uno latere a parte meridiei est finis via, ab alio latere scilicet septentrionis est finis terra Balduini; Et finis terra Riccardi filiorum Berni, Et finis terra Lando Lagnese, Et terra heredum quond. Martini Lagnese, Et uno capite parte orientis est finis via publica, ab alia parte occidentis est finis terra Johannis, Gerardi, Et similiter terra, quae fuit Martini Corbi, quam modo possidet Gulielmus de Magdalone; parte publica est finis terra heredum..... continet firmum unitum, Et inviolabile maneat in perpetuum: Et ut hoc principale scriptum firmitus credatur, Et diligentius ab omnibus observatur propria manu illud corroboravimus, Et nostri sigilli impressione illud insigniri iussimus.

Exissione prefata Serenissima potestatis scripsi ego Philippus Palatinus Notarius in anno Domini ex Incarnationis 1219., Et XIII. anno Principatus prefati Domini Roberti gloriosissimi Principis Capuae. Datum in Capuano Palatio in mense Octobris per indictionem decimam tertiam.

Da qui si scorge il *jus*, che ave il Vescovo di Caterta di farsi le legna per uso proprio nel Bosco di S. Arcangelo; Avrebbe anche la potestà di mandare anche a cavalli a pascere nelle paludi, ed a tri animali, ed a mio credere non farebbe male a ridurveli una colonia, ed ivi ed ficare di nuovo la intutto distrutta Calazia; Perchè se ne potrebbe dichiarare padrone; giacchè dal predetto diploma si ricava, che Roberto gli donava anche gli uomini.

Di

Di questa Città si fa menzione nella Bolla del detto Rannulfo, dove si legge, *Ecclesiam S. Mariae de Galatia*. Di questa oltre gli antichi Conti da me rapportati di sopra, il Pratilli nel Necrologio del mese di Aprile segna così, *Sichinulphus Comes Calatiae hic sepultus*. Laddove parlandosi de' Conti di Cajazzo oltre il Fiume, egli scrive così, in Agosto: *Landulfus Comes Cajacia hic situs*; Ed in Dicembre, *Johannes Episcopus Cajacia*. E parlando di questa sopra l'Appia in Agosto: *Johannes de Galacia miles Cap. missa*: da quì si scorge chiaramente, che due erano le Calazie; una di là dal Fiume, altra di quà: e dalla addotta Iscrizione si vede, che questa era colonia, Plinio lib. 2. cap. 5. *intus Colonia Calatia, Cassinum Calenum*, e quella di là, giusta la Storia del Simone, non è stata mai colonia. Onde mi meraviglio, come egli ed il Rinaldi lasciando da parte il Monaco, si siano scagliati contro il Pellegrini, che lo prova *ad hominem*:

§. III.

Altra polizia de' Longobardi.

A Vendo detto qualche cosa della polizia de' Longobardi, non voglio ora lasciare riferirne qualche altra; Era costume tra loro di non dare cariche a forestieri, nè dignità, onde è, che essendosi ritirato Adenulfo da Napoli con i quattro suoi figli in Salerno, ed avendo conferito Gisulfo di Salerno a Landulfo il Castello di Laurino, ad Indulfo Sarno, a Guaimario Marsico, ed a Landenuiso Consa, il popolo Salernitano se ne risentì; *Dum iste Landenulfus obiisset, statim ipse Princeps ad se accersiri jussit callidum illum Landulfum, qui fuerat Neapoli derelictus, eique Laurini Castellum*
ad

ad obtinendum dedit, quod suus extinctus germanus tenuerat; atque cum domo sua, & ipse Salernum venit, Indulsi Sarnum, Guimarii Marficum, penomnia fiscalia sua ditioni tradebat; omnis Salernitanus populus, nec non, & sublimes exinde valde fremebant. L'Anonimo Salernitano presso il Pratilli t.2. p.301.

Così in Benevento essendosi ritirato Sicone da Spoleto; gli fu conferito il Ducato d'Acerenza dal Principe Grimaldi; dal che se ne risentirono i Beneventani; *Quapropter domos, praediaque ejus ditioni tradidit; atque post hoc non paucis percurrentibus diebus Acharenziam ei ad obtinendum tradidit, quae est nimirum spatioſa terra; & ad venatum omnimodo apta, pro eo quod ipsum Siconem, suamque prolem talia diligere cognovit; his in gestis, non parvam iniustitiam Beneventanis, simulque & savitiam exinde invexit. & inter se plarie mussitantes ob ipsam Civitatem proscripti, sed Beneventani geniti obtinere quippe debuerant, & murmur magnum exinde intra eos erat (1).* Con giudizio ciò facevano i Longobardi; e gli uni, e gl'altri tramaronò insidie a' Principi. Fu deposto Gisulfo, e maltrattato da quattro fratelli, e se non avesse avuto ajuto da' Principi di Capua avrebbe perduto il Principato di Salerno. Grimualdo di Benevento col Principato perdetto anche la vita; e regnò Sicone; Si avvertisca ciò da Principi il citato Cronico to.2. p.99. I Moscoviti prima di Pietro il Grande non appetivano forastieri nella Russia.

Avevano altra consuetudine i Longobardi: non alzavano alla dignità di Principe le femmine, ed in mancanza di maschi erano chiamati i parenti collateralì ascendenti; e descendenti da maschi: Le fem-

(1) Il Pratilli al t.2. p.99.

femmine si fanno volentieri aggirare, ed ingannare. Si sperimentò dalla prima Madama Eva, ella fu sedotta dal Serpente, e noi ne portiamo laceri i panni.

*Fœmina natura varium, & mutabile semper
Multa quoque affingit, mentis, & omnia fluxa.*

Cornelio Gallo.

Onde è, che ritroviamo la sola Albara tra Conti, e Principi di Capua avere dominato; ma però unito al figlio Landolfo. Di questa abbiamo un bel placito fatto in favore di Roffrido Abbate di S. Vincenzo al Volturno, dove gli fu restituita una certa terra esistente in Sinveffa; E quantunque vi avesse mandato molti esperti a riconoscere il luogo coll' assistenza del Conte di Galazia nominato Lando, una cum Lando Comes Calatie, nè essendosi potuta esaminare la contesa, non isdegnò andarvi di persona, ritrovandosi a bagni nella detta Sinveffa; Et dum diutius inter se alterarent, & magnum patientibus laborem, quis inter se finitionis esset; pervenerat eadem intentio ad finiendam ante conspectu præfate gloriosæ Principissæ; & cum per ordinem eadem intentio in cives auribus narratum fuisset, illico propter Deum, & anima sua mercedis, præcipit ipsius Domino Abbati, & jam dictis Advocatis, & Rodelghisi, ut cum illa pergerent ad eadem Caldane per se ipsa super eadem terra pergerent, & eadem intentio inter eis finirent nunc his autem dictis Gloriosa Principissa perrexerant super ipsa terra; una cum supranominatos magnates suos, & per ordinem scriptio ipsa religissent, eo diligentes fines illas eadem terra circumdantes perscrutaverant ei & ad omnes, qui tum ea aderant ibi comparuerunt, ut ille essent finis de eadem terra cognitæ, & veraces qualiter per ipsa scriptio, eique canobio continet, & pro quo eadem terre per jam dictos fines; & mensuras partæ præfati Monasterii residentis

invenerant disposuerant, ut ipse Radelghisi gaudias-
set se pro parte predicti Monasterii, exinde gaudias-
set ad sortendam justa legem, & dum eodem Ra-
delghisi eadem gloriosa Principissa taliter agentem
dispexerant, precipuerat nobis, qui supra iudici, ut
de predicti finis inditata terra hac firmitatis scri-
ptionem mitteremus ad partem prefati Canobii, ut
nunc, & deinceps sint aliqua molestia, cumque Ra-
delghisi pars predicti Canobii eadem terra resideret,
& faceret sua potestati absque sine legali iudicio,
& per iudicium, & iustitiam ipse Radelghisi ea-
dem terra per supradicti finis sua comprobare potue-
rat ita pro recordandum in perpetuum ea hominesque
superius gesta sunt, quam & pro securitate prefati
Canobii hac firmitatis scriptio in eodem Sancto loco
amissimus; quem tu Johanne Notario per iussione
Principisse scripsistis in eodem loco Caldane, ego
qui supra Lando Comes, ego qui supra Adelmun-
dus Iudex, ego qui supra Madelfrid; ego qui suprad
Dauseri Comes, cid su nell'anno 983.

In quei tempi i Principi secolari davano gli as-
senso nelle commutazioni, e vendite de' beni Ec-
clesiastici; come pud raccoglierli da una commu-
tazione fatta tra l'Abbate di S. Benedetto, e l'Ab-
bate di S. Vincenzo al Volturno in Capua; dove
si legge così. Et dum utrisque congerueret ex utra-
que parte nuntiavimus hoc supradicto D. Landulfo
Illustrissimo Patrio, ut illo permittente hanc inter
nos firmaremus commutationem, ipse autem piissimus
Patrius pro amore Omnipotentis Dei, & anima
sua mercede accersitum missum nostrum fidelem, &
dignam personam nomine Wisenolphum; & direxit
ejus missum super utramque terram; ut diligenter
conspiceret, atque consideraret utrasque terras, ne
forte melior esset illa commutatio de illa, sed unum
alterum ex predicta Monasteria aequalem daret, at-
que coequalem reciperet, qui abiit, & reversus nunti-
avit.

iavus ei, ut *suscripta terra jam facti Monasterii eo-*
rum, qua recepturi eramus, nequaquam pejore esset
de ipsa terra nostrum Monasterii, quam daturi era-
mus, sed parem, atque coequalem, ac similem esset
illa commutatio quam daturi cum illa commutatione;
quam recepturi eramus superscriptus vero Catholicus
Patritius audita aequalitate hanc commutationem fieri
precepit; la carta è de 914. fatta in Capua. La
 proibizione è di Adelchisi Principe di Benevento, do-
 ve proibisce farsi distruzioni di beni di S. Vincen-
 zo il Volturno senza far assenso; Di detti assensi
 ve ne sono molti nella Cronica di Cellano, mas-
 sime del Duca Giovanni. I Longobardi pensarono
 mettere a dovere le femmine, e le volevano ritirate;
 onde è, che Arechi nel suo Capitolare fece una
 legge, dovè proibisce a Vedove andar girando per
 la Città, come che libere dalla patria potestà, e
 della soggezione del marito; Sdruciolavano volen-
 tieri in atti disordinati. Così al num. 12. *Satis in-*
famis, & illicita consuetudo temporibus illis inole-
vit; dum quedam mulierculæ defunctis viris marita-
lis dominature solute, licentius proprii arbitrii li-
bertatem fruuntur. Abitu Sanctimonialis in secreta
domi suscipiunt ne vim nuptialem perpatiantur;
quippe tuta sibi cuncta fore arbitrantur, si conjuga-
lis dominatus non subjiciantur, sicque facit, vestro
obteritu Religionis dempta omni formidine; quid quid
animo delectantur, licentius assequantur; namque
delictis affluunt, commensationibus student, potibit
vineis ingurgitantur, lavacra frequentant; & quanto
magis assequi possunt, tanto eodem habitu immolite,
delectationemque vestimentarum abutuntur; igitur si
quando in plateas processure sunt, facies poliunt,
manus candicant incendunt lividinem; ut vestienti-
bus incendia misceant saepe etiam forniosus videre,
atque videri impudentius affectus, & ut breviter dicat
ad omnem lasciviam voluntatem animi serna relaxant;

hoc

hoc quoque proculdubio luxuriante vise fomite succense, ad ont non solum unius, & quod dici nefas est plurimorum prostitutionibus substernuntur, & nisi uterus intumuerit non facili compræhatur; talem itaque possem execrantiam modis omnibus contestantes instituimus, ut cujuslibet affinitate juncta innupte, vel videre velamen Sancta Religionis induerunt, & intra anni circulum eas quatenus voluerit, vel petuerit in Monasterium trudi dilataverit propterea si stupri crimine detecte fuerint componat Guirigila suum in palatium. Princeps videlicet ejusdem temporis cum ipso Guidrigila rebusque propriis re tradat eas in Monasterium. Dunque in quel tempi non erano favorite le femmine; ma castigate, la legge era secondo la dottrina di S. Paolo, Volo ego juniores nubere, filios procreare, matrisfamilias esse, nullam occasionem dare adversario maledicti gratia; simul autem & otiose discunt circuire domos, non solum otiose, sed & verbosa, loquentes, quæ non oportet; nam quæ in deliciis est vivens, mortua est, discas primum domum suam regere, & mutuam vicem reddere parentibus; hoc acceptum est coram Deo Tim. 1.5.

C A P. VIII.

De' Conti di Caserta sotto i primi Re di Sicilia di Nazione Normanni.

I Normandi vennero anche essi nel decimo Secolo del Nord in Italia, e propriamente da Neustria nella Francia, oggi detta Normannia; Avevano in quei tempi divozione di andare a visitare i Santi Luoghi di Gerusalemme, e del Monte S. Angelo in Puglia, nel quale luogo essendosi portati ritrovarono Melo Cavaliere Barese, che discacciato dalla patria da' Greci, l'invitò all'acquisto

osto della Puglia; Vi si portarono con buon genio; allettati dalla fertilità del terreno; Fra gli altri vi andò Rainulfo Conte di Averfa; Mentre ivi ritrovaronfi, vi vennero degli altri, con questi Roberto uomo astuto, che acquistò il soprannome di Guiscardo; Da costui nacque Ruggiero, il quale colla sua prudenza, e buona fortuna non solo acquistò tutta la Puglia con dichiararsene Duca; ma tratto tratto acquistò Salerno, Benevento, Capua, ed anche la Sicilia di là del Faro. Alla perfine si dichiarò anche Re non solo di Puglia; ma dell'una, e l'altra Sicilia; e si prese il tempo opportuno dello scisma de' Pontefici, di riceverne l'investitura da Anacleto, ed al contrario Anacleto volle farsi forte coll'ajuto di Ruggiero. In questo tempo in Caserta si ritrova registrato presso il Summonte tom. 2. carte 36. Roberto di Lauro Conte di Caserta, e Ruggiero di Lauro figlio del predetto Conte di Tricarico; Questi due (sono parole dello Storico) scrive l'Ammirato nella famiglia S. Severino, fossero di questa famiglia, ingannato da quel che il Falcondo scrive, che Roberto era cousobrino di Guglielmo Sanseverino; per lo che fu spinto a credere, che fusse di questa famiglia; non avvertendo, che in altro luogo appresso, lo denomina *Robertus de Lauro*, & *Rogerius ejus filius Tricarici Comes*, siccome si legge al foglio 164. Per lo che si vede, che era di Casa di Lauro, e non Sanseverino. Io però dico, che l'uno, e l'altro sia vero; Poichè primo avesse acquistato il Contado di Lauro, e poi col tratto di tempo avesse acquistato anche Sanseverino; Sicchè dell'uno, e dell'altro poteva intitolarsi; Se poi questo Roberto avesse origine da Normandi solo, o da Longobardi: Io per non discostarmi da quel che sopra accennai di Gisulfo Principe di Salerno, che donò a Landolfo il Castello di Laurino, come vuole il Pra-

Pratilli nella nota foglio al cap. 167. dell'Anonimo Salernitano tom. 2. p. 301. dico, che da' discendenti di questo Landolfo avesse origine questo Roberto Conte di Lauro, e Casertano. Che poi nell'anno 1121. Rugiero di Sanseverino si denomini figlio di Turghisio Normanno, e di Sirca figlia di Pandolfo, e nipote di Guaimrio Principe di Salerno, forse fu, che da quel Landolfo Longobardo Duca di Laurino in Sanseverino ne fosse restata qualche femmina erede del Coutado, ed avesse preso per marito questo Targhisio, che si dice Signor del Castello di Sanseverino; Onde è, che i discendenti di questi portarono il titolo di Duchi di Lauro per la madre; e per lo padre il titolo di S. Severino, e col tratto del tempo avessero acquistata anche Caserta; Il che appare da molte scritture conservate nel Monastero della Trinità della Cava rapportate dal Sommonte, e dal Campanile nella famiglia Sanseverina p. 185. *Anno Domini 1081. temporibus Domini Roberti Ducis* (questo era di Capua) *mensis Aprilis inditione 4. Targhisius Dominus Castri Sanseverini donat Monasterio Cavenfis*, E l'altro. *Anno Domini 1121. temporibus Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de Sancto Severino filius quondam Turghisii Normanni, Divina inspirante Clemente, pro amore omnipotentis Dei, pro salute anima nostre, & pro anima Domina Sirca dilectæ quondam conjugis nostre filia quondam Domini Pandolfi, filii Domini Gavimaris Principis Salerni, offerimus Monasterio SS. Trinitatis Cavenfis*. Onde si vede da questo Pandolfo padre di Sirca, che questi avevano ereditati i beni di Lauro, anche da Longobardi; e quei di Sanseverino da Normanni. Allora i Casati non venivano da padri, o dalle madri; ma da Dominj, che lor lasciavano i parenti; o da quelli, che da loro si acquistavano; come chiaramente
in

in più luoghi lo dicono il Pellegrini, il Pratillo, ed altri.

Di più si argomenta tutto ciò, che da me si è detto da quello, che son per dire; imperciocchè si vedono inbrieve tempo questi Conti di Lauro e di Sanseverino, anche Conti di Marsico (quale Contado era di Guaimario fratello di Landulfo Conte di Lauro, come sopra si disse coll'anonimo Salernita, no nella p. cit. 301.) *Guaimarii Marsicum, & pene omnia fiscalia sue ditioni tradebat*: Forſi queſto Guaimario nella ſua morte non ebbe eredi: onde li dovette ereditare Landulfo Conte di Lauro. Ed ecco, che la mia congettura ave qualche coſa di ſodo; Mi dà animo il Pratilli alla nota 9. che così ſoggiunge, *Unde Marſici Comites antiquiſſima familia Sanſeverinae*; A queſto poſſiamo aggiungere ciò, che il Campanile ſcrive della famiglia Sanſeverino a car. 180., ed il Troyli t. 3. p. 566., dove rapporta un certo Silvano figlio di Targhiſio vivente nell'anno 1089. *Temporibus Domini noſtri Rogerii glorioſiſſimi Ducis, menſe Februarii X. indit. Sylvanus filius quondam Turghiſii de caſtro Sancti Severini donat Sacro Monasterio Cavenſi*. Laonde per eſſere ſtati tte i figli di Turghiſio poterono in brieve dilatarſi i Sanſeverini nel Regno, eſſendovi ſtato Roggiero Sanſeverino Conte di Martorano in tempo del Re Ruggiero primo, che intervenne alla di lui coronazione in Palermo. Ruggiero muore l'anno 1154. Ed in tempo del Re Guglielmo il malo, il quale morì nell'anno 1166. vi furono Roggiero Sanſeverino Conte di Avellino, e Roberto Sanſeverino Conte di Caſerta, al dir di Ugon Falcondo, dal qual Roberto nacque Ruggiero Conte di Marſico, ed anche di Tricarico, come ſcrive il Summonte t. 2. p. 36. Ed ecco i noſtri primi Conti ſotto i primi Re di Sicilia, qual fu Roberto della ſteſſa caſa de' San-

severini padroni di Caserta, Marisco, e Tricarico; e d'scendenti almen per femina da' figli di Atenulfo Conte di Capua, e Principe di Benevento.

Questo Roberto regnò sotto Ruggiero, e Guglielmo il malo Re di Sicilia, e su verso il 1114., e negli anni susseguenti.

Di Roberto Conte di Caserta abbiamo un giudicato fatto in Maddaloni. Egli aveva la carica di Gran Comestabile, e di Gran Giustiziere: la data è del 1193. *In nomine Domini Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus 1171. Regni Domini nostri Secundi Guilielmi Dei gratia Magnifici Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae anno 6. mense Junii ind. 4. in presentia Domini Comitis Roberti Caserta, Apulia, & Terra laboris Magni Comestabili, & Magni Justitiarii, qui apud Magdalorum Curiam tenebat, nobis Alexandro, Johanne, & Bartholomaeo Civitatis Capuae Judicibus, & Valleriano Averfanae Civitatis Judice, & Johanne, & Donato Judicibus Magdalone in judicio residentibus: Presidentibus Johanne Cacciavicario, qui ex mandato Domini Comitis, ut Judex in Curia sedebat, Atenulfo de Patricio, Petro fratre, Palmulfo de Maccazano, Gisulfo filio ejus, Riccardo de Citro Regio Comestabulo Ascitia, Riccardo Notario, & aliis quempluribus, Petrus Venerabilis Teanensis Episcopus cum Judicibus Militibus, & Ciribus Teani proclamaverunt adversus Cives Sueffa, quem in Curia aderant, quod ipse furtive quandam aquam invaserant, & eam ad Civitatem Sueffa derivabant, quam aquam, tam longo tempore possiderant, quod hominum memoriam excedebat. Herucus vero Venerabilis Sueffa Episcopus Judices, Milites, & alii quamplures Sueffa, qui pro parte Civium Sueffa ad respondendum venerant, aquam illorum se furtive non invasisse; se aquam, quam se quasi possidere dicebant, & dono, ex concessione, & ordinatione,*

& Do-

Et Domini Rogerii beata memoria se possedisse di-
 xerunt, super quo produxerunt testes Annæum de
 Rivo matricio, Et Landonem Puerellum, quos do-
 nationi concessione, Et ordinatione Domini Regis
 Rogerii interfuisse dicebant; Item istud aliud alle-
 gabant; tempore Simeones Senescalchi de hoc fuisse
 ortam controversiam inter Cives Teani, Et Cives
 Sueſſæ; Et testificatum fuit in præſentia Simeonis
 Senescalchi per Eulum de Mallano, Annæum de
 Rivo matricio, Et per eundem Simeonem Senescal-
 cum, quod prædictus Dominus Rex huiusmodi aquam
 Civitati Sueſſæ conceſſit; Item dicebant, quod ex
 præcepto ipsius Comitis Roberti, quidam ex Civibus
 Sueſſæ, Et quidam ex Civibus Teani cum ipſo Pe-
 tro Teani cum ipſo Petro Teani Episcopo super ipsa
 aqua convenerant, Et ex utriusque partis conventio-
 ne sic statutum est, ut ex macerie supra liceret Sueſ-
 ſanis aquam habere, Et a macerie infra. Teanenſes
 aquam haberent. Et de his omnibus Sueſſani se tes-
 tes habere dicebant, pars vero Teanenſium ordinatio-
 nem, Et concessionem Domini Regis in dubium re-
 vocabat. Item nec mandato Teanenſium, nec pro
 aqua controversie finienda ante prædictum Senescal-
 cum venerant, Et ipsam conventionem, Et si fuit,
 ut afferebatur mandato, vel voluntate Teanenſium
 factam fuisse negabat; Pars itaque Sueſſenorum ad
 probandum, quod dixerat, in primis produxit coram
 nobis Annæum de Rivo matricio, Et Landonem Bu-
 rellum, qui unus post alium sunt nobis testificati,
 dicentes se interfuisse, vidisse, Et audisse quando
 prædictus Dominus noster Rex Rogerius præſente
 Eulo de Mallano in Palatio Caſtri Sueſſæ ſtans ad
 fenestram ordinavit, conceſſit, Et donavit Sueſſanis
 ut a partibus Rocca Monſina, Et ab eis pertinen-
 tiis aquæ caperent Sueſſani, Et ad Civitatem suam
 aqua ducerent, Et præcepit Eulo de mallano, ut
 illud eis assignaret, Et dixerunt, quod ex tempore

prædicta concessionis ipsam aquam Sueffani usque
 nunc ad Civitatem suam duxerunt : Item produx-
 it Sueffanorum pars Risonem Judicem Sueffe, & Phi-
 lippum Notarium Gracum, qui unus post alium nobis
 testificati sunt, dicentes se vidisse, & audivisse
 prædictum Eulum de mellano, & Annaum de Ri-
 vo matricio in præsentia dicti Senescalchi præsentibus
 Teanensibus, & prædicto Teanensi Episcopo testi-
 ficatos fuisse concessionem ipsius aquæ a memorato Do-
 mino nostro Rege Rogerio factam, & ipsum Senes-
 calcum ad ipsum suo testimonio confirmasse, & Pe-
 tro de Ravello injunxisse, ut concessionem, Domini
 Regis Rogerii Sueffanis adimplere faceret, domum
 pars Sueffanorum produxit coram nobis præfatum
 Sueffanum Episcopum, & jam dictum Annaum, &
 Boemiundum Sueffa, qui unus post alium nobis te-
 stificati sunt se vidisse, & audivisse eo tempore,
 quando Episcopus non Episcopatus honorem fuerat
 adeptus ex mandato prædicti Comitis Roberti Suef-
 fanos cum Teanensibus de aqua ad prædictam con-
 ventionem venisse, ut a macerie supra aqua esset
 Sueffanorum, a macerie infra Teanensium : a nobis
 autem præfatis iudicibus jam dictorum testium ver-
 bis propalatis, pars Teanensium præfatum Annaum
 de Rivo matricio, & Landonem Burrellum falsum
 testificatos fuisse, per pugnam se probare velle dice-
 bant; nos vero præfati Iudices, ex præcepto Domi-
 ni Comitis cum Johanne Caccaviario, & . . . Johan-
 ne Bello, Riccardo Ciri Regio Comestabulo Ate-
 nolfo de Patricio, Petro fratre, Pandulfo de Ma-
 regano, Ascerino, Riccardo Notario in partem iu-
 rimus, & habito consilio reversi iudicavimus, pugnam
 in hoc casu locum non habere, tum quia inter Lon-
 gobardos erat questio, tum quia de his, quæ non
 viderant Teanenses pugnare non debebant, & quia
 prædictus Comes volebat, ut hac lis rationabiliter fi-
 nem acciperet, nostro præcepto prædictus Annaus,
 & sub-

Et subpositæ personæ, Et jam dictus Lando propria manu suum testimonium iurejurando confirmavere: quo facto de possessione judicavimus, ut Cives Sueffani; sicut memoratus Rex Rogerius ordinaverat, aquam ad Sueffanam Civitatem ducerent, Et in possessione aquæ essent; ita quod Teanonfes exinde aliquod impedimentum eis non faciant, ipsius Sanctissimæ Regiæ donationis; concessionis, Et ordinationis confirmatione Domino nostro gloriosissimæ Regi reservata, ut dictum quod gestum est memoriam non effugiat pro securitate quoque Civium Sueffanorum, nos qui supra Alexander, Et Johannes Capuæ Judices hæc omnia in scripto redigenda tibi Petro nos commisimus. . . . Ego, qui supra Alexander Judex. Ego, qui supra Bartholomeus Judex. Ego, qui supra Johannes Judex. Ego Vallerianus Judex. Donatus Judex. Ego Adenolfus de Patricio interfui. Ego Riccardus Citri Regius Comesstabulus interfui. Pellegrino storia de' Longobardi a carte 236. Prætili t. 111. c. 273.

Di questo Roberto, e Rogiero ne parla Ugone Falcando, nella Storia a carte 152. *Robertus de Lauro Comes Casertinus Rogerius ejus filius Comes Tricarici.* Questo Conte si ritrova sottoscritto ad un giudizio fatto in Sicilia; Fu accusato Gaito Pietro di averli usurpato alcune cose del Patrimonio Reale in tempo di Guglielmo il buono. Si fece il giudizio da Boemondo Conte di Monopoli, Roberto Conte di Caserta, Rugiero suo figlio, Conte di Tricarico, Rugiero Conte di Avellino, e da Simone Conte di Sangro. Così Monsignor Testa Arcivescovo di Monreale nella vita di Guglielmo II. p. 123. Quest' istesso con Alfano Arcivescovo di Capua, e Riccardo Vescovo di Siracusa andò con 25. Navi a prender Giovanna figlia di Errico II. Re di Inghilterra, e la condusse in Sicilia per moglie del

detto Guglielmo. L'istesso Testa, ed altri: Questo istesso Roberto Conte di Caserta si ritrova sottoscritto al dotalizio fatto dal detto Guglielmo alla soprascritta Giovanna sua moglie l'anno 1177. del tenor seguente: *In hoc præsens scriptum damus, & in dotalitium concedimus, præsate Reginae carissimæ nostræ Comitatus Montis S. Angeli, Civitatem Siponti; & Civitatem Vestæ cum omnibus justis re-nimentis, & pertinentiis eorum in servitium autem concedimus ei de tenimentis Comitis Goffridi Alefina Rifebissam, Ritum; Caprile, Baronum; & Sfiligam, & omnia alia, quæ idem Comes de honore Comitatus Montis S. Angeli tenere dignoscitur; concedimus etiam in servitio Condalarium, S. Clericum, Castelli Paganæ, Bisantium, & Catzanum; insuper concedimus, & sint de honore ipsius dotalizii Monasterium S. Johannis de Lama Monasterium S. Mariae de Pulzano cum omnibus tenimentis, quæ juxta Monasterium tenent de honore prædicti Comitatus S. Angeli Lünigh de rebus Siciliæ diplomaticis t. 2. p. 858. Ego Robertus Comes: Questo presso il Troyli t. 5. p. 1. e 85. L'intero strumento registrato si ritrova presso il Martene *Veterum scriptorum monumenta* t. 1. col. 904. Regni Gulielmi anno IV. Domini vero 1177.*

Questo Roberto di S. Savarino, e la di lei moglie edificarono una Chiesa sopra Caserta sotto il titolo di S. Giacomo Zebedeo, S. Nicola Vescovo di Maria, e S. Basilio il Grande. Nella solennità della Consagrazione vi fur Porfirio Vescovo di Caserta, Pietro Vescovo di Teleso, ed Orso Vescovo di S. Agata de' Goti; Ciò fu nell'anno 1178. Ughello al t. 6. p. 486.

Vedendo Guglielmo II. che non faceva figli; pensò accasare la Zia Costanza figlia di Rugiero I. con Errico VI. Imperatore per far sì, che nel

Re-

Regno di Sicilia vi fusse successore legittimo, e non vi fussero delle guerre dopo la di lui morte; Ma non successe così.

§. II.

De' due Guglielmi Conti di Caserta.

Venutosi a morte l'anno 1189. si cominciano i torbidi nel Regno. Si dividono i Baroni; Altri volevano Enrico VI. come marito di Costanza figlia di Rugiero I. Re di Napoli; Tancredi si porta in Palermo; viene eletto Re; ne riceve l'assenso da Roma, perchè chiamato dal Biscardo; Avvisato Errico da Ruggiero Conte d'Andria, se ne venne colla moglie in Regno: I Baroni in primo luogo danno l'omaggio a Tancredi, mossi da doni fatti da Riccardo dell'Acerra di lui cognato al dir di Riccardo da S. Germano 1190. *Hic Riccardo Acerrarum Comiti cujus soror sua conjuxerat; de qua geminam suscepit prolem; auri talenta plurima expendenda transmisit; quibus omnes de Principatu, & Terra laboris eidem Regi contrarios flexit ad mandatum ipsius.* Tra questi vi dovette esser il Conte di Caserta; Giunto Errico, si rivoltano tutti, perchè forzati videro il rigore, che aveva pigliato colla forza molte Città l'anno 1191. *Tunc enim dictus Roffridus Casinensis Abbas in Monasterio Casinensi graviter infirmabatur, quem urgentibus ipsis hominibus S. Germani; oportuit ipsi Imperatori jurare: Sorolla quoque, Atinum, Castrum Caelii; metus causa; ipsi Imperatori se reddunt; in quibus ipse suos posuit Capellanos. Tunc Comes Fundorum, & Comes Molissi fidelitatem praestant eidem, & praecedens in Terram laboris, Teano, Capua, & Aversa sibi dantibus manum; Gulielmum Casertae Comitem recipit, & Aversam;* Ma che!

nel 1192. Riccardo di Carinola, che era della parte di Tancredi, fa prigioniero Gortofredo fratello di Guilielmo Conte di Caserta, *Captus est eo anno Gortofridus Casertanus ab illis de S. Angiolo, & in captivum ductus postmodum Malqu. Sorella jam dicto Castellano Arini in custodiam traditus*; Ma il Conte Guilielmo di Caserta, ciò vedendo, si unì a Diopuldo ministro di Enrico, ed imprigionarono Riccardo da Carinola. *Tunc temporis Diopuldu ipse vocatus a Guilielmo Caserta Comite, qui pro Imperatore erat cum gente sua, Vado Fluvium Capua transiens ivit in Terram laboris, & equitans super Capuam, euntem contra se Riccardum Caleni Comitem cepit, & ad Roccam Arcis duxit captivum.* Nell'anno 1193. venuto Beltoldo Conte per parte dell'Imperadore dopo molte imprese vi fu questa Beltoldus vero adfistentibus ei Muscancervallo, Diopuldo, & Contado predictis, nec non, & Abbate Casinense, Fundano, & Casertano Comitibus cum viribus suis Castrum sexti ubi Landus de Monte Longo Comestabulus erat cum quibusdam Campanis militibus pro parte Regis Tancredi vi cepit. Queste, ed altre imprese fecero. Il che inteso da Tancredi, frettoloso se ne viene da Sicilia, fa anche delle sue; e tra l'altre Città ripiglia Caserta, *Exinde veniens in Terram Laboris, Comitem Caserta, & Averfam recipit.* Più chiaro l'Anonimo Cassinese, *Rex Francus praeperis successibus animatus, venit in terram Laboris, obsidet Casertam donec Comes Guilielmus reddat se* 1193. *Prat. 122. tom. 4.* Queste, ed altre imprese si fecero da una, e dall'altra parte. Nel 1193. in questi alti, e bassi, se ne muore Tancredi: se ne viene frettoloso Errico, che si ritrovava in Germania. Venuto fece strage di tutti gli avversarij, tra gli altri ebbe la disgrazia il Conte dell'Acerra di venirgli nelle mani; Consegnatoli da Diopuldo, lo fece strascinare a coda di

di cavallo in Capua : indi lo sospese all' ingiù dopo due giorni di pena : Un di lui Buffone, di Nazione Tedesco, non so, se per pietà, o vituperio, gli sospese una pietra al collo, e così terminarono i tormenti 1197. *Quem viventem post biduum quidam Imperatoris Histrion Theutonicus, cognomine Follis, ut ipsi Imperatori placeret, ligato ad guttur ejus non parva lapidis pondere, ipsum turpiter exhalare coegit.* Ebbe buoni guiderdone Diopulto : fu fatto Conte dell'Acerra. Ma che! nell' istesso anno se ne muore Errico : la buona Imperatrice pensò a portar la pace nel Regno ; diede ordine, che se ne andassero tutti li Tedeschi, ma non accadde così.

Si uniscono due scaltri compagni, Marco Valdo, e Diopulto : il primo dichiarossi Balio di Federico II. secondo figlio d'Errico ; e Diopulto di lui ministro ; Andava per tutto con le buone, e con le cattive predicando, che tutti andassero a favorir Marco Valdo, perchè Balio del fanciullo Federico ; Ma, che! fu fatto prigioniero dal Conte di Caserta Guglielmo primo. *Diopultus vero, qui ipsum Maravaldum antecedeat, & predicabat, ut omnes de Regno se ad Marcultum converterent, & Regni Ballium jurarent idem a Guilielmo Caserta Comite captus est, & quamdiu vixit eum tenuit vinculatum, sed eo mortuo Guglielmus filius ejus accepta filia ejus in uxorem liberum dimisit illum.* Forse era bella, ed aveva buona eredità ; Seppe, che farsi Diopulto, mieteva da per tutto, come in più luoghi ho citato con S. Germano ; Ciò accadde nel 1199.

Di questo Guglielmo I. vi parla in un diploma dato all'Abbate Niccolò Fondatore del Monistero di S. Maria della Ferrara in Mariano Diocesi di Teano presso l'Ughelli tom. 6. colu. 5055. dato da
E.

Celestino III. *Sesto Nonas Martii Indict. 15. 1192. Pradium, quod contulit vobis V.V. de Caserta in tenimento Tenescie, quod fuit Johannis militis Bassi, ed in altro diploma d'Innocenzo II. colla data Kalendas Januarii Indict. 5. Incarnationis Domini anno 201. Pontificatus vero Innocentii Pap. III. anno 4. tenimenta; quæ vobis contulit Comes de Caserta; quorum alterum fuit Johannis Bassi; alterum Johannis Forte, l'istesso alla col. 5061. altro diploma di Federico II. colla data 1222. Mense Octob. Indict. 10. Imperii ejus II. Regni Sicilia 24. quidquid, vel idem Monasterium acquisivit ex dono Guillelmi Comitis Caserta col. 5063.*

Accasato Guilelmo II. Conte di Caserta; ritrovandosi vedova la dilui Avola moglie di Roberto Conte di Caserta, si maritò con Bertoldo Conte; e Ministro di Errico VI. *Bertoldus relictis in Comitatu Molissi Muscascincervello rediit; & ducit in uxorem sororem Comitis Berardi, relictam Comitis Roberti de Caserta.* Il Cronico Cassinese presso il Pratilli to. 4. p. 121. nell'anno 1193. Di questi Conti altro non si rinviene presso il citato da S. Germano.

S'innasprirono però più le cose in questi nostri luoghi, ed in tutto il Regno; Si dichiarò anche Balio il Papa dell' Imperator Federico, Innocenzo III. vi venne anche Ottone Imperatore con pretese. I Monaci di Montecassino si dichiararono per il Papa. In Montecassino era Decano Adenolfo de Conti di Caserta; Probabile fu, che non fosse il Conte di Caserta a favore del Papa, come era di dovere, con molti Baroni del Regno; poi appresso con l'andare innanzi; si vedono i Conti di Caserta molto favoriti da Federico II. per cui il Papa Innocenzo venne in Regno; Nulla di manco però ogn' uno faceva il fatto suo, anche l'Abbate de

de' Padri Cassinesi ; Il fanno quei di Pignataro ,
 e h'andarono a sangue , e fuoco , *Castrum combusserunt* ,
Pignatarii , per prodicionem obtinuit , & accepit ad
 fidelitatem suam , quibus tamen dignas promeritis
 pœnas rependit ; & sub prætectu quorundam versuum ,
 quos ibidem invenit . Quos hic adnectere otiosam non
 censui ; murum ipsius castrui sterni ad solum fecit ,
 & agere illius tepleri . Versus enim tales sunt .

Pessimus Alboinus Lantulfus servus Aquinus

Petrus Rogerus , Philippus valdè severus .

Simon , ac Andreas , Adenulfus , ut alter Egaas

Sunt hi Rectores , per quos servantur honores .

Hi distant bella ; cades , immensa flagella ,

Dantes edictum ; venerentur ne Benedictum !

Ciò fu l'anno 1196. Avevano buona morale i Pa-
 dri , per quattro versi satirici dissiparono il Castel-
 lo , e la gente ; e la chiamano degna pena ; For-
 si ne diedero conto nell'altro mondo . Ma ebbero an-
 che essi il controcambio da Ministri Imperiali :
 Così leggiamo nel Cronico di Fossanova 1192.
Hoc anno Diopuldus post reversionem Imperatoris in
Alemaniam ; cepit infestare Regnum . Primò loco ce-
 pit *Ss Germanum ; quantum potuit , expoliavit , &*
omnia mala , quæ facere valebat ; faciebat ; E Gio-
 vanni Monaco cantando si lamentò .

Nil modo plus dicam ; rediit gens , pestis iniqua :

Ad mala multorum remanent duo Theutonicorum .

Hi patriæ fulgur Conradus est , & Diopuldus

Hi renovant bellum , perturbant undique Regnum ,

Hi via cunctorum radix doctrina malorum .

Di Tomaso Conte di Caserta.

Fatto maggiore il Re Federico, ritrovando, che il nostro Regna stava ripieno di viziosi, e vizj, cercò darsi sesto; Onde è, che fece molte leggi per estirpare tali mali: pensò anche all'aumento dell'arti, che si erahn poste in disuso per lo Regno, e tra l'altre pensò all'Agricoltori l'anno 1118. *Imperator ipse Roma in sua coronatione quasdam edidit sanctiones pro libertate Ecclesiarum, & Clericorum, confusione Paterenorum, testamentis peregrinorum, & securitate Agricultorum*; Ma tra l'altre cose di male, che vi erano, si ritrovavano in Sicilia molti Saraceni sbanditi per la Campagna, e ne' Monti: li volle ridurre in luogo serrato; Tra gli altri, che scelse a far ciò, fu Tomaso da Caserta; Così Riccardo da S. Germano l'anno 1223. *Imperator in Sicilia Saracenos arctat, & obsidet; quorum partem non modicam sibi subiectam ad partes mittit Apulia moraturam apud Luceriam, reliquis se in montibus tenentibus contra eum. Propter quod Rogerium de Aquila, Thomam de Caserta, Jacobum de S. Severino, & filium Comitis Tricaricensis Regni Comites vocat, ad servitium suum in Sicilia. Qui in comitatu, & manu brevi euntes ad ipsum, cepit eos, & teneri precepit, & eorum terras per Emericum de Morra Magnum Justitiarium recipit ad opus suum*; Ad ogni modo però, essendosi interposto Onorio III. li liberò; Così l'anno 1224. *Dicli Fundanus, Casertanus, Avellini, & Tricarici Comites in Sicilia ab Imperatore detenti, ad interventum Honorii Papa dimissi sunt liberi, & Regnum exeunt, suis tamen filiis, & nepotibus pro se obsidibus datis.*

§. IV.

Di Roberto II. Conte di Caserta.

TRa li figli di questo Tomaso il primogenito dovette esser Roberto II. Sanseverino, il quale forse ritrovandosi prigioniero di Federico in Sicilia, si fusse insinuato niella di lui grazia; ritrovandolo con cariche di conseguenza dateli da Federico, per primo io ritrovo presso il Padre Conrado Domenicano l'anno 1245. che gli desse incombenza di raccogliere tutti i Saraceni di Sicilia, e portarli in Lucera di Puglia; *De Caserta de mandato Imperatoris ejecit omnes Saracenos de Sicilia; & posuit eos apud Luceriam Apulie.* Vieni registrato questo Scrittore dal Muratore to. 1. p. 278. *rerum Italicarum Scriptores.*

Inimicato Federico con Gregorio IV. e per conseguenza rivoltatissi contro lui principalmente li Monaci, credè Giustiziero Roberto S. Severino, e tra l'altre cose gli diede incombenza, che questi non avessero avuto commercio di lettere in Roma. Gl'invia una lettera rapportata dal Martene al to. 2. *Veterum Scriptorum monumentum Epist. 77. p. 1190.*

Ut fluctuanti Sicilia invigilet, & Fratres minores, & Prædicatores sibi contrarios coerceat.

Fridericus Comiti Casertano.

COnstanter hæcenus tenuit nostra credulitas, ut Officiales nostri, quos ad exercenda nostra consilia, locorum diversitas expetebat, ex arca Regni nostri cautela pervigili scandala legerent, & excuterent paleas, & zizania, quæ Romanus Pontifex in instanti nostri profectus amulus, & hostis inseruit, funditus excutere parent; sed quia neglectis eorum insidiis, nobis frequenter absensibus, spinas,

& tri-

Et tribales quodammodo germinavit, eam amodo ha-
 beri diligentiam volumus in nostris beneplacitis, Et
 cautelam per quam cultores desides depereant, que
 plantarium nostrum inuipiliter occupant, per salcem
 scioris Iudicis presidantur specialiter autem, donec
 opportuna nostri presentia, Et Regno retribuatur, ut
 iudicemus in iustitia pauperes, Et pro mansuetis
 nostris fidelibus corvitosos quoslibet arguamus, Sici-
 liam crebris adversionibus claudicantem, quamque vi-
 sicut comperimus, undique influunt, Et inficiunt
 factiones, sic nostra præcurrente sollicitudine faciem
 atterere pro facinoris qualitate disponimus, ut non
 cogamur iterum nostri serenitatem oris nebulis pro-
 cellosi turbinis commoveri: prius itaque tua sagaci-
 tas inagine tacita persectetur, qui sunt ipsi, vel
 fuerunt, cuius potentia sive fama aut qua venerint
 singuli: singulorumque eorum adinventiones, Et stu-
 dia, qua nos tangunt, procures reducere, mox in
 actis, non ex unius assertionem labii, sed multorum
 illorum dumtaxat confirmantium, quos fides ampli-
 ficet, Et provectio similis adornat, præcavens in fu-
 turum, ne ex alicujus odii corruptela nobis importet,
 quidcumque, ne, quod absit, lilium vertamus in
 lolium, Et meritum in tormentum; Meminisse si
 quidem diebus tuis poteris per alia documenta præ-
 vae suggestionis, Et scandali multiformis Petri sci-
 licet, Simonis, Et alterius proditoris, qui ut ha-
 beret loculos, vel impleteret, equitatis virgam verbe-
 bat in colubrum, ut in aliud imperium impelleret
 assueta divisione periculum, quos simul cum militia
 probationis Aegyptiorum more cursum haberemus,
 equotis in profundum; quapropter fidelitati tue mo-
 dis omnibus inhibemus, ut mandati huius fiat de
 populo delator publicus, sed ad quæcumque imperia
 nostra dirigeris expeditis gressibus, Et affectibus pro-
 sequaris. Nec enim de te laesa conscientia credere
 possumus, ut quem in sanguinem nostrum admisi-
 mus

mus in Regno nostro, per eam scandalum subeamus,
 cum pluries de curialibus aliud de re sentire sua-
 deant, qui velata facie, nec nostri, nec tui commo-
 da querant, sed ruinam. Minores præterea fratres,
 & prædicatores Regni Sicilia quorum aliqui contra
 nos serpunt verbis, & actibus more cancri, seu quos-
 libet alios sub Religionis velamine lucis Angelos
 mentientes, si a capitulorum forma, quam tibi di-
 rigimus interclusam, aliquo modo compereris detor-
 sisse, non sicut hætenus; repellere debeas, vel in-
 cludas, sed more binarum vulpium annexarum sub-
 missis torturis igneis in bona sequacium puniri fa-
 cias absque vitæ remedio in principis. Per dar pe-
 so a questa lettera è necessario riferirne i Capitoli
 accennati in questa lettera: Li rapporta il Sanger-
 mano l'anno 1239. mense Januarii subscripta capi-
 tula edita sunt in Regno, quæ pro parte imperiali
 observari iubentur.

In primis, ut Fratres Prædicatores, & Minores,
 qui sunt oriundi de terris infidelium Lombardiæ ex-
 pellantur de Regno, & ab aliis habeatur cautela,
 quod non offendant Imperatorem; idem fiat de aliis
 personis Religiosis; Item, ut Barones, & milites
 quinaverunt aliquando Papæ contra Cæsarem, &
 præcipuo, qui sunt in confinio Regni inducantur
 si potentes, quod vadant ad servitium Curie in Lom-
 bardiam cum equis, & armis; impotentes similiter
 a Curia Imperiali stipendia recepturi; Item a Ca-
 thedralibus Ecclesiis per se exigatur, & imponatur
 pro Imperiali Curia adiutorium secundum modum,
 & potentiam divitiarum suarum, nihilominus, &
 a Canonicis earum Diocesium sibi subditis, & Cle-
 ricis secundum facultates eorum; Idem exigatur ab
 Abatibus Monachis nigris, & albis. Item quod hi
 qui sunt in Romana Curia propter exclusos, & su-
 spectos revertantur in Regnum, sin autem bona co-
 nversum infenscentur, nec permittent post citationem re-

verti;

detto Guglielmo. L'istesso Testa, ed altri: Questo istesso Roberto Conte di Caserta si ritrova sottoscritto al dotalizio fatto dal detto Guglielmo alla soprascritta Giovanna sua moglie l'anno 1177. del tenor seguente: *In hoc præsens scriptum damus, & in dotalitium concedimus præsata Regina carissima nostræ Comitatus Montis S. Angeli, Civitatem Siponti; & Civitatem Vestæ cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis eorum in servitium autem concedimus ei de tenimentis Comitis Goffridi Alefina Rifebissam, Ritem; Caprilè, Baronum; & Sfiligam, & omnia alia, quæ idem Comes de honore Comitatus Montis S. Angeli tenere dignoscitur; concedimus etiam in servitio Condelarium, S. Clericum, Castelli Paganes, Bisantium, & Caizanum; insuper concedimus, & sint de honore ipsius dotalizii Monasterium S. Johannis de Lama Monasterium S. Mariæ de Pulzano cum omnibus tenimentis, quæ juxta Monasterium tenent de honore prædicti Comitatus S. Angeli Lünigh de rebus Siciliæ diplomaticis t. 2. p. 858. Egò Robertus Comes: Questo presso il Troyli t. 5. p. 1. e 85. L'intero stromento registrato si ritrova presso il Martene *Veterum scriptorum monumenta* t. 1. col. 904. Regni Gulielmi anno IV. Domini vero 1177.*

Questo Roberto di S. Savarino, e la di lei moglie edificarono una Chiesa sopra Caserta sotto il titolo di S. Giacomo Zebedeo, S. Nicola Vescovo di Maria, e S. Basilio il Grande. Nella solennità della Consagrazione vi fu Porfirio Vescovo di Caserta, Pietro Vescovo di Teleso, ed Orso Vescovo di S. Agata de' Goti; Ciò fu nell'anno 1178. Ughello al t. 6. p. 486.

Vedendo Guglielmo II. che non faceva figli; pensò accasare la Zia Costanza figlia di Rugiero I. con Errico VI. Imperatore per far sì, che nel

Re-

Regno di Sicilia vi fusse successore legittimo, e non vi fossero delle guerre dopo la di lui morte; Ma non successe così.

§. II.

De' due Guglielmi Conti di Caserta.

VEnutosi a morte l'anno 1189. si cominciano i torbidi nel Regno. Si dividono i Baroni; Altri volevano Enrico VI. come marito di Costanza figlia di Rugiero I. Re di Napoli; Tancredi si porta in Palermo; viene eletto Re; ne riceve l'assenso da Roma; perchè chiamato dal Biscardo; Avvisato Errico da Ruggiero Conte d'Andria; se ne venne colla moglie in Regno. I Baroni in primo luogo danno l'omaggio a Tancredi, mossi da doni fatti da Riccardo dell'Acerra di lui cognato al dir di Riccardo da S. Germano 1190. *Hic Riccardo Acerrarum Comiti cujus soror sua conjuxerat; de qua geminam susceperat prolem; auri talenta plurima expendenda transmisit; quibus omnes de Principatu, & Terra laboris eidem Regi contrarios flexit ad mandatum ipsius.* Tra quelli vi dovette esser il Conte di Caserta; Giunto Errico; si rivoltano tutti, perchè forzati videro il rigore; che aveva pigliato colla forza molte Città l'anno 1191. *Tunc enim dictus Roffridus Casinensis Abbas in Monasterio Casinensi graviter infirmabatur; quem urgentibus ipsis hominibus S. Germani; oportuit ipsi Imperatori jurare; Sorella quoque, Atinum, Castrum Caelii; metus causa; ipsi Imperatori se reddunt; in quibus ipse suos posuit Capellanos. Tunc Comes Fundorum, & Comes Molissi fidelitatem præstant eidem, & præcedens in Terram laboris, Teano, Capua, & Aversa sibi dantibus manum; Gulielmum Caserta Comitem recipit, & Aversam; Ma che i*

nel 1192. Riccardo di Carinola, che era della parte di Tancredi, fu prigioniero Gottofredo fratello di Guilielmo Conte di Caserta, *Captus est eo anno Gottofridus Casertanus ab illis de S. Angiolo, & in captionem ductus postmodum Malgu. Sorella jam dicto Castellano Atini in custodiam traditus*; Ma il Conte Guilielmo di Caserta, ciò vedendo, si unì a Diopuldo ministro di Enrico, ed imprigionarono Riccardo da Carinola. *Tunc temporis Diopuldu ipse vocatus a Guilielmo Caserta Comite, qui pro Imperatore erat cum gente sua, Vado Fluvium Capua transiens ivit in Terram laboris, & equitans super Capuam, euntem contra se Riccardum Galeni Comitum cepit, & ad Roccam Arcis duxit captivum.* Nell'anno 1193. venuto Beltoldo Conte per parte dell'Imperadore dopo molte imprese vi fu questa Beltoldus vero adfistentibus ei Muscancervallo, Diopuldo, & Contado predittis, nec non, & Abbate Casinense, Fundano, & Casertano Comitibus cum viribus suis Castrum sexti ubi Landus de Monte Longo Comestabulus erat cum quibusdam Campanis militibus pro parte Regis Tancredi vi cepit. Queste, ed altre imprese fecero. Il che inteso da Tancredi, frettoloso se ne viene da Sicilia, fa anche delle sue; e tra l'altre Città ripiglia Caserta, *Exinde veniens in Terram Laboris, Comitum Caserta, & Averfam recipit.* Più chiaro l'Anonimo Cassinese, *Rex Francrudus prosperis successibus animatus; venit in terram Laboris, obsidet Casertam donec Comes Guilielmus reddat se* 1193. Pr. at. 122. tom. 4. Queste, ed altre imprese si fecero da una, e dall'altra parte. Nel 1193. in questi alti, e bassi, se ne muore Tancredi: se ne viene frettoloso Errico, che si ritrovava in Germania. Venuto fece strage di tutti gli avversarij, tra gli altri ebbe la disgrazia il Conte dell'Acerra di venirgli nelle mani; Congegnato da Diopuldo, lo fece strascinare a coda di

di cavallo in Capua : indi lo sospese all' ingiù dopo due giorni di pena . Un di lui Buffone , di Nazione Tedesco , non so , se per pietà , o vituperio , gli sospese una pietra al collo , e così terminarono i tormenti 1197. *Quem viventem post biduum quidam Imperatoris Histrio Theutonicus , cognomine Follis , ut ipsi Imperatori placeret , ligato ad guttur ejus non parva lapidis pondere , ipsum turpiter exhalare coegit .* Ebbe buoni guiderdone Diopulto : fu fatto Conte dell'Acerra . Ma che ! nell' istesso anno se ne muore Errico : la buona Imperatrice pensò a portar la pace nel Regno ; diede ordine , che se ne andassero tutti li Tedeschi , ma non accadde così .

Si uniscono due scaltri compagni , Marco Valdo , e Diopulto : il primo dichiarossi Balio di Federico II. secondo figlio d'Errico ; e Diopulto di lui ministro ; Andava per tutto con le buone , e con le cattive predicando , che tutti andassero a favorir Marco Valdo , perchè Balio del fanciullo Federico ; Ma che ! fu fatto prigioniero dal Conte di Caserta Guglielmo primo . *Diopultus vero , qui ipsum Maravaldum antecedebat , & pradicabat , ut omnes de Regno se ad Marcultum converterent , & Regni Ballium jurarent idem a Guilielmo Caserta Comite captus est , & quamdiu vixit eum tenuit vinculatum , sed eo mortuo Guglielmus filius ejus accepta filia ejus in uxorem liberum dimisit illum .* Forse era bella , ed aveva buona eredità ; Seppe , che farsi Diopulto , mieteva da per tutto , come in più luoghi ho citato con S. Germano ; Ciò accadde nel 1199.

Di questo Guillelmo I. vi parla in un diploma dato all'Abbate Niccolò Fondatore del Monistero di S. Maria della Ferrara in Mariano Diocesi di Teano presso l'Ughelli tom. 6. colu. 5055. dato da

Celestino III. *Sesto Nonas Martii Indict. 15. 1192. Pradium, quod contulit vobis V.V. de Caserta in tenimento Tenescie, quod fuit Johannis militis Bassi, ed' in altro diploma d'Innocenzo II. colla data Kalendas Januarii Indict. 5. Incarnationis Domini anno 201. Pontificatus vero Innocentii Pap. III. anno 4. tenimenta; qua vobis contulit Comes de Caserta, quorum alterum fuit Johannis Bassi; alterum Johannis Forte, l'istesso alla col. 5061. altro diploma di Federico II. colla data 1222. Mense Octob. Indict. 10. Imperii ejus II. Regni Siciliae 24. quidquid, vel idem Monasterium acquisivit ex dono Guillelmi Comitris Casertiae col. 5063.*

Accasato Guilelmo II. Conte di Caserta; ritrovandosi vedova la dilui Avola moglie di Roberto Conte di Caserra, si maritò con Bertolto Conté; e Ministro di Errico VI. *Bertoltus relictis in Comitatu Molisii Muscascincervello redit; & ducit in uxorem sororem Comitris Berardi, relictam Comitris Roberti de Caserta.* Il Cronico Cassinese presso il Pratilli to. 4. p. 121. nell'anno 1193. Di questi Conti altro non si rinviene presso il citato da S. Germano.

S'innasprirono però più le cose in questi nostri luoghi, ed in tutto il Regno; Si dichiarò anche Balio il Papa dell'Imperator Federico, Innocenzo III. vi venne anche Ottone Imperatore con pretensioni. I Monaci di Montecassino si dichiararono per il Papa. In Montecassino era Decano Adenolfo de Conti di Caserta; Probabile fu, che non fusse il Conte di Caserta a favore del Papa, come era di dovere, con molti Baroni del Regno; poi appresso con l'andare innanzi, si vedono i Conti di Caserta molto favoriti da Federico II. per cui il Papa Innocenzo venne in Regno; Nulla di manco però ogn'uno faceva il fatto suo, anche l'Abbate
de

de' Padri Cassinesi ; Il fanno quei di Pignataro,
 e h'andarono al sangue, e fuoco, *Castrum combusserunt*
Pignatarii, per prodicionem obtinuit, & accepit ad
fidelitatem suam, quibus tamen dignas promeritis
pœnas rependit; & sub pretextu quorundam versuum,
quos ibidem invenit. Quos hic adnectere otiosam non
tensui; murum ipsius castrui sterni ad solum fecit,
& agere illius tepleri. Versus enim tales sunt.

Pessimus Alboinus Lantulfus servus Aquinus

Petrus Rogerus; Philippus valdè severus.

Simon, ac Andreas, Adenulfus, ut alter Egaas

Sunt hi Rectores, per quos servantur honores.

Hi distant bella; cades; immensa flagella,

Dantes edictum; venerentur ne Benedictum!

Ciò fu l'anno 1196. Avevano buona morale i Pa-
 dri, per quattro versi satirici dissiparono il Castel-
 lo, e la gente; e la chiamano degna pena; For-
 ne diedero conto nell'altro mondo. Ma ebbero an-
 che essi il controcambio da Ministri Imperiali:
 Così leggiamo nel Cronico di Fossanova 1192.
Hoc anno Diopuldus post reversionem Imperatoris in
Alemaniam; cepit infestare Regnum. Primò locò ce-
pit Ss Germanum; quantum potuit, expoliavit, &
omnia mala, quæ facere valebat; faciebat; E Gio-
vanni Monaco cantando si lamentò.

Nil mōdo plus dicam, rediit gens, pestis iniqua:

Ad mala multorum remanent duo Theutonicorum.

Hi patriæ fulgur Conradus est, & Diopuldus

Hi renovant bellum, perturbant undique Regnum,

Hi via cunctorum radix doctrina malorum.

Di Tomaso Conte di Caserta.

Fatto maggiore il Re Federico; ritrovando, che il nostro Regna stava ripieno di viziosi, e vizii; cercò darli sesto; Onde è, che fece molte leggi per estirpare tali mali: pensò anche all'aumento dell'arti, che si erano poste in disuso per lo Regno, e tra l'altre pensò all'Agricoltori l'anno 1118. *Imperator ipse Roma in sua coronatione quasdam edidit sanctiones pro libertate Ecclesiarum, & Clericorum; confusione Paterenorum, testamentis peregrinorum; & securitate Agricultorum;* Ma tra l'altre cose di male, che vi erano, si ritrovavano in Sicilia molti Saraceni sbanditi per la Campagna, e ne' Monti: li volle ridurre in luogo serrato; Tra gli altri, che scelse a far ciò, fu Tomaso da Caserta; Così Riccardo da S. Germano l'anno 1223. *Imperator in Sicilia Saracenos arctat, & obsidet; quorum partem non modicam sibi subjectionem ad partes mittit Apulia moraturam apud Luceriam, reliquis se in montibus tenentibus contra eum. Propter quod Rogerium de Aquila, Thomam de Caserta, Jacobum de S. Severino, & filium Comitis Tricaricensis Regni Comites vocat, ad servitium suum in Sicilia. Qui in comitatu, & manu brevi euntes ad ipsum, cepit eos, & teneri precepit, & eorum terras per Eutricum de Morra Magnum Justitiarium recipit ad opus suum;* Ad ogni modo però, essendosi interposto Onorio III. li liberò; Così l'anno 1224. *Dicti Fundanus, Casertanus, Avellini, & Tricarici Comites in Sicilia ab Imperatore detenti, ad interventum Honorii Papa dimissi sunt liberi, & Regnum exeunt, suis tamen filiis, & nepotibus pro se obsidibus datis.*

§. IV.

Di Roberto II. Conte di Caserta.

TRa li figli di questo Tomaso il primogenito dovette esser Roberto II. Sanseverino, il quale forse ritrovandosi prigioniero di Federico in Sicilia, si fusse insinuato nella di lui grazia; ritrovandolo con cariche di conseguenza dateli da Federico, per primo io ritrovo presso il Padre Contado Domenicano l'anno 1245. che gli desse incombenza di raccogliere tutti i Saraceni di Sicilia, e portarli in Lucera di Puglia; *De Caserta de mandato Imperatoris ejecit omnes Saracenos de Sicilia; & posuit eos apud Luceriam Apulie.* Vien registrato questo Scrittore dal Muratore t. I. p. 278. *rerum Italicarum Scriptores.*

Inimicato Federico con Gregorio IV. e per conseguenza rivoltatisi contro lui principalmente li Monaci, credè Giustiziero Roberto S. Severino, e tra l'altre cose gli diede incombenza, che questi non avessero avuto commercio di lettere in Roma. Gl'invia una lettera rapportata dal Martene al t. 2. *Veterum Scriptorum monumentum Epist. 77. p. 1190.*
Ut fluctuanti Siciliae invigilet, & Fratres minores, & Predicatores sibi contrarios coerceat.

Fridericus Comiti Casertano.

Constanter haecenus tenuit nostra credulitas, ut Officiales nostri, quos ad exercenda nostra consilia, locorum diversitas expetebat, ex arca Regni nostri cautela pervigili scandala legerent, & excuderent paleas, & zizania, quae Romanus Pontifex in instanti nostri profectus amulus, & hostis inferuit, funditus excutere parent; sed quia neglectis eorum insidiis, nobis frequenter absentibus, spinas,
 & tri-

Et tribules quodammodo germinavit, eam amodo ha-
 beri diligentiam volumus in nostris beneplacitis, Et
 cautelam per quam cultores desides depereant, qua
 plantarium nostrum inutiliter occupant, per falcem
 severioris Iudicis praesidentur specialiter autem, donec
 opportuna nostri praesentia, Et Regno retribuatur, ut
 judicemus in iustitia pauperes, Et pro mansuetis
 nostris fidelibus corvitosos quoslibet arguamus, Sici-
 liam crebris adversionibus claudicantem, quamque vi-
 sicut comperimus, undique influunt, Et inficiunt
 factiones, sic nostra praecurrente sollicitudine faciem
 atterere pro facinoris qualitate disponimus, ut non
 cogamur iterum nostri serenitatem oris nebulis pro-
 cellosi turbinis commoveri: prius itaque tua sagaci-
 tas inagine tacita persequatur, qui sunt ipsi, vel
 fuerunt, cuius potentia sive fama aut qua venerint
 singuli: singulorumque eorum adinventiones, Et stu-
 dia, qua nos tangunt, procures reducere, mox in
 actis, non ex unius assertionem labii, sed multorum
 illorum dumtaxat confirmantium, quos fides ampli-
 ficet, Et provectio similis adornat, praecavens in fu-
 turum, ne ex alicujus odii corruptela nobis importet,
 quidcumque, ne, quod absit, lilium vertamus in
 lolium, Et meritum in tormentum; Meminisse si
 quidem diebus tuis poteris per alia documenta pra-
 va suggestionis, Et scandali multiformis Petri sci-
 licet, Simonis, Et alterius proditoris, qui ut ha-
 beret loculos, vel impleteret, aequitatis virgam verte-
 bat in colubrum, ut in aliud imperium impelleret
 assueta divisione periculum, quos simul cum militia
 probationis Aegyptiorum more cursum haberemus,
 equis in profundum; quapropter fidelitati tuae mo-
 dis omnibus imbibemus, ut mandati huius fiat de
 populo delator publicus, sed ad quaecumque imperia
 nostra dirigeris expeditis gressibus, Et affectibus pro-
 sequaris. Nec enim de te lesa conscientia credere
 possumus, ut quem in sanguinem nostrum admisi-
 mus

mus in Regno nostro, per eam scandalum subeamus, cum pluries de curialibus aliud de re sentire suadeant, qui velata facie, nec nostri, nec tui commoda quantant, sed ruinam. Minores præterea fratres, & prædicatores Regni Siciliæ quorum aliqui contra nos serpunt verbis, & actibus more cancri, seu quoslibet alios sub Religionis velamine lucis Angelos mentientes, si a capitulorum forma, quam tibi dirigimus interclusam, aliquo modo compereris detorsisse, non sicut hactenus, repellere debeas, vel includas, sed more binarum vulpium annexarum submissis torturis igneis in bona sequacium puniri facias absque vitæ remedio in principis. Per dar peso a questa lettera è necessario riferirne i Capitoli accennati in questa lettera: Li rapporta il Sangermano l'anno 1239. mense Januarii subscripta capitula edita sunt in Regno, quæ pro parte imperiali observari jubentur.

In primis, ut Fratres Prædicatores, & Minores, qui sunt oriundi de terris infidelium Lombardia expellantur de Regno, & ab aliis habeatur cautela, quod non offendant Imperatorem; idem fiat de aliis personis Religiosis; Item, ut Barones, & milites quinaverunt aliquando Papæ contra Cæsarem, & præcipuo, qui sunt in confinio Regni inducantur potentes, quod vadant ad servitium Curia in Lombardiam cum equis, & armis; impotentes similiter a Curia Imperiali stipendia recepturi; Item a Cathedralibus Ecclesiis per se exigatur, & imponatur pro Imperiali Curia adiutorium secundum modum, & potentiam divitiarum suarum, nihilominus, & a Canonici earum Diocesium sibi subditis, & Clericis secundum facultates eorum; Idem exigatur ab Abatibus Monachis nigris, & albis. Item quod hi qui sunt in Romana Curia propter exclusos, & suspectos revertantur in Regnum, sin autem bona eorum insenscentur, nec permittent post citationem reverti;

verti; Item illorum Clericorum, qui de Regno non sunt, bona, & beneficia, qua debeant in Regno infiscanda sunt; Item quod nulli permittatur ad Romanam Curiam accedere sine speciali mandato Magistri Justitiarum, & qui accesserint non permittantur redire sine mandato Curie. Item quod statuatur exploratores, ne quis masculus, vel femina intrando Regnum portet populis literas contra Casarem. Item, ut qui inventus fuerit contra Casarem illas portare ultimo supplicio puniatur suspensus, ut si portaverit litteras de credentia cogatur confiteri modum, & tenorem credentiae, & si confessio laedit Principem, eodem supplicio puniatur sive Clericus, sive laicus.

Dopo i due Guiglielmi, e Tomaso si ritrova Conte di Caserta Roberto II. forse figlio del Secondo Guiglielmo, o Tomaso. Di costui ne abbiamo una memoria appresso l'Ughelli *Istoria Sacra* to. 6. p. 484. *Robertus Sidisfredi Maritus ex familia S. Severina Comes fuit Caserta, & Tricarici, teste Ferdinando de Matra, ex qua suscepit Riccardum Conradum, & Isabellam.* Di questo Conte ne abbiamo un riscontro in una iscrizione apposta nella Chiesa Parrocchiale nella Villa di Casola sotto il titolo di S. Marco Evangelista di Caserta in lettere Longobarde l'anno 1223. come da susseguenti versi.

Mille ducentenis, & viciis tribus annis

Post Christum natum templum tibi, Marce, Sacratum,

Hoc fuit in prima Septembris Dominica, & quadragena

Per Pontificem data dena quarta die neglectae culpe

Nec non venialis, Roberte, firmat favor omnia Pontificata

A spatio Sacrae durantibus octo diebus

Pae

Per cunctos annos iis lector credito rebus,

Sanctificando, Roberte, tu complēs omnia certe.

Di questo Roberto ne fa menzione Ugone Falcondo nella Storia p. 152. *Robertus de Lauro quondam Viri nobilis Guillelmi Comitis Casertæ*, ed il Futini fa menzione di Giovanni, che fusse stato Protonotario di Federico II. e fu l'anno 1220. nel suo libro de' *Protonotarj* p. 37.

In quei tempi Cesare voleva far vedere fin dove giungeva la potestà Reale. Gregorio IX. a tutta possa voleva difendere la libertà Ecclesiastica, e le censure non avevan termini; Si pensò congregare un Concilio in Lione, e se l'uno, e l'altro avessero oltrapassati i limiti, lo vedano gli Eruditi.

In questi tempi il nostro Conte di Caserta *pars magna fuit*. E' vero, che avesse servito con fedeltà il proprio Principe in fare eseguire i sopradetti capitoli; ma il servizio non andò senza guiderdone: ebbe in isposa da Federico la di lui figlia nata dalla Regina Bianca de' Signori di Langia nominata Violanta, come può leggerli presso Rocco Pirro nella Cronologia de' Re di Sicilia nella vita di Federico, per lo dilui figlio Riccardo, come appresso vedremo.

Violanta nuptui tradita Riccardo Casertæ Comiti, Troyli t. 4. p. 193. Nulla di manco però Paolo Emilio Santoro nel *lib. 3. historiarum Regni Neapolitani*, rapportato da Aldo Manuzio alla lettera 96. le chiama *Siliganta Corcaedi Soror*. Altri la vogliono spuria; L'istesso Paolo Emilio si accorda con loro, chiamandola anche spuria poco appresso: a questi si accorda il Troyle in parlando delle mogli di Federico: Io però riflettendo a ciò che gli Scrittori dicono de' lineamenti di Manfredi, e della moglie del Conte di Caserta, dico essere fratelli uterini: Così la descrive il citato Paolo Emilio: *Forma erat augusta, florentissima ætas, procerum corpus, vivida caro, præfulgens oculorum acies, venustate, ami-*

N

Etique

Etque suo mortalium animos devinciens, flavaque,
 Di Manfredi così il Sommonite lib.2. p.195. Fu Manfredi (secondo Dante, ed il Villani nel cap.47. del lib.6.) bello di persona, e di pel biondo. A costui possiamo aggiungere l'animo presso Ughelli t. 10. p.563. *Formando enim ipsum naturā gratiarum omnium receptabilem, & sic omnes corporis sui partes conformi speciositate composuit, ut nihil in eo esse, quo melius esse posset:* lo stesso leggiamo presso il Troyli al t.5. p.1. e p.191. così di Bianca certa madre di Manfredi: Noi però aderendo alla sentenza di Rocco Pirro, espressamente diciamo, che quantunque Bianca Lanza non fosse stata di sangue Reale, pure o per le sue rare bellezze, o per altre sue amabili proprietà fu certamente sposata dall'Imperator Federico II. con darle egli in dono la Signoria dell'onore di Monte Santangelo. Adunque pare, che la mia congettura possa abbracciarli avendo qualche verisimilitudine, massime in tanta confusione di Scrittori, che Bianca fosse stata moglie legittima, e non concubina di Federico: L'abbiamo da Rocco Pirro presso l'istesso Troyli alla nota 6. in *Cronologia Regum Siciliae: Sexta tandem Imperatoris Friderici uxor fuit Blanca non minoris generis, quam fortuna laude conspicua, paterno quidem cognomine Lancea, materno vero de Maletta nuncupata, Blancam vero Imperatori sacramentali conjugio per Bernardum Archiepiscopum Panormitanum copulatam lego, & tradunt Joannes Guspinianus apud Suritam t.1. lib.3., Matthaeus Paris in historia Anglicana de Costantio, initio sua historiae manuscripta, apud Abbatem Lasarina, & Paremi de Monarchis.*

Di Riccardo Conte di Caserta.

CId detto, appare chiaramente, che il Conte Riccardo di Caserta era stimato quale altro Reo-
lo da Federico, perchè gli diede in isposa una figlia legittima, e naturale; non una spuria, come senza considerazione han detto alcuni Scrittori; e tale era sì per gli Stati, come per la fedeltà: onde non senza ragione gli commetteva delle rilevanti cariche, e gelose, come abbiamo detto di sopra; e si ricava dal testamento di detto Monarca, nel quale si trova per testimonio il nostro Conte, come appresso si rapporterà.

Morto Federico, incominciò a governare il Regno Manfredi, e come Balio rivoltosi il Regno; principali tra rivoltanti furono Capua, e Napoli. Manfredi come uomo prudente, e dotto, pensò sul bel principio acchetarli colle buone; ed in queste angustie, e premurose necessità si servì del suo cognato Riccardo Conte di Caserta, che lo mandò in Napoli, acciò colle buone avesse acchetati quei Cittadini. Così leggiamo presso il Muratore nel 1.7. rerum Italicarum Scriptores p. 1057. dove rapporta Matteo Spirelli, *Princeps vero Tarentinus, qui ad Regni gubernationem remanserat, statim, ut cognovit mortem patris, movit Neapolim cursus; Cum autem pervenit ad Montesuscum, intellectum, est, quod Papa Innocentius IV. miserat Neapolim & ad omnia oppida Baronum Regni, ne cui alteri, quam Apostolica sedi praeberet obedientiam, quia Regnum erat ad Ecclesiam devolutum, quapropter misit Princeps Comitem Casertanum, qui mentem Neapolitanorum exploraret. Comes venit Neapolim 9. Januarii, cui Cives in litteris Marzapanis responderunt: Ideo effecti tam diuturni interdicti, & ex-*

communicationes ; proinde certum sibi esse nemini prestare obedientiam , nisi qui venerit cum investitura , & benedictione papali .

In questo auge, credo io, e fedeltà avesse perseverato il Conte di Caserta in tutto il tempo del baliato di Manfredi, e nell'espugnazione de' rivoltati Baroni e Città, -insino a tanto; che non venne Corrado, presso il quale doveva farsi de' meriti e far delle prodezze nella restante ricuperazione del Regno, che si teneva dal Papa, e i di lui servigi non andarono a voto; Poichè io lo ritrovo fatto Vicerè nel Regno; Egli vien registrato dal Sommonte 1.2.p.179. per lo Conte Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta, e Vicerè del Regno. Ma erra sì nel nome, perchè doveva dire Riccardo, che nel cognome, perchè era di Sanseverino, come a lungo dimostrerò qui a poco essere stato Vicerè; e si scorga dalla seguente lettera di Corrado.



197 EPISTOLA XCII.

COMITI &c.

*Constituit R. suum in Italia Vicarium
Generalem.*

CORRADUS &c. COMITI &c.

DE corrupti parentis primi convitio tantam retinet
hodie lesa posteritas corruptelam, ut sacra jam
quasi domestica cuilibet licentia delinquendi,
semper ad consensum nequitiae prona sit humana conditio,
& per vitium lubricum quotidianè corruat in excessum,
& sic homo quem rationis participem providentia divi-
na creavit a sua definitionis, ordine quodam modo di-
stans tantæ cupiditatis errore seducitur, ut voluntates
secum, & ratione pugnantibus, dum inier bonum,
malamve disjudicat vix etiam eligat, quod discer-
nit. Cujus effrenes motus, & impetus nisi justitiæ
rigor opprimeret & secularium coerceret auctoritas pote-
statum, suum pacis dulcedo nomen amitteret; &
arbitrii communis abusus societatis humane federa
violaret. Cumque ad hoc specialiter leges, & arma
convenerint, nos quia subditorum nostrorum regimen
superna dispositione vocati, hæc, & illas debemus in
subditis, & possumus exercere, continua reddimur
cordis anxietate solliciti, qualiter utrorumque per-
mixtis officiis, & in gladio justè puniamus obnoxios,
& potenter in plena justitia pacificos foveamus.
Verum tam individuitate personæ simul, & semel
ubique personaliter nostra serenitas adesse non possit,
ut noscant subditi longas Regibus esse manus, vi-
ris industriis, qui majestatis nostris præsentiam re-

N 3

pre-

presentent, confidenter committimus vices nostras. Cum igitur post salubrem, & quietare dispositionem Regni nostri Sicilie, jam circa negotia Italia suscitare velimus, præcipue curas nostras, ecce de esperata fide, nota industria, & solita circumspeditione R. plenè confisi, qui ex officii nostri debito jura imperii manutenere tenemur pro viribus, & augere, ipsum generalem Vicarium ipsarum partium de latere nostra duximus dirigendum. Concedentes eidem merum, & mixtum imperium, & gladii potestatem, & ut in facinoros animadvertere valeat, ac in eos præcipue qui stradas, & itinera publica temerariis ausibus præsumpserint violare. Permissimus quoque tibi, & plenam contulimus facultatem, ut tam criminales, quam civiles audiat, & determinet questiones; quorum cognitio si nos presentes essemus, ad nostrum judicium pertineret. Decreta itaque interponat, quæ in alienatione rerum Ecclesiasticarum, & Minorum interponi secundum justitiam postulantur. Et majoribus, & minoribus quibus universalia jura succurrunt, causa cognita, prout juris fuerit, restitutionis in integrum largiatur. Ad cujus etiam audientiam appellationes deferri volumus, quas a sententiis ordinariarum Judicum, & eorum omnium, qui per jurisdictionem ab Imperio nati sunt, infra partium prædictarum terminos contingerit interponi, nisi fortè causæ qualitas, vel appellationum numerus subsidium adimet appellanti. Orandos quoque Notarios, dandi Tutores, & Curatores, & demum omnia planitè exercendi, quæ ad merum, & mixtum Imperium spectare noscuntur, prædicto Vicario plenam concessimus potestatem. Quæcirca devotionem vestram requirimus, & hoc attentè formiter præcipiendo mandantes, quatenus in omnibus, & singularibus, quæ ad ipsius Vicarii officium spectare noscuntur devotè ponere, & efficaciter intendere studeatis.

Che

Che il Conte di Caserta anche sotto Corrado avesse fatta la prima figura in Regno, l'abbiamo dal Sommonte t. 2. p. 119. Partì Corrado da Napoli, e cavalcò per lo Regno, menando seco Manfredi; al quale diede il secondo grado presso di lui: ed a 10. Dicembre 1252., come nota Matteo Spinelli di Giovenazzo, giunse in Barletta; e tutta la terra di Bari andò a presentargli. La Vigilia di Natale andò a Melfi, ove fu parlamento generale, e vi concorsero infiniti Baroni del Règno; e fu fatto a 20. Febbraio 1253. ed il Conte di Caserta propose, che dassero al Re 30. mila oncie d'oro; e subito si mandarono (il dirò colle stesse parole dell' Autore). I riscattatori per tutte le terre, ed a quelle che tardavano a pagare, ei mandava Tedeschi, e Saraceni. Or perchè Corrado fu cotanto simile al padre di crudeltà, quanto dissimile di virtù militari, in ogni terra del Regno, ove egli andava, lasciava mala volontà, ed ogni sorta di persone per le sceleratezze, e crudeltà che usava: Manfredi, che era uomo d'ingegno, stimolato dall'ambizione, che nudriva nella mente col pensiero di farsi Re, con astuzie andava mitigando le azioni crudeli di quello, per acquistarsi benevolenza da' popoli, o da' Baroni; In maniera, che in breve nacque fama, che tutto quel male, che lasciava da fare il Re, è l'Esercito de' Tedeschi, era per intercessione di Manfredi; Di modo, che scrive quello di Giovenazzo, che il mese d'Aprile seguente fu saccheggiata Ascoli, Cilenza, e Bitetto; E se il Principe di Taranto non rimediava, poche terre scampavano, e fu per poco, che in Basilicata, Calabria, e Principato non seguisse il medesimo. Mi maraviglio quì, che il Sommonte interpreti in male le buone azioni di Manfredi. E perchè non dire, che questo lo faceva per amor de' popoli, come vuole la carità Cristiana? Ma egli con altri più

ignoranti in quei tempi di Manfredi, si fecero scappare da bocca, che Manfredi avesse con mali arti tolto dal mondo Corrado con veleno, e con quel cristeo fattogli fare dal Medico di Salerno di diamanti pestati, e scammonea, come riferisce Saba Malaspina rapportato dal Troyli t. 5. p. 215. *Salernitanus igitur prae dictus, ut fertur, tritum adamantem cum pulvere dyagredis in aqua crysteris immiscuit; & illa ventrem stipricum irrita secus irrigavit. Adamas enim violentissimus fertur esse, nec sine ponderositatis sortitudine penetrando, sortia quaque frangit; dyagredium vero, quod alias dicitur scammonia, resolvit omne, quod tangit, sicque violentia utriusque Conradus praedictus emisit laniata particulariter viscera per secessum corporis, & anima federe dissoluto.* Non so, s'era Medico il Malaspina; Il diagredio è certo, che non fa male ne' cristieri; Noi lo diamo anche in bevanda; Il diamante polverizzato perde la virtù settica. E come poi questo Medico si poteva azzardare con Corrado, se quelli si sentiva de' dolori, e scottarsi l'intestino retto? l'avrebbe raccomandato a' Tedeschi, e Saraceni, e l'avrebbe mandato colà a medicar Caronte; Credo, che non era così sciocco, come il Malaspina. Scrivono meglio altri Scrittori, che lo vogliono avvelenato con veleni non istrepitosi, ma pacifici, che togliono i Monarchi dal Mondo, senza che se n'avveggano. In quei tempi però anche i Medici, per coprire la loro ignoranza, morendo gli uomini, massime grandi, spargevano, che erano stati avvelenati, o era febbre maligna: oggi la Diograzia in questo secolo illuminato, nelle cose fisiche, non si sentono più questo ciance: Dice però meglio lo Scrittore contemporaneo Niccolò Janzilla, che fusse morto di febbre acuta a. 21. Maggio 1254. I siroppazzi, ed aria calda della Puglia non assuefa, e contraria a quella della Germania potè
 ciò

ciò fare , e non il cristeo , o il veleno ; Aveva poco criterio il Malaspina , ed altri Scrittori di quei tempi .

Prima di morire Corrado fece testamento ; Si trovava presso di lui Bertoldo d'Osneburgo , che con l'astuzie si fece restare Balio del di lui figlio Corradino : a questo si aggiunse il Pontefice Innocenzo IV. Il buon Pontefice pensò meglio farsi padrone del Regno , che perciò se ne venne con armata col favore de' Regnicoli attediati dagli strappazzi ricevuti da' Tedeschi ; Atterrito Bertoldo , rinunziò , ed di buona voglia , il Baliato a Manfredi ; che sulla prima non volle accettarlo ; Ma vedendo , che s'inoltrava il Papa , e compassionando il nipote Corradino , e pregato da' Baroni , l'accettò . Si mise in arme , e colle buone , e con le cattive gli venne fatto di discacciare i Papalini ; Ma perchè si accorse , che anche colle buone nel Regno vi era , chi favoriva il Papa , se ne dichiarò Re , con protesta fatta però agli Ambasciatori di Corradino , che egli quantunque proprio Marte avesse acquistato il Regno senza averne ricevuto ajuto alcuno dal nipote ; pure perchè si ritrovava senza figli maschi , voleva goderfelo vita durante , ed indi a Corradino consegnarlo : *Regnum orphanum isti redditurum fuisse ; se autem illud manu armata vindicasse a potestate duorum Pontificum* . Così Matteo Spinelli l'anno 1256. presso il Troyli t.5. p.222.

In molt'agitazione , e perturbazione ritenne il Regno Manfredi , che gli 'diedero i due Papi . Urbano alla perfine non potendo far cosa coll'armi temporali , prese una efimera occasione ; A caso ritrovandosi di là di Capua Manfredi , i di lui servi uccisero un Signore de Borrelli , senza discuterli il fatto , che fu senza colpa di Manfredi ; il Papa lo scomunicò : *excusatorum itaque praedictorum allegationibus non discussis , ipse Summus Pontifex eum*
vin-

vinculo excommunicationis astringit, eumque super hoc nihil devotio demonstrata profuerit, quam conabatur Ecclesiastico jure omni, quam posset occasione concutere. Si era umiliato Manfredi al Papa; andava per discolparsi; non gli giovò niente. Non potendo cosa alcuna il Papa colle sue forze, ricorse da varj Principi; Fra gli altri anche da S. Luigi di Francia, il quale non volle accettare l'invito; e gli rispose, che ciò non poteva farsi, perchè vi era il legittimo erede Corradino; Fece capo dal di lui fratello Carlo Duca d'Angiò, il quale se ne venne in Roma; Bene accolto dal Papa e Cardinali, ricevuto ajuto di costa, si avvia per lo Regno; Avvisato Manfredi di ciò, fa tutto il possibile per resistergli; Manda in S. Germano il suo parente Calvano Lancia col Conte di Caserta Riccardo; li manda a resistere a Carlo ne' confini del Regno; Qui si dividono gli Storici, chi dice in S. Germano, chi in Capuano, il che poco, o nulla importerebbe; Ma perchè il Sommonte, Villano, Colenucci, ed anche il Muratore negli Annali dicono, che il Conte di Caserta avesse tradito Manfredi; essendo però intrigato il negozio, ho voluto farne una digressione per metterlo in chiaro.

§. VI.

Dissertazione in cui si dimostra, che Riccardo Conte di Caserta non ha mai tradito il suo cognato Manfredi.

Tutti gli Scrittori della Storia di Napoli dicono, che Manfredi fosse stato tradito dal Conte di Caserta, e ciò perchè quegli fosse giaciuto con la di lui moglie. Il che essendo una mera menzogna inventata dal Villani, non so per ignoranza, o per malizia, e poi seguitata dal Colenucci.

nucci, Costanzo, e Sommonte, ed anche a giorni nostri dal Muratore negli Annali, a' quali, benchè storici Scrittori rinomati, accadde quel, che cantando disse un Poeta:

Magni saepe viri mendacio magna loquuntur.

Et nemo est adeo prudens, quam saepius erret.

Io come fedele suddito, e geloso dell'onore de' nostri Padroni denigrato da costoro, devo mostrare il contrario; ed anche, perchè essi imputano una falsa dottrina a S. Tommaso; Ed in questa Scrittura seguirò l'orme dell'Angelico Dottore. In prima trascriverò ciò che dice il Sommonte, e quindi con iscoprire gli errori, li confuterò.

Il Sommonte nel tomo 2. dell'edizione di Giacomo Raillado del 1693. a car. 180. così dice: Avvenne, che giunto il Re a Frosolone, e calando verso Ceperano, il Conte Giordano, che guardava il passo, vedendo venir le genti del Re, volle difenderlo. Il Conte di Caserta, che era seco, dissuaselo, dicendogli, che era meglio far passare parte della gente, perchè avrebbero poi il resto di là dal passo senza colpo di spada. Il Conte Giordano credendo, che quel di Caserta ciò dicesse a buon fine, acconsentì, che la gente passasse; ma quando la vide accrescere, volle di nuovo assalirla: ma quel di Caserta, che era in trattato, disse, che la battaglia faria pericolosa; imperocchè n'erano passati troppo; Vedendo allora il Conte Giordano sì possente la gente del Re Carlo, si risolse di partire, e così fece, abbandonando il passo, che disse, per paura, e chi altramente, perchè il Conte di Caserta aveva intelligenza col Re Carlo, per non amar Manfredi, che per isfrenata lussuria era giaciuto colla moglie del detto Conte; e perchè era molto adirato contro di colui, e per vendetta volle usar questo trattato, ed acciocchè diamo fede (dice il Villani) perchè egli, e suoi fu-

rono

rono de' primi, che si referò al Re Carlo; ed abbandonato il ponte, non ritornò più al Campo di Manfredi a S. Germano, ma entrò in certe sue Castella; Quì il Collenucci taccia questo Cavaliere di tradimento, caricandolo a tutti i Regnicoli dicendo, che sebbene si disse, che ciò fece per vendetta dell'adulterio commesso per Manfredi colla sua donna, parve però a molti inverisimile; perchè la donna del Conte era sorella di Manfredi: onde altri giudicano, dice egli, che fu per vero tradimento non alieno da Regnicoli. Il Costanzo riprende acramente il Collenucci, notando, che quì si dimostra non men maligno, che ridicolo per l'inverisimilitudine, che adduce; come quello, che affogò il padre, come egli stesso scrive, che avvelenò Corrado suo fratello, e che trattò di calarlo a Corradino suo nipote, e gli tenne occupati i Regni: non si ha da credere però, che a così nefande opere abbia potuto aggiugnere un'incesto, ed adulterio, e vogliasi, che sia stato più tosto tradimento di quel Conte di sangue nobilissimo, e del quale non si legge altro atto impuro. Onde si dee presumere, che non abbia ciò fatto senza urgentissima causa, ed egli dice tener per vera la fama di età in età pervenuta a tempi nostri, che il Conte in quei dì propj, che fu posto alla guardia del passo, fu avvistato da un suo fidato servidore, che il Re era giaciuto colla Contessa, e come Cavaliere, che desiderava procedere con termini, mandò di secreto senza far palese il suo nome in Roma, ove sapea, che appresso del Re era il fior de' Cavalieri di quei tempi, un suo, al quale fece proporre, se era lecito in tal caso al vassallo risentirsi del suo Re; Il che e da quelli, e da letterati fu deciso, che siccome il vassallo è obligato spendere il sangue, e la vita per quello; così all'incontro il Re è tenuto d'osservar leanza col vassallo; ed

offen-

offendendolo in così atroce ingiuria , gli è lecito mancargli di fede ; perchè in tal caso perde quel nome , e l'acquista di tiranno ; Il che sta determinato per le leggi feudali , come si legge nel Capitolo unico nel fine al titolo *De Forma fidelitatis* in quelle parole *Dominus quoque in his omnibus vicem fidei suo reddere debet* , e nel Capitolo unico *Qualiter Dominus proprietate Feudi privetur*. Questa fama riferita dal Costanzo vien anche notata da un Dottor Napolitano de' tempi del Re Ferrante , chiamato Francesco Tuppo , il quale ridusse in volgar idioma le favole di Esopo , e vi fece l'allegorie , ed in ciascheduna favola aggiunse un'esempio in confermazione ; Ove in quella della Volpe , e dell' Aquila al numero 14. , si cavava quella sentenza , che non deve il grande far ingiuria al minore ; poichè allo spesso si vede , che il minore può danneggiare il maggiore , e vien espressa con questi due versi latini

Non sit , qui studeat quis major obesse minori,

Quum bene majori possit obesse minor :

Soggiunge in confermazione questo caso di Manfredi col Conte di Caserta , qual mi piace riferire colle stesse parole dell'Autore in questo modo : Manfredi Re di Sicilia avendosi usurpato lo fastigio , e dignità Reale per la morte del fratello ad esso commessa , col violento tossico per esso causato fu motivo , che il Pastor della Chiesa di Dio ne investisse Carlo d'Angiò Duca , e venuto in Italia all'impresa , Manfredi mandò il Conte di Caserta alli confini del Regno a guardarlo con grandissimi eserciti di gente d'arme , tanto ben in ordine , quanto mai un Re di questo Regno avesse , e con fanti a piedi assai , acciò fusse del suo Stato sicuro ; ed egli per lo suo Regno si trionfava , ed andando un giorno a recapito a Caserta , dalla moglie del suo Capitano , che stava a fron-

a fronte alli nemici, fu con grand'amicizia, e come si richiedeva a tanto Principe, ricevuto: e poi dalle nobili vivande, e sontuosi letti, e carezze assai, per operazione del Demonio, della Contessa s'innamorò; non pensando alla fedeltà del marito suo servidore; La notte dopo molte violenze, ne fece il suo piacere, ed egli nel dimane se ne partì: la donna mal contenta, e tutta annegregata, in modo se le fosse morto il marito, scrisse puntualmente al Conte tutto l'inconveniente, come v'era passato, eccitandolo alla vendetta d'essa rompetrice della matrimonial fede; ma sempre protestandosi non aver consentito con la volontà: e l'Conte avendo notizia del fatto, che del continuo egli era a ferri, ed arme, con il nuovo investito Carlo, se fu mal contento, chi a propria donna, e virtuosa tal caso succedesse, ne potrà rendere testimonio; e negli arcani del core serbato il dolore, scrisse a Carlo qual si chiamò primo Re Francese del Regno di Sicilia, che più era obbligato il Signore al Vassallo, o il Vassallo al Signore. Il prudentissimo Carlo la dimanda pose in consiglio, e ben consultato rispose esser più il Signore al Vassallo, che il Vassallo al Signore obbligato; come che lo Vassallo di fedeltà, e censo giusto è debitore al Signore; e l'Signore di pace, grassa, e giustizia deve rispondere, che sono tre principali cose, e potissime; ed avuta la consulta, al Conte di Caserta rispose, come è detto, il quale per volere eseguire la vendetta, raccordato dell'ingiuria donò a Carlo il passo, e con lui si restrinse il modo, che non solo a Manfredi fu causa di fargli perdere il Regno, ma con gran disonore lo fece morire; che sopra un mulo era portato come un cignal morto, e diceva il villano, che lo menava, chi vuol comprar il corpo di Manfredi; Così scrive fin qui quest'Autore. L'ammirato
feb.

sebben diligentissimo investigatore delle antiche memorie di questo Regno, in quel che discorre della nobilissima famiglia Aquina, per voler togliere quest'apparente macchia di tradimento da questa famiglia, va cercando dimostrare, che questo Conte non fu di Casa d'Aquino, ma di Casa di Ribarza, antica famiglia della Città di Aversa estinta, con presupporre; che cinque Scrittori l'un dall'altro guidati, come tanti ciechi, abbiano fatto errore, dicendo, che fusse questo Conte degli Aquini: molte altre cose seguita a dire col Villani il Sommonte, e quali da me si lasciano.

Prima però di esaminare ciò, che si è detto dagli Storici allegati, uopo è premettere alcuni postulati, e sono, che nella Storia de' secoli passati, necessario è, per rinvenire la verità, leggere gli Autori contemporanei, e tra questi coloro, che sono stati oculati; di più quei, che non son partitanti, anzi, se sono contrari, come avverte il Mabilon nella Scuola al capitolo della Storia: ciò posto, veniamo al fatto. Primo dice il Sommonte cogli altri, che il Conte di Caserta fusse stato posto da Manfredi a guardare il passo di Ceperano, il che non si dice da Giovanni Manetto, che così scrive: *Galli versus Apuliam iter adripiunt*, (si erano partiti da Roma) *quo Manfredi copias jampridem pervenisse constabat*, *& primo fines Regni Casinum ingressi*, *S. Germanum Oppidum tantis viribus expugnare adiuntur*, *ut paulo post, Manfredians enixe repugnantibus caperent*. Ecco la prima impresa; ed entrata de' Francesi fu in S. Germano, non in Ceperano. Si noti qui il primo. A questo aderisce la Cronica della Cava: *In die Epifania 1267. per voluntatem S. Ecclesie coronatus est Rex*, *& venit cum exercitu magno*; *& in Purificatione S. Mariae intravit Regnum*; *& octava die cepit S. Germanum*, *& expugnavit exercitum Manfredi*.

Ciò

Ciò si legge alla pag. 11. della dissertazione del Troyli, fatta in difesa dell'Angelico Maestro S. Tommaso nel tomo 14. parte 1. della Storia di Napoli; A questi possiamo aggiugnere il Muratori, negli Annali al tomo 11. a catted. 62. Fra le altre provvisioni aveva situato al fiume Garigliano, il Conte di Caserta con poste squadre per difender quel passo: Ma agli animosi, ed arditi Francesi non era, che potesse resistere; innanzi a loro camminava il terrore, perchè creduti non diversi da Paladini favoriti di Francia: il verno stesso si vestì d'una insolita placidezza per favorirli: passarono i Francesi il Garigliano per la proditoria ritirata del Conte di Caserta, e fu preso a forza d'armi S. Germano; Ci favorisce il Muratori, che il Conte di Caserta non stava in Ceperano; vuole però, che vi fosse stato tradimento del Conte di Caserta in S. Germano.

Ma dato, e non concesso, che il Conte di Caserta si fosse trovato a Ceperano, che era contro l'arte militare, Manfredi aveva pochi soldati, stava aspettando i Pugliesi, Siciliani, e Saraceni; non doveva dividere in più luoghi l'esercito; Ma si conceda al Summonte, che il Conte di Caserta con parte della gente guardasse il passo di Ceperano; come può verificarsi quel che dice, che fece passare l'Esercito in Regno in tanta pace; e lui, e'l compagno si fossero ritirati nelle proprie Castella, e mai più fossero andati all'Esercito di Manfredi? Quanto ciò sia falso, eccone una pruova d'un Autore contemporaneo; e credo, che non possa dir bugia. Questo è Papa Clemente IV., che ci lasciò scritta una lettera inviata al Cardinal di S. Adriano rapportata dal Martene, e Duran, *Thesaurus novus Anecdotorum* tom. 2. p. 302. Epist. 257. *Dilecto filio O. S. Adriani Diacono Cardinali Apostolica Sedis Legato.*

Anno

Anno 1266., Martene tom. 2. p. 202. edit. parif. 1715.,
 excitatus a somno Dominus, Mari, & ventis im-
 peravit; multis concussam fluctibus Petri naviculam
 pietatis osculo benigno respexit, & confractis corni-
 bus impiorum, multos per erroris abductos invium,
 quibus dedisse videtur vexatio intellectum ad Eccle-
 sia premium jam reduxit; Et ut tibi omnia ad ple-
 num liqueant, scire te volumus, quod cum carissi-
 mus in Christo filius C. Sicilia illustris Castrum
 inexpugnabile, scilicet Roccam Arcis in Regno Si-
 cilie obtinuisse, ingressa die Martis post Esto mi-
 hi, Villam S. Germani invadens, quam Casertanus,
 & Jordanus Comites cum multis Teutonicis & Lom-
 bardis, & Saracenis munierant, manuali congressu
 violenter intravit, multis ex hostibus interemtis;
 ibidem capto Mansfredo dicto Lancea, & dictis Co-
 mitibus effugatis. Exinde vero profectus, & conti-
 nuato progressu Terram acquirens, adiit Beneven-
 tum, quo se contulerat Manfredus quondam Prin-
 cept Ecclesie persequutor, & tandem die Veneris.
 Ante oculos meos cum utrumque procederent acies or-
 dinate, commisso praelio, dictus Manfredus cecidit,
 & fere tria millia cum eodem, captis Jordano, &
 Bartholomæo Comitibus, & nepotibus eorumdem.
 Cumque Comes Camerarius cum ipsius Manfredi
 Camera effugisset, postmodum ad cor rediens, cum
 ipsa Camera Regi se reddidit, sic reconciliatus ei-
 dem. Uxor vero Manfredi cum liberis Branensibus
 infra Castrum tenebatur inclusa, nec evadere pote-
 rat manus Regis. Casertanus, & Acerrarum Comi-
 tes pacem cum Rege fecerunt; Saraceni Luceria Ci-
 vitatem, personas, & bona, Regis ejusdem bene-
 placito subjacerunt. Sili Galvanus, & Conradus
 de Antiochia in Aprucio remanserunt, quarentes pa-
 cem, quam adhuc obtinere minime potuerunt. Vir
 nobilis Philippus de Monteforti Vicarius missus est
 in Siciliam cum Venerabili fratre nostro Archiepisco-

po Cusentino, quem ad Ecclesiam transtulimus Mes-
sanensem. Datum Perusii octavo Calendas Aprilis
an. 2.

Adunque il Conte di Caserta si ritrovò in San-
germano, ed in Benevento; sicchè non si ritirò
ne' suoi Castelli da Ceperano. Se ave errato que-
sta volta il Pontefice a ciò indotto da gazzette
falle, non ave errato Carlo testimonio di viltà, che
così nella pistola 236. p. 283, lo stesso Autore 10.2.
Caroli Regis Sicilie ad Clementem Papam IV. an.
1264. Sanctissimo in Christo Patri a Domino suo C.
Domina providentia Sacrosancte Romane, & Uni-
versalis Ecclesie Summo Pont. Carolus Dei gratia &c.
cum omni reverentia, & honore, devota pedum oscu-
la beatorum.

Multum meis reputans successibus adjici, si Ro-
mana Mater Ecclesia de felicibus filii processibus,
in quibus sua causa provebitur, certa fiat. Ecce
significo vobis ad gaudium, quod postquam Manfredus
publicus hostis, victus olim apud S. Germanum, a
Capua quoque, ubi se iactabat velle resistere, confusus
abscessit, accepi quod idem hostis cum suarum reliquiis
virium, quæ de S. Germano per fugam evaserant,
profugus per Terram laboris, se transtulit Beneven-
tum. Ego autem meas continuando dietas per Allig-
anos, Thelesinos campos, contra hostem ipsum,
omisso itinere Capua, duxi in cœlestis virtute presi-
dii procedendum; Sicque factum est, quod die Ve-
neris 26. presentis mensis Februarii quodam deside-
rio perveniendi citius Beneventum, meum, meorumque
animos stimulante, ac viarum, & passuum multorum
difficultatibus, & asperitatibus, quales vix transi-
veramus antea, superatis, ad montem quemdam per-
veni, unde subjectus, & admodum patens campus
ordinatas jam hostium acies ostendebat. Propterea
quod ego, licet equos Commilitonum meorum præ-
malitia, & longitudine itineris cognoscerem pluri-
mum

num fatigatos, & propterea ad sustinendum pondus pralii minus aptos; instructis tamen meis in illius nomine, cujus agebatur negotium, aciebus, ex adverso ad pugnam processi, & quamvis per magnam horam fuerit utrinque pugnatum, cedentibus tamen Divina potentia; non meis viribus, duabus prioribus hostium aciebus, omnes alie, cum non confiderent aggredientium passa impetum, sustinere, se fugæ remedio commiserunt, factaque est in ipso pralio hostium tanta strages, quod celant campum oculis superjacentia corpora occisorum; Nec tamen omnes fugientes, fugæ remedium salvos fecit, quin major pars fugientium in gladio nostrorum ipsos persequentium eo copiosius ceciderit; quo dispersus fugiendo, nec unus tuebatur alterum, nec eis locus, ad quem fugerent, apparebat. Magnum ergo numerum captivorum ad carcerem nostrum hujusmodi bellicus evenus adduxit; inter quos Jordanus, & Bartholomæus dictus simplex, qui nomen sibi Comitum hactenus usurpant, eorumque fratres, nec eis & Perusinus de Florentia perfidissimus Gebbellina factionis Auctor in vinculis detinetur. De his, qui de primoribus partibus partis adversæ in pralio corruerunt, certam nondum habentes notitiam, nihil vobis exprimimus, propter festinam presentium missionem; licet Galvanus, & Stenrisnetus dicti Comites mihi a pluribus asserantur in ipsa pralio corruisse. De Mansfredo vero utrum ceciderit in conspectu, vel captus fuerit, vel evaserit, certum adhuc id non habetur. Dextrarius tamen armatus, cui insedisæ dicitur, & quem habemus, sui casus affert non modicum argumentum &c. Data Beneven. 27. Feb. indict. 8. Regni nostri an. 1.

Ma se non bastano queste pruove in difesa del Conte di Caserta, che non lascid Manfredi, ma lo seguì in tutte le battaglie infino alla morte: egli scappato da Benevento col Conte dell'Acerra

andò ramingo: il perchè fu costretta la buona madre Sifdrina Contessa di Caserta andare da Clemente IV. e prostratagli a' piedi, gli domandò misericordia per lo figlio. Adunque il Conte di Caserta era della parte di Manfredi, non di Carlo; e per conseguenza non lo tradì. Eccone il testimonio *Epist. 315. p. 356. dello stesso Autore tom. 2. Episcopo Albanensi Apostolica Sedis Legato de reconciliatione Comitum Casertani, & Acerrarum.* La lettera è di Clemente IV. scritta l'anno 1266.

Casertanum, & Acerrarum Comites vidimus, & recipimus, non ut Comites, sed ut verè, vel fide conversos. Quamquam de Comite Casertano, propter matris devota consilium, opinio melior habeatur: Admonitionem eis fecimus salutarem, sed nihil injunximus ex imperio, ignari, si quid eis precipere deberemus. Datum Viterbii 2. Cal. Julii ann. 2. Ecco a bastanza provato, che il Conte di Caserta non mai tradì Manfredi; Vi scorre molto tempo da febbrajo a Luglio per riconciliarsi col Re Carlo; Mal per lui, e la madre, e figli furono privari di vita, e di roba; Trovò pretesto il Re Carlo per farlo; si disse, che favorissero Corradino, il quale ebbe la stessa disgrazia; fu decapitato nel Mercato di Napoli: se meritamente, ed a torto, lo sa Domeneddio.

Vediamo adesso gli altri errori commessi dalli sopradetti Storici, che il corpo di Manfredi fosse stato rinvenuto da certo Villano, o Soldato; e che postolo sopra un somiere, o mulo l'avesse portato in publico gridando, chi vuol comprar il corpo di Manfredi, e che non se gli fosse data sepoltura, ancorchè fossero state fatte intercessioni presso Carlo da proprij Officiali, a quali rispose *se le se ruit volentes, se il ne fut excomunie.*

Siegue il Summonte a carte 192. tom. 2. onde perciò non volle, che fosse posto in luogo sacro;

ma

ma lo fece portare in una fossa presso il ponte di Benevento, ove ogni Soldato buttò una pietra, e vi si fece un gran monte di sassi; Quanto sia ciò falso, si vede da una lettera dello stesso Carlo scritta a Clemente IV. *Sanctissimo in Christo Patri, & Domino suo Clementi Divina providentia Sacrosancta Romana Ecclesie, & Universalis Ecclesie Summo Pontifici, Carolus Dei gratia &c. Cum omni reverentia, & honore devota pedum oscula Beatorum: Triumphum mihi concessum calitus de Mansfredo hoste publico apud Beneventam nuper meministi Sanctitati vestre meis litteris declarasse. Verum quia in valescente verbo de casu ejusdem hostis in conflictu, investigari feci in campo inter corpora mortuorum, pro eo etiam, quod nullus rumor ipsum Mansfredum ad locum aliquem predicabat fuga auxilio pervenisse, contigit, quod die Dominico 28. Feb. corpus ejus inventum est nudum penitus inter cadavera pereuntium. Ne igitur error in tanto sibi negotio vendicaret fidem, Comiti Casertano fideli nostro Jordano, & Bartholomaeo olim dictis Comitibus, & fratribus eorum, aliisque, qui eum familiariter noverant, & tractaverant, dum vivebat, ostendi feci; qui cognoscentes corpus predictum ipsum esse olim Mansfredum prater omne dubium communiter asserunt, ideoque naturali pietate inductus, corpus ipsum cum quadam honorificentia sepulture Ecclesiastica tradi feci. Datum &c. Martene tom. 3. Anecd. p. 19. Dove è la fossa? dove il mulo, l'asino, dove il monte di pietre, e dove trovasi sepolto Manfredi? forsi a canto al fiume? aibb: ma in Chiesa, e con qualche onore portatovi; Nè l'ossa di Manfredi furono trasportate al fiume verde, come dicono comunemente, ma si conservarono in Benevento; Eccone un'attestato di Clemente IV. presso lo stesso Martene al to. 2. fol. 319. Ep. 278. *Carissimus Carolus Rex Sicilia illustris te-**

net pacifice totum Regnum; illius hominis pestilentis cadaver putridum, uxorem, liberos obtinens & thesaurum. Datum Viterbi VIII. Idus Maii ann. 2.
 E da qui si vede quanto sia falso ciò, che ha scritto Dante nel *Purgatorio* cap. 3.

*Se il Pastor di Cusenza, che ha la caccia,
 Di me fu messo per Clemente allora,
 Avesse in Dio ben letta questa faccia,
 L'ossa del corpo mio sarian' ancora
 Incò del ponte presso a Benevento,
 Sotto la guardia della grave mora.
 Or le bagna la pioggia, e muove il vento
 Di fuor del Regno, quasi lungo il Verde;
 Ove le trasmutò a lume spento
 Per lor maledizion, se non si perde
 Che non possa tornar l'eterno amore
 Mentre, che la speranza, e fuor del verde,
 Ver' è, che qual'incontumacia more
 Di Santa Chiesa ancorchè al fin si pensa,
 Star li corrien da questa ripa in fuori
 Per ogni tempo, che egli è stato trenta
 In sua presunzion, se tal decreto
 Più corto per buon prieghi non dovenghi.
 Vedi ora mai, se tu mi puoi far lieto,
 Revelando alla mia buona Costanza,
 Come mi ha visto, ed anche sto divieto,
 Che chi per quei di là molto s'avanza.*

Io qui non voglio entrare a vedere, se Manfredi era Tiranno, ed invasore del Regno; ma so a dire, che lui fu stabilito da Federico Bajulo del Regno di Napoli, essendo viventi i figli, e stando lungi dal Regno: e se in caso non fossero in vita i figli, succedesse Manfredi; come può leggersi nel Testamento presso il Cronista Siciliano riferito dal Martene, al tomo 3. p. 13. Or ritrovandosi in Alemagna Corradino figlio di Corrado, il Papa entrò *armatū manu* nel Regno; Pensò Manfredi,

fredi, come Bajulo difenderlo, e per tener a freno i Baroni, e l'Università, e far fronte al nemico, volle dichiararsi Re; Ma non aveva pensiero di toglierlo a Corradino suo nipote, e legittimo erede, come per attestato di tutti gli Storici è ben noto; perchè essendosene lamentato Corradino con una solenne ambasciata inviata al zio, questo gli rispose, che quantunque il Regno l'aveva difeso, anzi riacquistato dagl'Invasori a forze d'armi; pure per essere onorato Principe, era pronto restituircelo dopo la sua morte, e non farne eredi i propri figli. Dunque Manfredi non era tiranno, e perciò non aveva niuna ragione di tradirlo, come già non fece. Questo riguarda la Storia.

Veniamo ora alla Teologia: cioè come potea il Conte di Caserta tradire il proprio Re cognato, e Comandante? Gli avea giurata fedeltà, come Re, e come Capitano al suo Generale, si promette a Dio: Iddio è sempre giusto. I Re, i Generali fanno le veci di Dio. *Per me Reges regnant*. Dunque se si promette, ancorchè il Re, il Generale sia cattivo, non può tradirsi, se si tradisce, si disprezza Dio, che è sempre buono; Non è egli Domenedìo, che ci comanda; *Obedite Præpositis vestris, etiam discolis*? non dobbiamo noi entrare ne' gabinetti de' Principi, non siamo capaci di perscrutare gli arcani, *scrutator Majestatis opprimetur a gloria*; Anche Tacito gentile conobbe questa sana dottrina: onde ci lasciò quel dettame giusto, che il comandare sia del Re; la gloria del Vassallo sia l'ubbidire; Come poi un Cristiano Cattolico, come era il Sommonte, si fece scappare dalla bocca quella non retta proposizione, che al Re si possa mancar di fede, per delitti privati, come era l'incesto (quantunque questo falsissimo): vi vuol grande scrutinio per vedere, qual sia il tiranno. Non è di uno solo, nè di pochi ciò diciferare, devono esser de-

O 4

litti,

litti, che toccano tutta la pubblica quiete de' sudditi, lo struggimento del Regno per alienazione, o per altro. Ma ciò lo vedano i Politici, ed i Legisti. Ben si sa, quali sconcerti a tempi nostri questa condannata dottrina dal Concilio di Costanza ave apportata nell'Europa. I fautori della quale ne portano, e porteranno laceri i panni. Or se è così, come mai il piissimo Conte di Caserta potea ciò fare, educato da quella S. Contessa Sifridina? E questo è poco, la maraviglia si è, che il Sommonte dica, che anche S. Tommaso avesse ciò consigliato al suo parente Riccardo, come della casa di Aquino. Ma questo è falsissimo. Riccardo era della Casa di S. Severino, come vogliono l'Ammirato, l'Ughelli, ed il Campanile. Ma di questo ne parleremo appresso. Dappoichè anche fosse parente S. Tommaso a' Conti di Caserta, per parte di femmine, non potea esser fautore di dottrine false, e probabili; i di lui seguaci le condannano tutte, sono seguaci del detto sicuro; *arcta est via, quæ ducit ad vitam*. Che l'ubbidire sia cosa dovuta, a proposito Prospero Epig. 34.

*Mitibus, & Sanctis nulla est spernenda potestas
Æquum servire est Regibus, & Dominis
— quid enim terrisque, poloque*

Lacryma Hædrusci: perenni sine lege manet. (1)

Che i Conti di Caserta fossero stati della Casa di Sanseverino, e non di Aquino in tempo di S. Tommaso, l'abbiamo dall'Ughelli *tomo 6. p. 483. Robertus Sifridonis maritus ex familia Sanseverina, Comes fuit Casertæ, & Tricarici, teste Ferdinando de Marra, & quæ suscepit Riccardum, Corradum, Elisabetham &c.* A costui aggiungiamo il Vescovo di Morreale nella vita di Guillelmo I. così scrivendo a c. 107.

Era

(1) Statius v. 48.

Era venuto in Messina avanti , col suo figliuolo Ruggiero Conte di Tricarico, e co' suoi Avvocati Roberto Lauro Conte di Caserta, e quivi stava il Re aspettando per ripetere la Terra di Montorio, il Castello di Sanseverino, ed altre Terre da Guglielmo di Sanseverino suo fratello cugino. Costui posseduto avea questo Castello avuto dal padre; ma essendosi dal Regno fuggito, gli furono confiscate. Poco innanzi la Reina fatta gli avea la grazia della restituzione della Patria, e dell'avere. Ma il Conte di Caserta pretendeva essere di sua ragione li Castelli; e che erasi il padre di Guglielmo impossessato per forza, ed a torto, e devonagli perciò a buon diritto restituire. Il Cancelliere, nè avventurare alla lite di Guglielmo, che avea sperimentato a se fedele, nè concitarsi l'odio del Conte di Caserta, la cui fede gli era sospetta, nè dargli occasione, e fomento di maggior malevolenza volendo, procurò, che fossero a Guglielmo i suoi Castelli ridonati; ed impetrò a Roberto dal Re altra Terra nella Puglia con questa condizione, che egli ad ogni azione contra Guglielmo cedesse. Adunque, se Guglielmo era figlio di Roberto Sanseverino, non era della Casa d'Aquino, come vuole il Summonte. Adunque S. Tommaso non avea impegno scrivergli in favore, ed adottarsi una dottrina poco sana; Sicchè non lo fece. E dove mai nella Genealogia de' Conti di Aquino si ritrova il nome di Riccardo? ritroverete Landulfo, Laidulfo, Pandulfo, Roberto, e Tommaso; il nome di Riccardo non vi si ritrova. Adunque il Conte di Caserta Riccardo non era della Casa d'Aquino.

Veniamo ora a parlar di questo fatto, come leggista; vediamo, se le ragioni del Sommonte reggono. Egli dice, che il Conte ritrovandosi in Ceperano, ebbe avviso da un servo della Contessa, che Manfredi le avea tolto l'onore; Ma egli do-

vea

vea sapere, come Dottore, che i servi non han fede nè in giudizio, nè fuori; Ecco la Glossa alla novella *de testibus* tit. 2. §. Si vero (così nella Rubrica) *Servum non posse esse testem, ut hic, & cap: eodem lege quoniam §. de testamentis, Lege qui testamento §. servus Cod. lib. 9. tit. 41. de questionibus lib. 9. rubr. Regulariter etiam in criminibus servi non torquentur in Dominos*; Ecco la dottrina del Perez al lib. 9. del Cod. tit. 20. *de testibus*: Monet inde Imperator Judices, ut diligenter expendant conditionem testis, an homo sit bonae famae, amicus, vel inimicus, dives, vel inops leg. 2. & 3. §. Facilius enim inops corrumpitur, quem famae magis, quam famae incitat, ideoque persona vili leg. 28. hoc fit, aut servo non facile creditur, & leg. 5. & 8. hoc tit. & in leg. 11. liberi testes, inquit Imperator, ad causas postulatur alienas. Ma dirà il fautore del Summonte Signor di Cristoforo, che la legge citata soggiugne, *exceptis adulterii criminibus*; ha ragione; ma se gli replica; *in ore duorum, vel trium stat omne verbum, non in ore unius*. Che diremo noi delle altre fanfaluche, che tanto si fosse attristata la Contessa, per la violenza fattale da Manfredi del consenso non dato. Io per me non so che dire, questo però leggo presso Aldo Manuzio in una sua lettera scritta al Signor Pietro Pisani Suazza a Pisa al num. 96. a car. 36. dell'edizione di Roma nel 1591. in cui cita un frammento degli Annali di Paolo Emilio Santoro, prima che li avesse stampati; dove vengono descritti cose di grandi contenti ricevuti da Sichelgaida, ed il buon gusto; Ma di questo diciamo col Rodi. Il tacer fu sempre bello. Io però non credo, che quel dott. Prelato avesse dovuto dare alle stampe ne' suoi Annali ciò, che trascrive il Manuzio, poichè non ho letto gli Annali.

-E veniamo alle congetture. Il Conte di Caserta, la

la moglie Sichelgaida non potevano ciò fare ; era stato ben educato dalla madre Sifridina , come ben si scorge da due testimoni del Papa ; uno rapportato di sopra dal Martene , l'altro registrato dall'Ughelli ne' Vescovi Casertani ; dove si legge , che ritrovandosi la Chiesa di Caserta senza l'Pastore da molto tempo , per discordia nell'elezione , ella ne scrisse al Papa , che benignamente collodarla del zelo vi provide di due Rettori , un Guardiano di Frati Minori , e l'altro Priore de' Domenicani ; Se si era partito il Conte per la guerra , vi era la madre per custodire la moglie . Di essa verificavasi ciò , che sgrida S. Paolo , *Si quis suorum , & maxime domesticorum curam non habet , fidem negavit , & est infideli deterior* . Vi sono delle congetture , anche per Manfredi ; egli era stato ben educato dal dilui padre Federico , uomo sapientissimo , che gli confidò il Reggimento del Regno , e custodia de' figli . Ecco ciò , che di lui scrive il Muratori *tom. 11. car. 13.* l'anno 1258. Abbondavano bene in lui anche per confessione de' suoi avversarj moltissime di quelle prerogative , che rendono l'uomo degno di regnare . Giovane di bello aspetto , faceva sua gloria la cortesia , e la clemenza , senza avere ereditata la crudeltà de' suoi maggiori ; Singolare fu la sua prudenza , e l'intendimento superiore di lunga mano all'età , grande il suo amore verso le lettere , e de' Letterati , ed egli stesso istruito nelle scienze , ed arti più nobili ; ma soprattutto risplendeva in lui la generalità , e la gratitudine in chi gli prestava servizio . E se non bastano queste cose nuove del Muratore , eccone un testimonio d'uno Scrittore coetaneo ; questo è l'Anonimo , che tratta delle cose di Federico , Corrado , e Manfredi presso l'Ughelli *tom. 10. p. 563.* *Dicitur Manfredus , quem Imperator præ ceteris filiis dilectissimum , & in aula sua nutritum , suisque documen-*
tis

tis instructum Principem Taranti constituerat sibi
 Comitatus Gravina, Tricarici, & Montis Caveosi,
 nec non, & honorem Montis S. Angeli, quam Im-
 perator ipsius Principis Matri, quam summe dile-
 xerat, donatione fuerat elargitus, generalis Bajulus
 ipsius Regni Sicilia ageret: & illi, qui ab Impe-
 ratore remunerationem aliquam obtinuerat, de suo
 arbitrio provideret: Postquam autem Rex veniret in
 Regnum, ipse Princeps principatum Taranti, &
 totam terram sibi prelegatam teneret in capite, &
 merum Imperium in ea; tamquam Dominus esset;
 utpote in cuius indole præcognoverat Pater, quis,
 qualisque Princeps futurus esset: Firmavit enim ip-
 sum natura gratiarum omnium receptabilem; & sic
 omnes corporis sui partes conformi speciositate com-
 posuit, ut nihil in eo asset, quo melius esse posset.
 A pueritia enim paterna philosophia inhaerens, ostendebat
 percerta ingenta discretionis iudicia, quantum
 in majori etate prudentia esset habiturus; & qua-
 liter ipse erat, per quem domus augusta gubernari
 poterit, & in statu gloriæ conservari; & non sine
 causa Manfredus vocatus fuerit, quasi manens Fre-
 derico, in quo quidem vivet pater jam mortuus,
 dum paterna virtus in ipso manere conspicitur. Vel
 Manfredus id est manus Frederici, utpote sceptrum
 tenere dignus est, quod manus paterna tenuerat.

Queste, ed altre qualità ebbe cura Federico, che
 avesse il figlio Manfredi; e come mai gli Scrittori
 di pochi fogli hanno potuto scrivere, che Manfre-
 di avesse attossicato il padre, cotanto di lui bene-
 merito, e' fratello Corrado? Aveva buona mora-
 le; gli Scrittori ne' secoli bassi, massime i soprac-
 cennati, erano tutti sospetti, venali, adulatori:
 Leggasi il Muratore negli Annali, che di cotali
 Scrittori scrive i caratteri; tra quali non potè non
 iscriverne qualche cosa di buono. Sabba Mulaspina
 lib. 6. cap. 16. presso il Muratore: O Re Manfredi,

dir

dicevano i popoli, noi non ti abbiamo conosciuto vivo, ora ti piangiamo estinto; Tu ci sembravi un lupo rapace fra le pecorelle di questo Regno; ma dacchè per la nostra volubilità, ed incostanza siamo caduti sotto il presente dominio (a dire di Carlo d'Angiò) cotanto da noi desiderato, ci accorgiamo in fine, che tu eri un mansueto agnello; Or riconosciamo il governo suo posto in confronto dell'amarezza presente; Riusciva a noi grave in addietro, che una parte delle nostre sostanze pervenisse alle tue mani, troviamo adesso, che tutti i nostri beni, e quel che è peggio, vanno in preda a gente straniera. Ebbe la disgrazia la nostra buona Contessa di assaggiarne i disastri, per esser stata racchiusa in duro carcere con figli; perdere cogli Stati anche la vita. La casa degli Aquini quasi tutta si estinse, il buon Carlo la cadde anche a S. Tommaso; gli fece dare il veleno in Fofsa nova, per timore, che non l'avesse fatto mal'informo presso il Pontefice, e quivi rese l'anima a Dio a 7. di Marzo l'anno 1274. in età d'anni 50. In questo anno passò a miglior vita il dilui amico S. Bonaventura; quali amendue sono Pastori di S. Chiesa. Muratori *tomo 11. p. 117.* negli Annali. I disastri li provò prima di tutti Benevento Stato del Papa depredato nelle robe, ed onore, anche negli arredi delle Chiese. Leggasi il Martene. Un'uomo di tanto fenno Manfredi, non potea, come onorato Cavaliere, virtuoso, letterato, commettere una opera sì indegna, giacere colla sorella uterina, cosa non mai succeduta. E' vero, che Ammone giacque colla sorella Tamar, ma non gli era uterina, ma bensì uterina di Assalonne.

Gli Aquini non sono stati Conti di Caserta,

Giacchè abbiamo fatto menzione degli Aquini, uopo è rispondere all'obbiezioni del Summonte, o diciserarc il punto storico, se gli Aquini fossero stati Conti di Caserta, ed in tempo di Manfredi spezialmente. E' vero, che li Scrittori su di ciò dicano varie cose. Io però affermo, che ebbero domicilio in Caserta, non già i primogeniti; ma i Cadetti; che vi ebbero qualche suffeudo, e forse anche il nobile suffeudo di Tredici, e S. Benedetto, che sino a tempi nostri è stato solito concedersi; Gli ultimi sono stati i Fiorilli a possederlo; i discendenti de' quali vi hanno de' poderi; ultimamente alienarono il palagio, esistente in S. Benedetto al Rev. Paroco di Sala Sig. D. Nicola Pezzella; e questi Fiorilli vivono con qualche splendore in Napoli. Ma di questi ne parleremo nella Storia.

Che questi Aquini siano stati in Caserta, n'abbiamo una pruova presso Riccardi da Sangermano l'anno 1223, dove *Inquisiti sit Imperatore mandante de opere S. Germani per totam Abbatiam per Judicem Adenulfum de Sueffa, & Judicem Tomam de Caserta. Il Prätilli to. 2. Hist. Longobard. p. 366. così rapporta, Ita quoque a Caserta Comitatu, quem Aquinates usque ad Manfredi Regnum obtinuerunt de Caserta dicti sunt: unde dare ex Archivio Regia Sicla deducitur anno 1266. lit. O. fol. 85. a ter. de Thoma de Caserta verba fiunt, qui olim tempore Manfredi Regis Justitiarius Sicilie, & alibi legitur Gentilis de Aquino, qui dictus fuit de Caserta lit. C. fol. 2. & in Capuano thesauro habetur anno 1300. Thomafius de Aquino, dictus de Caserta, testis, alii- que passim. Ed il Manuzio in detto anno dice in*
Or-

Orvieta esserci stato fra Tomaso d'Aquino col Conte di Caserta suo fratello.

Ma non posso far passare le pruove arrecate dal Summonte, che nel *tom. 2. p. 182.* adduce: Io non vedo però, come possa rispondere (parla contro l'Ammirato) che diceva di no, a quel di Giovenazzo. Costui chiaramente in più luoghi scrive, che questo Conte di Caserta, fu degli Aquini; Così anche dice il Villani, che fu da 50. anni dopo; Che così sia, appare dal Testamento di Federico, in cui tra gli altri testimonj fu questo Conte, leggendosi nel fine di quello in tal modo: *Prædicta autem omnia acta sunt in presentia prædicti Archiepiscopi Bertoldi Marchionis de Bemburgæ dilecti consanguinei nostri, Et familiaris, Rinaldi Comitis Casertani dilecti generis nostri.* Di modo che è vero quel che scrive Matteo di Giovenazzo, che il Conte di Caserta di Aquino fu genero di Federico; Ma che così sia, appare da quel che dice lo stesso Ammirato in fine del suo discorso di questa famiglia dove scrive apparire Scrittura del 1259. a tempi di Manfredi, per la qual Tommaso d'Aquino Signor della Grotta Merarda aveva impegnato a Sifridina; o Sanfridina Contessa di Caserta il Castello della Grotta per 400. oncie (era economica codesta nostra Contessa, aveva il peculio proprio, e lo fece fruttare; Era di quelle donne registrate nelli Proverbi *cap. 31. 10. Mulierem fortem quis inveniet; consideravit agrum, Et emit eum; mulieris bona beatus vir*). Gloria di noi Casertani, per aver avuta una donna cotanto buona; resse con prudenza i nostri maggiori in vita, protegge noi in morte.

Quanto sia frivole questo argomento, si vede; Adunque perchè Sifridina improntò i denari a Tommaso d'Aquino? il dilei figlio era di Casa d'Aquino; sicchè solo i parenti tra di loro s'impron-

prontano il denaro : si giudichi da Lettori : Ma l'altro è più specioso , perchè Rinaldo di Caserta sta sottoscritto al Testamento di Federico , e gli era genero , adunque era della Casa d'Aquino. Se il Summonte avesse letto il Testamento per intiero registrato nella Cronica Siciliana , riferita nel tomo 2. *Anecdorum* del Martene avrebbe letto, *Riccardo Comitis Casertani dilecti generis nostri* : e non Rinaldi : ed ecco ridotto a nulla l'incesto, il tradimento, false tutte le storie per le contraddizioni, antinomie, anacronismi. Sono tutte favole : ognuno voleva piacere al proprio padrone , *querant quæ sua erant , non quæ veritas* : Onde mi è paruto in questa mia Dissertazione parlare un pò a lungo di questo fatto per onor della Patria, e stima del proprio Conte, e Contessa : e dalla mia parte sta Errico Bacco nella descrizione del Regno di Napoli, dove tra Conti di Caserta non annovera l'Aquini, ma i Sanseverini.

Prima però di terminare questa Dissertazione , non voglio tacere ciò , che leggesi in una lettera di Urbano IV. , il quale sottopone all' interdetto tutti i luoghi , che davan ricetto a Manfredi , Riccardo di Caserta , ed altri : per questa cagione vi dovette succumbere anche Caserta , Martene to. 2. pag. 63. an. 1264. *Urbanus Episcopus servus Servorum Dei : Ad cõstitudinem presentium , & memoriam futurorum &c. dudum f. r. Alexander Papa prædecessor noster primo , & nos postmodum , Civitates , & loca plurima Manfredi quondam Principi Tarentino , ac Uberto Marchioni Pelavicino , & aliis Ecclesiæ persecutoribus contra salutem propriam adherentia , loca etiam ad quæ dictus Manfredus , Ricardus Casertanus , & Thomas Acerrarum Comites , ac Galvanus , & Federicus Lanca fratres devenire cõtingerent , quamdiu ibi forent , stricissimè*

mo Ecclesiastico supposuimus interdicto ; Sed qui nonnulli Archiepiscopi, & Episcopi, Abbates, Priores, alique Prelati, & Religiosi, ac Clerici, & alia quamplures personæ utriusque sexus a Sede Apostolica, & per literas, & oret-nus tibi postmodum obtinere concedi, ut non obstantibus huiusmodi interdicti sententiis, liceret eis sub certa forma, & in certis Ecclesiis, sive locis eidem interdicto suppositis celebrare, ac audire divina: Nos, ut interdictum ipsum arctius servaretur, in octavis festivitatis B. Martini proxima præterita, præsentè tunc multitudine fidelium copiosa, omnes concessionès huiusmodi quocumque modo, & sub quacumque forma factas a Sede Apostolica prædicta, omnes quoque literas, indulgentias, cunctaque privilegia super hoc ab ipsa obtenta totaliter auctoritate Apostolica duximus revocanda universis cujuscumque status, ordinis, conditionis, honoris, & dignitatis existerent, eadem auctoritate, sub pœna excommunicationis districtius inhibentes, ne huiusmodi concessionum, seu alio quocumque prætextu, contra earundem sententiarum interdicti tenores in aliquibus Ecclesiis, seu locis, interdicto subiectis divina officia celebrare, vel audire quomodolibet attentarent. Hoc autem ideo fecimus, ut locorum homines eorundem tanti saltem consideratione discriminis, ad Ecclesiæ redirent humiliter unitatem. Verum quia ipsi maliciis propriis excacari, & in suis defixi facibus, nec ex antidoto medicinali salutem, nec ex vexatione recipiunt intellectum ; Nos nolentes ulterius ad eorum nequitiam personas Ecclesiasticas inter eos degentes divinis officiis penitus defraudari, de fratrum nostrorum consilio eisdem personis Ecclesiasticis indulgemus, ut in Collegiatis Ecclesiis secularibus in Civitatibus, & locis huiusmodi constitutis, Clericis Ecclesiarum ipsarum, & in Religiosorum Conventibus Fratribus Religionis ejusdem, Penitentia, Eucharistia, Ex-

tremæ quoque *Unctionis Sacramenta* recipere, ac voce submissa, clausis Januis, non pulsatis campanis, interdictis, & excommunicatis, & personis omnibus aliis cujuscumque conditionis, aut sexus exclusis, Divina officia liceat diviserim, vel insimul celebrare. A generalitate tamen excludendorum excipimus tam religiosas personas, quam seculares Clericos, Viatores, quos & in Religiosorum, & in secularium Clericorum Ecclesiis admitti permittimus ad divina in præcinctu itineris constitutos, vel infra diem tertium recessuros. In Monasteriis etiam Monialium, & laicorum, Religiosorum tam humiliatorum, quam aliarum Civitatum, & locorum hujusmodi Domino famulantium, licebit eisdem Monialibus, & Religiosis, suum, vel alienum ad celebranda Divina cum duobus honestis Clericis vocare, vel admittere Sacerdotem. Conversi quoque Monasteriis servientes ipsarum divinis officiis poterunt interesse cum ipsis. Præterea Venerabiles fratres nostros Patriarchas, Archiepiscopos, & Episcopos ad loca hujusmodi declinantes illius uti volumus privilegio libertatis, quod Episcopis in favorem Pontificalis officii constitutio Concilii Generalis indulget. Datum apud Urbem Venerem Idibus Januarii, Pontificatus nostri an. 3.

Queste, ed altre ingiurie ricevette da Urbano Manfredi, ed il Conte di Caserta, e compagni. E pure con quanta sommissione, ed ubbidienza si fosse portato Manfredi lo scorgiamo dalla seguente sua Epistola Anecd. 10.2. Epist. 62. fog. 91. *Sub simplicis humilitatis officio integræ devotionis affectu, tamquam novi muneris grande mysterium, & utinam spei uberis promissum, Sanctitatis vestre recepistis literas. Paternæ dilectionis increpationes audiui, & jussionis Dominicæ monita reverentius intellexi, factus repente stupidus, & referendo quodam modo verecundus, quod adversus Deum, & S. Romanam Ecclesiam, quam Christianæ fidei magistram, & do-*
mi-

minam recognosco, injuriarum atrocium lator intitu-
lor, & offensarum enormium irrogator appellor; de
quibus si pectoris meis claustra discurtio, conscien-
tia mea nulla nota redarguit; nec probabilis stimu-
lus veritatis impugnatur. Nam licet bonarum sit men-
tium ibi culpas agnoscere, ubi noxa non praesuit: si
de nullis offensis poenitentiae dona non obtuli; si de
nullis injuriis humilitati spiritus tributum non solvi;
nescio, cur injuriator extitero, vel cur deplantator
excessuum humanitate compingor; nisi ea forsitan,
quod contra vos, & praedecessores vestros offensionis,
& culpe pravitatem respergor, quod voluntati vestrae
super hereditatis privatione non parui, & reconcili-
ationis optata gratiam, quam multisarie, multifi-
que modis expetii hoc usque non potui promereri.
Nunc ergo praeceptis salutaribus, & oburgationi-
bus vestris, quae circa duritiam filiorum clementiam
Patris insinuant, persuasus gaudeo, satis quod ex-
citare me litteris, & corripere monitis paterna di-
gnatur affectio; ex quibus spei fertilis iudicia col-
ligo, & fiducia facili argumenta compono; Et cum
non semper osculandus a patre sit filius, sed dura
interdum castigatione premendus, jam me velut in-
gratum, de cuius se adferit salute sollicitum,
quem gratis communionem non abdicat, suavitatis
paterno gremio non excludit, sed datur alterius,
Pater piissime, sinistrae suspicionis occasio, ut invi-
tus querulus de sincera quodammodo, ut Patris af-
fectione diffidam, & de Matris tenera pietate despe-
rem, dum sicut vulgaris jam motio praedicat, trans-
verso verbotenus ordine, successionis in exterminium
hosti adversum me panditis officium; & illum in
regno mihi & conceptae contra me sorte indignatio-
nis animo, adversarium erexistis, de quo praeter alia
emolumenta quamplurima, quae per me Ecclesiae po-
terant provenire de conditionibus omnibus, quae de
me protinus, si veritatem dicere liceat, utilitas ex-

petatur; sicque dum verba Patris, quasi modesta, cum de filii conversione titillant, accurate desidero, desperare commoveor, & dum extrinseca commemoro, desperare compellor. In cujus desperationis excessu, & vehementis doloris incendium ex maxima ratione promoveor, quod Venerabilis Vir Dominus S. titulo Martini Presbyter Cardinalis Apostolica Sedis legatus in Marchia per suas literas temerarium pradonem me publicat, & persecutorem publicum, ut Satana filium, licentia labiis laxata, divulgat; Qui per hoc verum mihi soli, & si aliqua ratione non placeo, lesionis ostendicula attenderet, sed ad universale quasi gentis dispendium non minus, proh dolor? occasione suspiret, dum fideles Christicolae, quorum festiva subsidio terra Sancta negotium a nobis olim procuratore, nunc Domino longis desideriis expectare, & novo bellandi genera nunc per arma in filios, ut ad Christiani Regis spolia crucis signet. Consideret ergo, si placet, vestra pistatis integritas, qualiter si secundum carnem unius predicto de predicta debeat intendere precibus, & tot gravibus laceffitas injuriis superioris obsecundare preceptis. Hac itaque varietate perplexus, eligo me sanius, me totum beneplacitis vestris exponere &c.

Questo era Manfredi, che non solo si commoveva dall'ingiurie de' Papi, ma neppure da quelle de' suoi ministri; Come un uomo così onorato, poteva dare in eccessi così enormi di commettere un incesto? Per me credo tutto il contrario, lo potrà credere *Judeus apella*; E che ciò sia falso, si vede dalla contradizione degli Scrittori. Il Summonte col Tупpo vuole, che Manfredi in tempo della guerra di Ceperano, e Sangermano si trassse in Caferta a caccia, ed altro. Con costui si accorda Paolo Emilio riferito dal Manuzj; E pure noi abbiamo provato con Autori contemporanei, e di

veduta , che Manfredi si ritrovò in Sangermano col Conte di Caserta , ed a Benevento nelle battaglie ; Come mai un uomo di tanto senno in tempi così pericolosi potea divertirsi in cose anche illecite ? Non era uomo ozioso Manfredi ; nè quei tempi esiggevano ozio , ma bensì fatiche , e molte , e gravi di mente , e di corpo : *Otia si tollas , periere cupidinis arcus* : Aveva buoni custodi Sicelgaide : non potea commettere adulterj : Sifridina data aveva buona educazione al figlio ; non potea tradire il proprio Signore per niun conto . S. Tommaso non vi aveva impegno , che non era parente di Riccardo Sanseverino Conte di Caserta ; nè mai è stato ne' suoi scritti fautore di opinioni false , come sono peranche tutti li Domenicani . Ed ecco in nullo ridotto ciò , che han detto il Summonte , li Villani , il Colenuccio , ed altri Scrittori.

Se ho parlato con libertà , mi ha spinto la verità , che unicamente si dee dagli Storici seguire ; perciò ho dovuto parlare con libertà , onde mi avranno per iscusato , e col Sannazaro dico ,

*Parce mihi venerande Parens , si justa sequutus
Signa sub Alphonso , Rex erat ille meus.*

COROLLARIO:

AVeva io tralasciato di dire qualche cosa su di quello , che alcuni vogliono , che il Re Manfredi si andava sollazzando de' principj dell'entrata di Carlo nel Regno , in caccie , ed altro , ed avesse posto tutto il pensiero negli Eserciti ne' Comandanti . Il che quanto sia falso , si scorge dall' Anonimo , che scrive delle cose di Manfredi , di Federico , e di Corrado rapportato dall' Ughelli *tom. 19. pag. 643.* *Manfredus vero status sui hujusmodi ventura flagella praesenserat , ac veluti in cestuosi , Et alio tenoris involucrio positus , ignorat penitus , ubi venientibus hostibus , se opponat , ubi eis obstacula praearet , ubi*

ubi obsistat eisdem, & dum ad resistendum propterea flumen repetit, ut per se facta impedimenta sint talia, quod hostes in oppositum constitui nequeant se manualiter jungere; nunc Capuam, nunc Ceperanum, & tandem Beneventum festinus discurrendo gressus dirigit, & revolvit. Quamlibet enim terrarum hujusmodi alta fluminis ripa fortificat, ac profunde defossum aggeris roborat; Sed praescitus ad malum obstinatus Manfredus, qui ad Ceperanum resistenciam gentis suae ordinare debebat, passus Regni vacuos, & sine custodia munitione reliquit, ut liber ad Regni aditus pateat inimicis. Verum tamen in Castro S. Germani duo millia Saracenorum, & mille equites pro tuitione morari. Da qui si sorge, che il Conte di Caserta non fu in S. Ceperano: perchè quivi non vi fu l'Esercito, e Manfredi non andava a spasso colla Contessa di Caserta; ma pensava agli affari suoi.

Nè solamente il Summonte pigliò abbaglio in rapportarci la storia del tradimento del Re di Caserta, ma anche in riferirci l'altra battaglia data da Carlo a Corradino; nella quale dice, che ritrovandosi a caso in Napoli un Cavaliere Francese, per nome Alardo venuto da Gerusalemme, e questi vedendo, che Carlo aveva più poche milizie di Corradino, gli consultò, che avesse diviso l'Esercito; ed una porzione l'avesse posta dietro un monte di foppiatto, e l'altra l'avesse opposta al nemico; Il che facendosi, fu questa da Corradino posta a rotta: indi vedendo i soldati di Corradino dissipati quei di Carlo, si posero a fare lo spoglio; ed allora il vecchio Alardo disse a Carlo impaziente da molto tempo, di fare uscire i freschi soldati appiattati in battaglia; i quali ritrovando sbandati quei di Corradino, l'avevero in tutto distrutti. Il che è falso; Dappoichè Carlo di tutti questi stratagemmi non ne fa motto; Ecco una lettera sua
in-

inviata al Papa Clemente rapportata dal Cronico di Sicilia presso il Martene negli Anecdotti al 10.3, p.24.

Sanctissimo in Christo Patri Domino suo Divina providentia Sacrosanctæ Romanæ , & universalis Ecclesiæ Summo Pontifici , Carolus Dei gratia Rex Sicilia , Ducatus Apulia , Principatus Capua ; Andegaudæ , &c. Comes , cum omni reverentia , & honore pedum osculamina devotorum : Expectatam diutius , ut desideratam a cunctis fidelibus orbis terræ letitiam vobis , clementissime Pater , & Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ matri meæ , tamquam suavitatis intersum humiliter offerens , supplico , ut surgens Pater , ac comedens de venatione filii sui , exolvat gratias debitas Altissimo , & tam Pater , quam mater a suis deinceps laboribus conquiescat . Noveritis igitur , quod manus Domini , quæ mei tutrix est , & patrona justitiæ , meos feliciter , & salubriter dirigant processus , postquam Corradinus , ejusque sequaces Regni mei finibus propinquo- rum , quærentes foramina , per quæ possent latenter ingredi , seque conjungere Saracenis ; ego ipsos de passu in passum per tres dies , totidemque noctis se- quens , & persequens , tandem pro certo percepto , quod dicti hostes per Finleri partes ingressi , spera- bant per Marciana rura descendere , & pervenire Sulmonam , inter Sculculæ , & Cauribii montes in quadam planitie sua infelicia castra defixerant , die mercurii octava videlicet Assumptionis B. Virginis de cujus potissime sperabam auxilio , de pratis Bren- nuli secus lacum Fucchini , & Villam Avezeni , acie- bus instructis , divina me gratia convitante , demum procedent ad quendam collem prope albam , qui pro duo parva milliaria distabat ab hostibus , ex quo campus Palestinus se explicat , iter meum proseguen- do , perveni ; Et hostium exinde castra prospiciens

omnia gens mea, & qui potissime erant pro labore nimio fatigati, deliberavi, & jussi castrametari in eodem colle exercitum Christianum. Hostes vero videntes vexilla nostra castrorum suorum appropinquare terminis; dictique exercitus formidantes aggressum de castris suis, in campum cum omnibus eorum copiis exiverunt, aspicientes gentem meam ad praelium preparatam cum magna confusione, meis post eos clamantibus ad loca de quibus exiverant, sunt reversi. Sequenti autem die, orto jam sole, hostes de locis ipsis recedentes ceperunt persequi ultra flumen, quod inter utrumque decurrebat exercitum insaufis eorum auspiciis, iter suum; quod ego diligenter advertens, statim in praedicti campi palestini planitiem aciebus dispositis, & ordinatis ad praelium in divini nominis virtute descendi, procedens maturis gressibus ex adverso; Et cum crederem consultius processuros, ipsi castra subripam fluminis prope Villam Pontium, suis tamen aciebus nullatenus dissolutis, praeter meam spem, & meorum omnium, posuerunt, & intuentes, quod & meus similiter castra metabatur exercitus, demum flumen subito cum magno impetu trajecerunt. Ego vero de divino praesidio, vestrorumque orationum confusus auxilio, invocato Christi nomine, irrui celeriter, & viriliter inter eos; Et postquam fuit acerrime utrinque pugnatum, majori parte hostium in ore gladii trucidata; reliqui, licet pauci, sustinere mei molem exercitus non valentis, se fuga praesidio commiserunt, quos meis festinis gressibus insequentis pro magna parte per montes, & nemora peremerunt; Facta est itaque hostium tanta strages, quod illa, quae in agro Beneventano de aliis Ecclesia persecutoribus facta fuit hujus respectum valde modica reputatur. De Corradino autem, & Henrico Senatore nobis, utrum in bello audierint, an per fugam evaserint nulla in

confectione praesentium , qua statim post victoriam scripta fuerunt , haberi potuit certitudo . Verum equus cui dictus Senator insidebat a nostris cum sine jessore fugeret , captus fuit . Caterum mater Ecclesia , O pro tanto triumpho editus ei per suorum pusillum ministerium clementer indulto , in jubulum supernae laudis assurgat ; quoniam jam dedisse videtur omnipotens Dominus finem suis vexationibus ; eamque de avidis pestecutorum suorum faucibus liberasse . Datum in campo Palestino 24. Augusti XI. Indictione anno IV. Domini vero 1268.

Queste cose non agli Storici , ma solo a' Poeti possono menarsi buone , e questo sia il Dante , il quale nel suo Poema disse

*E l'altra , il cui ossame antor si accoglie
A Ceparan: la dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e li dà Tagliacozzo
Ove senza arme vinse il vecchio Alardo!*

C A P. IX.

Di Guglielmo di Belmonte Conte di Caserta.

Postosi in possesso pacifico del Regno di Sicilia Carlo I. d'Angiò, i che accadde nel 1268. prese il pretesto , che i Conti delle famiglie Sanseverino , di Aquino , e della Lancia parte parenti, e parte beneaffetti a Manfredi, che favorissero, e facessero le parti del di lui nipote Corradino , e li fece catturare come disleali, e felloni , e gli confinò in varj Castelli ; Il figlio di Riccardo Corrado fu posto nel Castello di Santamaria del Monte ; Sifridina , l'Avola di Corrado fu posta nel Castello di Trani, dove vi lasciarono la vita : Isabella di lei sorella , il figlio denominato Giannotto , o Giannunzio , furono esenti da rigori ; Perdettero gli Stati di Caserta-

ferta, e Tricarico; Vissero con beni dotati della madre nominata Berardina; Tutto ciò si ricava dal citato Ughelli nella citata pagina.

Lo Stato di Caserta fu dato da Carlo di Angiò a Guglielmo di Belmonte, di nazione Francese; Questi aveva unica figlia, che aveva lasciata in Francia; Questa morto il padre non volle venire in Regno; onde lo Stato alla Regia Corte restò: alla Camera credo, che se lo ritenne in demanio per molto tempo: poichè ritrovo che Carlo II. l'avesse dato ad un certo Pietro Bracherio, il quale ebbe delle contese col Vescovo di Caserta.

Di questo Guglielmo di Belmonte ne abbiamo una buona notizia presso il Summonte nel lib. 2. p. 239: il quale dice; che Carlo I. ottenuta la vittoria, siccome fu austero con Baroni aderenti a Manfredi, così fu liberale con propri Capitani: onde lor donò molti Feudi. Carlo, dice egli, fece a suoi Francesi, ed a tutti quei, che avevano tenute le sue parti, molti benefizj. Delle quali remunerazioni la maggior parte seguì in questo anno 1269. come si legge nel libro dell'Archivio intitolato: *Quaternus de Principatibus, comitatibus, honoribus, Baronis, feudis, & burgensaticis concessis per Illustrissimi Regem Carolum Regem Siciliae ab anno Domini 1269. in antea, post victoriam habitam de Corradino, & sequentibus ejus assis, seu asseratis; confestus per Jazolinum de Marra de Barulo magistrum Rationalem ejusdem Domini Regis, & de valore eorum tempore concessionis*. La prima remunerazione (segue l'Autore), perche si ritrova ne' libri dell'Archivio, fu quella di Guglielmo Belmonte. Al quale; oltre d'averlo costituito grande Ammirante del Regno di Sicilia; che così vien ivi denominato col titolo di Nobilviro, perche era il maggiore, che si ritrova esser da lui donato a quel

quel tempo, gli donò il Contado di Caferta, colle sue terre, Castelli, e Cafali, Ville, luoghi, e Baronie, siccome lo teneva il quondam Riccardo Conte di Caferta padre di Corrado manifesto Regio proditore; Queste sono le proprie parole dell'investitura; Onde non nominandolo d'Aquino, diede occasione all'Ammirato di dire, che costui fosse Riccardo de Riburga; che non è vero, perchè le robe di questo Riccardo, e di Altruda sua madre si concedono in feudo dall'istesso Re a 26. Febraro della prima indizione a Giovanni di Salciaco Cavaliere; come si legge in detto Registro al fol. 8. ma tant' l'Ammirato, quanto il Sommonte in ciò vanno errati, come ho dimostrato di sopra, ed appresso farò vedere.

Vediamo quali erano questi Stati, e Baronie date al Belmonte; Caferta per oncie 228. tt. 7. $\frac{1}{2}$. Telesia oncie 168., il Cafale di Ducenta per oncie 42. tt. 8., e gr. 7., Morrone per oncie 41. tt. 26., Limatula per oncie 130. tt. 3., e gr. 7., Lauro per oncie 215., Montorio per oncie 125., il Cafale di Strignano per oncie 50., e lo concesse per eredi, e successori in perpetuo: Avremmo posta la forma dell'investitura; ma per non infastidire il Lettoré l'abbiamo lasciata. Guglielmo poi morì lasciando una sua unica figliuola in Francia, la qual più volte richiesta a venir in Regno, ed a ricevere il Contado, e far l'omaggio al Re dovuto, e prestar il giuramento della fedeltà, non volse venire fra un'anno, ed un dì, conforme alle leggi feudali; perlochè restò priva del Contado, e di nuovo fu devoluto al Re, siccome tutto ciò appare nel detto libro dal primo foglio sino al terzo, e fa anco di ciò menzione l'Ammirato negli Aquini, e ne' Belmonti.

GAP.

Di Pietro Bracherio Conte di Caserta :

LO Stato di Caserta dopo Guglielmo Belmont è forse si ten ne in dertanio da Carlo II. d'Angiò, perchè si ritrova presso l'Ughelli nel *to. 6. p. 480.* dove parla di Azzone Vescovo di Caserta, che lo Stato fusse stato venduto da Carlo II. d'Angiò ad un tale Pietro Bracherio, il quale ebbe delle liti col detto Vescovo Azzone sopra il jus delle assise de' Vassalli di Puccianello, e Puzovetere, de' quali n'era Barone : La causa fu agitata prima avanti il Legato Apostolico Vescovo Penestrino, Guglielmo Badorio, ed Andrea di Capua, e se ne fece qualche concordia ; alla quale venne meno il Bracherio ; Se ne diede dal Vescovo nuova supplica al Re Carlo II. ne uscì il seguente decreto &c.

Nos verò equitatem sequi volentes potius, quam rigorem de predictorum Dominorum Legati, Episcopi, & Petri, voluntate scientia, & consensu ; ac ordinatione in perpetuum valitura, sancimus, quod assise, ac banda per Dominum Petrum, & successores suos nomine Curie in Civitate Casertæ, ac etiam Domino in posterum imponantur, quod super illis de Vassallis Ecclesiæ in Curia dicti Domini Episcopi cognoscantur, & ad excedentibus exigentur, & quod dictus Dominus Episcopus medietatem eorumdem bandorum, & assisarum, & dictus Dominus Petrus nomine Curie medietatem reliquam consequantur, & ita in perpetuum inter eos decernimus debere inviolabiliter observari supplicans Reverendo Patri Domino Berardo Episcopo Prænestrino Apostolica Sedis Legato has nostre decisionis ordinationis, & decreti literas de mandato nostro per Petrum Nicolai de Guarrino Notarium publicum

*cum in publicam formam redactas, & sigillorum
nostrorum appensione munitas, dignetur mandare si-
gilli sui robore muniri, data, & pronunciata fuit
dicta ordinatio per supradictos Gulielmum Cancellaria-
rium, & Andream Juris civilis professorem; Ca-
pue in domo quondam Judicis Petri de Vinea anno
a Nativitate Domini 1290. Indictione III. Pontifica-
tus Domini Nicolai Papæ IV. anno III. mense Ju-
nii die ultima, presentibus religiosis Fratre Laurentio
Abbate Monasterii S. Leonis de Trivencis, Fra-
tre Thomasto, & reliquis.*

Questo Stato di Caserta dall'istesso Bracherio fu
venduto al fratello di Bonifacio VIII. Roffredo
Gaetano coll'assenso del detto Re Carlo II. A
Roffredo successe il suo figlio Pietro Bartolomeo
Siginulfo, da costui, o per vendita, o per altro,
passò alla famiglia della Ratta, dalla Ratta agli
Acquavivi, dagli Acquavivi di nuovo a' Gaetani,
di Sermoneta. Così l'Ughelli a c.484. Di questo
tre famiglie ne parlerò a disteso in appresso.

C A P. XI.

*Di Roffredo, e Pietro Conti di Caserta delli
Gaetani di Bonifacio Papa VIII., di cui il
primo fu Fratello, il secondo
Nipote.*

L Ellis della famiglia de Gaetani p.188. r.1. scrivendo,
dice che Roffredo, o Loffredo Gaetani fratello del
Pontefice Bonifacio VIII. nel 1295. venendo chiamato
Cavaliere, si vede il Re Carlo II. di Napoli concederli
a contemplazione di esso Bonifacio la Città, e la Tor-
re di Caserta con titolo di Contado con tutte
l'altre cose concesse a Lodovico de Rocher, e Pie-
tro de Bracheriis Cavalieri con Castelli di Ducenta
da Atino di Presenzano, e di Fontana in ter-
ra

ra di Lavoro, e Contado di Molise unitamente concessa ad esso Loffredo dal mentovato Re, e la Città di Calus in terra di Lavoro, e col consenso del Pontefice Bonifacio, dal quale prima, che a tal dignità ascendesse, ed a tempo che era Cardinale del titolo di S. Nicold in carcere Tulliano, era stata comprata col Regio Assenso da Raimondo del Balzo Conte di Avelino per 1300. oncie. Essendo al Re stati ceduti per questo effetto il Castello di Presenzano da Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno, la Torre di Caserta con gli altri beni ivi esistenti, ed il Castello di Ducenta da Lodovico di Rover, ed il Castello d'Atino da Bartolomeo Singinulfo, si spedisce il privilegio in Roma coll' intervento di Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, Ermignano di Sabrano Conte d'Ariano, Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, Guillelmo Stendardo Gran Maresciallo del Regno, Leonardo Gerardo Depies Paneterio del Regno, Giovanni Pipino Maestro Rationale della G. C. Americo de Jus, Riccardo d'Alamagnione Maestro della Marescalleria, ed altri Signori, e Cavalieri di gran conto; nè contento il Re d'averli fatto sì ricco dono, con altro particolar privilegio chiamandolo suo diletto Consigliere, ed intrinseco famigliare, e fedele lo fece immune dal servizio militare, che per ragione de' Feudi ad esso Re doveva durante il Regio beneplacito: Ebbe anche dal Pontefice Bonifacio suo fratello in campagna di Roma Sermoneta con altre Terre, e Castelli avendo dopo di se lasciato Pietro, e Francesco Cardinale suoi figli.

Pietro figliuolo di Loffredo, e nipote di Bonifacio, che per successione paterna fu solo Conte di Caserta, e Signore di Sermoneta, per concessione fattali dal Pontefice Bonifacio suo zio Marchese della Marca Anconitana si vede conforme al padre

padre grandemente onorato dal Re Carlo II. di Napoli: Imperciocchè nel 1294. fu fatto suo intimo famigliare del suo Ospizio, e del Collaterale Consiglio. Nel 1298. ebbe dallo stesso Re in dono il Castello di Vallecorsa, e nel 1303. il Castello di Ducenta, e nel medesimo tempo si vede ligare il Castello di Cavignano con Guillelmo Stendardo Gran Contestabile, e Giovanni di Ceccano. Ma non fu tanto abile nell'acquistare, quanto prodigo nell'alienare, avendo nel 1306. venduto a Giacomo di Capua il Castello d'Ajano dismembrandolo con consenso del Re dal Contado di Caserta, e nello stesso tempo diede impegno a Guillelmo d'Evoli di Capua il Castel di Fontana, per lo prezzo di tanti cavalli da quello comprati; Vendè a Bartolomeo Siginulfo Conte di Teles, e Gran Camerlengo del Regno il Contado di Caserta, col patto però di dovercelo retrovenderlo, onde nel 1308. si vede il Re prestare il suo assenso alla conferma, e ratifica fattavi da Loffredo Cajetano Conte di Fondi, e Benedetto Cajetani Conte Palatino figliuoli del Conte Pietro mediante la persona di Niccolò Cajetano di Pisa loro Procuratore; rimanendo di più al Conte di Teles compratore il patto di doverlo retrovendere. Fu costui casato con Giovanna di Ceccano figliuola di Landolfo Signora della Città di Calvi, e Vedova di Guillelmo Stendardi Gran Contestabile del Regno, colla quale fece Loffredo, e Benedetto, e forse ebbe anche il Conte Pietro per seconda sua moglie Giovanna figliuola di Riccardo Visconte di Lautrich, conforme appresso diremo.

Da questo Pietro credo, che non solo si fossero alienati i Stati principali, ma anche si fossero state distrutte porzioni del feudo di Caserta, dapoichè vi troviamo Tredici, e Falgiano far feudo, e fosseudo distintamente dall'altri Casali, il quale nel 1677. si ritrova
es-

esser posseduto da Felice Fiorillo per compra fatta-
ne dalla Regia Corte, una con moggia cento, e
diciotto di territorio, i quali possiedono Morello,
come per Testamento fatto da Notar Andrea Pa-
scariello a 8. Giugno 1579. Questo Marcello vendè
al Principe di Caserta nel 1582. detti Casali; e
quantunque da descendentì si fosse detto *de nullitate*
detta alienazione, andarono però a succumbere, come
può vederfi presso il Consigliier Marciano nel *con-*
figlio 15., ed il Presidente de Franchis *decisione* 649.
Discendente da questi vive oggi Tomaso Fiorillo in
Napoli casa benestante, e nobile; essendo in paren-
tato colli Signori de Franchis: vi è tradizione, che
li diloro antenati fussero di Briano di Caserta, e
questi Casali in tempo di Anna Acquaviva paga-
vano l'adua, ed altri pesi separati dall'altri Casali
di Caserta, come da notamenti del 1657.

Così leggiamo, che i Vivaldi possedevano il Ca-
sale di S. Benedetto, ed anche il suffeudo di Ma-
cerata, e Cerasola in Falgiano, il quale lo vendero-
no alli Cordua: ora porzione ne possiede D. Cos-
mo Giorgio, altra D. Marcantonio Pagano, e l'al-
tra Gio: Paolo, ed Alessandro Esperti; così vi so-
no i suffeudi nella Torre posseduti da Pignatelli,
Serzale, e Paternò; vi è altro suffeudo dell'Orme-
ta, che si possiede da D. Girolama Sifola moglie
di D. Bernardo di Natale di Casarella: vi è il suf-
feudo di Sommana, che si possiede da D. Giuseppe
Giacquino da Vitagliano Aloisia D. Lucrezia della
Ratta, e da D. Carlo Viola, di più vi è il suf-
feudo di Monte Cupo, e dalli Desfranciscis de
Santo Nicola venduto anni sono al Consigliere
D. Lorenzo Paternò; in quei tempi vivevano alla
Reale i Contri di Caserta per avere molti Stati:
onde avevano nella loro Corte de' suffeudatarj,
quali venivano denominati *Parvivalvafores* per es-
ser loro Magni Valvafores.

Dopo

Dopo Pietro Cajetano lo Stato passò a Bartolomeo Sigefulfo, come scrive l'Ughelli, il citato Lelli Ammirale, ed altri: di questo non ritroviamo cosa memorabile; da questo Caferta passò alla famiglia della Ratta, il che lo dice anche Errico Baceo alla citata carta 42., parlando della Città di Caferta.

C A P. XII.

Della famiglia della Ratta trascritta dal Campanile,

§. I.

Di Diego della Ratta L. Conte di Caferta.

IL primo, che di tal famiglia di Spagna venisse in Napoli, fu Diego, in compagnia di Violante d'Aragona sorella di Giaimo Re d'Aragona, e di Federico Re di Sicilia, la quale venne maritata a Roberto Duca di Calabria figliuolo de Re Carlo II., il quale Re nell'anno 1302. donò a Diego il Castello di Rajano in terra di Lavoro. E ritrovandosi poscia Roberto Governadore, e Capitano Generale de' Fiorentini, volendo partir per Avignone a rallegrarsi della creazione del nuovo Pontefice, conosciuto il valore, e la virtù di Diego, il lasciò suo general Luogotenente in Firenze. Essendo poi giunto il medesimo ad essere Re di Napoli, per mostrarsi grato con Diego de' servigi da lui ricevuti, gli diede la Terra di Montorio con titolo di Conte, e non molto tempo dopo gli donò la Città di Caferta con molte Castella circonvicine, con titolo altresì di Conte. Quantunque l'Ughelli dica, che Diego l'avesse comprato da Signori Gaerani. Fello oltre a ciò Gran Camerlingo del Regno, e Visitatore di tutti gli Uffiziali di quello: Volendo anche far triegua con Federico d'Aragona, mandò ivi il Principe di Taranto suo fratello, e con lui volle, che

Q

si ac-

fi accompagnasse Tomaso Marzano Conte di Squilface , e Diego Conte di Caserta . Nè terminarono quì le grandezze di Diego, poichè nell'anno 1311. fu dal medesimo Roberto fatto Vicario Generale nella Provenza , Romagnola , Contado di Brittoni , e Ferrara ; e nel 1318. ricevette in dono duecento oncie di pagamenti Fiscali per ciascuno anno in perpetuo . Fu moglie di costui Odolina di Chiaramonte , sorella del Conte di Chiaramonte ; la quale dopo la morte di Diego si maritò a Gordanò Ruffo Conte di Catanzaro , Rimasero dopo la morte di Diego tre suoi figliuoli , uno maschio chiamato Francesco , e due femmine , cioè Catarina , che si maritò a Gottifredo Gaetano Conte di Foudi , ed Agnesa , che fu moglie di Roberto Sanginetto Conte di Corigliano .

§. II.

*Di Francesco Conte II. di Montorio , e di Caserta
e Conte I. d'Alessano.*

SUCCEDETTE Francesco per la morte del Conte Diego suo padre a tutti gli Stati , e titoli di colui . Il quale per essere stato uomo di gran coraggio , e valore , potrà con ogni giusta ragione annoverarsi fra i più famosi guerrieri , che siano usciti dal nostro Regno . E fra l'altre imprese degne di lode , che si raccontano di lui , fu singolare quella , che gli accadde col Principe di Taranto fratello del Re Luigi . Aveva questo Principe conceputo particolar odio contro il Conte Francesco ; e tutto ciò adiveniva , perchè l'avea veduto non solamente essere stato caro al Re Roberto suo zio , ma ancora perchè il vedea esser carissimo al Re Luigi suo fratello . Nè potendo patire egli , ch'era di schiatta Francese , ch'il figliuolo d'un Catalano fosse giunto ad avere tanta autorità , unitosi col Duca d'Atene , il quale
ave-

il- aveva altrettanta malvolenza contra il medesimo
 no- Conte, furono così importuni col Re Luigi, che
 la- l'indussero contro sua voglia a dar il bando al Con-
 ale- te: ed indi essendosi costui ritirato nelle sue Terre
 a- a Caserta, gli furono addosso il Principe, e' Du-
 la- ca d'Atene con cento cavalli; ed il Re Luigi vi
 di- andò di persona con altri 400., e con grosso stuo-
 ; lo di pedoni. Ed un giorno stando i Re sopra un
 n- ponte nel Castello di Maddaloni, i suoi soldati pre-
 po- fero un Ungaro, che stava al soldo del Conte, e
 io con tanta maraviglia il condussero al Re, che per
 la gran calca di gente, che gli corsero dietro, si
 r- ruppe il ponte, e vi morirono da diciotto Cava-
 e- lieri, senza quelli, che vi rimasero storpiati. Fi-
 nalmente avvicinatosi il Re con la sua gente alle
 Terre del Conte, e ritrovando ivi gagliardissima
 resistenza, furono costretti a partirsi con loro poco
 onore. Ed il Conte Francesco correndo lor dietro
 con 300. cavalli, non solo gli fece fuggire dalla
 campagna, ma seguitandoli sino a Napoli, fece
 loro non poco danno in vendetta di tale assalto.
 Ebbe questo Conte due mogli; la prima fu Bea-
 trice del Balzo sorella di Raimondo Conte di So-
 leto, e Gran Camerlingo del Regno, la quale
 morendo nell'anno 1336. fu sepolta nella Chiesa
 di S. Chiara nella Cappella della famiglia del Bal-
 zo, e di costei non ebbe Francesco figlio alcuno;
 onde fu costretto prendere la seconda, che fu Ca-
 tarina d'Alneto Contessa d'Alessano, per cui s'ag-
 giunse alla casa della Ratta quest'altra Contea.
 Ebbe il Conte da Catarina sua seconda moglie tre
 figliuoli, cioè Luigi, Antonio, ed Isabella, e mo-
 rendo nell'anno 1359. fu sepolto nel Duomo di
 Caserta, nel cui monumento si legge il seguente
 Epitaffio.

*Franciscus della Ratta, quondam Caserta Comes
 generosus,*

Q 2

Ja-

*Janica mente fremens , gaudens ubique triumphis
 Ignavia sternens succumbere nescius,
 Belli lupare victor cum Casare certans,
 Postus hoc Tumulo verbi divi requievit
 Anno milleno trecentesimo LX minus uno
 Luce sed Aprilis X bis simul , & tria jungis,
 Quem Dominus Arce sua beet omni dote fecundum*

§. III.

*Di Antonio Conte II. di Montoro , e di Caserta,
 e Conte II. d'Alessano.*

ANtonio fu sì devoto della Regina Giovanna I. che per soccorrere alla necessità di costei, nel 1380. vendette la Terra di Montorio a Matteo della Marra Signore di Serino; onde poi la medesima Regina a 15. Marzo del 1381. in ricompensa di quella, gli donò la Terra di Montefuscoli, con li Casali: Ed in altro tempo per la grande affezione, ch'egli portò a questa Reina, donò i propri figliuoli per ostaggi a nemici. Le quali cose furono cagione, che Giovanna l'adoperasse ne' più gravi negozj del suo Regno: così ritroviamo che volendo ella far creare Clemente VII. Antipapa, diede cura al Conte di congregare i Cardinali a Fondi, ove poi fu fatta la creazione del nuovo Pontefice. Essendo poscia travagliata da Carlo di Durazzo, deliberò di chiedere ajuto dal Re di Francia, e per ispingere maggiormente quel Re a darle soccorso, vi mandò il Conte Luigi Duca d'Angiò secondogenito di quel Re, e per rifiutare il Regno in persona di colui; ordinando anche al Conte, che vi procurasse il consenso del Papa; e ritornato esso Conte in Napoli coll'armata de' Provenzali, per dar soccorso alla Regina, e ritrovando, che Carlo di Durazzo aveva non solo pre-

fa.

fa la Città, ma presa, e carcerata la Regina istessa, chiese salvocondotto a colui, per poter parlare colla Regina; Ed intesa la volontà di lei, ch'era, che i Provenzali ricevessero per loro Signore il Duca Luigi, con tutto che Carlo già fusse fatto Signor del Regno, ove esso Conte aveva tutti i suoi Stati; volle egli nondimeno (o animo invitto di Cavaliere generoso) deliberare di seguire la volontà della Regina, come aveva anche seguita la fortuna, ritornare con li medesimi Provenzali a ritrovare quel Duca nella Francia, ove egli poscia finì i suoi ultimi giorni, non avendo potuto Carlo giammai, mentre costui visse, tirarlo a sua divozione. Fu moglie di questo Conte Beatrice del Balzo, di cui egli ebbe tre figliuoli, cioè due maschi, Luigi, Francesco, e Sandolo, ed una femmina chiamata Cicella, la quale fu maritata a Matteo della Marra Signor di Serino: il quale poscia essendo morto, costei nell'anno 1400. ritornò a maritarsi con Ungaro Santangelo Conte di Sarno. Nel quale tempo il Re Ladislao dà il suo assento per le doti promesse da costei al Conte di Sarno sopra la Terra, e Feudi di Matteo della Marra suo primo marito; e sono parole del Re: *Magnifica mulier Cicella de Ratta Comitissa Sarni, uxor Viri Magnifici Ungari de Santangelo Comitiss Sarni.* Dal che si vede manifestamente l'errore di coloro, che dissero questa Cicella essere stata rapita per forza dal Conte Ungaro. Maritò di più costei una sua figliuola chiamata Covella, natale da Matteo suo primo marito, con Antonio Santangeio fratello del medesimo Conte di Sarno.

Di Luigi Francesco al più chiamato Francesco IV. Conte di Caserta, e III. d'Alessano

DImostrossi Luigi Francesco vero, e degno figliuolo del Conte Antonio, non solo per esser succeduto agli Stati, e titoli di colui; ma molto più per averne ereditato gli costumi, e'l valore. Così volle essere egli sempre devotissimo della casa Angioina, come n'era stato anche suo padre; Onde venendo in Regno il Duca Luigi d'Angiò, egli l'accollse con tutto il campo a Caserta, donde quella gente diede molti assalti, e molte scorrerie a Napoli, e luoghi circonvicini; Ma partitosi il Conte coll'Esercito da Caserta, le genti de' Casali di Napoli desiderosi di vendicarsi degli oltraggi patiti, corsero in gran numero sopra Caserta: del che i Casertani da principio ebbero timore; ma confortati poscia da Sandolo della Ratta fratello del Conte, Cavaliere di molto valore, poste buone guardie ad una delle porte della Città, uscirono guidati da Sandolo da una altra di quelle; ed andati con grand'impero addosso a nemici, gli sbaragliarono in modo tale, che a Sandolo risultò grandissimo onore. Ma ritornando al Conte, dico, che dopo la morte di Luigi d'Angiò fu egli eletto insieme con cinque altri Signori del Regno a dovere attendere al governo del buono stato, fin'a tanto, che il figliuolo di Luigi avesse potuto venire a pigliare la possessione come Re. Nè contento costui d'aver dato ajuto alla Casa Angioina coll'armi, volle anche sovvenirla colla roba. Il che conosciuto da quel Signore, gli fu data in ricompensa, benchè sotto nome di governo, la Città di Benevento. Fece acquisto oltre a ciò questo

Conte

Conte della Terra di Rocca di Vandri; e morendo lasciò da Isabella d'Artus sua moglie (la quale fu forella del Conte di Santagata) tre figliuoli, cioè Baldassarre, Antonello, e Giacomo.

§. V.

Di Baldassarre V. Conte di Caserta, IV. d'Alessano, e I. di Santagata.

FU il Conte Baldassarre Cavaliere di molto senno, e prudenza, partigiano anch'egli della casa Angioina; onde venendo Luigi III. d'Angiò nel Regno, egli insieme con Giacomo suo fratello, e Carlo d'Artus Conte di Santagata lor cugino, e tutti lor Vassalli, e seguaci furono dalla parte di quel Principe, non senza gran danno della Regina Giovanna II. La quale, partito Luigi dal Regno, ebbe caro aver costoro per suoi aderenti, e divoti; e tutto per tema, ch'ella aveva della loro potenza. Onde fece generale Indulto non solo al Conte, al fratello, ed al cugino, ma anche a loro Vassalli, e seguaci, eliggendo oltre a ciò il Conte Baldassarre per suo Vicerè in Terra di Lavoro, e nel Contado di Molise, e Giacomo fratello del Conte per uno de' suoi più intimi Configlieri. Nè fu ella da tale elezione ingannata. Imperciocchè a quella guisa, ch'erano stati costoro fedeli a Re Angioni, furono anche fedeli a questa Regina. Del che fece esperienza ne' travagli, che ella ebbe dal Re Alfonso d'Aragona; Il quale benchè riducesse molti Baroni del Regno a sua divozione, non vi potè però giammai ridurre questo Conte. Quinci nel tempo, che la Regina morì, lasciò sedici de' suoi più fedeli Baroni, che doveessero attendere alla cura del Regno fin'a tanto, che ne venisse a prender la possessione Renato d'Angiò, il quale ella n'aveva fatto erede; uno de' quali fu il Conte Baldassarre. Laonde dalla Reina Isabella moglie di Re-

Q 4

nato

nato fu egli fatto Gran Giustiziero del Regno, ed anche Gran Camerlingo. Ampliò questo Conte i suoi Stati con comprare la Contea di Santagata dagli Artus suoi parenti; e di più il Vallo di Vitolano, Tocco, Ogenti, Specchio, Minorvino, Marzano, e molte altre Terre di diversi Baroni. Ma divenuto finalmente Alfonso assoluto Signore del Regno; conoscendo egli quanto era espediente aver il Conte Baldassarre dalla sua parte, il creò suo Consigliero per le cose degli Stati, e gli vendette a dolce prezzo molte Terre, ch' erano state d'altri Baroni suoi ribelli, come furono Campagna, Evoli, ed altre, donandogli ancora la Terra di Madaloni. Morì questo Conte, lasciando di Maria di Capua sua moglie due figliuoli, uno maschio chiamato Giovanni, e l'altra femmina detta Isabella.

§. VI.

Di Giovanni Conte VI. di Caserta, V. di Alessano, e II. di Santagata.

Ebbe il Conte Giovanni oltre alla virtù dell'animo, ed alla bellezza del corpo, una tal gagliardezza di membra, che non vi era Cavalier alcuno, che da lui, armeggiando, e giostrando, non fusse stato buttato a terra. Onde per comune sentenza di tutta la Cavalleria Napoletana, fu determinato, che egli non dovesse entrare più in giostra. Nell'anno 1452. venendo l'Imperadore Federico III. in Napoli, il Conte Giovanni, come Cavaliere più valoroso, e di più bella apparenza, fu eletto dal Re Alfonso a condurre l'Imperadore. Fu moglie di questo Conte Anna Orsina figliuola del Principe di Salerno; di cui egli morendo nell'anno 1457. lasciò quattro figliuoli, cioè Francesco, Catarina, Emilia, e Diana.

Di

§. VII.

*Di Francesco Conte VII. di Caserta, VI. di Alessano,
e II. di Santagata.*

Vedendo il Conte Giovanni, che Francesco suo figliuolo, dopo la morte di lui, rimaneva in età, che ancor da se stesso non sarebbe stato atto a governare i suoi stati; confidando a meriti, ch'egli aveva avuti appresso il Re Alfonso I. il lasciò raccomandato al Re Ferdinando figliuolo di colui; da cui poscia gli venne dato per balio Giacomo della Ratta Arcivescovo in quel tempo in Benevento, il quale fu figliuolo di Sandalo fecondogenito di Giacomo il vecchio, che come dicemmo, fu fratello del Conte Baldassarre. Alcuni Autori, che scrissero le cose del Regno, vollero, che questo Conte alla venuta di Renato di Angiò si fosse più fiate rivoltato ora alla parte di Renato, ed ora a quella d'Alfonso. Il che si vede essere falsissimo; essendo che nell'anno 1458. costui facendo nota al Re Ferdinando la morte del Conte Giovanni suo padre, ottenne la confermazione di tutti gli stati, e titoli in sua persona. Nel quale tempo si asserisce essere fanciullo, chiamandolo così il proprio Re con queste parole: *Sane pro parte spectabilis, & Magnifici pupilli Francisci de Ratta Comitis Caserta*. E poco appresso: *Cumque Spectabilis, & Magnus Johannes de Ratta Comes ejus pater*. Il che si vede ne' Registri della Real Cancellaria sotto li 30. del mese di Giugno del medesimo anno. Sicchè essendo stato quel fatto, che essi raccontano nell'anno 1438., si conosce chiaramente, che a quel tempo questo Conte non era ancor nato. Ben'è vero, che a tempo, che Giovanni d'Angiò figliuolo del Re Renato venne alla conquista del Regno, dopo ch'ebbe quella tanto celebrata vittoria appresso Sarno, di cui poscia egli

egli non seppe servirsi, si vennero a rendere a lui una buona parte de' Signori del Regno, fra i quali vi fu questo Conte, menatovi dal suo Balio, non essendo egli ancora d'età perfetta. Sicche fece l'atto più scusabile, e fu cagione, che di là a poco gli fossero restituiti gli Stati dal medesimo Re Ferdinando, che per tal'atto gliel'aveva tolto. Fu moglie di questo Conte Francesco di Guevara la figliuola d'Indico Marchese del Vasto, e gran Sinfiscalco del Regno; di cui egli morendo nell'anno 1480. non lasciò figliuolo alcuno; benchè d'una altra donna gli fosse nata una femmina chiamata Catarinella.

§. VIII.

Di Catarina Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santagata, e finalmente Duchessa d'Atri, e Marchesana di Bitonto.

Morto il Conte Francesco, rimasero gli Stati, e titoli a Catarina sua prima sorella; la quale il Re Ferdinando diede per moglie a D. Cesare d'Aragona suo figliuolo naturale, ed essa maritò Diana sua sorella a Giovanni Francesco Sanseverino Conte di Cajazzo, e Catarinella della Ratta sua nipote a Francesco Gambacorta. Sofrì questa Contessa nella venuta di Carlo VIII. molti travagli per cagione de' suoi Stati; ma venendo poscia il Re Federico suo cognato, non solo ebbe la confermazione di quelli, ma di più Diana, e Capaccio. Discacciato dopo Federico del Regno dal Re Ferdinando d'Aragona suo parente detto per soprannome il Cattolico, e ritornando in Francia, ne menò seco D. Cesare suo fratello, il quale essendo morto per viaggio, senza aver lasciato figliuoli, fu cagione, che la Contessa Catarina si maritasse di nuovo con Andrea Mattei d'Acquaviva Duca d'Atri; La quale avendosi allevata infino dal-

dalle fasce Anna Gambacorta figlia di Caterinella della Ratta sua nipote, diede quella per moglie al Marchese di Bitonto, nipote primogenito del Duca suo marito; patteggiando, che in caso, che essa non avesse fatti figliuoli col Duca, a cui aveva ella donati tutti i suoi Stati; quelli fossero del Marchese di Bitonto, purchè i discendenti del Marchese si denominassero di Casa della Ratta. E succedendo, che il Marchese avesse a fare restituzione delle doti non fosse tenuto a restituire più, che diecimila ducati; e'l tutto con assenso di D. Giovanni d'Aragona Conte di Ripacorsa, Vicerè a quel tempo nel Regno: E perchè in morte della Contessa Catarina i suoi Stati farebbono tutti scaduti al Re, essendo che Anna Gambacorta, per la madre n'era incapace, ed il Marchese suo marito n'era estraneo; perlochè non potevano succedere; e Giulio della Ratta per essere in grado rimoto, secondo le leggi del Regno non vi poteva pretendere; il Re Cattolico benchè consentisse a ciò, e per 34. mila ducati, che ebbe per l'Assenso; tenne nondimeno per male, che D. Giovanni suo Vicerè fosse stato Autore di questo fatto: Ed entrato in sospetto, che egli non cercasse con tali andamenti di rendersi benevoli gli animi de i Baroni del Regno, per farsene egli un giorno Signore, il richiamò da tal Governo. Ma ritornando a Catarina non solo fu ella chiamata Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santagata; ma anche Duchessa d'Atri, e Marchesa di Bitonto. La quale finalmente morendo senza lasciar figliuoli nell'anno 1511. fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Napoli; Nel suo monumento scolpite sono le seguenti parole:

Catarina della Ratta, familia, & morum probitate insignis, cujus majorum primus ab Hispania Betica, Didacus nobilissimus Vir, & hoc Regno, sub Roberto Rege, Montorii, Casertaque Comes;

ac Magnus Camerarius , & in Hetruria ac in Provincia Gallia ejusdem Regis Vicarius . Ipsa vero ex fraterna successione Caserta , Alessani , & S. Agata Comitissa , ac aliorum Domina , mortuo D. Casarè Aragonio , Ferdinandus Regis filio ejus primo Viro , nupta iterum Andrea Matthæo Aquavive Adriæ Ducis , absque prole ad superos migravit Anno Domini MDXI.

§. IX.

Della perdita degli Stati :

BEn dice il proverbio , che se i Savj non errassero , i matti si ucciderebbono . Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri , fu uno de' più savj , e virtuosi Signori , che si ritrovassero a suoi tempi nel nostro Regno . Il quale oltre al valore dell'armi , ch'egli più volte aveva dimostrato , era anche ornato di molte lettere , che scrivendo di lui il Sannazaro fu spinto a dire ,

Macte animo rigidum Musas , qui stringere ferrum ,

Qui Martem doctos cogis amare choros.

Hæc Ducis est virtus , non uni insistere palma ,

Sed nomen factis querere , & ingeniis .

Costui avendo dato per moglie , come dicemmo , al Marchese di Bitonto suo nipote natogli dal primogenito , Anna Gambacorta con promessa della successione degli Stati della Contessa sua moglie ; vendendo il Regno in quei tempi stare in continue rivolture , come dovea procurare , che la promessa degli Stati si facesse a figliuoli , che avevano da nascere da quel matrimonio , tanto maggiormente , che avendo egli il Vicerè molto amico , poteva riportarne l'Assenso , come più gli piaceva , volle , che si facesse in persona del Marchese suo nipote ; Il che fu cagione , che ritrovandosi colui aver seguite le pedate del Re di Francia , e dichiarato ribelle dell' Imperator Carlo V. perdesse
non

non solo il Marchesato di Bionto, ma anche le Contee di Caserta, d'Alessano, e di Santagata, e tante altre Terre, e Città, ch'erano state della Famiglia della Ratta; Sicchè appena a Baldassarre suo secondogenito rimase la Città di Caserta per titolo di compra fatta per Anna sua madre dalla Regal Corte per lo prezzo di ducati diciannovemila. Onde i suoi figliuoli si ritennero il proprio cognome d'Acquaviva, che per non essere succeduti agli Stati di Casa della Ratta, non erano obbligati all'osservanza del patto.

§. X.

De' fratelli del Conte Baldassarre, onde uscirono quasi della Ratta, che allignarono in Francia, ed anche quei, che sono nel nostro Regno.

Antonello secondo figliuolo del Conte Luigi Francesco, e fratello del Conte Baldassarre, fu Consigliere della Regina Giovanna seconda. E per quello che gli toccava tanto de' beni paterni, quanto della dote di sua madre, ebbe del Conte suo fratello la Terra del Sesto, E fu anche Signor della Baronia di Formicola, di Ponte Landolfo, della Rocca di Vandri, della Rocca di Pipirozzo, di Strangolagalli, e di Magnano.

Fu sua moglie Margherita di Marzano sorella del Duca di Sessa, di cui ebbe egli due figliuoli, cioè Marco, e Catarina. Marco, il quale ebbe per moglie una figliuola di Giovanni Costo, essendo divotissimo a Renato d'Angiò, se n'andò con lui in Francia, da cui fu dato per Ajo al Duca Giovanni di lui figliuolo, e fu costui il primo, che portasse questa famiglia in quelle parti; Catarina fu maritata a Giovanni di Sanframondo Conte di Cerreto.

Gia-

Giacomo terzo figliuolo del medesimo Conte, ebbe per quel che a lui toccava del Conte Baldassarre suo fratello, Torre di Padule, e Supressano in Terra d'Otranto; fu egli Cameriere del Re Ladislao, e carissimo alla Regina Giovanna seconda, da cui fu eletto per uno de' suoi più segreti, e fedeli Consiglieri. Ebbe costui due mogli, la prima fu Caterina della Marra figliuola di Riccardo, di cui ebbe egli tre figliuoli, cioè Dieco, Sandolo, e Marco; la seconda fu Verdella Briglia, con le cui doti comprovò la Terra di Durazzano del Conte Baldassarre suo fratello, e con lei fece tre altri figliuoli, cioè Cola, Carlo, e Gorrello.

Sandolo figliuolo di Giacomo, e di Petracchia Marchesa di Capua sua consorte ebbe Giacomo, Antonio, Luigi, Francesco, Giulio Cesare, e Garrietta.

Giacomo figliuolo di Sandolo fu Arcivescovo di Benevento, e Tutore, e Balio, come dicemmo di sopra, di Francesco Conte di Caserta. Costui insieme con Francesco del Balso Duca d'Andria, fu mandato Ambasciadore a Pio II. Sommo Pontefice.

Luigi ebbe per moglie una di Casa d'Azzia, da cui ebbe Tommaso, che morì prima, che prendesse moglie, e Aniballe, che di Beatrice Carafa sua consorte non lasciò figliuolo alcuno.

Francesco finalmente figliuolo di Sandolo comprò dal menzionato ultimo Conte Francesco il Castello della Valle; E non avendo egli figliuoli, il lasciò a Tommaso figliuolo di Luigi suo fratello con alcune condizioni, le quali mancando, ne fosse coerede l'Annunziata di Napoli, come già avvenne. Onde da' Governadori di quella Chiesa gli fu eretta una Cappella col seguente Epitaffio

Frans-

*Francisco de Ratta Equestris ordinis, qui Divam
Virginem*

*Scripsit heredem, Magistri ejusdem hunc posuere
sepulchrum.*

Giulio anche egli figliuolo di Suddolo ebbe dal medesimo Conte Francesco, e dalla Contessa Caterina nel Territorio di Caserta il Feudo di Macerata, e la Starfa di Cerasola nel Territorio di Caserta. Costui menò fuori per la mano la Contessa Caterina, quando colei uscì a maritarsi col Duca d'Atri. Fu carissimo al Re Ferdinando I. sicchè tenendogli un figliuolo al Battesimo volle, che il chiamasse del suo nome Ferdinando. Nè fu men caro al Re Federico. Onde ad esempio di Ferdinando, tenendogli anche egli un altro figliuolo al Battesimo, volle, che fosse chiamato Federico; Questo Giulio poi per aver madre nobile Capuana, ed anche la moglie di suo fratello di Casa d'Azzia, col frequentare a fare stanza in quella Città per cagione de' suoi parenti, si ritrova aver goduto nella nobiltà Capuana, come godono anch' oggi i suoi discendenti, ove nell'anno 1512. ritroviamo essere stato Capocedola, che è la prima dignità, che si suol dare a' nobili di quella. E benchè dal Vicerè di Napoli, che a quel tempo aveva l'elezione del Governo di Capua, fosse stato posto il secondo nella lettera dell'elezione; con tutto ciò, come dicemmo, sedette egli il primo; E ciò forse per aver riguardo alla nobiltà della sua Famiglia, ed alla discendenza, che egli aveva delli Conti di Caserta; ed egli acconsentì di farsi Capuano per godere de' privilegi, che hanno i Nobili Capuani a Caserta; ove son franchi di tutti i pesi sopra li stabili, che vi possiedono. Ebbe costui due mogli; La prima fu D. Lucrezia di vera figliuola del Barone di Cusano, e Tesoriere del
Re

Re Ferdinando I., di cui ebbe tre figliuoli, Camillo, Antonio, e Girolama; La seconda fu Maria Zurla, di cui ebbe Ferdinando, e Federico; de' quali si è detto di sopra.

Camillo primogenito di Giulio succedette al Feudo, e Starza di suo padre in Caserta: costui ritrovandosi aver presa moglie nella Città di Monopoli, che fu D. Antonia Ferro nipote di D. Lucrezia Caraffa de' Duchi d'Ariano, e Marchesi di Montefarchio, nella venuta di Monsignor di Lautrech con l'Esercito Francese, tenendo i Veneziani, e Francesi assediata la Città di Monopoli d'Araldo Veneziano, ed avendo inteso il valor di Camillo, e che teneva sua casa in quella Città, gli mandò a fare molte offerte, purchè volesse voltarli dalla sua parte, e servirlo in quella impresa. Ma egli come fedel Vassallo dello 'Mperador Carlo V. suo Signore, non volle lasciare d'ajutare quella Città, fino a tanto, che vi furono forze da poterla difendere: le quali poi mancate, fu costretto a partir con sua moglie, e famiglia, e n'andò in Gallipoli. Perlocchè da nemici gli furono mandati le case per terra, troncati oliveti, e fatti molti altri danni notabili ne' beni, ch'egli teneva in Monopoli, e nella Provincia d'Otranto, Nardò, Ugento, Castro, ed altre Terre, che erano tenute da Francesi, e Veneziani fino a tanto, che furono ricuperate dalla gente del suo Re. Servì anche in tutte l'altre occorrenze di guerra, che a suo tempo succedessero; così dentro, come fuori del Regno. E finalmente morendo nell'anno 1550. lasciò dopo se tre figliuoli, che furono Giulio, Francesco, e Girolamo.

Antonio figliuolo del medemo Giulio nel governo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, servì con carico di Capitano a guerra, quasi nella Città stessa di Napoli, come fu nella Montagna di Po

Posilipo, fuori Grotta, in Soccavo, in Pianura, ed altri luoghi nelle pertinenze di Napoli, nelle cui patente vi si leggono tra le altre le seguenti parole: *Considerando noi maturamente, a cui poteffimo dar questo carico di tanta confidenza; ma sete occorso voi Magnifico Antonio della Ratta Nobile Napoletano dell' abilità, valore, strenuità, esperienza, e fedeltà del quale siamo certi poterci ben confidare non altrimenti, che in noi medesimi; Per tanto con autorità nel nostro Collateral Consiglio vi eleggiamo Capitano a guerra in detti luoghi.* Ebbe costui moglie in Napoli chiamata Girolama Severina: e morendo nell'anno 1543., fu sepolto nella Cappella dell'Annunziata di Napoli senza lasciare di se parola alcuna.

Ferrante figliuolo altresì di Giulio, sotto il Principe d'Oranges Generale dell'Imperatore Carlo V. servendo con compagnia di fanti fatta a sue spese, ricuperò il Castello di Airola da mano de' Francesi, ed unito poi con Giulio Cesare di Capua, e Fabrizio Maramaldo similmente Capitano, tolse dalle mani della medesima gente le Città di Capua, e di Averfa; e nelle guerre di Romagna servì con una Compagnia di Cavalli, de' quali era egli Capitano. Finalmente morendo in Napoli fu sepolto nella medesima Cappella dell'Annunziata, e di se non lasciò figliuoli.

Federico ultimo figliuolo di Giulio nella medesima guerra de' Francesi servì di Luogotenente del Capitan Ferrante suo fratello; con la cui compagnia ricuperò molte Terre, che si teneano da Francesi attorno Cerreto; fu poscia da nemici ferito, e fatto prigioniero; perdè sette de' suoi corsieri, oro, argento, e molti altri beni. Finalmente riscattato se ne morì, lasciando di Silvia di Rinaldo sua moglie un fanciullo chiamato Giulio Cesare, che poi fatto maggiore servì da Luogotenente nella Compagnia

R

de'

de' cavalli di Ferrante suo Zio nella guerra di Romagna, e morì senza lasciar figliuoli.

Giulio primogenito di Camillo servì con compagnia di fanti sotto il governo del Duca d'Alcalá Vicerè del Regno, e morì assai giovane, lasciando di Girolama Ruffa sua moglie un solo figliuolo chiamato Camillo.

Francesco similmente figlio di Camillo mostrò d'essere molto inclinato alla milizia; però sorpreso da intempestiva morte non poté mandare ad effetto cosa alcuna.

Girolamo ultimo figlio di Camillo a tempo del Principe di Petrapersia Vicerè in questo Regno, fu Capitano del Battaglione ne' Tenimenti di Monopoli, e di altre Terre convicine per molti anni di sua vita, sinche morì. Scaramuccidò molte fiato valorosamente con Turchi, i quali scendevano a depredare in terra, e molti n'uccise. Finalmente morendo fu sepolto nella Cappella dell'Annunziata.

Camillo Secondo di tal nome, ed unico figliuolo di Giulio, per essere più inclinato alle lettere, che all'armi, s'è dato allo studio delle leggi; nel quale fece molto profitto, chiudendo, e commentando molti Testi così Civili, come Canonici, ed altre cose del Regno, e facendo molti Consigli. Vive egli oggi in Napoli, se non con quello splendore, che se gli converrebbe, come nato da sì illustre famiglia, almeno con quello onore, che può vivere ogni privato Cavaliere, non possedendo egli altro de' suoi antichi Maggiori, che una buona parte della Starfa di Cajasola, e del Feudo de' Mauratti nella Città di Caserta.

Di Cola figliuolo di Giacomo con Beatrice Stendarda nacquero Antonio, e Giovanni.

Antonio fu Signor di Durazzano; la quale Terra poi per mancamento di Maschi rimase a Beatrice della Ratta, che per trovarsi maritata colla casa di

di Loffredo, portò questa Terra a quella Famiglia.

Giovanni Porzia Figilomarina fece Antonio, di Giovanna Caracciola figliuola del Marchese di Bucchianico fece Gio: Girolamo, di Trusiana di Tranfo figliuola di Gio: Battista, ed Aurelia Caracciola di Martino ebbe Diego, ed Antonio, di Violante Galluccio figliuola di Fabio, e di Lucrezia Caracciolo di Vico fece Gio: Girolamo, Francesco, e Tomaso.

Diego della Ratta ebbe delle liti con Azzone Vescovo di Caserta intorno alle decime, che egli dovea pagare al Vescovo: Furono date suppliche a Carlo II. fu rimessa la causa a molti Giudici, e ministri, tra gli altri a Bartolomeo di Capua Protonotario: locchè fu nell'anno 1303.

Non bene rassettate le cose, se ne diede nuova supplica a Benvenuto altro Vescovo in tempo di Francesco della Ratta, essendo Roberto Re di Napoli, e si accomodarono per l'interesse; E ciò fu nell'anno 1327., come tutto ciò a lungo il rapporta l'Ughelli al tomo 6. de' Vescovi di Caserta a car. 486, e sequ. Del che nella Storia sacra di nuovo si parlerà.

Francesco della Ratta settimo Conte di Caserta vien' a morte senz'eredi; restituisce i Casali di Puccianello, e Pozzovetere al Vescovo di Caserta Giovanni de Leonibus l'anno 1479; Fa poi legato al Capitolo di Caserta, e propriamente all'altare oggi detto del Conte, e lascia erede Catarina sua Sorella, la quale si rimaritò con Andrea Matteo Acquaviva; e non facendovi figli, pensarono tutti e due di trattar un matrimonio tra Anna Gambacorta pronipote di Catarina, e Giulio Antonio Acquaviva nipote di Andrea Matteo; Ed ecco lo Stato di Caserta dalla Ratta passato all'Acquaviva.

De' Conti di Caserta della Casa Acquaviva.

§. I.

Di Giulio Antonio Conte di Conversano.

G iulio Antonio Conte di Conversano Primo-
genito del Marchese Gio: Francesco, toglien-
do per moglie Anna Gambacorta pronipote di Ca-
tarina della Ratta, seconda moglie del Duca An-
drea Matteo suo Avolo, n' ebbe in dono le Con-
tee di Caserta, e di S. Agata con altre Baronie,
Nella venuta poscia di Monsignor di Lautrecq
con l'esercito Francese nel Regno, vedendo que-
sto Conte Giulio, che colui era giunto sino alle
porte di Napoli, e che quasi tutti i Baroni del
Regno erano andati a dichiararsi dalla parte Fran-
cese, vi andò ancor'egli: Il che fu cagione, che
avendo poscia le cose de' Francesi sortite infelicissimo
fine, egli insieme cogli altri fosse dichiarato ribel-
le, e perdesse non solo il Marchesato di Bitonto
ereditato dal Padre, ma anche le Contee di Ca-
serta e di S. Agata avute per cagion di sua mo-
glie. Perlocchè fu costretto a ritirarsi in Francia,
ove dal Re Francesco gli furono donate due Ter-
re Bria, e Conterbor. Seco andò il Primogeni-
to Gio: Francesco colla Madre Anna, che si ri-
comprò lo Stato di Caserta. Restò il Secondogeni-
to Badassarre, al quale diede lo stato come di so-
pra abbiain detto.

§. II.

Di Baldassarre Conte di Caserta , e Marchese di Bellante .

Baldassarre per mancamento di Gio: Antonio suo Fratello rimase nel Regno Primogenito del Conte Giulio Antonio suo padre , e considerando i gravi danni , e le perdite avvenute alla Famiglia Acquaviva per colpa de' suoi maggiori , cercò col suo valore , ed industria risarcirle almeno in qualche parte . Onde dopo aver servito l'Imperador Carlo V. nella guerra di Siena ; servì il Re Filippo figliuol di colui nella guerra mossa da' Romani nell'anno 1557. . Ove con una compagnia d'uomini d'arme stette egli alle frontiere del Tronto contro il proprio Fratello ; il quale con l'esercito Francese era venuto in ajuto de' Romani ; Ed in tal guerra oltre la Compagnia di gente d'armi , ebbe anche Baldassarre carico di fortificare , e guardare la Fortezza di Pescara ; e fu uno de' Supremi Consiglieri della guerra . Queste cose considerate poscia dal Re Filippo , e conosciuta la gran fedeltà di Baldassarre , gli diede il titolo di Marchese sopra Bellante , confermandogli anche la Compagnia di gente d'armi dopo la ritirata dell'esercito ; ed ampliata quella al suo Primogenito . Fu moglie da questo Marchese Girolama Gaetano d'Aragona , figliuola di Giacomo Conte di Morcone , da cui gli nacquero quattro figliuoli , cioè Giulio Antonio , D. Vincenzo , D. Francesco , e D. Marcello . E per isbrigarci dal parlare de' Secondogeniti , D. Francesco a tempo , ch' il Cardinale di Granuella era Vicerè del Regno , fu mandato in Calabria con carico di Colonnello di due mila fanti contro l'Armata del Turco , che andava infestando quella Provincia . Fu moglie di D.

Francesco D. Vittoria Spinelli nata dal Principe della Scalea, di cui non lasciò egli figliuolo alcuno.

D. Marcello fatto Chierico fu creato Arcivescovo d'Otranto; con la quale dignità fu adoprato dalla Sede Apostolica in molte Nunziature.

§. III.

Di Giulio Antonio I. Principe di Caserta, e Marchese II. di Bellante.

A Crebbe Giulio Antonio di splendori, e di titoli la sua famiglia sotto gli agi della Universale pace, e quiete d'Italia, in cui egli nacque, non meno di quello, che i suoi Antenati avevano fatto con l'opportunità delle guerre: Imperciocchè oltre la confermazione della Compagnia di gente d'armi, che egli ebbe dalla Maestà del Re Filippo II. siccome l'avea tenuta il Marchese Baldassarre suo Padre; ottenne anche titolo di Principe sopra la sua Città di Caserta. Tolse egli per moglie D. Vittoria di Lannoi sorella del Principe di Solmona, da cui gli nacquero Andrea Matteo, D. Carlo, D. Pietro, D. Baldassarre, e D. Isabella maritata a Gio: Battista Caracciolo Duca di Martino.

§. IV.

Di Andrea Matteo II. Principe di Caserta, e Marchese III. di Bellante.

A Andrea Matteo, che per morte di Giulio Antonio suo Padre succedette come Primogenito al Principato di Caserta, ed al Marchesato di Bellante, ebbe oltre a ciò dal Re Filippo confermazione della medesima compagnia di Gente d'Arme, che avevano tenuta e l'Avolo, e l'Padre.

Ma

Ma non contento degli ereditarij onori de' suoi Antenati, cercò con propj meriti far' acquisto di maggiori grandezze, e dignità. Onde essendo andato nella Corte del suo Re, comparve ivi con tanta magnificenza, e splendore, che diede maraviglia a chiunque il vide. Indi partito per andar a servire nella guerra di Fiandra, gli fu costituita provvisione di cinquemila scudi l'anno per tale affare: e ritrovossi ivi nelle più importanti imprese, che occorressero in quel tempo, come fu nella presa di Timberg, e nel soccorso di Grolli. Seguitò poi la triegua tra gli stati di Fiandra, e l'Arciduca Alberto: sicchè parve tempo a questo Signore di ritirarsi a casa sua: onde egli fu onorato dal suo Re con l'Ordine del Tesone, e creato anche Consigliere di Stato nel Regno di Napoli. Ebbe questo Principe per sua primiera moglie D. Isabella Caracciolo, figliuola di Carlo Conte di S. Agata, e di D. Anna di Mendoza, di cui gli rimase una sola figliuola, chiamata del nome dell'Avola D. Anna, la quale fu novellamente maritata a D. Francesco Gaetano Duca di Sermoneta.

Appendice d'alcuni fatti de' Conti della Ratta, ed Acquaviva.

A Vendo il Campanile fatta menzione di molti fatti delli Conti della Ratta, senza convalidarli con qualche autorità di Scrittore, mi è paruto espediente di portarne qualcheduno; con far vedere, che i Conti della Ratta furono bene affetti alla Regina Giovanna I. di Napoli. Il primo si è, che essendosi ella la Regina Giovanna I. rimaritata con Ludovico da Taranto, dopo la morte di Andrea d'Ungheria, che fu morto in Avversa; per la morte di questo, venne Ludovico d'Ungheria, per darne giusto castigo agli uc-

eisoti ; ma avendo concepito del timore ; se n'è fuggì in Avignone . E ritrovandosi il Regno di Napoli malmenato da' Tedeschi , si rivoltarono i Baroni , e mandarono a chiamare Giovanna col marito , e tra gli altri messi vi si ritrovava un Conte di Caserta , e questi dovette esser Francesco II. Così Domenico Gravina presso il Troily tom. V. part. 1. cart. 431. l'anno 1348. -- *Ecce admiratus Neapolim veniens, Caput se fecit omnium rebellionis incepta, admonens, & predicans Neapolitanis, ut neglecto Hungarorum Dominio, eisque funditus dissipatis, ad Dominam Joannam Reginam, & Dominum Ludovicum de Taranto in provinciis degentes, ut redeant ad eorum Regni Dominium, nuncios mittentes speciales; Placuit hac ordinatio singulis Neapolitanis, & inter hæc concurrunt idem Comes Mileti, Comes S. Severini, & Comes Caserta, pluresque alii Comites, & Regni Magnates ad tam magnum Consilium facti concordem.*

Volendo la Regina Giovanna dar per marito il Nipote di Ottone Marchese di Monferrato a Maria unica figliuola di Federico Re di Sicilia ; ne domanda il consenso ad Urbano VI. Le vien negato dal Pontefice . Essa per vendicarsi, fa eleggere in Pontefice Clemente VII. che si trovava con porzione de' Cardinali in Avignone . Vi spedisce il Conte di Caserta , e questi fu Antonio figlio di Francesco ; Così il Duca di Monteleone nella sua Cronica presso il Troily tom. V. part. 1. pag. 465. L'anno poi 1378. Messer Nicola con un Galeone , ed una Galea andò per il Conte di Fundi alli 23. di Giugno. Venne il Conte di Fundi , e per questo effetto mandarono Messer Nicola , e 'l Conte di Caserta per condurre il Cardinal di Ginevra , ed altri otto Cardinali, li quali si erano fuggiti da Roma subito, che videro questi disordini ; ed erano andati in Avignone . Di là a poco tempo tornarono

no

no le due Galee con li Cardinali , e giunsero a Funderi a 12. di Novembre .

Di nuovo si marita la Regina Giovanna col Duca di Bransuick ; le vien mossa Guerra da Carlo III. detto della Pace . Vien disfatto l' esercito del marito ; e fatti prigionieri , mandatono per ajuto al Duca d' Angiò , e vi mandarono il Conte di Caserta , così il Troily tom. V. par. 1. pag. 475. La maniera poi , come succedette l' ingresso del Re Carlo in Napoli ; come seguì la prigionia del Principe Ottone , e la resa della Reina una col Castello nuovo , fu questa ; che giunsero dopo pochi giorni della prigionia dieci Galee ben corredate da Provenza comandate dal Conte di Caserta per imbarcarli , e portarli in Marsiglia ; e questo comandante fu lo stesso Antonio :

Allorchè si mandò dalla Regina a prendere Ottone di Bransuick , tra gli altri vi andò il Conte di Caserta : Così il Summonte tom. II. car. 452. Mandò la Regina ad accompagnare lo Sposo , che si trovava in Asti , Roberto Orsino Conte di Nola , Giovanni di Sanfrancesco Conte di Cerreto , Giacomo Zurlo Conte di S. Angelo , e Luigi della Ratta con quaranta altri Cavalieri . Grande fu l' attenzione de' Signori della Ratta , e fedeltà verso la Regina Giovanna , che fattò Re di Napoli Carlo III. della Pace , tutti i Baroni gli resero omaggio , e solo il Conte di Caserta , il Conte di Funderi , e d' Ariano ce lo negarono . Summonte tom. II. car. 475.

Trovandosi in rivolta il Regno per Luigi II. e Ladislao , pe' l' buon governo del Regno si fecero de' Deputati , tra questi vi fu il Conte di Caserta : elessero sei Deputati per lo buono stato del Regno ; che furono i seguenti , Tommaso Sanseverino , Ottone di Bransuick , Vincilao di Sanseverino Conte di Venosa , Nicola di Sabrano Conte

te di Ariano , Giovanni Sanframondo Conte di Cerreto , e Francesco della Ratta Conte di Caserta . Summon. a car. 503. tom. II.

Avendo Ludovico II. d'Angiò mandato Monsignor di Mongioja per Viceré in Napoli ; se ne offero gravemente Tommaso di Sanseverino , e'l Principe Ottone : onde è , che pensarono lasciate le parti di Ludovico , ed appigliarsi a quelle di Ladislao . Vi si frapposero molti Baroni a far sì , che non avessero lasciato Ludovico , e si fossero accoppiati col Mongioja : Fra questi vi fu il Conte di Caserta , il quale portò e l'uno , e gli altri nella sua propria Città , quantunque dal congresso non si fusse ricavata la sospirata unione per la durezza del Mongioja . Così il Summonte tom. II. cart. 109. e ciò avvenne l'anno 1387.

Baldassarre V. Conte di Caserta si ritrovò alla battaglia avuta tra il Re Ladislao , e Ludovico d'Angiò : nella quale primamente ebbe la peggio Ladislao ; onde fu costretto salvarsi sopra Rocca Secca : Indi ripigliata la battaglia il dì seguente , vinse e fuggò Ludovico , dove si ritrovava Baldassarre Conte di Caserta ; Così Teodoro di Niem presso il Troile al tom. V. par. 2. pag. 23. *Cum ibi per aliquot dies , tempore vernali , dicti Exercitus unus ab isto , & alius ab alio latere dicti fluminis , permansissent ; Capitanei Exercitus Balthasaris , & Ludovici Regis quadam die mensis Maii circa vespertam , improvisis hostibus , dictum flumen transiverunt ; ipsos hostes , dum canare vellent , alacriter invadendo , & resistentes eis hostes huiusmodi , quosdam vi repulerunt , seu fugaverunt pedestres , & equestres in magna copia , inter quos erant magni Capitanei , & etiam quamplures Comites , & Barones ; nec non aliqui alii Proceres ad ipsum Balthasarem postea captivi deducti sunt . Et dum hac agerentur , praedictus Ladislaus Rex videns suos in illo conflictu defi-*

deficere, aliunde consulendo sibi ipsi ad Castrum Rocca Sicca nominatum, consistens, in quadam rupe altissima, & non multum distante ab eodem loco conflictus, cum paucis de ipso ejus exercitu confugit timens, quod dictus exercitus Balthasaris, & Regis Ludovici, eum continue exequeretur, nec non quocumque adveniret, obsiderent.

Dicti autem Capitanei de praedicto exercitu Balthasaris, & Regis Ludovici, videntes in dicto loco conflictus quamplura vasa aurea, & argentea posita in mensis, ubi Rex ipse Ladislaus canare debebat, ne illa praedicta amitterent, praedictum Ladislaum, & alios de exercitu suo fugientes, tunc ulterius prosequi non curabant; sed vasa aurea & Banderia dicti Regis Ladislai, & cujusdam Legati dicti Domini Angeli, tunc Gregorio existentis cum eodem Rege Ladislao in illo conflictu, nec non plures equos, & devictorum arma ceperunt, intet se hujusmodi spolia dividendo. Sicque ipse Ladislaus, nemine ulterius ipsum persequente, illud grande sibi imminens periculum tunc evasit. Et interim quod illa fiebant Rex Ludovicus praefatus, & Dominus Cardinalis S. Angeli natione Romanus, qui erat Legatus ejusdem Balthasaris, in eodem loco, ubi prius dictus exercitus praefatorum Balthasaris, & Regis Ludovici ab alio latere dicti fluminis collocatus extiterat, ut praefertur, permanserunt. Tamen finaliter ipsa victoria contra eundem Ladislaum Regem ipsis Balthasari, & Ludovico Regi parata erat, si eorum Balthasaris, & Ludovici Regis Capitanei exercitus praefatos adversarios acriter percussissent, & non ad praedandum ita repente avidi, & intenti fuissent. Onde soleva dire il Re Ladislao, che se il Re Lodovico l'avesse inseguito nel giorno della battaglia, sarebbe stato padrone della di lui persona, e del Regno. Se ciò faceva nel secondo giorno, sarebbe stato padrone del Regno; ma non della per-

persona. Nel terzo giorno poi nè di lui, nè del Regno. Così il Troile per bocca di S. Antonino par. 3. tit. 12. e di esso tom. 5. par. 2. pag. 24.

Morto Ladislao l'anno 1414: regna la di lei Sorella Giovanna Seconda. Questa seguitando l'orme di Giovanna I.; e di Ladislao di lei fratello, quantunque si fusse timaritata dopo la morte di Guillelmo d'Austria; con Giacomo della Marca, pure voleva spassarsi con Pannolfo Alopo; e con Sir Giovanni Caracciolo: Tanto che venne costretto il marito lasciarla, e ritirarsi in Francia; onde mosse Lodovico terzo di Angiò a far guerra: E quantunque essa avesse adottato Alfonso primo, e costui per disgusti avutici, diseredato; ed adottato il detto Lodovico; pure perchè la prevenne nella morte, la Regina Giovanna si ritrovò nell'impegno per escludere intutto Alfonso primo, di adottare Renato fratello di Lodovico: E per tante variazioni solite delle femmine, come dall'adagio, *Varium, & mutabile semper femina*, vedendosi prossima alla morte, e prevedendo delli torbidi, che dovevano essere; risolse colli Magnati di Napoli, che si eligessero sedici di loro al buon governo. Così il Sum. tom. 2. pag. 619. Morta Giovanna II. l'anno 1435. e lasciò sedici Baroni Consiglieri suoi cortegiani; che governassero il Regno fin alla venuta di Renato: li quali furono Raimondo Orsino Conte di Nola, Balduassarre della Ratta, Giorgio della Magna Conte di Buccino, Perdicasso Barrile Conte di Montedurise, Ottino Caracciolo Conte di Nicasio e gran Cancelliere, Quattieri e Ciarletta Caraccioli, tutti tre i Rossi, Innico d'Anna gran Sinfiscalco, Giovanni Cicinello, Urbano Cimmino, ed altri, che si leggono nel testamento tra le scritture di Notar Giacomo Ferrillo d'Aversa, le quali sono in mano di Notar Ruggiero di Ruggiero in Benevento.

E tra

E tra questo tempo, fino alla possessione di Renato negli stromenti, che si stipolavano, si dicea *sub Regimine Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Joannam clara memoria*. Quantunque il Troilo riferendo un diurno Napoletano rapportato dal Muratori tom. 21. pag. 198. Rer. Italic. Scriptor, dica: Quattro dì dopo la morte della Regina, i Napoletani fecero venti della Bagliva, che con lo consiglio Regio avessero a governare: ed alzarò le bandiere di Papa Eugenio, e di Re Renato tom. 5. par. 2. pag. 65.

Ritrovandosi il Regno in guerra tra i due competitori Renato, ed Alfonso; il Conte di Caserta, credo l'istesso Baldassarre, si accostò ad Alfonso, così il Sommon. tom. 2. car. 626. All'esempio dell' Ursino venne il Conte di Caserta, con l'ajuto de' quali il Re accrebbe mirabilmente; e desiderando chiudere il passo alla Calabria, come avea fatto a quel di Puglia, per rispetto di Nola pose il campo a Marcianisi, e preselo. Quest'istesso credo, che prevalendo Renato, si fosse accostato ad esso; dappoichè leggo così presso il cit. Som. a car. 640. Intanto Alfonso per osservar quel che avea detto, avendo aspettato nel Piano predetto fino all'ultimo di Settembre, non essendovi comparso Renato, ne fece fare pubblico atto, e tostò andò a ponere il campo ad Arpaja, e la prese insieme con Marino Boffa, che n'era Signore, e Francesco della Ratta Conte di Caserta, che un mese innanzi avea giurato omaggio a Renato; benchè si spaventasse della perdita di Arpaja, e vedendo, che il Re avea benignamente ricevuto Boffa in grazia, se gli rese volontariamente.

In tempo di Ferdinando I. e di Alfonso II., che fu l'anno 1488., si ribellarono i Baroni, capi de' quali furono Antonello Petruccio, e Francesco Coppola. Quantunque su le prime si fosse tenuto

nuto saldo, ed attaccato a Ferdinando il Conte di Caserta, nulladimanco però vedendo, che le cose di Ferdinando andavano decadendo per la venuta di Giovanni d'Angiò, e della rotta ricevuta in Sarno, pensò accollarsi al Vincitore, ed abbandonar le parti di Ferdinando: Così il Pontano de Bello Neapolit. a car. 36. dell'ediz. del Gravier. *Is, & aliud accessit malum, quod Franciscus Comes Casertanus deterritus & ipse Sarnensi primum clade, post finitimorum etiam rebellionem, maximisque hostium minitationibus, aliquantum nutabundus cum stetisset, consiliique incertus, tandem ad Joannam inclinavit, Matris potissimum suasu, ac Thoma Brancatii, cujus consilius Mater, Filiusque acquiescebant.*

Avendo parlato de' Conti della Ratta, uopo è dir qualche cosa degli Acquaviva. Questi Signori mi sembra essere stati tutti opposti a' pensieri de' Signori della Ratta. Questi erano amatori del secolo, si mischiavano nelle cose mondane; quelli erano tutti dediti alle cose celesti, amavano la quiete. Quindi è, che io non ritrovo presso gli Storici cosa alcuna degli Acquaviva; solamente ritrovo, che edificarono molte Chiese, tra l'altre quella de' nostri Cappuccini, e gli fecero degli assegnamenti per vivere, come da' notamenti di detto Convento. Diede Andrea Matteo Acquaviva il suolo a' Padri Minimi per edificarvi il Monistero; di più in morte li lasciò ducati cento annui da pagarli dagli Eredi, come può vederli dall'Inventario de' Padri, dove così si legge: L'anno 1606. per mano di Notar Rosario Sportiello a 13. di Maggio l'Eccellentissimo D. Andrea Matteo Acquaviva d'Aragonia Principe di Caserta si obbligò a pagare al Monistero di S. Francesco di Paola di Caserta annui ducati cento in perpetuum per mantenimento de' Religiosi, con obbligare tutta la sua roba; con-

con-

condizione però, che detti Religiosi fossero obbligati celebrare messe cinque la settimana per sua anima, e de' suoi eredi: e nell'anno 1623. ad istanza della Signora Principessa nel Sacro Consiglio per gli sopradetti creditori fu fatta graduazione; ed il nostro Monistero con quello del Carmine di questa Città di Caserta ne son' caduti: per la qual causa non si hanno più questi cento ducati. Nell'anno poi 1662. a 10. di Dicembre, l'Eccellentissimo D. Filippo Cajetano Principe di Caserta donò al nostro Monistero molti territorj siti a Morrone, col peso di cinque messe la settimana, per esecuzione del sudetto stromento di fondazione, ed anche altre condizioni: come il tutto per mano di Notar Filippo Viglione: Ma di queste, e di altre opere pie fatte dall' Acquaviva ne parleremo nella descrizione di tutto lo stato Sacro,

Nell'anno 1590. Giulio Antonio Acquaviva per mano di Notar Gio: Battista Franco di Napoli fa un legato del tenor seguente: *Item lascio alla Cappella sub vocabulo dell' Assunzione costrutta dentro lo Ves-covado di Caserta, nella quale Cappella si dicono le messe per l' Anime del Purgatorio, annui docati dodici in perpetuum, che si abbia da dire ogni dì una messa nell' Altare privilegiato per l' anima mia, ed' in detto Altare per quello che bisognerà, o per la figura, o per altro, che fosse necessario; docati cinquanta pro una vice tantum.*

D. Carlo figlio di Andrea Matteo Acquaviva Capitano de' cavalli in Fiandra, edificò la Chiesa oggi detta di S. Carlo; della quale così scrive il Parroco di S. Benedetto di Caserta D. Gio: Antonio Sebastiano nel libro stampato in Napoli l'anno 1643. con il titolo, *il Belvedere di Caserta*: Nel mezzo quasi del transverso, e poco lontano dalla Chiesa di S. Lucia, e di S. Francesco, e nel mezzo della corona de' Casali si vede la Chiesa di S. Eugenio

nio Vescovo, e Martire discepolo di S. Dionisio Areopagita fatta quivi dall' Illustrissimo Signor D. Carlo Acquaviva d' Aragonia.

Non solo edificarono Chiese, ma edificaron Palagi, e piantarono giardini. Dappoichè i Conti della Ratta abitavano sopra Caserta, come si legge presso l' Ughello tom. 6. nel testamento di Francesco della Ratta, e si vede dal seguente lasciatoci scritto del detto Parroco; Il primo palagio, che già è un rifugio Casertano, è il bello, alto, grande, e rotondo castello posto sopra del Monte, dove è la Città con un Palagio accanto: l' altro è il Palagio sito nel Casale della Torre accanto alla Torre alta, e quadra, ristorato, ingrandito dalla buona memoria dell' Eccellentissimo Signor D. Giulio Antonio Acquaviva d' Aragonia ultimo Conte, e primo Principe di Caserta, con belli giardini attorno, e con il palco assai grande attorniato di muraglie; e morto lui, rinovato più bello, più grande, e più ornato, e con altri giardini assai belli dal suo figlio primogenito D. Andrea Matteo, Marchese di Bellante, Principe di Caserta, Cavaliere del Tosone, e Consigliere di Stato di S.M. nel Regno di Napoli, nel quale Palagio hanno più volte albergato Cardinali, e sono stati accolti da esso Principe con grand' onore i Vicerè di Napoli.

L' altro è il Palagio del Boschetto, poco lontano da questo della Torre fatto dal medesimo Eccellentissimo Signore D. Andrea Matteo con sua grandissima spesa con belli giardinetti, e delizie dentro del Boschetto, e col Monistero vicino di S. Francesco di Paola.

L' ultimo è il Palagio Imperiale del Belvedere, fatto similmente da questo Eccellentissimo Signore con sua grandissima spesa, appiè del Monte di S. Leucio, attorniato di sopra con un gran Palco, e di sotto da muraglie, e con belli giardini attorno,

no,

no, e con la bella vigna con uve, e frutta preziose rinchiusa di sotto.

L'istesso Parroco in lode di questi Signori Acquaviva, e de' buoni loro costumi così verleggiò:

DISTICHON.

De exemplo D. Baldassarris Acquavivæ Comitis Casertæ

Urbis pauperibus largitur dona Casertæ

Baltassar, fulget nam pietate, Comes.

De exemplo D. Julii Antonii Acquavivæ primi Principis Casertæ

Julius ædificat sacras Antonius Ædes,

Principe quo primo, lata Casertæ manet.

De exemplo D. Andrea Matthæi Acquavivæ secundi Principis Casertæ

Instituit Princeps Aquavivus honore secundus

Regales hortos, magnificasque domos.

C A P. XIV.

De' Principi di Caserta Gaetani, intorno i quali scrisse Carlo de Lellis nel discorso delle Famiglie Nobili alla Parte I.

§. I.

*Di D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta,
e di S. Marco, e Marchese di
Cisterna.*

D Francesco al presente vivente, Cavaliere di
▲ molta bontà, valore e prudenza, è il
IX. Duca di Sermoneta, IV. di S. Marco, Mar-
S she-

chete di Cisterna, e per ragione del matrimonio contratto con D. Anna Acquaviva d'Aragona, unica figliuola d'Andrea Matteo Principe di Caserra, Marchese di Bellante, e Cavalier del Toson d'oro: egli per D. Isabella Caracciola figliuola di Carlo Conte di S. Angiolo, è divenuto ancor Principe di Caserta: così che venne rimettendo il titolo di Principe nella casa sua sopra di questa Città, quando che già fu conceduto dal Re Carlo II. il titolo di Conte a Pietro Gaetano nipote del Pontefice Bonifacio VIII. Venne accrescendo ancora D. Francesco al Ducato di Sermonea la prerogativa di Grande di Spagna, conferita dalla Cattolica Maestà del Re Filippo III. Nel libro del Padre Gio: Antonio d'Orsi della Compagnia di Gesù, Padre di molta dottrina, ed erudizione, tra le sue Iscrizioni *foglio 91* se ne scorge una concernente colla persona del nostro Francesco Duca di Sermoneto, che dice

Nympham

*Aquis irriguam
Frugibus nitidam
Civibus olim celebrem
Viciissitudine deinde fada
Seu ferro, seu lue
Obliterati oppidi desorme bustam
Illuvie sterilitate solitudine.*

Vastatam.

*C. Post annos
Feliciter sydere
Frequensibus animation advenis*

Ur.

*Urbani VIII. reviviscentem auspiciis
Suis renascentem excepit ulnis
Antiquissima restituit ditioni
Franciscus Castanus Dux
Sermoneta IX.
Anno Salutis humanae
MDCXXX.*

Sono figliuoli degnissimi di D. Francesco Duca di Sermoneta D. Filippo , e D. Andrea Matteo Abbate e Cavaliere di molto sapere .

§. II.

Di D. Filippo Principe di Caserta.

D Filippo per successione materna Principe di Caserta, avendo in se uniti i pregi del valore , e del sapere, ne v'è tuttavia germogliando frutti di eroiche azioni ; fu sua primiera moglie D. Cornelia d' Aquino Principessa di Gastiglione di Ferolito , Contessa di Martorano , e Signora d'altre Terre in Calabria ascendente al valore di più di centocinquanta mila ducati ; ma per esser morta senza avergli generato alcun figliuolo , ritornò un così ricco Stato nella Famiglia d' Aquino, ed il Principe D. Filippo si casò la seconda volta con D. Francesca de Medici figliuola di D. Ottaviano Principe di Ottajano pronipote del Pontefice Leone XI. della casa , e stretto parente del Gran Ducato di Toscana , la quale similmente essendo morta senza lasciar al marito posterità alcuna , s'è quello la terza volta casato con D. Topazia Gaetano

tano de' Marchesi di Sortino, e Principi di Casfaro in Sicilia.

Aggiunta dello Scrittore.

MEntre nella Sicilia dimorava il nostro Principe Filippo, volle ritenere al Battesimo con procura Livia Camilla Zuccandrino figlia di Carlo, e di Giovanna de Laurentiis di Briano degni nipoti de' quali sono oggi il Dot. Fifico D. Giovanni, e D. Michele Caricchi giovani di grand'espertazione, del tenor seguente: *Per hanc procuracionem per Epistolam cunctis ubique pateat, qualiter ego D. Philippus Cajetanus Caserta Princeps Messana commorans &c. non valens ob loci distantiam ad infra scripta vacare, Franciscum Latro ad suscipiendum de Sacro Fonte filium, seu filiam a Dominis Carolo Zuccandrino, & Johanna de Laurentiis conjugibus nasciturum, vel nascituram meum legitimum Procuretozem, & cum potestate substituendi &c. facio, & constituo, promittens habere ratum omne id &c. Et in fidem Ego Donatus Antonius Massarius Casertanus ipsius Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Principis Secretarius, & Publicus Apostolica Auctoritate Notarius hic me subscripsi, & signavi, solitoque sigillo S. E. roboravi requisitus Messana die 1. Septembris 1652. D. Philippus Cajetanus Caserta Princeps. Ego Johannes Lutius Paganus Casertanus sum testis: Ego Johannes Angelus Milano sum testis.*

Superscriptam Procuracionem fuisse subscriptam propria manus dicti Excellentissimi Domini Principis Casertani superscriptorum testium in mei presentia fidem facio Ego, qui supra d. Donatus Antonius Massarius.

D. Fi-

D. Filippo Gaetano da questa terza moglie ebbe tre figli, due maschi, e una femmina, il primo nominato D. Francesco, il secondo detto comunemente l'Abbate, e la femmina nominata Isabel-la, la quale fu maritata col Principe di S. Nicandro. Di questa Dama da nostri Antenati se ne notano meraviglie, tanto che i Vicerè di que' tempi non li negavano cosa alcuna, ed i Casertani erano in tutti i luoghi riveriti, e stimati, nè alcuno osava darle qualche molestia, o dispiacere, altrimenti ne pagava il fio. L'Abbate non fu da meno, dappoicchè basta dirsi di esser stato azzardato col Cocchio passare per mezzo la Processione Papale, onde fu costretto ritirarsi in Caserta. Di questi fu Ajo, e Direttore D. Donato Mazzarella di Briano, li discendenti del quale, e degnissimi nipoti sono il Canonico D. Giovanni, e il R. D. Nicola, li Dottori D. Donato, D. Antonio, e D. Giuseppe, colle Signore D. Anna, e D. Catarina, ch'al presente convivono civilmente, e con tutta proprietà. N'ebbe in guiderdone il sopradetto D. Donato, oltre de' molti regali, per intercessione del nostro Principe, d'essere stato fatto Canonico, e Rettore del Seminario. D. Filippo una con la moglie si trovano passati a miglior vita in Roma l'anno 1688., siccome da una lettera responsiva al detto D. Donato, e Canonici del tenor seguente, scritta da D. Francesco Gaetano: *Mi sono stato tanto a cuore l'espressioni, che ne avete rappresentate nelli due amorevoli officj di condoglienza per la perdita del su Sig. Duca, e Signora Duchessa mia, e di complimento per l'annuncio di Prosperità in occasione delle passate Feste, che desidero molto delle congiunture a dimostrarvi la cognizione, e memoria, che ne tengo, e ringraziandovi dell'uno, e dell'altro officio, e de' suffragj tanto in generale, quanto in particolare fatti per quelle Anime, ve ne riprometto*

*metto la mia gratitudine , e'l Signore vi guardi .
Cisterna li 3. Gennaio 1688.*

Portandosi D. Pietrantonio d'Aragona Vicerè di Napoli alla visita di Clemente X. , fu splendidamente alloggiato , e trattato da suo pari in Cisterna da Filippo , e di lui figlio Francesco Gaetani l'anno 1671. così il Parrino al *tomo 10. fol. 183.* dell'edizione del Gravier .

§. III.

Di Francesco Gaetani .

A Filippo succedette Francesco II. nel Ducato di Sermoneta , e nel Principato di Caserta , il quale si ammogliò la prima volta con una Dama della Casa Barberini , dalla quale n'ebbe D. Michelangelo , e due femmine Anna Gaetani , maritata col Principe di Martina , e l'altra D. Dionora Gaetani col Principe di Ottajano . Questo Principe fu benafetto alla casa d'Austria , dapoichè lo credè Vicerè di Sicilia , dove andando , venne in Pozzuoli ad imbarcarsi , ed ivi trattenendosi alcuni giorni , nè volle venire in Napoli a visitare il Vicerè D. Casparro di Brasamonte , e Gusman Conte di Penarada , come leggesi presso il citato Parrini *fol. 252.* Ma ritrovandosi poi per partire il detto Vicerè per la Spagna , l'invidiò un regalo di cose comestibili , pulami , vitelle , ed altro Francesco Gaetani . Giunse in Sicilia , e sbarcò in Palermo a 3. di Marzo 1663. e prese possesso col solito giuramento gli 8. di detto ; a 22. Aprile fece la pubblica entrata , e governò per quattro anni . Di lui ne parla l' *Istoria Cronologica de' Signori Vicerè di Sicilia* composta da D. Vincenzo Aurea Palermitano stampata in Palermo l'anno 1697. Dovette usar molta prudenza nel governo , massimamente con Messinesi , li quali comin-

minciarono a sollevarsi sotto il Conte di Fajalà, e le loro impertinenze, dice il Parrini, continuarono sotto il governo di D. Francesco Cajetani Duca di Sermoneta, conciossiachè essendo andato il Duca in Messina, ed avendo i Messinesi preteso, che dovesse pubblicarsi una legge, colla quale si vietasse l'uscita delle fete da tutti gli altri Porti della Sicilia, fuorchè da quello della loro Città, in esecuzione della grazia conceduta loro dall'anno 1592. dal Re Filippo II.; ed essendosi incontrata grandissima difficoltà nella Giunta de' Ministri capi del Tribunale, nella quale fu trattata questa materia, per il grandissimo pregiudizio, che partoriva all'altre Città del Regno, lo sforzaron a pubblicarla a furia di Popolo accorso a questo effetto al Palazzo Reale, così il Parrini a *carte* 446. Fu anche Governatore di Ariano.

Nel 1700. essendo morto Carlo II., ed avendo lasciato il Regno di Napoli a Filippo V. nipote di Luigi XIV. secondogenito del Duca d'Angiò, ed avendo domandato l'Investitura a Clemente XI. per mezzo del suo Ambasciadore il Duca di Uzeda, ed essendosi opposto il Conte di Lamberghi Ambasciadore di Leopoldo Imperadore, non volle il buon Pontefice alle prime domande concederla; per lo che i Baroni del Regno di Napoli prefero motivo di favorire l'Imperadore, onde cominciarono a tramare congiura, la quale viene volgarmente detta la rivoluzione di Macchia; ma prima di eseguirla pensaron all'utile proprio; e così si mandò D. Giuseppe Capece in Vienna ad aggiustare alcuni capi d'accordo coll'Imperadore Leopoldo I., ed erano. Che l'Arciduca Carlo dovesse stanziare in Napoli. Che gli Presidj delle Fortezze in Regno si conferissero a Nazionali colla totale esclusiva di qualsivoglia Milizia forestiera. Che gli Magistrati, gli Uffizj, e le Dignità del Regno si conferissero a

Nazionali, e non agli esteri. Che si ergesse un Senato di Nobili, a quali si desse l'appellazione da decreti de' Giudici, e componesse la forma de' litigi de' Tribunali, acciocchè li piati non fossero eterni. Che si desse al Principe di Macchia la Soprintendenza Generale delle Fortezze del Regno, ed il Principato di Piombino, che vacava per estinzione della famiglia Ludovisia. Che si conferisse al Principe di Caserta (questo era Francesco II.) il Marchesato di Monferrato, ed al Principe della Riccia la Contea di Fondi. Che si donasse a D. Malizia, e a D. Tiberio Carafa il Principato di Stigliano. Al Duca della Castelluccia la Ducea di Sorrento. Al Marchese di Rofrano il Principato di Salerno, al Duca di Telese la Dignità di Contestabile, ed a se stesso il Contado di Nola. Leopoldo accordò tutto, perchè non li dava cos'alcuna del suo, così il Troyle *tom.v. p.11. a carte 359.*

Ma che, nel giorno stesso, che doveva eseguirsi la rivoluzione, n'ebbe notizia della congiura il Duca di Medinaceli, allora Vicerè, avvisato da D. Niccolò Nicodemo fratello d'un scoppettiero, che stava alla strada de' Spadari; Quindi è, che i congiurati scoperti confusi, dopo varie scaramucce, dovettero cedere con morte, e prigionia in gran numero. In questo mentre secondo l'appuntato se ne veniva il Principe di Caserta col' Abbate Ceva Grimaldi fratello del Duca di Telese, e col Marchese di Rofrano; giunto in Regno, ancorchè con molta Milizia, pensò ritornare in Cisterna dovendosi partire per Vienna; dove dimorò per molto tempo, fin tanto che non venne cogl'Imperiali a cacciarne Filippo V., ed in questo tempo lo Stato di Caserta come devoluto per fellonia, s'amministrò dal Fisico Regio.

In Vienna benedetto dall'Imperatore, ed onorato

rato, se ne ritirò in Regno con aver presa per moglie D. Maria Carlotta de Raspach Dama Tedesca, dalla quale ebbe una figliuola nominata D. Paolina, che fu data per moglie al Duca di Striano. E perchè Carlo VI. Imperatore ripigliò il Regno di Napoli (e ciò adivenne l'anno 1707.) riebbe lo stato di Caserta, nel quale venne a far dimora, lasciando lo stato di Cisterna, e Sermoneta a D. Michelangiolo, e perchè ritrovò le fabbriche dirute, massime il muro recinto del belvedere, lo fece rifare una con il portone, come oggi si vede, e vi fece piantare le vigne di nuovo, con farvi presedere D. Giuseppe Gaetano figlio bastardo del di lui padre Filippo: fu sempre stimato da Vicerè una con la di lui sorella D. Isabella moglie del Principe S. Nicandro; onde si è, che i Casertani in quei tempi erano in tutto il Regno bentrattati, e guai a coloro, che gli facevano qualche torto: lo seppe bene il Barone del Pezzuto, che dopo varie battiture li fu cavato un'occhio, perchè fece gettare a terra le ferrate delle carceri di Capua, dachè il Governatore non volle rimetterli un vassallo carcerato. Alla perfine carico di meriti, stimato e riverito da tutto il Regno se ne passò a miglior vita l'anno 1716. depositato nel Carmine di Caserta, e poi trasportato in Roma.

§. IV.

Di D. Michelangiolo Cajetani.

A Francesco succedette D. Michelangelo Cajetano, il quale poche volte, ed in poco tempo di sua vita si portò in Caserta, onde è, che poche azioni si possono da me registrare: Intervenne alla consecrazione della Chiesa della Villa di Casella fatta da Monsignore Schinosi nell'anno 1710.

D. Bar-

D. Bartolomeo di Capua. Questo la prima volta s'accasò con Anna Maria Strozzi, dalla quale ebbe una figliuola chiamata D. Costanza, maritata all'odierno Principe della Riccia. Questa morta si accasò la seconda volta, ed ebbe per moglie una Dama della casa degli Albani, della quale non ne ricevè figli: onde costretto anche avanzato in età a prender moglie ulteriormente e l'ebbe dalla casa Ondedei, dalla quale n' ebbe figli due maschi, ed una femina tutte e tre vivenri, de' quali il primo è Francesco; che oltre gli Stati Romani ave lo Stato di Teano in Regno; Ritrovandosi con molti debiti D. Michelangelo, e perciò astretto da creditori, non volle vendere lo Stato, ma offerì al Re Cattolico, il quale con magnanimità Regia li pagò li debiti, e li diede lo Stato di Teano. D. Michelangelo, nel venire a ricuperare il Regno di Napoli l'Infante D. Carlo, quantunque l'avesse mandati de' rinfreschi passando per lo Stato Romano, non volle seguirlo: Quindi è, che Caserta fu governata da Ministri Regi per qualche tempo, indi poi li fu restituita, e tutto ciò accadde nell'anno 1734. Essendosi di nuovo svegliata la guerra tra la Regina d'Ungheria, ed il Re di Napoli l'anno 1744., questo si portò in Velletri a far fronte al Generale Lubhovitz a 25. Marzo: lo tenne a b. daper più mesi, tant'è vero, che quello fu forzato a ritirarsi con perdita, ed inseguito, ed il Re dopo aver fatta una visita al Papa, ed alla Città di Roma, glorioso, e trionfante se ne ritornò in Napoli a 7. Novembre dell'istesso anno con portare molti regali fattili da Benedetto XIV. ed il bell'encomio datoli dal popolo Romano di *Liberatore della Patria*. In tempo, che dimorò il Re in Velletri, D. Michelangelo Gaetani, oltre averli somministrati foraggi per l'Armata quasi ogni giorno l'inviava de' comestibili, de' lattecini, e della caccia.

CAP.

C A P. XV.

De' Re di Napoli Principi di Caserta.

A Vendosi comperato la Regina Amalia lo Stato di Caserta, pensò una col marito destinarlo Villa Reale, onde a 20. Gennaro 1752. con gran comitiva di Cavalieri, e Soldatesche vi si portarono, e fecero la funzione buttadosi la prima pietra fondamentale benedetta da Monsignor Nunzio Gualdieri, ma dopo gittate ne' fondamenti molte medaglie d'oro, di argento, e di rame, dove vi era l'iscrizione da una banda *Carolus Rex, & Ama-lia Regina pii felices invicti* con due teste, una del Re, e l'altra della Regina: Dall'altra vi era un Palazzo con iscrizione al di sopra *Dellicia Principis, felicitas populi*, al di sotto *Auguste Domus natali optimi Principis fundamenta jacta*. Nella pietra fondamentale, che vi pose il Re, vi erano incise queste parole *Carolus, & Amalia utriusque Sicilia, & Jerusalem Reges P. P. anno Domini 1752. 13. Kal. Feb. Regni vero 18.* sopra l'altra pietra postavi dall'Ingegniero D. Ludovico Vanitelli vi erano due versi

*Stet domus, & solium, & soboles Borbonia, donec
Ad superos propria vi lapis hic redeat.*

Che in volgare li ha traslatati il Troyle tomo 5. par. 2. p. 452.

*La Reggia, il Soglio, il Regal germe regga,
Finchè da se la pietra il Sol rivegga.*

Di poi si è pensato, come già si è eseguito, di fare un Giardino Regale attaccato al detto Palazzo, ed a canto all'antico Boschetto. Di più si è condotta l'acqua Giulia dal Fizzo, con forarsi molte Montagne in S. Agata, ed in Dorazzano, ed indi con magnifico, ed alto Ponte passarla per lo Monte Longano con varj arcati uniti a i Monti della Valle

le , e con essersi forato il Monte degli Chiuppi , che divide la Valle da Caserta per lo spazio di un miglio , e più , e di profondità quasi cento palmi della sommità del Monte , ed indi per le Montagne di Garzano , Tuoro , S. Barbara , Piedemonte , Casolla Mezzano , Puccianello fin sopra al Monte di Briano , dove vi si stà formando l'ammirabil cascata dell'acqua .

Ora si stà formando un' egregia , e 'mirabile' conserva per l'acque , che dovranno portarsi con condotti ferrati di ferro per le fontane del Real Palazzo; Quanta sia la lunghezza dell'Aquidotto, e del Ponte, si scorge dalla seguente Iscrizione posta nel detto Ponte .

Carolo. utriusque. Sicilia. Rege.

Pio. felici. Augusto.

Et. Amalia. Regina.

Parente spei maximè Principum.

Aqua. Julia. revocandæ. opus.

Anno CIOCCCLIII inceptum.

Anno CIOCCCLX consummatum.

A. Ponte. ipso. per. millia. passuum. XXVI.

Qua. rivo. subterraneo.

Interdum. etiam. Cuniculis.

Per. transversas. e. solido. saxo. rupes. actis.

Qua. Annæ. trajecto.

Et arcuatione. multiplici.

Specubus. in. longitudinem. tantam. suspensis.

Aqua. Julia. illimis. &. saluberrima.

Ad. Prætorium. Casertanum. perducta.

Principum., &. populorum. deliciis. servitura.

Anno Domini CIOCCCL.

*Sub cura Ludovici Vanvitelli
Regis Primarii Architecti.*

Qua.

Qua. Magno. Reipublicæ. bono.

Anno. CIOCCCXXXIV.

Carolus. Infans. Hispaniarum.

In. expeditionem. Neapolitanum. profectus.

Transduxerat. Victorem. exercitum.

Mox. potitus. Regnis. utriusque. Siciliæ.

Rebusque. Publicis. ordinatis.

Non. heic. fornices. trophæis. onustos.

Sicuti. decuisset. erexit.

Sed. per. quos. Aquam. Juliam. celebratissimam.

Quam. quondam. in. usum. colonia. Capuæ.

Augustus. Cæsar. deduxerat.

Postea. disjectam. ac dissipatam.

In. Domus. Augustæ. oblectamentum.

Suzque. Campania. Commodum.

Molimine. ingenti. reduceret.

Anno CIOCCCL.

Sub cura Lud. Varvittelli

Reg. Prem. Arch.

Caserta ebbe ancora la consolazione, che fossero nati nella Torre da Carlo e da Maria Amalia Re di Napoli, mentre si ritrovavano in Villeggiatura, due figli maschi uno nominato Antonio a 31. Dicembre 1755. e l'altro detto Francesco Saverio a 17. Febbraio 1757. Ferdinando però IV. nato a 12. Genaro 1751. succede ad Amalia, e Carlo per rinuncia avutane a 6. Ottobre 1759. Uscito dalla Tutela Ferdinando, pensò perpetuare la Casa, per il cui fine si accasò con Maria Carolina nata a 13. Agosto 1752. da Francesco I. di Lorena Imperadore, e Maria Teresa Imperadrice, e Regina d'Ungheria. La quale Maria Carolina fu incontrata a' confini del Regno dal Re Ferdinando di lei marito, e fu condotta nella Terra di Caserta a 12. Maggio 1768. la sera di Giovedì giornata dell'Ascensione, nella quale Città vi fu per

per tre giorni Tavola Reale con Festini , e gran concorso de' Potentati del Regno , e Forestieri . La Città di Caserta volle anche ella sollemnizzare con dimostrazione di affettuoso giubilo il Matrimonio de' proprj Padroni , e Benefattori , per lo che fece eriggere nel Mercato della Torre un gran Steccato in forma semicircolare con geroglifici alludenti alle Reali Nozze , e descrizioni composte dall'erudito D. Francesco Daniele Dottor di Legge con lumi , Musica , e fuochi artificiali per tre , sere , nelle quali Feste spese il comune docati mille , e seicento . Dopo otto giorni si ritirarono in Napoli , dove si proseguirono le Feste per più giorni . Con quest'occasione si portò in Napoli il Gran Duca di Toscana Pietro Leopoldo una con la sua moglie Maria Luisa Infante di Spagna sorella di Ferdinando . Nell'anno 1769. a 8. Aprile Giuseppe Imperadore col Re , e la Regina venne in Caserta , osservò il Ponte nella Valle , la cascata dell'acqua in Monte Briano , e' il Palazzo , e Boschetto , dove fece la caccia de' Daini a cavallo . La sera volle dormire col Conte di Cauniz suo Ambasciatore presso il Re di Napoli in casa del Notar Aniello Tripaldelli alla Torre , la mattina a buon' ora intese la Messa come privato , e con gran divozione nella Chiesa del Carmine , indi si partì per Roma . Nell'anno però 1766. alli 13. di Gennaro si condusse in Caserta il Duca di Brunswick , il quale osservate le forche Gaudine , e quanto ivi di rado vi fosse , indi , dopo aver sontuosamente pranzato in casa del Signor Cavaliere Nerone , passò in Capua , ed ivi si fermò la sera , alloggiaro dalla Città .

Il nostro Re Ferdinando D. G. v'è proseguendo con calore tutto ciò , che s'incominciò dal di lui Padre oggi Re Cattolico , che Dio felicitì , anzi emulo dell'azioni paterne l'anno 1769. fece fare la

gran

gran Peschiera in breve spazio di tempo, incombensandone il Cavalier Neroni, che con gran celerità, e gusto del Principe la perfezionò, nella quale vi si trovano gran quantità di pesci di tutte forti. Il buon Re non solo pensa alle delizie della propria persona, ma anche al bene de' proprj Vassalli, per lo che nell'anno 1771. ha fatto costruire più molini da macinare nel Casale di S. Benedetto, a quali deve servire l'acqua del nuovo formale, e non lascia in ogni villeggiatura di bonificare i poveri con larghe limosine. Emola di lui è la Regina, che Dio li dia vita lunga, e sana, che quanto ave di proprio lo dispensa a poveri, ed a Religiosi Mendicanti.

Sapendo il Re Ferdinando, che il popolo si mantiene allegro *spectaculis & annona*, provide colli molini all'annona nell'anno 1771. Diede gran divertimenti non solo a Cittadini Casertani, ma a tutti gli uomini in Terra di Lavoro. Avendo istituita la nuova Brigata de' Cadetti, fece in Caserta benedire le Bandiere dall'odierno Vescovo di detta Città D. Niccolò Filomarino (di cui quanto è alto lo ingegno, e'l sapere, altrettanto è la cura, e lo zelo spirante di religione, che egli ha inverso le anime, che con l'innata sua placidezza fa sì, che mai si vorrebbero, e poi mai involare dal di lui amabile pastorale governo), e diede per tutta quella Villeggiatura de' spettacoli Militari con formare due accampamenti, uno dove residava il Re in qualità di capo, l'altro dove residava D. Francesco Pignatelli; ed alla fine il Re espugnò quello del Pignatelli, e quello, a cui egli presedeva. Nelle quali funzioni intervenne per più giorni il Duca Gloucester fratello del Re d'Inghilterra, ed Elettore di Annovera. In questo stesso anno si portò in Caserta l'Elettrice di Sassonia Anna.

CAP.

In cui si trascrivono alcuni luoghi di Scipione Ammirato nella Storia delle Famiglie nobili Napoletane, appartenenti a' Conti di Caserta. Egli lo Ammirato così scrisse nella Parte I. della sua Storia, della edizione di Firenze, dell'anno 1580 al

Fol. 7. De' Conti di Caserta,

QUello, che noi ritroviamo più di fermo, e di sicuro è, che l'anno 1129. nella coronazione di Rugiero primo Re di Sicilia, intervenne insieme con molti altri Signori Ruggieri Sanseverino Signor di Martirano. Delle cose del Regno di Napoli, dopo l'Istoria Cassinense, non abbiamo più antico Scrittore di Ugone Falcando, il quale scrisse de' tempi suoi già sono 400. anni. Costui de' Sanseverini chiaramente parlando, dice, che Ruggieri Conte d'Avellino parente del Re Guglielmo il Malvagio, avendo preso senza consentimento della Corte per Moglie la figliuola di Fenice Sanseverina (perciocchè non era lecito allora menar moglie senza saputa del Re), si fuggì dalla Corte per iscampare dalla ira del suo Signore, menandone con sé Guglielmo Sanseverino suo cognato. Ma essendo Guglielmo il Buono succeduto nel Regno, per la morte del padre l'anno 1166, Guglielmo Sanseverino tornato in Corte, supplicava col mezzo di molti suoi amici la Regina, che gli si restituissero le Castella, che a lui erano state tolte, e già assegnate a Roberto Sanseverino Conte di Caserta suo cugino carnale. Roberto dall'altro canto con Rugieri Conte di Tricarico suo figliuolo, accompagnato da molti Avvocati, si sforzava di mostrare dette Castella non appar-

appartenere per nessun conto a Guglielmo ; anzi essere ingiustamente state occupate dal padre suo , e perciò non doverle torre contro ragione : le quali Castella erano Montuoro , e Sanseverino , con altri luoghi , che non vengono nominati . Ma il Gran Cancelliere mettendosi di mezzo , e non potendo sostenere , che Guglielmo suo partigiano , ed amico andasse in rovina , e dall' altro canto dubitando d' offendere Roberto , prese per partito di dar le già dette Castella a Guglielmo ; e provvedere il Conte di tanti altri luoghi in Puglia , che valessero il pari : purchè sopito il pianto , mai più per l' avvenire pensasse di dar travaglio a Guglielmo . Di questo Ruggieri Conte di Tricarico , il quale ebbe per moglie una donna detta Rogagia , ho io veduto un privilegio sotto la data dell' anno 1154. dove s' intitolà , *Per grazia di Dio , e del Re , Conte di Tricarico* : nel qual privilegio dona a Tommaso Saracino un Feudo posto nel Contado di Tricarico . Il qual privilegio è poi in diversi tempi da quattro Principi di Bisignano confermato . Da' tempi del Re Guglielmo il Buono , infino a quelli dell' Imperador Federigo , e particolarmente infino all' anno 1244. io non trovo memoria alcuna della famiglia Sanseverino ; ma in questo tempo , una molto chiara , e molto nobile . Sedeva in que' tempi capo della Chiesa di Dio Innocenzo IV. , il quale per molti oltraggi dall' Imperador Federigo fatti a Gregorio , e ad Innocenzio suoi predecessori , e per nuove cagioni essendo a Federigo nemico , e per questo essendo molti Baroni del Regno scoperti , quali in favore del Pontefice , e quali dell' Imperatore , i Sanseverini tutti , come Baroni religiosi , ed i quali sapevano il supremo dominio del Regno esser della Sede Apostolica , prefero l' armi per Santa Chiesa ; E dopo molti contrasti , ora con le pubbliche , ed ora

T

con

con le private forze della loro sola famiglia, finalmente furono rotti nel piano di Canosa, ove quali morti nella battaglia, e quali fatti prigionieri, e con diversi tormenti infino alle lor donne fatti crudelmente morire dall'adirato Principe; sicchè quasi tutti capitarono male. Questo fatto, non solo viene accennato dal Corio nella sua Istoria Milanese, il quale fa menzione d' esservi morti Guglielmo, e Francesco Sanseverini, e dal Fazello in quella di Sicilia, il quale v'aggiugne il nome di Teobaldo Sanseverino: ma con una rara notizia di quello, che seguirà appresso ne fa menzione uno Scrittore di quell'età, il quale benchè con lingua materna Pugliese, essendo egli di Giovinazzo, e per questo molto goffa, e ridicola, racconta nondimeno, essendosi egli molte volte trovato presente, con molta fedeltà i successi di quelli tempi, come da certi riscontri si può comprendere: le quali memorie ebbi ultimamente da Antonio Gesualdo Cavaliere molto diligente in investigare i passati accidenti del nostro Reame: i quali per lo più per colpa di coloro, che possono, si stanno seppelliti in un'abisso di profundissime tenebre.

Fol. 151. De' Conti di Caserta,

PER dar quella luce, che maggior si può, alle cose degli Aquini, e partitamente a quello, che si dice di Rinaldo Conte di Caserta a tempi di Manfredi, e del Re Carlo I., è necessario, che io mi faccia alquanto indietro. Per lo qual discorso si conoscerà pienamente, quanti sono gli errori, che prendono gli Scrittori, i quali non essendo aiutati da' Principi, non hanno comodità di veder tutte quelle scritture, che son necessarie: Perciocchè ove accaggia, che da alcuno sia preso un'errore, andando l'un dietro l'altro, per non poter ricor-
rere

sere a fonti, tutti di necessità nel medesimo errore avviene, che inciampino. Ed intanto metteremo insieme quelli Conti di Caserta, che alla nostra notizia son pervenuti. Già si disse ne' Sanseverini, Ruberto di quella famiglia essere stato Conte di Caserta intorno gli anni del Signore 1166. il che per Ugone Falcando si vide. L'anno 1209. siccome io ho veduto in iscritture antiche, il che ho riposto ne' miei brevissimi Annali del Regno di Napoli, rattrovo Conte di Caserta un'altro Ruberto, di cui per non veder il cognome, non oso dire, se egli sia Sanseverino, o d'altra famiglia. Appresso costoro il primo Conte di Caserta, di cui io veggio fatta menzione in alcune scritture, è il Conte nominato da quello di Giovinazzo, il quale dice così. Anno Domini 1249. Lo Imperatore dette la figlia per moglie allo Conte de Caserta, e se fece la festa ad Andra. Di questo Conte si veggon poi molte cose; ma per venire al punto, che bisogna, alcuni anni dopo, sotto il Regno di Manfredi, dice così. Lo Re fece adunare tutti li Signori allo Paviglione suo, e si tenne parlamento, che se havea da fare, e foro questi Signori lo Conte de Caserta de casa d'Aquino &c. ed in alcune carte dopo. Il dì de Santo Mattia (credo sia l'anno 1265.) partio il Re de Viniviento, la sera fo alloggiato alla Cerra, che è del Conte de Caserta. Il Villani nel libro 7. al cap. 5. dice del Conte di Caserta così, Mise (parla del Re Manfredi) tutto suo studio alla guardia de' passi del Regno, ed al passo del Ponte a Cepperano mise il Conte Giordano, ed il Conte di Caserta, il quale era di quelli della casa d'Aquino. Ed appresso dopo haver mostrato il consiglio, che egli diede al Conte Giordano di lasciar passar a'nemici il ponte, segue così. Ed abbandonarono il detto passo, chi dice per paura, e chi disse, che il Conte di Caserta havea trattato tradimento col Re

Carlo, perchè non amava lo Re Manfredi, per cagione, che lo Re Manfredi, per la sua disfrenata lascivia era giaciuto con la moglie del detto Conte di Caserta. Al cap. XI. quando parla della rotta di Manfredi, e che egli fu abbandonato, dice: Fra gli altri Baroni, e Conti, che l'abbandonarono, essere stato il Conte Camerlingo, e quello della Cerra, e quello di Caserta. Il Collennuccio quasi le medesime cose del Conte di Caserta racconta, se non che, v'aggiugne, lui aver avuto nome Rinaldo; ma quando parla del tradimento, che gli s'imputa, per aver dato il passo a Ceperano, dice così. Benchè quelli, che lo scusaro dicono, che lo fece per vendetta. Imperocchè Manfredi per forza li havea adulterato la donna; la qual cosa a molti altri par non verisimile, perchè la donna del Conte era sorella di Manfredi: onde alcuni giudicano, che fusse un vero tradimento, non aleno d'Regnicoli. Il Carrafa dice quasi il medesimo del Conte. Il Costanzo difende il Conte Rinaldo contra il Collennuccio; ma non fa diverso il fatto; dice ben poi, che il Re Carlo s'avviò di Benevento verso Napoli; e giunse la sera ad Acerra, che era a quel tempo Terra del Conte di Caserta, e prima avea detto così. La verità della cosa è, che l'Imp. Federico nel MCCXX. si servì per Vicerè del Regno di uno Tommaso d'Aquino, ch'era grandissimo Signore, perchè oltre lo stato, del quale s'è parlato, possedeva per altre Provincie del Regno altre Signorie, com'è il Contado di Caserta, ed il Contado di Acerra, e di Belcastro. Di questo Tommaso nacquero due figli Rinaldo Conte di Caserta, cavaliere tanto stimato dall'Imp. Federico, che gli diede per moglie una delle sue figlie, e Landulfo Padre di S. Tomaso. Rinaldo rimase Signor di Caserta, e d'Acerra, e d'altre Terre. Questo si contiene in somma del Conte di Caserta in questi cinque Scrittori

tori: i quali in alcune cose s'accordano, in altre discordan tra loro. Ma quel, che se ne trae, si è questo. Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta, e Signor dell'Acerra, cognato del Re Manfredi tradisce il suo Re, dando il passo del ponte a Ceperano a Carlo, che fu poi Re di Napoli. Contra la qual conclusione dico, che egli non ebbe nome Rinaldo, non fu di casa d'Aquino, non Signor dell'Acerra, non tradì il suo Re. E che egli non ebbe nome Rinaldo, veggansi le remunerazioni di Carlo I., dove egli dona il Contado di Caserta a Guglielmo Belmonte, che dice, donarglisi il Contado di Caserta, che fu di Riccardo: del qual Riccardo non una volta, ma molte si trova fatta menzione, che con Arrigo di Spagna era prigioniero nel Castello di Santa Maria del Monte, e che a Sanfredina sua moglie, sostenuta nel Castell di Trani, se le faccian le spese. Che essendo finalmente egli morto, si dia alla moglie in luogo del suo dotario, Montorio. Che al suo figliuolo Corrado prigioniero ancor lui nel Castell del Monte si diano 4. tarì il dì per le spese. Non ha dunque nome Rinaldo. Non è di casa d'Aquino. Perciòchè, quando dice il Contado di Caserta, che fu di Riccardo, soggiugne Padre di Currado di Caserta; senza dir nè quivi, nè negli altri luoghi allegati giammai d'Aquino; come ne' medesimi tempi, e nelle medesime remunerazioni si fa menzione di Tommaso d'Aquino Conte dell'Acerra, di Pandolfo d'Aquino Signor di certa parte di Picerno, di Rinaldo d'Aquino, a cui detta parte è donata, di Federigo, e Jacopo d'Aquino, i quali avean beni in Cumino, e lor pertinenze; di Tommaso d'Aquino Signor di certa parte d'Alveto, Capoli, Santo Donato, e Sette frati, e così sempre. E veramente dicon'alcuni, che egli sia di Casa di Riburfa. Appresso sebben non è cosa, che strin-

ga molto; pure così fatti nomi di Riccardo, e di Currado non pure una volta troverete in tutta la casa d'Aquino dal 996. infin' a questa età nominati; nè tra i beni di esso Riccardo si truova Feudo, o parte di Feudo alcuno appartenente agli Aquini; essendo queste cose donate al Belmonte per la rebellion di Riccardo, cioè Caserta per onze 229. e tarì 9. Tifesia per 168. Ducenta per 42., e tarì 8. Morrone per 41, e tarì 26. Limatola per 130. e tarì 3. Lauro per 215. Montorio per 125., e Strigano per 50. Non è dunque di casa d'Aquino. E chiunque s'abbattesse a leggere un antica Cronaca (la quale è appresso Riccardo Riccardi giovane nobile Fiorentino; il quale, oltre la cognizione delle lettere, ha largamente speso in mettere insieme di molti libri e scritture, e per quel che si può considerare, fu scritta avanti al Villani), non troverebbe il Conte di Caserta esser chiamato nè Rinaldo, nè d'Aquino. Che non sia Signor dell'Acerra, essi medesimi infra di loro discordano, perciocchè il Villani, dove fa menzione del Conte di Caserta, fa anco menzione del Conte dell'Acerra. E nell'Archivio si vede, che al Conte dell'Acerra non è tolta cosa alcuna; e quel Signore ha nome Tommaso: e dove noi abbiam parlato de' Conti dell'Acerra, manifestamente l'abbiam provato, come il fatto vada. E dunque certissima cosa sopra ciascun'altra, il Conte di Caserta non esser Signor dell'Acerra. E sebben si ritrova un Rinaldo nascer da' Conti dell'Acerra, già di lui si è parlato; E vedessi indubitatamente niuna cosa avere a fare col Corrado di Caserta. Ma che questo Conte di Caserta, di cui trattiamo non abbia tradito il suo Signore, io non so qual più bella pruova mostrarvene, che il testimonio del nuovo Principe; cioè la prigionia di lui, della moglie, e del figliuolo, ed in prigione essersi morto, ed

ed' aver perduto lo stato. Di modo che si può dalle cose, che si son dette chiaramente comprendere, come proceda la verità di questa Istoria. Fu dunque, per dir due parole degli Conti a' tempi di Carlo I., Guglielmo Belmonte Conte di Caserta dietro a Riccardo; del qual Belmonte rimase una figliuola femina in Francia, la quale non avendo voluto venire a pigliar lo Stato, ricadde perciò il Contado al Re. Fu l'anno 1295 Conte di Caserta Roffrido fratello di Papa Bonifacio VIII., a cui succedette Pietro suo figliuolo. Da costui passò per vendita ne' Signorli. Da' Signorli a quelli della Ratta, da questi della Ratta agli Acquavivi, da' quali oggidì il detto Contado è tuttavia posseduto con titolo di Conte. I quali Conti ne' loro luoghi più distesamente ed ampiamente distesi si troveranno; per non replicar più volte una cosa.

Resterebbe a dire ne' tempi di Carlo I. di Tommaso il Santo; Ma perchè di questo innocentissimo, e dotto uomo io intendo di parlare un dì con l'animo più posato, che non fo ora, e sì perchè non mi pare avere quelle intere, e compiute notizie di lui, che io desidererei, me ne riservo a favellare in altro tempo, ancor che quando Pio V. di felice memoria fece compilar le sue opere, essendo io richiesto di dar'alcuna notizia di lui, non avessi mancato di darne quelle, che infino a quella ora mi era venuto fatto d'aver vedute. Solo dirò quello, che ho trovato di Maria sua sorella. Questa donna chiamata sorella del già Fra Tommaso d'Aquino, era Signora di Marano Castello posto in Abruzzi: appresso il qual Castello è un' altro chiamato Jorano migliore di più fuochi, e più ricco: il quale si solea perciò tassar ne' pagamenti Reali più del Castel di Marano. Or avvenne, che gli Scrittori a ciò proposti dal Re, scambiando Marano da Jorano, per esser quasi d'un

istesso vocabolo (dice quella Scrittura) tassarono Marano per la tassa , che a Jarano si solea imporre ; onde ella supplica il Re , il quale era allora in Lagopense , che ella debba essere sgravata , e che l'errore s'ammendi ; il che dal Re n'è conceduto . Fu chiaro tra gli antichi Poeti il nome di Rinaldo d'Aquino : di cui il Bembo nella sue prose fece menzione .

Folio 169.

Della Famiglia Siginolfa.

I Siginolfsi sono antichi Napoletani , come quelli , de' quali si trova menzione ed a' tempi dell'Imp. Federigo , e del Re Carlo I. ma crebbero sotto il Re Carlo II.. Onde è fallace argomento quello , che di essi fa Francesco Marchese ; il quale volendo provar l'antichità , e nobiltà della loro Famiglia , dice , quindi comprenderli , che già erano presso a 200. anni , che ella si spense in due fratelli , l'un de' quali fu Conte di Caserta , e Gran Camerlingo , e l'altro Conte di Tifesia , e Gran Cancelliere ; Perciocchè queste dignità con quella prestetza , che vennero , con quella sen'andarcno . Certa cosa è , a' tempi di Carlo I. non essere stati altro , che semplici Gentiluomini , come si vede per la compagnia di quelle Famiglie , tra le quali i Siginolfsi vengono annoverati ; Il che ho io notato nel libro dell'anno 1268. segnato da me col numero 2. a carte 10. , ed 11. Quivi trovo io il nome di Pagolo , ed altrove si legge d'un Niccolò . Quelli il quale venga primieramente nominato in qualche Magistrato è Giovanni a' tempi del Re Carlo I. , il quale è Maestro , Procuratore , e Portulano di Puglia . Di costui furono figliuoli Marino , Sergio , e Bartolommeo Conte di Tifesia nell'anno 1303. , il quale
poco

poco dopo da Pietro Gaetano comprò Caserta .
 Spensersi i titoli , e le grandezze insieme col san-
 gue in Bartolommeo , ed in Sergio ; ma non già
 in Marino ; onde ed in questo si prende anche er-
 rore . A Marino dunque Cavaliere , e familiare
 suo vedesi sotto l'anno 1305. a' 25. Settembre il
 Re Carlo II. donar la metà del Castello di Pen-
 denzia , e la quarta di Poggio Gherardo in Abruz-
 zo scaduto alla Corte per ribellione di Matteuccio
 di Pendenzia , il quale era stato seguace de' Co-
 lonnesi , che in quel tempo erano nemici del Re .
 Nominarli propriamente il Re Carlo suoi perversi ;
 non istimando per avventura dicevole alla Rea
 Maestà chiamarli nemici . Questa alienazione de'
 Colonnese del Re non ho io mai potuto nelle pu-
 bliche Istorie rinvenire . L'anno innanzi l'aveva
 ancor dato Frignano in quel di Pozzuolo nelle per-
 tinenze d'Aversa . Questo durò per quattro età nel-
 la casa , come qui sotto vien disegnato .

	Sergio Conte di Caserta	
Giovanni	Marino Signor — Francesco Signor — di Frignano. di Frignano	
	Bartolommeo Con- te di Tilefia	
	Giovanni Signor — (Francesco di Frignano (Ruberto	
	Marella Mi- nutola.	
	Filippo Signor di — (Marinello di Frignano. (Ceccherella moglie (di Jacopo Minutolo	
	Catella Loffreda	

CAP.

In cui si recano alcuni altri luoghi dello stesso Ammirato cavati dalla Parte II. della sua Storia della edizione di Firenze dell'anno 1661., appartenenti a' Principi di Caserta. Ed eccone come parla primieramente al fol.28. & seqq.

Di Baldassarre Marchese di Bellante.

MIglor fortuna fu quella di Baldassarre fecondogenito di Giulioantonio Conte di Conversano, imperocchè artefso con la parsimonia, e con la diligenza a rifarcire i tanti danni, e le tante perdite fatte da suoi maggiori, s'andò industriando in modo; che da povero Cavaliere, divenne in istato tale; che potè dal Re Filippo ricevere titolo di Marchese sopra la sua Terra di Bellante. Era anche a lui insieme col nome proprio pervenuta la Città di Caserta antica possessione, e nome della Famiglia della Ratta, per sì fatto modo, che lasciò a figliuoli comodità di poter passare a titoli maggiori. Conobbi io il Marchese; e fu egli buona cagione, che l'Albero; e la breve Storia di questa Famiglia fosse tirata innanzi; come che sopraggiunto egli dalla morte, e partitomi io in quel tempo di Napoli, non si fosse allora al suo fine potuto condurre. Di Geronima Gaeta gli nacquero, parte non picciola della sua felicità, quattro figliuoli maschi Giulioantonio, Vincenzò, Francesco, e Marcello; de' quali essendosi Marcello dato alla Cherica, dopo essere stato più volte in aspettazione del Cardinalato, è al presente Arcivescovo d'Otranto.

Di

Di Giulioantonio Principe di Caserta.

QUello, che i presenti tempi concedono in tanta universal quiete, e tranquillità d'Italia d'accrescersi nell'ombra della pace di splendori, e di titoli, ha conseguito Giulioantonio primogenito di Baldassarre, avendo egli dal medesimo Re Filippo ottenuto titolo di Principe sopra Caserta. Eſſo dopo la morte del padre imparentato con la famiglia della Noi, avendo di due Principi di Solmona D. Carlo, e D. Orazio preso una sorella per moglie, la quale essendo di razza seconda, s'ha da sperare, che gli abbia a partorire molti figliuoli. E questa è tutta la successione d'Andreamatteo Duca d'Atri VII., ond'è da passare al Ramo di Giovannantonio Conte di Gioja suo secondogenito.

Di Andreamatteo Principe di Caserta II.

INfin qui mi trovava aver scritto de' discendenti di Gio: Francesco Marchese di Bitonto; nè credeva d'aver io a sopravvivere al Principe Giulioantonio, il quale mortosi in età ancor fresca, ha della sua moglie lasciato quattro figliuoli maschi, il Principe Andreamatteo, D. Carlo, D. Pietro, e D. Baldassarre, i quali in questo tempo, che siamo per porre il piè nel principio dell'anno 1596. il primo è nell'età di 24. anni, il secondo di 22. il terzo di 19. il quale intendo essere di grandissima speranza, ed il quarto di 14. Lasciò oltre costoro una femmina, il cui nome è Isabella, nata tra il secondo, e il terzo figliuolo maschio.

Della Famiglia Gaetana.

QUello, che fu onorevole all' Imperio Romano, cioè il piantar Colonie in diverse parti d'Italia, e fuori, è senza alcun fallo onorevolissimo, e glorioso ad una Famiglia privata. Il che è porre delle sue propaggini in diverse Province, siccome veggiamo nella Famiglia Gaetana illustre non meno nel Reame di Napoli, che in Campagna di Roma essere avvenuto. Onofrio Panvinio trae i suoi principj da Galasio II., il quale fu promosso al Pontificato l'anno 1118., e creato primieramente Cardinale da Urbano II. l'anno 1090. Chiamavasi costui allora Gaetano per la Patria, benchè affermino gli Scrittori, essere stato figliuolo di Crescenzio di famiglia Nobile, e da fanciullo avere atteso alle lettere, e sotto l'Abbate Odorisiò uomo di Santissima Vita essere entrato nella Religione Casinense. Visse nel Pontificato quattro giorni meno d'un anno. Si coronò a Gaeta sua Patria, fuggendo dall'ira d'Arrigo V. Imperatore, per tema del quale condottosi in Francia, ivi finalmente si morì nel Monastero Cluniacense. Io siccome non iscemerei questa gloria da Gaetani, così non oso per ora affermar cosa alcuna per vera, non essendomi incontrato a vedere scrittura alcuna, con l'aiuto della quale io mi potessi o in tutto, o in parte da Gelasio condurre a Bonifazio VIII., o al suo padre Goffredo primiera origine del nostro Albergo. Ma in che guisa Bonifazio, essendo egli chiamato Benedetto, e creato Cardinale da Niccolò IV. l'anno 1289. avesse persuaso a Celestino, non esser cosa illecita rinunziar al Papato, e fosse poi finalmente l'anno 1294. creato Pontefice, è cosa assai manifesta per i libri di coloro, che si presero cura di

di scriver de' Papi . Per questo noi toccheremo quelle cose , che fanno per la cognizione particolare della sua persona , e de' suoi discendenti , valendoci del testimonio di Giovan Villani , le cui parole cavate dall'ottavo libro delle sue Cronache, sono queste . Questo Papa Bonifazio fu d'Alagna di Campagna , assai Gentiluomo di sua Terra , figliuolo di M. Lifredi Guotani (nel dire Goffredi Gaetano) e di sua Nazione Ghibellino (e poco dopo) ma perchè fu fatto Papa , molto divenne Guelfo (ed appresso) molto fu magnanimo , e signorile , e volle molto onore , e seppe bene mantenere , e avanzare le ragioni nella Chiesa , e per lo suo sapere , e podere molto : fu temuto , e pecunioso molto per aggrandir la Chiesa , e suoi parenti (e non molto dopo) e fece fare dal Re Carlo uno suo nipote Conte di Caserta : e due figliuoli del detto suo nipote l'uno Conte di Fondi , e l'altro Conte di Palazzo (ed altrove) Fu saviissimo di scrittura , e di senno naturale , ed uomo molto avveduto , e pratico , e di gran conoscenza , e memoria : ma fu altero , crudele , e superbo contra a' suoi nemici , ed avversarij , e fu di cuore molto temuto da tutta gente , alzò , ed aggrandì molto lo Stato di S. Chiesa . Fece fare il testo libro delle Decretali : il quale è quasi lume di tutte le leggi (ed appresso) . Al suo tempo fece più Cardinali suoi confidenti , e tra li altri due suoi nipoti molto giovani , ed un zio detto fratello della madre . All'altro suo nipote , e figliuoli, ch'erano Conti , lasciò infinito tesoro ; e dopo la morte di Papa Bonifazio loro zio furono franchi e valenti in guerra , facendo vendetta di tutti i loro nemici , che avevano tradito , e offeso Papa Bonifazio , spendendo largamente , e tenendo a loro soldo 300. Cavalieri Catalani , per la cui forza domarò quasi tutta Campagna , e Terra di Roma ;
e se

e se Papa Bonifazio vivendo , avesse veduto , che fussino stati sì pro in arme , e sì valenti in guerra , di certo gli avrebbe fatti Re , e gran Signori. Morì l'anno 1303. a dì 12. d'Ottobre , e nella Chiesa di S. Pietro all'entrare delle porte in una ricca Cappella fattasi fare a sua vita , onorevolmente fu sepolto. Tutto questo è di Giovanni Villani. Nacque egli dunque di Goffredo , e di Donna di Casa Conti ; della quale nacque ancora Roffredo : perciocchè il fratello , e non il nipote , come in questo fa errore il Villani , fu da Carlo II. fatto primo Conte di Caserta.

Folio 217.

*Di Roffredo I. Conte di
Caserta.*

LA prima cosa ch'ebbe Roffredo nel Regno per quel che insino a quest'ora m'ho ritrovato, fu Vairano donatogli per eredi , e successori da Carlo II. l'anno 1290. per servigi ricevuti da Benedetto Cardinale di S. Niccola nel Carcere Tulliano (questo fu il titolo di Bonifazio , mentre egli fu Cardinale) Fugli ancora a conteplazione del medesimo Cardinale donato Calvi . Ma promosso il fratello nella grandezza del Pontificato , il Re l'anno 1293. a' 10. di Febrajo il crea Conte di Caserta , e perchè possa egli , dice il Re , i pesi, e lo splendor di sì chiaro , e nobile titolo sostenere, gli concede in perpetuo Caserta, Ducenta, Tano, Presenzano , e Fontana luoghi in Terra di Lavoro . Oltre Vairano , e Calvi prima concedutigli . Io non so quando , nè dove egli si muoja , nè meno se i due Cardinali nipoti del Papa , secondo dice il Villani , e secondo ancor dice il P. Onofrio, sieno suoi figliuoli , o pur nati d'altro fratello . Ma

comunque si sia, sono della Casa, e sono suoi nipoti. L'un di costoro ebbe nome Francesco, il quale ebbe il medesimo titolo di S. Niccola in Carcere Tulliano, che ebbe il Papa, e l'altro fu detto Giovanni.

Folio 217,

*Di Pietro Marchese delle Milizie,
e II. Conte di Caserta.*

Non è però dubio, Pietro essere stato figliuolo di Roffredo, e per iscrittura del 1308. si vede, che non solo egli era già Conte di Caserta, ma aveva anche titolo di Marchese delle Milizie, nondimeno o perchè veduti i nuovi titoli nelle persone de' figliuoli, non si curasse più de' primi, o per valersi de' danari in altri sui bisogni, o quale altra cagione ne fosse, egli vendè il detto Contado, cioè Caserta, nel medesimo anno nel mese di Settembre a Bartolommeo Siginolfo Conte di Tiflesia. Onde si vede il detto Contado, non essere stato in Casa Gaetana, più che tredici anni,

C A P, U L T,

Degli Uomini Illustri di Caserta,

Abbiamo presso il Gattolo Istoria Cassi. tom.2. p.167. il Conte Paldo, il quale fu insigne per pietà, lasciando moltj beni a Casinesi, li quali sono i sottoscritti. *Quartam partem de Castello Sextu, medietatem de Benafro, medietatem de Comitatu Teanenfi, medietatem Carinolu, similiter de Comitatu Calbu, & medietatem in Comitatu Cajazzo, & medietatem de Limatula, & medietatem de Comitatu Caserta, & medietatem, quæ sibi per-*
11-

tinebat in Lanu, in Leburia, in Roscelle, & medietatem, qua sibi pertinebat in Civitate Capua intus, & exterius; ciò fu nell'anno 1064.

Nella serie degli Arcivescovi di Capua leggiamo Alfano, che fu de' Conti di Caserta. Questo l'anno 1163. andò a prendere una con il fratello Riccardo Conte di Caserta con 24. Galee la figlia di Errico II. Re d'Inghilterra, e la portò in Napoli a sposarsi con il Re Guilliemo II. il buono. Lo Arcivescovo si ritrovò nel Concilio Lateranense celebrato l'anno 1179. sotto Alessandro III. Ebbe un diploma, dove se li dà la conferma di Metropolitano, e fu nel 1173. Morì l'anno 1183. così l'Ughelli al tom. 6. p. 327.

Rainulfo Vescovo di Chieti lo ritroviamo fratello del Principe di Caserta, il quale dovette essere Guillelmo II. quantunque l'Ughelli lo voglia degli Aquilani: ma perchè ho dimostrato, che gli Aquilani non sono stati mai Padroni di Caserta, onde, con buona pace di un tanto Autore, lo dico di S. Severini: tanto più, che Riccardo da S. Germano nel 1210. porta Conti d'Aquino Landolfo, Tomaso, Pannolfo, e Ruberto, ma non si nomina Rainulfo. Nella morte di questo Vescovo Federico II. invia una lettera Consolatoria al di lui fratello Conte di Caserta scritta dal Secretario Pietro delle Vigne del tenor seguente:

Consolatur Comes Casertanus ab Imperatore Federico II. de morte Episcopi fratris sui.

Audito nuper, quod mordentis omnia mortis impietas N. Venerabilem Theat. Episcopum fratrem tuum fidelem nostrum, tibi nunc ad praesentiam nostram venire parato, non sine plurium detrimento subtraxit, passionibus tuis, satis affectuosè compatiendo, doluimus: si ope, vel opibus recuperari defunctum, aut alia compassione redimi natura permit-

mitteret, nostra libenter aperuissimus araria, & alia
qualibet opportuna praesidia misissemus. Sed quia,
quod semel subripuit mors debitorix, mors ama-
ra non reddit, dolori tuo, quem multi tecum liben-
tissime perferre volunt, consolationis argumenta por-
rigimus, & gratia nostra remedia propinamus. De-
votioni tuae mandantes, quatenus abstringas lacry-
mas, refranes suspiria, & more constantis viri tristi-
tie limites providè nobis placiturus impones.

Riccardo da S. Germano l'anno 1192. parlando di
Goffredo fratello di Guillelmo S. Severino Conte
di Caserta, dice che favoriva la parte di Federico VI,
contro Tancredi, onde ebbe la mala sorte di esser
fatto prigioniero da Riccardo Conte di Carinola,
in illis diebus Riccardus Caleni Comes, qui erat
pro parte Regis Tancredis, venit supra S. Germanum
cum Rogerio de Foresta Castellano Atini ad deva-
standum. Captus est eo anno Gottofredus Caserta-
nus ab illis de S. Angelo, & in captionem ductus
postmodum a Malqu. Sorelle jam dicto Castellano
Atini in Custodiam traditus. Ciò inteso dal fratel-
lo Guillelmo, si unì con Diopuldo, e furon
addosso al Conte di Carinola, e lo fero prigioniero;
Tunc temporis vocatus ipse Diopuldu a
Guillelmo Caserta Comite, qui pro Imperatore erat,
cum gente sua Vado fluvium Caserta transiens, ivit
in terram laboris, & equitans super Capuam euntem
contra se Riccardum Caleni Comitem cepit, & ad
Loccam Artis duxit captivum.

Nel 1194. l'istesso Riccardo ci dà notizia di Ade-
nolfo fratello del detto Guillelmo, e di Gottofredo
de' Conti di Caserta, esser Decano di Montecassino,
il quale per aver favorito l'Imperatore Federico II.
ne ebbe in ricompensa l'Abbadia di Venosa: Tunc
dictus Adenolphus Casinensis Decanus procurationem
Abbatiae Venusi ab Imperatore recipit. Questo Ade-
nolfo l'anno 1211. venne eletto Abbate di Montecassi-

casino, hoc anno Adenulphus cognomine Casertanus in Abbatem Casinensem eligitur. L'anno poi 1212. vien confermato dal Papa: Innocentius Papa Adenulphum Casertanum Casinensem electum in Casinensem Abbatem promovit. L'istesso Papa nel 1215. li tolse l'Abbadia, perchè avendoli promesso di demolire le Torri di S. Germano, non le demolì, a quo redargutus de fide mentita, cum in eum publicè vellet ferre depositionis sententiam, persuadentibus sibi nonnullis, renuntiavit, & cessit invitus. L'anno 1216. il Papa in se reversus li concedè l'Abbadia di S. Angelo in Formis, e di S. Benedetto in Capua, Adenulphus quondam Abbas a Papa dimittitur, cui conceditur ab ipso Ecclesia S. Benedicti in Capua, & de gratia Ecclesia S. Anzioli in Formis additur illi.

Nel 1293. Giacomo Cardinal Cajetani nipote di Bonifacio VIII., e figlio di Pietro Conte di Caserta, fu celebre per il suo Poema, nel quale descrive la Vita di S. Pietro Celestino, e l'inaugurazione al Soglio Pontificio del Zio, del quale il Muratore negli Annali al to. 11. c. 210. così scrisse, contribuì non poco a questa dissipazione del Sacro Collegio l'inconstanza, ed animosità del popolo Romano, il quale in occasione d'eliggere i nuovi Senatori sul principio dell'anno presente, tornarono all'armi, e ritrovarono gl'incendj, i saccheggi, e gli ammazzamenti, di modo che per sei mesi Roma non ebbe Senatore. Finalmente furono eletti Pietro figlio di Stefano Cajetano Padre del suddetto Jacopo Cardinale, che ci lasciò la Vita di S. Celestino Papa scritta in versi, ed Ottone da S. Eustachio.

Nel 1300. abbiamo Francesco Cajetano figlio di Gottofredo Conte di Caserta Cardinale di S. Chiesa, così il Lellis tom. 1. p. 188. e Francesco de Petris lib. 2. p. 189.

Il M. R. P. Fr. Theodoro Valle da Piperno Lettore di Sacra Teologia dell'Ordine de' Predicatori nel Compendio degl'Illustri Padri dell'Ordine de' Predicatori del Regno *par. 1. p. 48.* così scrive: *Il B. Fra Giacomo Basilio di Caserta ricevè l'Abito della Religione de' Predicatori*, conforme scrive il Bari nel Regal Convento di S. Domenico di Napoli; per la sua bontà fu sempre appresso di tutti tenuto in grandissima opinione, e fama di Santità. Scrivè di lui il Tocco, e dice, che per le sue virtù fu compagno di S. Tomaso d'Aquino, e vedde li favori, che dal Cielo li venivano fatti. La sua figura si dipinge da Converso con i Raggi, e titolo di Beato, Il Pio nel *lib. 1.* degli Uomini Illustri parla di questo Servo di Dio, e dice: *Fra Giacomo fu di Caserta sita alle radici de' Monti di Capua, che al mezzo giorno riguardano* (intende quì de' Casali esistenti nel piano). Egli è quello forse che da Ferdinando del Castiglio nella Vita di S. Tomaso d'Aquino viene chiamato *Fra Domenico uomo saggia, dedito all'orazione, e sollecitissimo in tutte l'opere di Dio.* Ebbe rare, e squisite visioni, vedde in Napoli il Dot. Angelico S. Tomaso, il quale nella Cappella di S. Niccolò colle braccia aperte da terra elevato in aria udì dal Crocifisso quelle auree parole; *Bene scripsisti de me Thomas &c.* Fiorì circa il 1273, e fu verace imitatore delle virtù di S. Tomaso d'Aquino, Di questo vergiando ci lasciò scritto il Paroco di S. Benedetto D. Giacomo Antonio Sebastiano: *De exemplo B. Jacobi Clerici Ordinis Prædicatorum discipuli Divi Thomæ de Aquino Civis Casertæ supra Montem posite.*

Dum loquitur Thomæ Crucifixus verba roganti, Clericus in Templo tunc Jacobus adest.

Auditque Christi Crucifixi verba loquentis, Et occurrit, & narrat Fratribus illa suis.

Fu il Fr. Giacomo del Cafale di Cafola, come diceva Monsignor Cavallo.

Luigi della Ratta figlio d'Antonio III. fu de' Conti di Caserta fatto Arcivescovo di Capua *eximias animi dotes*, al dir dell'Ughelli tom. 6. col. 360. Cid fu l'anno 1380. Passò a miglior vita l'anno 1381.

Dorricomino Ingeraimo, o sia Seraimo da Galazia oggidì Caserta, viene mentovato in terzo luogo nel Calendario de' morti della Chiesa Salatina antica, ed in esso notasi defonto l'anno 1303. Ma perchè Giovanni suo successore notasi Arcivescovo di Capua nello stesso anno 1309., bisogna perciò dire, o che Seraimo fosse stato solamente eletto, o che avesse ceduto, e rinunciato nell'anno stesso, così scrive Monsignor Granato *tomo 1. Stor. Sacra di Capua p. 147.*

L'anno 1345. a 11. Maggio fu fatto Vescovo di Muri Errico Mari Canonico di Caserta da Clemente VI. nell'anno III. del suo Ponteficato: muore poi l'anno 1349. così l'Ughelli ne' Vescovi di Muri.

Stabile Zarillo Casertano del Cafale di Sala fu fatto Vescovo di Carinola a 7. Febbraio 1481., morì poi l'anno 1486. E quantunque l'Ughelli lo chiama Cittadino Capuano nella Serie de' Vescovi di Carinola, nulladimanco però nella Serie de' Vescovi di Caserta parlando di Giovanni de Leonibus al foglio 308. dice: *Stabilem Zarrillum Caleni Episcopum Casertanum Civem, & Patria dignitatem Episcopatum ambientem praevaluit Joannes doctus, & facundus.*

E se è lecito tra gli Uomini Illustri numerare anche gli Artefici, noi abbiamo avuto un Fonditore di Campane, il quale fece la Campana della Città di Nola nell'anno 1400. nominato Giacobbe, come riferisce il Patrizio D. Giuseppe Capece di Ca-

Capua nella Dissertazione delle Campanie di S. Giovanni Nobiluomini alla nota 40. *Prope labium non admodum inversum Longobardicis valde obscuris characteribus seculi 14. numerus, nomenque Artificis legitur: Jacobus scilicet de Caserta*, quali detti l'ha ricavati dal Pacioccheili *de tintinnabulis* p. 10.

Fu fatto Arcivescovo di Benevento Giacobbe della Ratta, del quale così scrisse l'Ughelli al to. 9. p. 305. *Jacobus de Ratta Vir doctus, & generosi sanguinis ex comitibus Casertæ Nicolai V. Cubicularius Rossanensi Ecclesiæ præsigitur ab eodem tertio nonas Aprilis 1447. Aliquot annos consultissime hanc moderatus Ecclesiam sub eodem Pontifice ad Beneventanam Sedem translatus est anno 1451. die 23. Octobris, de Archiepiscopis Rossanensibus.*

Questo Giacobbe una con il fratello fu contro Ferdinando, ed Alfonso Rè di Napoli, come si legge presso il Pontano *de bello Neapolitano* a car. 12. dell'edizione del Gravier: *Utebatur autem Ministro Marco Ratta sobrinò suo homine turbelento, Gallicarumque partium studioso, cujus uxor Joannis erat Coxe filia, qui raptâ ab Alfonso Neapoli, Renatum in Provinciam sequutus propter prudentiæ opinionem cum Joanne filio Genuam ab Renato missus fuerat, quo tanquam Magistro utebatur: per hos igitur ministros multi mortales conjurarunt, in quibus & Jacobus Ratta Beneventanus Antistes, cujus insigni perfidia Ferdinandi Rey maxime perniciosum vulnus accepere.*

In S. Agata abbiamo Galeotto della Ratta per Vescovo l'anno 1440. e poi fatto Cardinale. Forse fu de' Conti della Ratta di S. Agata, e di Caserta, perchè in quei tempi questi vi dominavano, del quale così l'Ughelli, *Galeottus seu Giulietus della Ratta nobili familia Neapolitana natus, electus administrator S. Agatensis Sedis anno 1440., ac deinde creatus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, illam habuit*

in titulum septimo Kalendas Martii 1442. excessit anno 1455. tom.8. fol.351.

Albericus Taquintus, scrive l'Ughelli, nobilis Civis Casertanus, & Canonicus Capuanae Ecclesiae ad hanc Insulam Telesinam sublimatus est a Paulo III. die 16. Aprilis 1540. Vir varia doctrina, & eloquentia clarus aliquando Episcopatus Caputaquensis Vicarius fuit, postquam Esimia Telesina Ecclesia praefuisset annos octo in Abbadia S. Petri Casertanae Diocesis, quam in commendam habebat, mortuus est anno 1548. cuius deinde cadaver Casertam delatum in Cathedrali, ac familia sua Saccello conditum est, ubi hoc disticum legentibus prostat.

*Hanc Telesinus curavit Episcopus Urnam
Ponere Taquintis, ut tegat ossa suis.*

Il Dottor Leonardo Antonio Santoro padre del Cardinale ha lasciate molte cose storiche manuscritte esistenti nella Libreria di S. Angelo a Nido.

Giulio Antonio Santoro figlio di Leonardo, e di Carmosina Barattucci nati in Escole di Caserta nel 1532., fu primo Parroco nel proprio Casale, indi Vicario di Caserta, e di Napoli; poi Arcivescovo di S. Severina, ed in breve spazio fatto Cardinale in tempo di S. Pio V., di questo il Parroco di S. Benedetto scrisse

Julius haeticos praeos Antonius arcet.

Est vir, qui castus corpori, mente pius

Delle grandi opere fatte da questo Cardinale ne sono piene le carte, onde da me si tralasciano, avendo in pensiero di dare alla luce il Diario della Vita da esso Cardinale scritta: sta sepolto in S. Giovanni Laterano in Roma, come dal seguente Epitaffio:

Deo

Deo Salvatori

Julio Antonio Santorio Casertano
 Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinali, S. Severinæ
 Nuncupato Episcopo Prænestino
 Summo Inquisitori,
 Et majori Penitentiario
 Morum castimonia
 Christiana liberalitate,
 Disciplinarum eruditione,
 Et eloquentia clarissimo,
 Jurium Sedis Apostolicæ propugnatori acerrimo
 Plurimum Religionum,
 Et exterarum Nationum protectori pervigili
 Pari animi magnitudine.
 Inter prospera, & adversa
 A Pio V. Sanctissimo Pontifice
 In Sacrum Cardinalium Collegium cooptato,
 In magna existimatione habito,
 Et ab omnibus etiam subsequentibus Pontificibus
 Propter ejus fidem,
 Religionem, & Pietatem
 Paulus Æmilius Archiepiscopus Urbinus
 Et Julius Anthonius Archiepiscopus Cosentinus
 Germani Fratres Patruo emeritissimo
 Monumentum excitandum,
 Et Sacellum perficiendum curarunt.
 Vixit annos LXX.
 In Cardinalatu vero XXXII.
 Obiit septimo Idus Junii anno MDCII.

Francescantonio Santoro fratello del Cardinale
 fu primo Canonico dell'Arcivescovado di Napoli,
 indi Arcivescovo di S. Severina per rinuncia avu-
 tane dal fratello l'anno 1572., quindi passò alla
 Chiesa d'Acerenza, e Matera l'anno 1586., poco
 tempo vi campò, e passò a miglior vita, siccome

dalla seguente Iscrizione apposta nel di lui sepolcro si scorge .

D. O. M.

Francisco Antonio Sanctorio : Archiepiscopo S. Severina : Julii Antonii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Fr. : diversis virtutibus prædito : ad Acherantin. , & Matheran. : Archiepiscoporum translatò : Milioniaci mortuo : & in hac : Sacra Æde S. Canionis ex testamento : depositò : Scipio de Folsà : ejusdem Acheruntin. , & Matheran. : Ecclesiæ Archiepiscopus : Hoc voluit adversus Amicissimum suæ voluntatis extare monumentum : vixit annos 49. : obiit anno Domini : MDLXXXII. (1)

Aveudo quest' Arcivescovò testatò à favor del fratello Cardinale contro della Bulla di Gregorio XIII. Sisto.V. moto proprio dispensò in favor del Cardinal, come dalla Bulla del tenor seguente, *Systus Sisto V. ad futuram rei memoriam . Cum, sicut nuper ad aures nostras pervenit, bonæ memoriæ Franciscus Antonius Archiepiscopus Matheran. , & Acheruntin., dum in humanis egit; solum ultimum condiderit testamentum, in eoque hærede universali instituto dilecto filio nostro Julio Antonio titulo S. Bartholomai in insula Presbytero Cardinale S. Severina, nuncupato suo germano fratre disposuit de bonis Patrimonialibus, & aliis præterquam intuitu Ecclesiarum acquisitis; ac proinde vigore facultatis testandi usque summam duorum nullium ducatorum auri de Camera de fructibus Ecclesiæ prelati in Cappella Pontificia assistentibus concessa pro eo quod felici*

sis

(1) Ughellio tom.7. fol.64.

eis recordationis Gregorii Papæ XIII. prædecessoris nostri, ac nostro etiam tempore in eadem Cappella assistens, & Prælatus domesticus fuit, de reliquis suis etiam per Ecclesiam acquisitis bonis testatus sit. Nos volentes tam eidem Julio Antonio Cardinali, cui ob varios; & perpetuos ejus labores, virtutes, & ingentia erga nos, & Sedem Apostolicam merita longe majora debentur, quam ceteris, ad quorum commodum idem Franciscus Antonius Archiepiscopus de bonis ipsis; ut præfertur, etiam forsan ultra dictam duorum millium ducatorum summam disposuit, gratiam facere specialem, & benigne cum eis agere, simulque ut creditoribus ipsius hereditatis, qui; sicut audivimus, in alma Urbe, & in Regno, & Civitate Neapolitana multi sunt, sublati impedimenti, & litium dispendiis, celerius satisfieri possit, ac ne super ipsa hereditate nostri, aut pro tempore existentis Romani Pontificis, & Camera Apostolica officiales, & Ministri, aut futuri successores in Ecclesiis, & beneficiis pereum obtentis molestiam eis quoquo modo exhibeant, aut illa tamquam spolia ad eandem Cameram pertinentia, vel ipsis successoribus debita sibi vindicare audeant, vel præsumant opportune providere motu proprio non ad ipsius Julii Antonii Cardinalis, aut cujusvis alterius persona petitionem, vel instantiam, sed ex nostra mera liberalitate, & certa scientia, omnia, & quæcumque & singula ipsi Julio Antonio Cardinali tenore præsentium perpetuo, gratiose, & irrevocabiliter donamus, concedimus, & largimur &c.

Paolo Emilio Santoro nipotè del Cardinale, primamente Arcivescovo di Cosenza, ed indi d'Urbino fu uomo di gran letteratura, Scrittore degli Annali delle dodici Vergini, e dell'Istoria dell'Abbadia di Carbone, se ne passò alla fine a miglior vita l'anno 1635.

fu

fu seppellito nella Metropolitana Chiesa di Urbino, dove v'ha questo Epitaffio:

Paolo Æmilio Sanctorio Casertano Viri=sign. Reser.
 Datario San. Offic. Consulari=Cosentinens. deinde Ur-
 bini Archiepiscopo Integerrimo=Summis Pontifici-
 bus charo=Historiarum Scriptori praeclarissimo., cu-
 jus ope=Ecclesia ista multis reparata Canonici novo
 ornatu decorati Civitas puellarum orphanarum ho-
 spitio, & prostibularum poenitentium aucta resu-
 gio Hebraei plures conversi=Virgines Deo dicatae tam
 ingenuo ut ejus linguam cordis Echo dixisset tam
 pio, ut pellicani pietatem in pullos suos ejus no-
 bilis familiae stigmata ipse in pauperes, ac divi-
 num=cultum expresserit anno Domini MDCXXXV.
 aetatis suae LXXV. Così l'Ughelli al tom 2. fol. 803.
 Di questo così il Parroco di S. Benedetto:

Paulus hic Æmilius prudens Sanctorius extat
 Scriptor, & Annales scribit honore pius.

Giulio Antonio Santoro fratello di Paolo Emi-
 lio nipote del Cardinale, per esser passato ad Urbi-
 no il fratello, fu fatto Arcivescovo di Caserta l'an-
 no 1624., la quale, scrive l'Ughelli al tomo 9. fo-
 glio 264., non minori cum laude virtutis rexit annis
 XV., die vero 28. Septembris 1638. obiit, jacet in
 Cathedrali.

Nel Chioffro di S. Domenico Grande di Napoli
 abbiamo quest' Iscrizione: Frater Joannes Baptista
 Ricciardi Casertanus hujus Conventi filius S.T.M.
 Vir doctissimus, ut ipsa sua scripta in omni fere ge-
 nere scientiarum elaborata testantur. Obiit magnam
 novae probitatis relinquens exemplum anno 1645. Di
 questo così il Parroco di S. Benedetto: De exem-
 plo D. Joannis Baptista Ricciardi Civis Casertae
 Monachi Dominici e pago Casulla:

„Hic Monachus mitis, prudens, bonus, atque peritus
 „Libros Christipara scribit honore pius.

Luigi

Luigi Gaetano figlio di Filippo VIII. Duca di Sermoneta fratello di Francesco I. Principe di Caserta fu fatto Coadjutore del di lui Zio Antonio nell'Arcivescovado di Capua a 14. Marzo 1622., al quale succedette l'anno 1625. Fu fatto Patriarca d'Alessandria poco dopo da Urbano VIII. creato Cardinale di S. Chiesa sotto il titolo di S. Pudenziana. Governò la Chiesa di Capua anni otto, morì in Roma, e fu sepolto in S. Pudenziana.

Intorno al 1640. fiorì D. Sebastiano Sabastano Paroco di S. Benedetto, che ci ha lasciato alcuni ricordi de' Principi Acquaviva, e molti versi; nello stesso tempo fiorì D. Donato Trotta Dottore di Caserta Canonico Penitenziario di Caserta, Scrittore forse di più cose, come dal seguente, che di lui cantò Berardino Rossi Canonico Casertano.

„ *In te operum praeo olim tot dignissima lectu*

„ *Usque micant, in te sic opus istud item,*

„ *Hoc quicumque leget, nectar gustabit odorum*

„ *Saccharosque avido glutiet ore bonos*

„ *Glutiet ore bonos magis sed corde dicebit*

„ *Se sacris elegis versibus hisce pio.*

Noi n'abbiamo solamente alcune Poesie. In questi tempi fiorì D. Caprio Maddaloni Paroco di S. Clemente, il quale ci ha lasciate alcune Poesie Toscane, come si legge presso il Paroco di S. Benedetto.

Caprius affatur, modulatur carmina Tusca

Pradicat in templo dogmata Sacra Dei,

Fiorì nello stesso tempo D. Giovanni Pagano diletante anche di Poesia, come da' seguenti versi

Sancta Parens lucis tenebrarum nescia Virgo

Fluctibus in mediis Sydus, & aura piis,

Aspice quam seva feriant mea vela procella,

Percutiantque meum quanta pericla caput,

Oppresso, afflicto, misero succurre clienti,

Auxilium tardet jam mora nulla tuum.

Circa questi tempi visse D. Giacomo Pastore di

Tre-

Tredici Gran Letterato, insigne Poeta Toscano; come dimostrano le Poesie, che si conservano manoscritte presso il pronipote D. Giacomo. Fu proclamato Vescovo della Cerra, e consacrato, ma prevenuto dalla morte, non pigliò neppure possesso, e passò a miglior vita nel 1697.

Circa gl'istessi tempi visse D. Carlo Acquaviva gran Guerriero, insigne anche per lettere, e per pietà; avendo fondata la Chiesa di S. Antonio in S. Benedetto, e quella di S. Carlo;

Nella Famiglia Acquaviva de' Conti di Caserta abbiamo Marcello figlio di Baldassarre, il quale fu Arcivescovo di Otranto, di questo così scrisse l'Ughelli al tom.9. p.65: *Marcellus Aquaviva Marchionis Bellanti, & Hieronyma Casertana filius ad Regis Philippi II. presentationem Hydruntinus Archiepiscopus creatus die 25. Februarii 1586. Magna fuit auctoritatis, & estimationis Praesul, quippe qui pluribus functus pro Romana Sede apud Christianos Reges, & Principes legationibus magnam de se ad posterum famam reliquit; excessit sub Paulo V. anno 1606. 11. mensis Octobris.*

Adamo Gentile di Puccianello Casale di Caserta fu Vicario nella nostra Città, indi Vescovo di Lipari: così l'Ughelli tom.1. p.7 88. *Adam Gentilis Casertanus Liparensis Episcopus creatus est ab Alexandro VII. Pontifice Maximo anno 1660. mense Septembris, mortuus est mense Julii.*

In Casolla fiorì D. Francescaniello d'Errico, il quale fece da Vicario in molti luoghi, massimamente in Cosenza, ed in Urbino sotto Paolo Emilio Santoro. Fu impiegato da Urbano VIII. all'espulsione degli Eretici in Calabria, e vi riuscì; onde il Papa li offerì molti Vescovadi, e li ricusò, ed elesse far da Vicario al Vescovo d'Aversa D. Carlo Carafa, dovè morì. Di questo così scrisse il Canonico Trotta.

„ Post vice Præful ades nobis. Cosentia vernat
 „ Sanctoro insigni, quem mea Musa colit:
 „ Est ubi clara satis totum tua fama per orbem
 „ Digne ubi honor, tibi adest officiique gradus,
 „ Quo in Judaizantes posses: Romana potestas
 „ Urbe Catanzari te apposuit vigilem.
 „ Hinc Archipræful post ad pia sana vocatus.
 „ Urbini pariter tradidit Ovile tibi,
 „ Ad quod legatus veniens Antonius ostro,
 „ Urbanique nepos dat sacra fide tibi,
 „ Sexcentum nummos auri, paritur egenis
 „ Per te, nec ratio quaritur ulla de eis:
 „ Integritate fruens, bonitate, vel arte Magistri,
 „ Ob quæ per Patrum præmia iusta parat;
 „ Deinde petens Urbem illinc grate acceptus Olympi
 „ Clavigero Urbano, qui tibi verba dedit
 „ Esto Catanzari, vel Sanctæ Agatæ, vel Edumbri
 „ Attici ubi Præful, quæ fera habere negas
 „ Non meritis renuis, renuit quæ cana senectus
 „ Ac oneris ratio, quæ premit usque animam
 „ Sic celer ad patriam tendens, ut dulce levamen
 „ Effes forte tuis vix fuit, hora fugis
 „ Vix sensit te esse hic senior Carrasa Mitrarum
 „ Lux tibi Ovile tuum tradidit ah Lachesis
 „ Ah Lacheses fera? bis fera? tunc abrumpere stamen
 „ Ausa viri tanti? At Patria his numeris.
 Que sto ebbe un fratello Decano di Caserta, ed
 un' altro Soldato de' Corazieri, del quale così
 l'istesso Trotta:

„ Est quoque Paulus Eques Cataphractus Regis in aula,
 „ Qui bello insignis terruit Allobroges.

Circa questi tempi fu anco Soldato de' Corazie-
 ri Stefano Majelli della Torre, siccome s'ha da un-
 Iscrizione esistente nella Chiesa del Rito, del
 quale a suo tempo si parlerà.

Nel principio di questo Secolo ebbero nella Mi-
 lizia del Battaglione per Capitano Mazzia di Pie-
 di-

demonte, Tenente Capitano Francescanello d'Er-
rico di Casolla.

A giorni nostri si sono incaminati per la Guer-
ra D. Giuseppe Dapiele Alfieri nel Regimento
d'Infanteria d'Agrigento, e Luzio Pagani Cadetto tut-
te due di S. Clemente, il Daniele però in questo
anno 1771. ha ottenuto la Cattedra di Lettore di
Storia nella nuova Accademia Militare, dove vi
ha recitata un'Orazione per l'apertura molto eru-
dita, e con grand'applauso.

Nell'anno 1769. è stato promosso al Sacerdozio dall'
odierno Pontefice Clemente XIV. D. Michel' Angelo
della Peruta di S. Nicola alla strada, figlio del Dottor
Fisico D. Luca eccellentissimo Prattico. Questo
appena asceso al Sacerdozio fu eletto per Maestro
dall'Ambasciadore di Spagna Monsignor Clemente
per il suo nipote, e li ha dato tutta la sodisfazio-
ne, per le quali cose fu fatto Vicario di Calvi,
Regge la Chiesa d'Isfemia *non turpis lucri causa*,
onde li sono state date incombenze dal Papa di
gran rilievo nell'informo del Vescovo di Tri-
vento.

A giorni nostri il primo ad introdurre le Muse
latine, e toscane è stato mio fratello D. Francesco
di Sperto di Briano, come da molte Poesie di ogn
forte di versi da esso fatte, e recitate, massime la
traslazione della Cantica, e di Giobbe in versijeroici.
Versi ancora di buon gusto nell'una, e l'altra lin-
gua, compongono D. Francesco Ragozzino della
Torre, D. Domenico Petreccione di Sala Lettore
di Matematica nel Seminario, e D. Geronimo Gaz-
zella di Pucciallo Lettore d'Eloquenza in detto Se-
minario.

L'Autore della Storia quantunque non sia imi-
tatore di Virgilio, Orazio, Ovidio, pure collo
scribente D. Lorenzo Guida di Sala si vanta esser
Settatore di Lucilio nel comporre.

... Du-

..... *Durum componere versus*
Nam fuit hoc vitiosum; in hora saepe ducentos
Ut magnos versus dictabat stans pede in uno
Cum fuisset lutulentus

Mi è sfuggito dalla mente il meglio, dove io lasciava l'Amico sincero D. Francesco Daniele di S. Clemente Dottor di Legge, fornito di ottima letteratura, eccellente in tutto, massime nell'Iscrizioni, che in Caserta, ed in Napoli ha dato alla luce, ed ora ci fa aspettare la collezione di tutte le leggi di Federico II., ed in tutte le lingue, che l'emandò, con note da par suo: però non si confronta col mio genio per volerle molto limare, e perciò rendere frustranea la mia aspettativa, che essendo già io vecchio, non so se avrò la sorte di leggerle stampate.

Vi farebbero altri uomini Illustri, li quali si apportheranno nella descrizione, che si farà de' Casali, delle Chiese, e de' Monisterj, e nella serie de' Vescovi, se Dio per sua misericordia ci concederà vita sana.

In Piedimonte vi fiorirono molti della Casa d'Alois, fra questi Marcantonio d'Alois sepolto nella Cattedrale colla seguente Iscrizione:

Marco Antonio = Alois Equiti = ac Jurisconsulto
peritissimo = Pii Secundi = Pontificis = a Cubiculo =
qui = vixit annos, XXX. menses VIII. dies XVI.
Aloysius = Fratri = Optimo = anno = A Christo = na-
to MDVIII.

Di Gio: Battista d'Alois abbiamo una Iscrizione nel Casale di Piedimonte: *Joannis Battistae Al. F.*
Alois = qui Patriae libertatem officio, Consilio, Pa-
trimonio, morte denique = tutatus est anno a Par-
tu Virginis MDXLVII. Questo forse ebbe parte nelle rivoluzioni di Napoli in tempo di D. Pietro di Toledo per il S. Officio, che voleva erigere in Napoli.

Abbiamo due altri d'Alois gran Personaggi Francesco per altro gran Letterato, e Berardino Gargano di Aversa, li quali scostati dalla sede Cattolica, ed attaccati al Luteranismo, e persistendo contumaci, furono disgraziatamente brugiati nel largo del Castello di Napoli l'anno 1564. essendo Vice-rè D. Parafan di Ribera, così il Parrino a carta 169. tom. 9. dell'Edizione di Gravier, Gio: Battista d'Alois nobile della Città di Caserta, sono parole del Parrino tom. 9. carta 92. fu Cameriere del Cardinale Pompeo Colonna, e per aver data una guanciata ad un suo pari nell'anticamera del Palagio Reale per grazia li fu troncata la mano sinistra, fu anche buon guerriero, avendo militato sotto Camillo Colonna, e ciò fu nell'anno 1531.

Nell'anno 1677. Prospera Tripani figlia di Luca Filosofo Giuriconsulto di Piedimonte, scrisse un Compendio della Storia della Madonna di Montevergine, in lode della quale così scrisse Giuseppe Domenichi: *Patre docto filia doctior = ni dixerim = pace Apollinis Apolline te claviorem* = Minerva germanam = quippe quae colum, & fusos Caserta prosterbens Divina = Palladis artes = Phœbi calamos & cygnis Acanippæis evellendo = Pater = ingenium nascendo suum juris prudentia lumine = Tymbræi luminis alumnus = orbi toto dispersit = politicam Majestatem tu nata = Divino favente numine = Poli decurrent cardines sublimiores = Deipara Majestatem in Montibus = elevas = Tribus illustris Tripana mundum = lustrasti calamo, ni illustraveris = ingenii lumine = singulari.

Andrea Matteo Acquaviva per avere presa in moglie Catarina della Ratta deve numerarsi tra gl'Uomini Illustri di Caserta; fu un Cavaliere molto stimato da Ferdinando, come da una lettera registrata dal Campanile al foglio 28. fu non solo buon Capitano, ma anche gran Letterato: ci lasciò l'en-

ci-

ciclopedia, e la morale: di questo così cantò il San-
nazaro *Epigr. lib. 2.*

*Cernis, ut exultet patriis Aquavivus in armis,
Duraque spumanti fræna relaxet equo,
Quis mites illum Permessi hausisse liquores
Credat, & imbelles excoluisse lyras?
Consurgunt vineæ fulgenti in casside crista,
At clypeus torvo Gorgonis ore tumet,
Maile animo rigidum musas qui stringere ferrum
Qui martem doctos cogis amare choros,
Hac ducis est virtus, non uni insistere palma,
Sed nomen factis quarere, & ingeniis.*

Dell'ultimo Andrea Matteo Acquaviva Principe di
Caserta Illustri personaggi furono il di lui fratello Carlo
Capitano di Cavalleria, che fu molto pio per aver
edificate le Chiese di S. Carlo, e di S. Antonio
in S. Benedetto, ed i suoi figli Andrea Matteo Ve-
scovo di Venafrò e poi Arcivescovo di Cosenza,
e Claudio primo Cameriero di Pio V., che fatto
Gesuita governò la Religione da Generale per an-
ni 34. di continuo con piacere di tutta la Reli-
gione.

Il Paciochelli alla p. 1. della sua Storia a *cap. 104.*
e 105. riferisce a Famiglia Casarelli antica, e Nobile
Romana esser stata trasportata in Caserta, della quale
vi fu D. Simplicio Generale de' Cassinesi nel 1627.

Caterina della Ratta Contessa di Caserta governò
la Città dal 1480. sino al 1511. sotto Ferdinando il
Cattolico.

Anna Acquaviva prendette il possesso nel 1635.
sotto Filippo IV.

322
D I G R E S S I O N E I.

*De' Tribuni della Plebe , o siano
Eletti , e delle di loro
mutazioni.*

A Vendo parlato de' varj Stati della nostra Città, e de' Signori di essa, uopo è vedere in tempo de' Longobardi, che gente l'avesse governata. Quantunque la nostra Città in varj luoghi, Paesi, e Ville fosse divisa, ed abitata; nulla di manco però sopra di essa vi era un corpo di gente nobile, che aveva la carica di governare universalmente tutti e quei della Città, e quei, che abitavano nelle Ville. Costoro poi, a cui si commetteva una tal cura di governare, venivano chiamati i Primi, come in Erchemberto leggiamo al num.28. dappoichè essendosi ritirato in Caserta Landulfo il giovane figlio di Landone il vecchio scacciato da suoi Zii da Capua, Pandone, e Landulfo il Vescovo gli furono addosso, e lo presero con 40. de' Primi; nè pria furono rimessi in libertà, se non ebbero tutti i figli di Landone il vecchio in mano da Guaiferio Principe di Salerno, che li proteggeva, una colli Castelli di Calazia sopra l'Appia e Sueffula; *Eodem igitur tempore Landulfus frater Landonis Casamiram cepit, sed superveniens Pando cepit eum cum 40. Primoribus, quibus redditis, castrum Cajatia recepit & receptis filiis Landonis a Guaiferio, & Landulfo eorum fratre in Sueffulam, quibus exterminatis, minime quievit eorum rabies; sed ceperunt eos persequi jugiter, etiam terminos Sueffula expugnantes.* Ed il Pratilli così scrisse alla nota 96. *Tam heic, quam alibi, Primorum nomine intelliguntur viri Patricii, Nobilioresque e Longobardorum sanguine ejusdemque*. Co-

Comitibus , & Castaldis Capuana Dynastiae , vel affines , vel consanguinei , de quo hocce in opere loquitur Peregrinus .

Che in Caserta in quei tempi vi fosse stata distinzione di Ceti , e questa de' Nobili , si argomenta dal Sedile , il quale si trovava edificato accanto alla porta di S. Andrea sopra Caserta , e poco lontano dal Castello , il quale forse fu rifatto da i Conti della Ratta , come dimostrano le Armi di detta famiglia scolpite in una pietra di marmo ; del qual Sedile ce ne ha lasciata memoria il Pellegrini nella Storia de' Longobardi nel discorso del nome *Porta* (1), e queste sono le sue parole: ed inoltre confermar posso il mio dire con esempj di altre Città , che peggior condizione di Capua provarono , & che dopo esser rimaste per qualsisia accidente quasi del tutto disabitate , non si riempirono mai più di habitatori ; di modo che li ruinosi edifici de' loro muri , delle lor porte , & dell' lor Seggi nè ristorati , nè mutati di sito più mai , fanno hoggi manifesto argomento del fudetto dismesso primo costume . Intendo io quì di Calvi , e di Caserta Città , dove si veggono li lor Seggi presso delle lor porte , & in ciascuna di esse Città non più , che un sol Seggio ad egualità di una sola lor porta . Et in Pozzuoli ancora già edificata sopra d'uno scoglio non molto grande , & per questa cagione non mutatosi giammai l' ambito de' suoi muri : è ancor in questa età un sol Seggio sulla sua porta , che per l'addietro vi fu parimente sola ; dal che l'uso del custodire le Città nel modo da me descritto a dietro si conferma assai bene . Et non di meno nulla vieta , che queste tre Città nominate pur hora si fosser distinte in molte contrade : Nè io dissi le ragioni per le quali si erano appellate porte per l'uso , e costume delle Città , che ebbero una

X 2

sola

(1) *Camp. Felic. tom.2. p.23. edizione del Grav.*

sol porta , ma delle Città , che n' hebber molte .
 Nè parimente al mio dire contraffa , che in alquan-
 te minori Città in questo Regno, che per l'opportu-
 nità di molte uscite hebbero molte porte , & per-
 cidà alla sudetta prima , & antica maniera del
 custodirsi molti Seggi , sia ora in ciascheduna di
 esse non più , che un sol Seggio , o Collegio di Fa-
 miglie Nobili ; posciachè sicuramente al picciol nu-
 mero di tali loro Famiglie in Città parimente pic-
 cole la molteplicità di sì fatti Collegj dovette parere,
 & esser sempre superflua.

Il quale numero de' 40. Nobili ha perseverato fino
 a tempi nostri , che non ha molto per le solite
 avversioni della plebe con nobili fu dismesso : ma
 quanto al governo della Città ; da questi 40. se ne
 eliggevano sei , per governar la Città , e Villaggi
 ogni anno, e l'elezione stava in mano del Principe.
 Si agitò una volta la lite tra questi 40. , e il resto
 del popolo , a chi spettasse sì fatta elezione . E questo
 ebbe sentenza favorevole , che gli Eletti si eligessero
 per voti di tutto il popolo , di qualunque stato fossero e
 condizione , nobili , o plebei in virtù didecreto del-
 la Camera , al quale si diede l'esecuzione dal Presi-
 dente Mauro, essendo il Mastrodatti Fontana , lo Scri-
 vano Granata del Magnifico Giacinto , lo Avvocato
 D. Gennaro Carissimo , ed il Procuratore D. Tiberio
 Grillo a 5. Agosto 1732. I primi Eletti per la Città
 furono il Magn. Nicola Giaquinto , ed il Sig. Andrea
 Falco per Tuoro , per Casolla D. Giuseppe d'Errico
 per Puccianello il Magn. Nicola Esperto , per la Tor-
 re D. Marcello Majelli , e per S. Clemente il Sig.
 Pietro Castellitto. Or perchè dalla gran moltitudine de'
 Vocali , e per le gare , e contese riusciva noiosa l'elezio-
 ne , avutone sentore il Sig. Marchese Bernardo Tanucci,
 ridusse tutto il popolo a 36. Vocali , da eliggersi 6.
 per quartiere in ogni cinque anni chiamati Decurioni ,
 e questi si eligessero porzione da Nobili , porzione
 da Mercatanti , e porzione dell'ultima plebe , in vir-
 tù

tù di dispaccio, esecutore del quale fu il Governatore Gio: Battista Elia; I primi furono il Magnifico Giovanni Massaro per sopra Caserta, per Tuoro il Magnif. Andrea Cutillo, per Casolla, il Magnifico Mario di Guida, per Puccianelli il Magnifico Nicola Gentile, per la Torre il Dottor D. Giulio Giaquinto.

Avendo di sopra rapportato, che quei del governo erano succeduti a quelli 40., che furono presi col Principe Landone sopra Caserta, uopo è dimostrare, che erano Nobili, ed erano del Sedile, dappoichè per quel *primoribus* di sopra addotto si abbiano da intendere li Nobili. Si ricava ciò da un passo di Tito Livio, il quale oppone i Nobili alla plebe, e loro dà il nome di *Primores*. Imperochè parlando egli de' Nolani, che in tempo d'Annibale, questo voleva la plebe, quelli al contrario desideravano li Romani, così scrisse; *Senatus, ac maxime Primores ejus, in societate Romana cum fide perstare. Plebs novarum, ut solet rerum avida, atque Annibalis tota esse. tom. 2. dec. 3. lib. 6. cap. 9.* Ma più chiaramente l'abbiamo da un' altro passo di Livio al *lib. 26.* Ritrovandosi i Campani all'ultimo ristretti da' Romani in tempo d'Annibale, si fece tumulto dalla plebe, e sforzò il di lei sommo Magistrato a convocare il Senato per consultare di voler arrendersi a Romani. *Concurfus ad Curiam populi factus roegit Lessium Senatum convocare, & Primoribus: qui jamdiu publicis Consiliis aberant, &c. Liv. lib. 6. cap. 9. dec. 3.* Qui dobbiam riflettere per primo, che lo Storico chiama i Senatori Campani *Primores* in questo luogo, dove nel *lib. 26.* li chiama *Nobiles* *cap. 11, lib. 6. dec. 3. Ita ad 70. Principes Senatus interfecti, 300. ferme Nobiles Campani in carcerem conditi.* Per secondo dobbiamo qui notare, che per gli nostri Primori si debbano intendere i Nobili, ed i Senatori, come chiaramente si è

notato da Livio . Di più siccome i nostri Antenati non cedevano a Campani in magnificenze sacre , avendo il Tempio di Giove , così neppure nelle cose profane gliela davano per vinta . Onde è , che se quelli avevano il Senato , la Curia , ed il Sedile , così i nostri Maggiori ebbero anche eglino il Sedile , dove nelle urgenze , e per il buon governo si radunavano . Principale de' quali a tempo de' Longobardi , e susseguenti Signori era il Principe , ed aveva il primo luogo , e la cura massime in ristaurarlo . E credo , che l'ultima ristaurazione dell' antico Sedile fosse stata fatta da' Signori della Ratta , dall' Impresa , che vi esisteva non ha gran tempo . E con mio gran rammarico rimiro oggi detto luogo , non so da qual mano sacrilega ridotto all' ultimo : una antichità così conspicua , quale dovrebbe ad ogni costo da Casertani ristaurare , principalmente dagli Eletti , che rappresentano la Città , e ciò per far vedere a convicini Campani , Nolani , e Pozzolani , Sessani , ed anche Napoletani , che in Caserta vi sia l'attuale Nobiltà , la quale rappresenti quei 40. Primori da Erchemberto notati . Ed in fatti se noi andiamo in traccia della cosa , ritroveremo molte Famiglie Casertane nobili , le quali , per essersi posto in disuso il nostro Sedile , si sono aggregati a Seggi Napoletani , come sono stati i Vivaldi di S. Clemente , i Cicalefi , i Filomarini di Falciano , e quei della Famiglia Cordua , i Fiorilli di Tredici , i Paternò , i Pignatelli della Torre , la Famiglia d'Alois , ed i Tripani di Piemonte , e d'Agostino da' quali discende D. Gio: Tomaso di Agostino di Piedimonte Presid. di Cam. ed oggi Presid. in Foggia , in S. Nicola alla Torre , ed i Tuoro quei de' Francisicis : sono in Caserta ancora i Giaquinti , i Casarelli , i Sifola , ed i Pagani , per esser succeduti a Cicalefi , li quali che sientali si vede dalla possessione de' fuffeudi , che vi erano dell'

dell'altri fin al numero di 40. i quali si sono estinti, o caduti. Ma non voglio tralasciare li Errici, e gli Mazzia in Casolla, che sino a tempi nostri hanno avute cariche militari di Capitani. E che il Sedile Casertano fosse molto antico, e fosse stato fin da primi nostri Parenti, ed Aborigeni, li quali discendevano dagli Etrusci nazione Ebraica, come vuole la comune de' Scrittori al dir del Troyle al tom. 1. par. 1. lib. 5., ed il nostro Mazzochio nella Dissertazione de' popoli Tirreni, l'argomento dal luogo del Sedile, il quale sta fondato vicino la Porta di detta Città, il che viene direttamente dagli Ebrei: imperciocchè leggiamo nelle Sacre Carte, che volendo Booz prendersi in moglie Ruth Moabitide, ed essendo un'altro più stretto parente, doveva ricercarlo, acciocchè gli cedesse il jus, e per far l'atto legitimo, dice la Scrittura, lo portò alla porta della Città, dove risedevano li Governanti, ed ivi si fece l'atto: *Ascendit ergo Booz ad portam, & sedit ibi: Cumque vidisset propinquum praterire, de quo prius sermo habitus est, dixit ad eum: declina paulisper, & sede hic, vocans eum nomine suo, qui divertit, & sedit. Tollens autem Booz decem viros de senioribus Civitatis dixit ad eos: Sedete hic:* (1) Ecco che le cose di rilievo negli Ebrei si facevano nella porta, avanti a Governanti, acciocchè fossero legitime. La Scrittura chiama quegli *Seniores*, da' quali i Romani appresero il suo nome di *Senatores*. Apprendano quì i nostri Casertani, che li Governanti, e l'Eletti devono essere *Seniores*, non tanto d'età, quanto di scienza, e di prudenza, acciocchè il ben commune non patisca detrimento per colpa loro, e l'Erario non si debiliti in cose inutili, e voluttuose, ma

(1) *Ruth* 4. 1. & 2.

in cose necessarie , ed utili de' Cittadini : se non vorranno , che si avveri di loro quel che dice la Mezzacanna, *Robbe di Università, e di pupilli, sino a li Cieli arrivano li strilli.*

L'Erario poi della Città di Caserta si ricava da molti corpi stabili , ma fra gli altri vi è il pascolo de' forastieri nelle montagne , la mortella , alcuni censi di dette montagne, la Bagliva, alcuni capitali , le Gabelle sopra il Vino , e pure il *ius prohibendi* delle botteghe de' comestibili , e le Dogane per la vendita delle Farine , le quali cose tutte ascendono al numero di ducati undecimila in circa, i quali servono per gli pesi, ed altro. Degli Eletti ne abbiamo riscontro presso il Parroco finalmente di S. Benedetto, che li dà il nome di Tribuni della plebe: *Pro sex Tribunis plebis pagorum Caserta, & horum exempl.*

*Hic flos paulatim purus jam surgit in orbe .
Hic flos qui cernunt jam latos reddit apertus
Hujus corda virum floris recreantur odore
Hic flos apparet mundo pulcherrimus omni
Hic flos a cunctis forma speciosus amatur
Hic flos in mundo purus dat gaudia mundo
Lilia sex nobis dat plebis sexque Tribunos
Profecto veluti pulchra Caserta sua .*



DIGRESSIONE ³²⁹ II.

*Del Demanio della Rocca di S. Nicola
e lite avuta dalla Città di Caserta
per la conservazione di quello.*

A Vendo accennato nel principio della Storia , che oltre il circuito della Città , vi è un'altro ristretto, che con nome di Demanio della Rocca di S. Nicola da Città dini tutti di Caserta si possiede; conviene ora , che di questo quì se ne parli; egli è una estenzione di Monti poco meno simile al circuito della Città; in questo vi è un rastro delle antiche possessioni , che si godevano da mortali pria che uscisse il *meum*, & *tuum* , cioè che le cose stavano tutte in comune , nel quale ogni cittadino ave il jus di ridurre a cultura il boscoso, che sotto nome di cesine vengono , di più ha ciascuno il dritto di legnare il morto, o sia secco, e l'infruttifero, e farne quell'uso che li piace; sogliono fare delle fornaci per la calce , raccogliere li frutti degli alberi che la maggior parte sono castagne, e ghiande, e mandare gli armenti al pascolo; Questo Demanio accennai al di sopra , che fosse pervenuto a' Casertani sin da che cominciò a regnare Pandonulfo in Caserta, e credo pacificamente l'avessero goduto sino a tempo dell'Arcivescovo Cesare della Costa, il quale ottenne l'Arcivescovado nel 1573. e facendo la professione di Dottore , e di Avvocato cominciò a muover lite alla Città di Caserta , e suoi cittadini d'esser padrone di detti Monti non per altro , perchè vi aveva alcuni pochi poderi in detto Demanio , che sotto nome di Maggesi vengono rubricati nell' inventario delle rendite della Chiesa Cattedrale di S. Stefano di Capua. La lite sin da quel tempo introdotta nel S. C. *adhuc sub Judice est*.
Come

Come gli Arcivescovi di Capua a ciò pretendere si siano indotti, uopo è rintracciarne l'Istoria, e devesi sapere come Pandolfo di S. Agata Conte, o Principe di Capua fu un uomo molto rapace, e le robbe altrui *per fas, & nefas* se l'appropriava, fra l'altre quelle delli Monisterj, e Chiese. Questo cominciò a regnare nel principio del 1000. Fecero ricorso tra gli altri li PP. di Montecassino all'Imperator Corrado II. Onde il malvagio Pandolfo pensò fortificarsi con farsi un Castello sopra i Monti descritti, e nel più erto, poco lungi da Capua, che oggi diciamo il Castellone, ed in quei tempi, ed in appresso si chiamò il Castello di S. Agata, così detto da una Chiesa ivi esistente dedicata a S. Agata, oggi detta di S. Nicola, oltre il già detto col Desiderio Abbate ne' suoi Dialogi: e dopo fatto Papa col nome di Vittore II. ne ritroviamo fatta menzione di detto Castello presso il Pellegrini nella serie degli Abbati, e propriamente nell'Abbate Basilio, il quale fu eletto Abbate ad onta de' Monaci, e per solo volere di Pandolfo di S. Agata, e ciò fu nell'anno 1036. Questo buono Abbate pria d'essere Monaco, era solamente Officiale nella Chiesa di S. Stefano, come si legge presso l'Ostiese lib. 2. cap. 62. *Monachi quidem*, (scrive il Pratilli to. 5. pag. 167.) *nullam electionem absque Principis (Capua scilicet) nutu facere presumebant, cumque jam serè annus evolveretur, praefatus Princeps quemdam Monachum tunc in Capuano Monasterio Praepositum, Basilium nomine, genere Calabrum, qui olim nondum Monachus apud Episcopium S. Stephani ministerialis officium gesserat.* Per queste, ed altre tirannie rapportate a Corrado II. fu egli costretto a venire in Capua a far giustizia contro detto Pandolfo, ed essendosi approssimato l'Imperatore, pensò il Conte ritirarsi col detto Basilio nel Castello di S. Agata, come si leg-

ge presso l'istesso Ostiense al detto lib. 2. cap. 64., *Prat. ib. p. 168. Imperator Capuam est profectus, ut B. Benedicti Cœnobium de servitute nequissimi Principis liberaret, quem Pandulfus præstolare minime ausus, una cum prædicto Abbate suo in Roccam S. Agathæ, arrepta fuga, se contulit, cum quo demum Constantinopolim adiit ad Imperatorem causa adjutorii, sive pecunie.*

Questo Castello, e Rocca con qualche potere attorno fu dato in Feudo da Pandolfo IV. ad un suo parente chiamato Adelmundo, siccome abbiamo da una carta rapportata dal Pratilli al 10.3.p.238. *Per hoc nostrum roborem præceptum (1) concedimus tibi jam nominato Adelmundo dilecto parenti nostro filio cujusdam supradicti Adelmundi, idest integram tertiam partem de Monte, qui nominatur Malconi, qua esse videtur propinquo Ecclesia S. Angeli, qua dicitur ad Gutta (oggi detto S. Angelo Pisciarello)* Il Malconi, oggi il podere di S. Marco è dell'Eddomodarij di Capua). Questo Castello credo, che avesse patito demolizione o dall'istesso Corrado, o da altri, dappoicchè ritroviamo presso Riccardo da S. Germano, che Federico II. l'avesse fatto di nuovo edificare, ed ampliare l'anno 1234, *Imperator de Apulia venit in Terram laboris, & tunc ab ista parte Capua fieri super Montem Castellum jubet, quod ipse manu propria consignavit. Operi Castellum de Capua, ut citius fiat, præponit Nicolaum de Cicala, cui omnes jubet intendere a Miniano usque ad Capuam.*

Questo Castello il Re di Napoli Carlo II. lo diede in Feudo ad un suo Barbiere: questo non ancora morto, ritornò alla Camera, e l'ottenne Ingheramo Stella Arcivescovo di Capua per la Chiesa
Archi-

(1) E ciò divenne l'anno 1634.

Arcivescovile di S. Stefano. Il tenore del Diploma è il seguente: *Robertus &c. Univerſis præſens privilegium inſpecturis tam præſentibus, quam futuris in favorem Eccleſiæ de Gratia libenter proſpicimus, & conſideratione Prælati nonnunquam illi favorabiliter providemus. Sanè deducto nuper ad Audientiam noſtram, quod Petrutius de Neapoli dudum Barberius, & familiaris claræ memoriæ Domini Genitoris noſtri, & Eysolda Uxor ejus tenentes Roccam Montis Capuæ, jus non habebant in illa. Nos quia Rocca ipſa inter alia bona feudalìa in Regalibus eſt annotata Regiſtris, informari exinde compendioſè volentes præſatos Conjuges mandavimus, propter hoc ad noſtram Curiam evocari, qui in Curia ipſa præſentes produxerunt quaſdam litteras dicti Domini Patris noſtri, quarum tenor non ſua per eum ipſis conceſſio dictæ Rocce, ſeu ex illarum verbis intellectu perſpicaci colligitur, & præſumitur etiam verofiſimilibus conjecturis, conſideratis ſervitiis per eundem Petrutium præſtitis Patri noſtro, & in antea, & ſolita liberalitate ipſius condigna, & uberiora, perſpe rendia meritorum, quod idem Dominus Genitor iſdem Conjugibus, tamquam benemeritis gratioſè Roccam conceſſerit memoratam; quamquam inde apertè non liqueat ex paternarum litterarum ſerie per eos, ut præmittitur productarum. Poſt plures autem collationes, & tractatus ſuper hoc habitos, dictum eſt tandem, quod prænominati Conjuges in noſtri præſentia conſtituti omni jure, ſi quod habebant in illa ſpontè nobis renunciaverunt expreſſè, & Roccam eandem in manu noſtræ Curie reſignaverunt; Ipſis proindè per Venerabilem Patrem Ingeraymum Archiepiſcopum Capuanum dilectum Conſiliarum, & familiarem noſtrum domeſticum, qui præſentem Roccam acquirere ſua majori Capuana Eccleſià licitè, & abſquè leſione conſcientiæ mendeſcit, & congruè ſatisfacere, iis igitur riſè peractis; Nos ad prædictum*

Etiam maiorem Capuanam Ecclesiam, qua vocabulo B. Stephani Prothomartyris insignitur, specialem habentes devotionis affectum, grata quoque, & accepta servitia prefati ejusdem Ecclesie Prasulis veris memoracionibus recolentes, prenominatam Roccam cum tenimentis, fructibus, aliisque juribus, ac pertinentiis suis omnibus prefato Archiepiscopo nomine, & pro parte ipsius Ecclesie Capuanae, & eidem Ecclesie in perpetuum damus, donamus, tradimus, ac concedimus tenore presentium de certa nostra scientia & gratia speciali investientes predictum Archiepiscopum nomine jam dictae suae Ecclesie per nostrum annulum presentialiter de eadem. Ita tamen quod idem Archiepiscopus, & successores ejus Prasules Copuani, vel Capitulum ipsius Ecclesie, illa vacante, censum, seu redditum tarenorum aurei sex anno quolibet in festo prefati Protomartyris in crastinum scilicet Nativitatis Dominicae, solvere nostrae Camerae teneantur, quem quidem censum, seu redditum prefatus Archiepiscopus pro se, suisque in predicta Ecclesia successoribus, prestare in praescripto termino annis singulis Regiae Camerae pro nobis, nostrisque in eodem Regno heredibus, successoribus sponte obtulit, & promisit, & quamquam aliud majus servitium ex predicta Rocca nostra Curiae debeatur, illud tamen ex certa nostra scientia minorantes ad predictum annuum censum, seu redditum tarenorum auri sex scienter gratiose reducimus lege, vel Constitutione, quae fieri prohibet diminutionem feudalis servitii, & rei feudalis alienationem sine consueto, & debito servitio; nullatenus obfistente, ipsum etiam in hac parte de certa nostra scientia, & speciali gratia tollimus, & viribus totaliter vacuamus, nostrae tamen Curiae reservato, quod licet nobis, & nostris in dicto Regno heredibus, & successoribus quandocunque voluerimus Roccam predictam ad manus nostrae Curiae revocare, dato prius eidem Ec-

Ecclesia competenti intercambio, prout compertum fuerit Roccam ipsam valere tempore revocationis ipsius iuribus aliis Curia nostra, & cujuslibet aliis semper salvis in cujus rei testimonium prasens privilegium, &c. actum Neapoli anno Domini 1316. die 13. Augusti XIV. Indictionis.

Essendosi detto in questo diploma pronominatam Roccam cum tenementis fructibus aliisque iuribus, ac pertinentiis suis omnibus, cosa debba intendersi per queste parole, lasciata da parte la interpretazione consueta de' Dottori d'esser clausule usuali di tutti li diplomi, a me piace spiegarle in questo modo. Dobbiamo sapere che intorno a questa Rocca, o sia Castello vi erano molti Vassalli, e servi; ed era un buon Paese, e questi dovevano al padrone del Feudo tutti gli jussi feudali, come sono angarie, perangarie, Dazj, Erbatico, Escatico, ed altro, il che chiaramente si scorge dalla carta della prima Concessione fatta da Pandolfo IV. al di lui parente Edelmundo: *Et etiam concedimus tibi, supra Adelmundo, tuisque heredibus, ut si mulieres liberas feminas fornicationes fecerint cum liberis, vel cum servis hominibus quoquo tempore, vel viris hominibus culpas, vel malum fecerint, & exinde compositio expectat, quae at rempublicam pertinet, tam residentibus quobis tempore intus Castro, qui dicitur Mon. Malconi, seu de foris eodem Castro, quibus habitantes sunt infra superscripta fines, Insuper concedimus tibi jam dicto Adelmundo omnes mulieres liberas feminas, quae sibi copulaverunt, vel copulaverint tuos servos maritos una cum omnibus illorum quemadmodum nostro pertinent palatio ad faciendum inde omnia evenit. Quam & concedimus tibi qui supra Adelmundo, ut licentiam, & potestatem habeatis vos, & vestros heredes una cum ipsis, qui supra Adelmundum Aldemarium Agel-*
mun-

mundum, & cum Audualdum, & Landolfum, & Nantari nepotibus ipsorum filii cujusdam Landolfi, qui fuit germanus eorum, & cum Johanne filio cujusdam Landolfi, qui dicitur Manco, & cum Alfano filio cujusdam Nantari Guisand. in jam dictum Mon. qui dicitur Malconi semper ibidem facere, & edificare Castru a presenti & in antea quando potueritis, & volueritis vos, & illis, & eorum, atque vestrarum heredibus cum mura, & turres qualiter stare possit. Ed ecco il jus che aveva da Roberto il Castellano, cioè esiggere da tutti gli uomini esistenti in detto Castello il dazio,

Da queste, ed altre non legitime Carte resissi arditi gli Arcivescovi di Capua pensarono farsi padroni di tutte le montagne contigue, e successive alla Rocca, tanto è che Cesare Costa pensò servirsi del Bosco, come padrone, onde si fece lecito l'anno 1573, inviare alcuni operari a tagliare alberi fruttiferi nel detto Bosco, ma più coraggioso il Principe di Caserta, come primo Cittadino, vi inviò gente a catturarli, e li mandò nella Vicaria in Napoli, dove con tutto lo sforzo fatto dall'Arcivescovo Costa vi stettero da tre mesi, come leggiamo nel Santuario Capuano pag.286. *Unum nolo praterire cum de Rocca S. Nicolai cum Principe Casertano. (questo fu Giulio Antonio Acquaviva primo Principe di Caserta) disceptaret; quidam homines e Casanova in Rocca, ut in re Capuana Ecclesia peragebant opus a Casertano Principe comprehensi missi Neapolim, & detrusi sunt in carcerem, perseverantes illi in testimonio pro Ecclesia juribus, & in carcere per menses aliquot perseverarunt. Caesar illos in carcere sustentavit, familias eorum pecunia adjuvit, & tandem cum gloria eductos e carcere vestimentis, & pecunia donatos remisit ad propria; e comeche fosse quello gran*

Dot-

Dottore, ed Avvocato, dovette però cadere al dominio Casertano il demanio della Rocca. I successori Arcivescovi non ne fecero motto di tale pretese, massime il Cardinal Bellarmino immediato successore. Vi furono delle dispute, ma leggieri in tempo dell'Arcivescovo Bologna, e del Cardinal Caracciolo, il quale servendoli alcuni travi, e tavole per uso della propria Chiesa, ne fece domanda alla Città di Caserta, e gli furono concessi: ma in numero determinato: e perchè i Ministri eccedettero nel numero i Casertani *armata manu* li trasportarono in Caserta con averne dato avviso al Principe allora Francesco Cajetani: per lo che vi furono de' dissapori, e s'interpose Monsig. Schinosi, che portò il celebre Avvocato Giulio Sarconio dell'Alifreda di Caserta, il quale con una dotta allocuzione rese persuaso il Caracciolo, e seguir fece dall'una parte, e dall'altra la remissione delle ingiurie, non avendo voluto sperimentare il mezzo della scomunica usata dall'Arcivescovo Bolognese suo predecessore cosa rimproverata dal Delegato della Real Giurisdizione D. Adriano Moles, ed ecco una sua lettera spedita a richiesta degli Eletti di Caserta al Vicario di Capua a 5. d' Ottobre 1693.

In risposta della mia lettera de' 7. Luglio mi significa V. S. Illustrissima con sua de' 17. del medesimo, che la rappresentata degli Eletti della Città di Caserta di ritrovarsi quella Università da tempo immemorabile nella pacifica possessione d'alcuni Territorj demaniali coltivati in certe parti da suoi Cittadini senza mai, che per detta cultura siano stati impediti, e che ora ad alcuni suoi particolari Cittadini era stata fatta notificare citazione di questa Corte Arcivescovile a dover comparire in essa a dir la causa, perchè non doveano esser dichiarati scomunicati col supposto, che si avessero usur-

usurpato , e coltivato un Territorio nominato la Rocca di S. Nicol  , che si asserisce spettare a costessa Mensa Arcivescovile , sia alieno dalla verit  ; e che da V. S. Reverendissima si sia proceduto contro alcuni particolari , che hanno usurpato alcuni beni della Mensa descritti nella Platea della medesima , sopra del qual motivo mi occorre dire, che questo, che V. S. Reverendiss. asserita nella sua risposta   appunto l'articolo, che si controversisce. E ad oggetto del rappresentato dall'Universit  del possessoro pacifico immemorabile , nel quale asserisce ritrovarsi di coltivare l'enunciati Territorj senza impedimento , o turbamento alcuno in verun tempo, io dissi nell'altra mia lettera , che quando si voleva pretendere , che l'Universit  , e suoi Cittadini avessero fatto la pretesa usurpazione ; dovevano esser convenuti nel foro laicale loro competente , per la massima assentata , che l'attore deve seguitare il foro del reo , per la qual ragione ; ed anche perch  si trattava di causa propria della Mensa , non poteva costessa Curia averne la cognizione : e particolarmente di procedere con censure ; tanto pi  che non hanno gli altri predecessori Signori Arcivescovi preteso quel che ora si pretende. Ed avendo l'Universit  di nuovo ora rappresentato a S. E. , che V. S. Reverendissima abbia dichiarati scomunicati molti particolari Cittadini per detta causa , si compiacera V. S. Reverendissima per gli motivi sopra riferiti di rivocar la scomunica contro di coloro fulminata , affinch  si evitino li disturbi, che dal contrario potrebbero seguirne era le giurisdizioni . Questa causa si ripigli  con calore da D. Mondillo Ursino , che rinov  il diploma del Feudo della Rocca con obbligarli all'adoa , mettersi in corrente , e farsi rimettere l'attestate, che mai si erano pagate dall'antecessori Arcivescovi; dal che si vede essere il detto diplo-

ma una carta inventata , e fittizia , non vera ; come bene avvertì l'Avvocato di Caserta D. Giuseppe S. Maria in una Scrittura ben lunga data in luce a 15. di Luglio 1762. nella Banca di Girace presso lo Scrivano Perrei , Commissario Sig. D. Niccolò Caracciolo ; ed altre rapportate in altra Scrittura data dall'odierno Avvocato D. Giuseppe Sarno, colla data de' 20. Giugno 1769. essendo Mastrodatti Agrelli , il Commissario D. Giovanni d'Alessandro; ed altre date in un memoriale dal Dottor D. Paolo Guidotti Avvocato, e Profiscale per gli allodiali della Macetà del Re delle due Sicilie , oltre l'altra data da D. Gaetano Ciccarelli a 11. Dicembre 1760. essendo Commissario D. Nicola Caracciolo , in Banca di Gerace, lo Scrivano Perrei. E ciò riferisce D. Giulio Sarconio: quali Scritture si conservano da chi scrive. Oggi la causa da Consiglio è passata in Camera, perchè il Re, Dio Guardi, come padrone , e primo Cittadino di Caserta ave anche parte, ed interesse in detto monte ; onde credo che non avranno più spiritogli Arcivescovi di Capua di suscitare detta così lunga causa , nella quale la Città y'ha speso più migliaja , ma s'è conservata sempre in possesso.

La seguente Lettera di Federico II. inviata al Conte di Caserta, rapportata dal Carusio nel tomo 2. della *Bibliot. di Sic. a car. 667*- che non poco illustra le Memorie Istoriche Casertane, ho stimato per fine dell' opera quì trascriverla.

Imperator Fredericus Comiti Casertanensi. Cum sicut firma nuper relatione comperimus, & te in parte non credimus ignorare, Ludovicus Illustris Rex Francorum dilectus anima nostrae ad partes ultra marinas prout jamdudum stabili mente disposuit, transfretare magnifice sit paratus, quem per partes Italia transire velle constanter audivimus, vel ibidem, si casus inciderit, hyemare. Nolentes ut in insula ipsa, nostri pars utique praclara dominii, tempestate praesentium negotiorum, & temporis imminente Recloris, seu Praesidis praesentia careat, qua personalis nostrae Majestatis essentiam repraesentans, & Regem ipsum loco nostri, quo decuerit honore, recipiat, & Provinciam ipsam in omni tranquillitate gubernet, quamquam Regnum nostrum in proximo Civitatis Parma depressa protervia, vel ipsius urgentissime depopulatione peracta, repetere personaliter disponamus, te ad partes illas tamquam praecipuum loco nostri Vicarium ante faciem nostram salubri consideratione providimus praemittendum, devotioni tuae mandantes, quatenus in continenti, receptis praesentibus, ad comitivam tuam viris aliquibus fidelibus nostris de Terra Laboris, & Comitatus Molisii tribus vel quatuor Deputatis, magnis, & continuatis dietis ad Partes ipsas, sicut unquam gratiam nostram diligis, celeriter studena

te transferre . Qualiter autem super receptione Regis ejusdem , & negotiis nostris illarum partium gerere te velimus per latores presentium nuntios tuos fideles nostros , quibus super hoc plenissime beneplacitum nostrae Majestatis expressimus , & fidem plenariam adhibere te volumus , sufficientem poteris informari ,

E Pietro delle Vigne in molte sue epistole fa menzione del Conte di Caserta Riccardo nel lib. 3. epist. 61. , nella quale così : *Nuper Audientiam nostram R. Comitis Casertani dilecti generi , & fidelis nostri nunciatione pervenit , quod vos zelo pura devotionis accensi , prater Universitatis vestrae gravamina , qua pro nobis continue prompta mentis alacritate suscipitis , & prater labores innumeros , quos animorum clava semper affectione portatis solita devotionis affectum , quem ad Excellentiam nostram vos gerere sine cujuslibet verbo , vel literis plene scimus : nuper fructiferis proficientes judiciis , pro restauratione Camera nostra , quam pridem casus ille nobis , ut creditur horridus , repente surripuit , de bonis vestris quantitatem nobis placitam promptis affectibus obtulistis . De quo fidei vestrae constantiam eo laudibus gratiosius extollimus , quo super his voluntatis vestrae promptitudinem experimur . Volentes itaque vobis super hoc , quorum sumptus , & onera passiva quodammodo participatione sentimus , gratiam facere specialem . Ecce oblata per vos pecunia pro-receptis habuimus , quam sic vobis cum gratiarum placida relatione remittimus , ut in nostris cessasse projectibus videantur , de quibus si quid jam voluntatis ardore suggerente solvestis ; in quantitate generalis Collectae vobis nuper impositae , si minor , vel equalis est oblatio , volumus computari . Quod si oblatio generalis sorte collecta superet quantitatem , eam occasione oblationis hujusmodi volumus solvere vos teneri . Vos igitur presentem mun-*

nificentia nostra gratiam suscipientes hilariter, firmam spem, fiduciamque concipite, quod de rebellibus nostris, quos habemus in manibus, votiva nobis proveniente victoria, nostris, vestrisque laboribus, sumptibus, & sumptuosis laboribus finem laudabilem imponemus.

Di questo ne fa menzione nella lettera 79. dello stesso lib. 3. Roberto Conte di Caserta accusò Riccardo Conte di Molise, perchè si aveva usurpati alcuni feudi nella Puglia, così Ugon Falcando presso il Carusio tom. i. della Bibliot. a car. 473. *Dum hac adversus Comitem agerentur, Robertus Comes Casertinus, adjecit, eundem auctoritate sua dudum in Apulia Mandram, & quedam oppida Regis in Trojanorum finibus invasisse, furtimque adhuc eadem ignorante Curia possidere. Ad hac illo respondit, quod Gaytus Petrus, qui tunc praeerat Curiae Mandram ei tenendam ad tempus ea lege dederat, ut inde singulis annis Curiae certam adlitteret pecuniae quantitatem. Oppida vero, quae in partibus Trojanorum invasisse dicebatur, itidem sibi a Turgisio terra illius Cameraria fuisse concessa. Interrogatus idem Turgisius, qui tunc forte praesens aderat, negavit eum hac oppida sua licentia tenuisse; Jussi itaque sunt Procere omnes praeter Curiae familiares in partem se cedere, super his, quae adversus Comitem dicta fuerant, judicalem sententiam prolaturi. Erant autem hi, qui ad judicium faciendum surrexerant. Boamundus Monopolis Comes, Robertus de Lauro Comes Casertinus, Rogerius ejus filius Tricarici Comes, Rogerius Comes Avellini qui Magistri erant Justitiarum.*

I L F I N E.

527113



I N D I C E

D E' C A P I T O L I ,

E P A R A G R A F I

Che si contengono in questo Libro .

C <i>Catologo de' Re di Napoli.</i>	vii
<i>Re Normanni,</i>	ivi
<i>Monarchi Svevi,</i>	viii
<i>Monarchi Angioini.</i>	ivi
<i>Monarchi Aragonesi.</i>	ix
<i>Monarchi Francesi, Aragonesi, ed Austriaci.</i>	x
<i>Catologo de' Conti di Caserta, e di Capoa, e Be-</i> <i>nevento di nazione Normanni.</i>	xii
<i>Conti di nazione Normanni.</i>	xiii
<i>Conti di Caserta fuor di ordine.</i>	ivj
<i>Serie de' Conti di Caserta in speciale.</i>	xiv
<i>De' Conti della Ratta succeduti a Gaeta.</i>	xv
<i>Memorie Istoricke della Città di Caserta Villa Rea-</i> <i>le.</i>	pag. i
<i>Dissertazione della bontà dell' Aria di Caserta.</i>	7
<i>Elogj della Città di Caserta.</i>	33
CAP. I. <i>Sito, circuito, Antichità, primiero nome,</i> <i>e linguaggio dello Stato, e luogo proprio della</i> <i>Real Città di Caserta.</i>	43
§. I. <i>Sito: circuito, antichità, e nome.</i>	ivi
CAP. II. <i>Tempo della Colonia Saticulana, de' Tem-</i> <i>pi, e de' Dei Coltivati in Caserta, e de' Fonti.</i>	56
§. I. <i>Saticula Colonia de' Romani.</i>	ivi
§. II. <i>De' Templi, e Dei.</i>	60
§. III. <i>De' Fonti Saticulani.</i>	66
§. IV. <i>I Saticulani oltre la Città avevano de' Villag-</i> <i>gi.</i>	70
CAP. III. <i>Saticula sotto i Consolari.</i>	74
CAP.	

CAP. IV. Saticola sotto de' Barbari.	77
§. I. Polizia usata da Goti, e circuito di Saticola in quei tempi.	80
CAP. V. Del tempo de' Longobardi.	82
CAP. VI. De' Conti di Caserta Longobardi.	84
§. I. Di Pando, e Pandulfo Conti di Caserta, e dell' origine di questo nome Caserta.	ivi
§. II. Di Pandonulfo III. Conte di Caserta.	87
§. III. Landulfo Vescovo si può annoverare per quarto Conte di Caserta.	89
§. IV. Delle discordie de' fratelli Landonulfo, e due Landi.	91
§. VI. Atenulfo VI. Conte.	97
§. VII. Economia d' Atenulfo.	99
§. VIII. Delle leggi de' Longobardi.	101
§. IX. Della lingua de' Longobardi.	103
§. X. Atenulfo fatto Principe di Benevento.	104
§. XI. Atenulfo, e Pandulfo Conti di Caserta.	107
§. XII. De' Conti tutti di Capua, e Caserta Longobardi.	115
§. XIII. Serie de' Duci di Capua, e Conti di Caserta Longobardi del Cronista della Cava, i quali si adducono, perchè hanno i tempi designati, il che manca al sudetto.	121
§. XIV. Cronologia de' Conti di Capua del Muratori.	130
CAP. VII. Tempo de' Principi di Capua, e Conti di Caserta di Nazione Normandi.	136
§. I. Del Campo Saticolano.	156
§. II. Di Calazia sopra l' Appia.	165
§. III. Altra polizia de' Longobardi.	169
CAP. VIII. De' Conti di Caserta sotto i primi Re di Sicilia di Nazione Normanni.	174
§. II. De' due Guglielmi Conti di Caserta.	183
§. III. Di Tomaso Conte di Caserta.	188
§. IV. Di Roberto II. Conte di Caserta.	189
§. V. Di Riccardo Conte di Caserta.	195

<i>Epistola XCII. scritta al Conte di Caserta.</i>	19
§.VI. <i>Dissertazione in cui si dimostra, che Riccardo Conte di Caserta non ha mai tradito il suo cognato Manfredi.</i>	20
§.VII. <i>Gli Aquini non sono stati Conti di Caserta.</i>	22
<i>Corollario.</i>	22
<i>CAP. IX. Di Guglielmo di Belmonte Conte di Caserta.</i>	23
<i>CAP. X. Di Pietro Bracherio Conte di Caserta.</i>	23
* <i>CAP. XI. Di Roffredo, e Pietro Conti di Caserta delli Gaetani di Bonifacio Papa VIII. di cui il primo fu fratello, il secondo nipote.</i>	23
<i>CAP. XII. Della Famiglia della Ratta trascritta dal Campanile.</i>	24
§.I. <i>Di Diego della Ratta I. Conte di Caserta.</i>	iv
§.II. <i>Di Francesco Conte II. di Montorio, e di Caserta, e Conte I. d'Alessano.</i>	242
§.III. <i>Di Antonio Conte II. di Montorio, e di Caserta, e Conte II. d'Alessano.</i>	244
§.IV. <i>Di Luigi Francesco al più chiamato Francesco IV. Conte di Caserta, e III. d'Alessano.</i>	246
§.V. <i>Di Baldassarre V. Conte di Caserta, IV. d'Alessano, e I. di Santagata.</i>	247
§.VI. <i>Di Giovanni Conte VI. di Caserta, V. di Alessano, e II. di Santagata.</i>	248
§.VII. <i>Di Francesco Conte VII. di Caserta, VI. di Alessano, e II. di Santagata.</i>	249
§.VIII. <i>Di Catarina Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santagata, e finalmente Duchessa d'Atri, e Marchesana di Bitonto.</i>	250
§.IX. <i>Della perdita degli Stati.</i>	252
§.X. <i>De fratelli del Conte Baldassarre, onde uscirno quei della Ratta, che allignarono in Francia, ed anche quei, che sono nel nostro Regno.</i>	253
<i>CAP. XIII. De Conti di Caserta della Casa Acquaviva.</i>	260

I. Di Giulio Antonio Conte di Conversano.	ivi
II. Di Baldassarre Conte di Caserta, e Marchese di Bellante.	261
III. Di Giulio Antonio I. Principe di Caserta, e Marchese II. di Bellante.	262
IV. Di Andrea Matteo II. Principe di Caserta, e Marchese III. di Bellante.	ivi
Appendice d'alcuni fatti de' Conti della Ratta, ed	263
CAP. XIV. De' Principi di Caserta Gaetani, intorno a quali scrisse Carlo de Lellis nel discorso delle Famiglie Nobili alla Parte I.	273
I. Di D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta, e di S. Marco, e Marchese di Cisterna.	ivi
II. Di D. Filippo Principe di Caserta.	275
Aggiunta dello Scrittore.	250
III. Di Francesco Gaetani.	278
IV. Di Michelangiolo Cajetani.	281
CAP. XIV. In cui si trascrivono alcuni luoghi di Scipione Ammirato nella Storia delle Famiglie nobili Napoletane, appartenenti a Conti di Caserta. Egli lo Ammirato così scrisse nella Parte I. della sua Storia, della edizione di Firenze, dell'anno 1580.	288
De' Conti di Caserta.	ivi
De' Conti di Caserta.	290
Della Famiglia Siginolfa.	296
CAP. XV. In cui si recano alcuni altri luoghi dello stesso Ammirato cavati dalla Parte II. della sua Storia della edizione di Firenze dell'anno 1661., appartenenti a Principi di Caserta. Ed eccone come parla primieramente al fol. 28. O' segg.	298
Di Baldassarre Marchese di Bellante.	ivi
Di Giuliantonio Principe di Caserta.	290
Di Andrea Matteo Principe di Caserta II.	ivi
Della Famiglia Gaetana.	300
Di Roffredo I. Conte di Caserta.	302

- 346
 Di Pietro Marchese delle Milizia , e II. Conte di
 Caserta . 303
 CAP. Ult. Degli Uomini Illustri di Caserta . ivi
 Distinzione I. Fe' Tribuni della Plebe , o siano
 Eletti , e delle di loro mutazioni. 315
 Distinzione II. Del Demanio della Rocca di S. Ni-
 cola , e lite sorta dalla Città di Caserta per la
 conservazione di quella. 320
 Lettera di Federico II. inviata al Conte di Caser-
 ta. 339

F I N E.

527113



527113

[Handwritten signature]



